BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO ESORENSE
42
2 I
17

S. Livini ad simpliciter ugum M.O. 1811

LA CONSOLAZIONE DEL *CRISTIANO*

O MOTIVI DI CONFIDENZA IN DIO

NELLE DIVERSE VICENDE DELLA VITA DELL' UOMO.

Opera del Sig. Abate ROISSARD tradotta in lingua italiana dal Conte

FRANCESCO PERTUSATI

Ciamberlano di S. M. I. R. A.

TERZA EDIZIONE

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA, MDCCCIV.

PRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

74:10

PREFAZIONE.

UN Scrittore fra quanti ne ha prodotto la Francia colto a maraviglia, e imaginoso è di parere, che è stata già detta ogni cosa, e che non può dirsi assolutamente nulla di nuovo. Ma questa opinione è a mio credere più capricciosa che vera. L' Autor medesimo fa poco conto de' Pensatori viventi, e disprezza la Posterità, supponendo incapaci d' inventare le menti di coloro, che verranno dopo di noi. No: non è stata detta ogni cosa, nè si dirà mai tutto. La natura è una sorgente inesausta, è una miniera senza confine, e più si cerca, più si fanno scoperte. Nè io mi credo obbligato di avvalorare questo pensiere coll' autorità di non so quanti irrefragabili testimonj.

La mente dell' uomo è feconda tanto, quanto sono insaziabili le voglie dell' uman cuore; e se avviene, ch' ella non sappia coniar di nuovo, sa ben ella aggiungere, sa perfezionare. Non v'è cosa più facile, nè più frequente a vedersi del profittare, che fanno gli uni a spese de' lumi altrui. Un pensiero, che ci si propone, entra a fecondar di leggieri la mente nostra d' altrui pensieri, di nuove idee. D' altra parte quante ricchezze, quanti monumenti vanno perdendosi tuttodì fra le tenebre della dimenticanza, rientrando per così dir nel niente. Nè la mente, che è limitata, nè le mani dell' uom caduco nan possono cosa alcuna immortale.

Che se la Natura somministra ogni giorno argomenti di nuove scoperte che dir dovremo dell' Autore della Natura? Se l' uomo, i lumi del quale sono circoscritti fra brevi confini, ci offre nuove idee giornalmente, che

sarà di un Dio illimitato, infinito? Il Mondo intero, diceva già San Giovanni, non basterebbe a comprendere i libri, che tutte riferissero le azioni di Gesù Cristo; e quel poco solamente, che ce ne contano gli Evangelj, basta a fornire materia di riflessioni, e sentimenti senza fine. Non ha dubbio alcuno, che sarebbe temerità, insensataggine, e delitto gravissimo l' aggiugnere cosa alcuna alla verità, e agli insegnamenti della Religione, come è certamente lodevole consiglio de' saggi, e giovevolissima cosa il riflettere, e ponderare le verità, che la Fede c' insegna. Se l' eterna beatitudine sta nel conoscimento di Dio, e dell' unico suo Figliuolo, ch' egli ha mandato quaggiù, noi troveremo e nell' uno, e nell' altro oggetto ciò, che basta a fissare, a occupare l' anima nostra non solamente nello spazio brevissimo

di questa vita mortale, ma durante l' interminabile eternità.

Lode a Dio se uomini savissimi hanno consacrato le dotte penne all' argomento medesimo, ch' io imprendo a trattare. Io stimo la fatica che hanno fatto, io venero il saper loro, io tributo le debite lodi all' ingegno, con cui hanno scritto sì bene. Anzi tengo per fermo, che io proporrò delle cose da essoloro già imaginate e proposte e se non dico niente di nuovo mi studierò di unire, e di raccorre sotto un nuovo punto di vista i motivi di confidenza in Dio, che possono trovarsi qua e là dettati nelle opere altrui. La mia intenzione principale, anzi l' unica mira, che ho avuto, fu di offerire a' miei Leggitori un argomento di consolazione, e presentare un motivo di vera fiducia a chiunque possa essere tentato di pusillanimità, e diffidenza nel servizio di Dio.

Spe-

Spero, che il mio travaglio possa riuscir vantaggioso a ogni genere di persone, e intendo dire al Cristiano d' ogni età e condizione, in ogni circostanza, e in tutti i travagli, e timori onde può venire assalito. Mi prometterei fin anche di dissipare qualunque paura, di ristabilire la tranquillità, d' ispirare il coraggio, se il mio Lettore nel tempo ch' io parlerò agli occhj suoi vorrà esser docile alla Grazia, che gli parlerà al cuore, e gli anderà ripetendo ciò che disse già a' suoi Apostoli intimoriti l' Autor medesimo della Grazia: State di buon animo, non vi date la menoma pena, non vogliate temere: Son io che vi parla, sono il vostro Maestro.

Comechè questo mio libro possa leggersi da capo a fine seguitamente, io do per consiglio a chi fosse tentato di diffidenza, e si trovasse fra le angustie, o di terrori, di por gli occhj su'

capi di quest' Opera, che avranno maggior rapporto alla sua situazione. Diversamente giovera leggerla con quell' ordine, che di mano in mano vi si presenta.

Finalmente io mi protesto di non iscrivere per quegli spiriti vani e leggeri, che non pensano che a solazzarsi, o per coloro, la delicatezza de' quali si offende d' un' espressione men ricercata, o d' una costruzione men regolare: molto meno io intendo parlare a quelle menti superbe, o a quei cuori depravati, che hanno rinunziato alle verità della nostra santissima Religione. E che mai ottener potrei da costoro colle semplici mie riflessioni, se non varrebbe a convertirli il risorgimento d' un Morto? Io non iscrivo dunque che per coloro, che nel mio libro cercheranno solamente d' apparare, o richiamarsi alla memoria le massime della lor Religione, e questi medesimi io assicuro, che

ben

ben lontano dal desiderio di porger loro diletto vano, io penso solo a inspirar loro il coraggio, il fervore, la vera confidenza in Dio, in una parola i sentimenti grandi, che la Fede c'ispira della Divinità.

Cedo il vanto ad altri Autori parecchj della purezza dello stile, della finezza dell'espressione, della moltiplicità delle cognizioni, della sublimità de' pensieri, della profondità dell'ingegno, e di mill'altri singolarissimi pregi: non la cederò a veruno nella prontezza e sincerità della mia sommissione all'autorità infallibile della Chiesa.

IN-

INDICE

DE' CAPI

Contenuti nel Tomo primo.

CAPO I.

Della confidenza in Dio Creator nostro. Pag. 1

CAPO II.

Dio è Padre nostro. 18

CAPO III.

Gesù Cristo è il nostro Salvatore, il nostro Esemplare. 39

CAPO IV.

Della Confidenza in Dio riguardo alla eterna salute. 56

CAPO V.

Degli stimoli alla Conversione. 78

CA-

CAPO VI.

Dei contrassegni d'una conversione sincera. 109

CAPO VII.

Dei mezzi per rendere stabile la Conversione. 133

CAPO VIII.

Contro le tentazioni. 143

CAPO IX.

Contro i rispetti umani. 162

CAPO X.

Contro i pensieri cattivi. 193

CAPO XI.

Per coloro, che sono tentati di pensieri contro la Fede, di dubbietà ed angustie rapporto alla Religione. 210

CAPO XII.

Sull'argomento medesimo. 231

CAPO XIII.

Continuazione dello stesso argomento. 258

LA

LA CONSOLAZIONE

DEL CRISTIANO,

O motivi di confidenza in Dio nelle diverse vicende della vita mortale.

CAPO PRIMO.

Dio è Creator nostro.

IL timor del Signore è il principio della vera sapienza; ma questo timor medesimo vuol essere moderato: altrimenti noi cadiamo in disperazione; e questa quanto è ingiuriosa al Signor Iddio, tanto è funesta all'uomo, che miseramente vi si abbandona. Sono però a distinguersi chiaramente la disperazione dalla giusta diffidenza di voi medesimo. Il temere a cagion d'esempio di non detestare abbastanza le proprie colpe, di non averne tutto il rincrescimento e il dolore, che si dovrebbe, di non soddisfare per quelle bastantemente alla divina Giustizia, ciò è un timor salutare, un timor santo.

Ma il temere fuor di maniera, che Dio non possa, o non voglia perdonarvi i commessi peccati, il credere che vi negherà misericordia, quando la implorerete con sincerità, e istantemente, ciò è appunto di-

sperare della Bontà infinita di Dio, che è quanto dire indossarvi un peccato spaventevole, un delitto diabolico.

La Speranza Cristiana è una virtù, che Iddio infonde nell'anima nostra, e fa sì che appoggiati agli ajuti dell'Onnipossente, e affidati ne' meriti del Redentore, noi speriamo di giungere al possedimento dell'eterna felicità. La fiducia, secondo il definir delle scuole, non differisce dalla speranza, e solamente aggiunge al coraggio una fermezza, come asserisce San Tommaso, la quale giova a diradare i timori, che noi concepiamo in vista della nostra fragilità, ed incostanza. L'anima tiepida spera, e il Cristiano fervoroso è ripieno di fiducia, e di confidenza nel suo Signore.

Se, mercè quel celeste lume, che rischiara tutti i viventi, io innalzo i pensieri verso il mio Divin Creatore, sento nascermi in cuore la confidenza in Dio Creatore. E perchè? Perchè il titolo di Creatore non mi offre soltanto l'idea d'una infinita Potenza, che trae dal niente ciò ch'essa vuole, ma l'idea mi presenta insieme di un Essere e buono, e saggio infinitamente. La divina Sapienza ha per fine d'ogni sua creazione un oggetto degno d'un'Intelligenza perfettissima, siccome la divina Bontà vuole con certezza il mio bene nell'oggetto propostosi dal Creatore. Da quest'intima persuasione deriva la mia confidenza, e dalla mia confidenza germo-

glia la pace, la tranquillità, il coraggio, e mille altri beni. La fiducia medesima, colla quale io servo all'unico mio Signore, mi rende agevole, e dolce il giogo del suo servizio. Per essa io passo sopra agli ostacoli, e trionfo coraggiosamente delle difficoltà, che si attraversano all'adempimento de' miei doveri, ed è allora, che ripieno di pace lo spirito, e il cuore di contentezza, io cammino speditamente le vie de' divini comandamenti.

Oh quanto piccola idea avete voi del vostro Creatore, se fa bisogno, che altri vi animi a confidare in lui! E oh quanto grave torto gli fareste voi mai, se a dispetto di tutto quello, ch' io vi potrei suggerire, vi ostinaste a temere, e a tremar da codardo sotto gli occhj, e nel seno medesimo del vostro Padre supremo!

Servo ingrato, e vigliacco, avete voi occasion di dolervi del Signor vostro? Forsecchè vi comanda egli cosa alcuna impossibile? Se ora vi affliggono pochi guai, non ne sarete voi rimunerato con eccesso di liberalità, e con ricompensa infinita? Soldato infingardo, e può egli mancarvi il coraggio, quando combattete sotto gli occhj, e per comando di un Dio, che vi ha dato per Capitano il suo stesso Figliuolo? I nemici vostri sono i nemici di Dio, e i suoi debbon essere i vostri precisamente. Egli gli ha vinti tutti, e vuole che di tutti trionfiate anche voi. Eglino non hanno maggior forza di quella, che Dio lor

dà. E non arrossirete voi di prender la fuga al cospetto loro? Figlio snaturato, dove andrete a rimpiattarvi mai, che non rimanghiate sotto gli sguardi, e nel cuore del vostro Padre Celeste? Impennate le ale, varcate i mari, passate oltre i confini del Mondo, innalzatevi fin sopra i Cieli, discendete ne' cupi abissi, l'immensità di Dio vi circonderà da per tutto. Voi siete dunque in grembo a un amabile Provvidenza, tutta intesa per così dire alla vostra felicità. Essa è che previene i vostri bisogni, essa veglia alla vostra sicurezza, essa dispone ogni cosa a profitto vostro. Guidato dalla eterna Sapienza, assistito dalla benefica Provvidenza, sostenuto dal braccio dell' Onnipotente voi paventate, vi angustiate, vi perdete d'animo, mercecchè voi non istimate, non conoscete i vostri stessi vantaggi.

E che mai potrà inspirarvi la confidenza per modo che ne siate veramente penetrato? La giusta idea, che voi concepirete del vostro Creatore. E donde trarrete voi il conoscimento di Dio? Dallo studio della vostra Religione. All' acquisto di codesta incomparabile scienza consacrate dunque la miglior parte del tempo, i vostri pensieri, tutte le vostre sollecitudini. Considerate per la prima cosa, onde venite; riflettete seriamente al dove v' incamminate; e per un raziocinio infallibile concludete, che un' eterna Sapienza, e una Bontà infinita aspettandovi alla meta, vi han-

no

no preparato, e vi somministrano i mezzi per giungervi con sicurezza, Iddio mi chiama al Cielo; io non posso innalzarmici colle mie forze: Iddio solo può far sì ch' io ci arrivi. Io debbo dunque chiedergli, io debbo sperar da lui sovvenimento e vigore. Così ragiona ogni mente aggiustata, e su tali principj l'uom dabbene dirige la condotta del viver suo.

Gli spiriti indocili, e orgogliosi, i cuori guasti di tanti pensatori moderni, non solamente impugnano su questo punto le verità fondamentali della Religione, ma combattono ben anche contro i primi principj della Logica, sebbene in cuor loro sentano la forza della verità. Malgrado gli sforzi d'una inquieta fantasia, l'indefessa applicazion degli studj, il brio d'una seducente eloquenza, a dispetto del sapere, e della fama del nome loro, e della cieca prevenzione degli sciocchi, appresso i quali sono tenuti in conto de' migliori ingegni del secolo, cotesti supposti spiriti illuminati, non istabiliranno giammai un sistema, che non venga a distruggersi da se medesimo. Voi però nella semplicità della Fede vostra compiangete, e disprezzate la genia degl' Increduli; sommettetevi con docilità a tutto ciò che la Ragione, e la Fede vi dettano concordemente. L'errore può combattere, può tentar di distruggere, può talvolta sommovere, non ha potuto però mai stabilire niente con fondamento, nè regge, o sussiste

che in mezzo alle tenebre dell' ignoranza. Il più baldanzoso, e il più veggente fra gl' Increduli non pretende altro più che di far dubitare. La verità solamente può fissare un sistema inconcusso, e difenderlo per ogni lato. I suoi principj sono immutabili, semplice il suo linguaggio, le sue vie diritte, e i suoi passi uniformi.

Appelliamo per un istante al Tribunale del buon senso e della Ragione. Avete voi dato l'essere a voi medesimo? L'esistenza, che aveste per mezzo dei Genitori non la riconoscete voi in origine da un Dio Creatore? La Terra, che vi sostiene e alimenta, l'aria che respirate, e vi conserva la vita, il Sole che vi risplende sul capo, e vi scalda, le specie innumerevoli degli animali, che a vostro pro vivono in terra, e nell' acque, gli astri finalmente, e quanto avvi nell' Universo sono fattura delle mani medesime, che hanno formato l'uomo. Gli stolidi Pagani hanno potuto chiuder gli occhj per non vedere, e noi medesimi possiamo avvezzarci a guardare con indifferenza lo spettacolo maraviglioso, che ci offre d'ogni intorno la natura. Ma l'armonia, la varietà, la vaghezza, l'estensione, e la consistenza del Mondo parlano evidentemente, e convincono l' uom ragionevole della Potenza, e Sapienza d'un primo Ente, autore, e conservatore di tutte le cose.

L'alterezza dell' uomo ha ella potuto mai opporre alcuna ragione a una verità sì pal-

palmare, e così consolante? Crederemmo noi sull'autorità de' nostri maggiori, che potessero essere stati al Mondo gl' Increduli, se il nostro secolo pervertito non ce ne fornisse gli esempli? Per ingannare gli spiriti deboli, e indurgli a dubitare di un vero il più evidente, voglio dire dell'esistenza di Dio, spaccia l'Empietà quattro assurdi mostruosi, chimerici, contraddittorj.

All'idea d'un Primo Essere gli Scredenti sostituiscono la materia, e da questa materia cieca, informe, e composta riconoscono l'ordine, l'armonia e la consistenza dell'Universo. Primo errore; e de' più madornali; cui ne aggiungono un altro, che è un assurdo non meno del primo. Nelle porzioni diverse di questa materia, che chiamano atomi, o corpicciuoli suppongono eglino un infinità reale di combinazioni. Ma perciocchè non saprebbero definirne il numero, può egli legitimamente inferirsi che sieno infinite? Terza chimera. Cotali corpicciuoli della materia si muovono, ma chi n'è di grazia il motore? Se ricevono il movimento da se, e come mai, mi dicano, ha potuto la materia comunicarsi una forza, e un principio eterno di moto? Se da altri, egli converrà dunque ricorrere a un altro Motore, e riconoscere di conseguenza il Creatore, e la Divinità. Per ultimo, se il caso, (e questo non è più che un vocabolo chimerico e favoloso,) ha potuto già produrre,

e fabbricar l'Universo, il caso medesimo doveva pure distruggerlo un momento dopo. L'ordine e il caso! Il caso, e la consistenza non si contraddicono forse tra se, dirò meglio, non si escludono a vicenda per necessità? Cotali mostruosi assurdi, cotali contraddizioni massicce sono assai più palpabili nel ridicolo sistema della combinazione fortuita delle particelle della materia alla formazione dell'uomo. L'uomo riconosce in se stesso un aggregato di cose stupende superiori di gran lunga a quanto ci offre di maraviglioso la Natura e nelle creature insensate, e nell'istinto degli animali. L'uomo pensa, conosce, delibera, ragiona, produce affetti, esercita e sente la sua libertà. Quante operazioni nell'uomo, quante facoltà, di cui non è suscettibile la materia? Quando ben anche l'elevatezza del mio spirito, e l'estension del mio cuore non mi facessero ravvisare in me stesso un'imagine della Divinità, la mia memoria sola, diceva un savio Gentile, quale fu Cicerone, la mia memoria sola è un prodigio grandissimo e impercettibile, e io giurerei ch'essa sola è una facoltà che ha del divino.

Finalmente a dispetto di chi volesse chiuder gli occhj a tutto ciò, che nell'uomo annunzia visibilmente il divin Creatore, egli è impossibile in vedendo la successione delle generazioni il discredere la necessità de' primi Padri, autori del Genere umano, usciti immediatamente dalle mani

di

di Dio. A questi primi Padri nessuno ha ardito fare il nome giammai. La Religione sola ce ne ha tramandati i nomi non meno, che le più speciali circostanze della vita loro, il nome, il numero, il carattere della lor prole, l'epoca della nascita, e quella della lor morte.

L'uomo dunque è ad evidenza opera di Dio. Il Cielo, gli Astri, la terra, gli animali, le creature tutte sono fattura delle mani medesime, che hanno composta, e animata la creta, onde il nostro capo è formato. Un Essere sapientissimo non ha potuto operare alla cieca: doveva operar con un fine; e per una conseguenza non meno infallibile cotesto fine doveva esser degno di lui. La sovranità di Dio, e la sua indipendenza esigono, ch'egli abbia per fine del suo operare la gloria sua, come c'insegna Salomone: ma la bontà di lui dimanda per egual modo il bene delle sue creature. Qualunque sistema, che non abbia per base questi due oggetti, è insussistente, nè si può combattere questo doppio principio senza combattere contro i dettami della ragione. S'io serbo con fedeltà e sommissione i decreti del Creatore, bisogna essenzialmente, che la creazione sia un bene per me. E potrebb'egli dirsi un bene l'esser vivuto, se colla morte venisse a mancar nell'uomo ogni cosa? I travagli, che accompagnano la vita dell'uomo, non sono essi maggiori assai de'diletti, che si godon quaggiù? Non cerchia-

mone le pruove in altrui no: riflettiamo soltanto sopra noi stessi; domandiamone al nostro spirito, ragioniamo col nostro cuore. Non sentiamo noi una pena, una ripugnanza estrema al morire? Ad onta di tutti i vantaggi, che la Fede ci promette dopo la morte, non abbiamo noi naturalmente in orrore il distruggimento di noi medesimi? Io desidero ardentemente di esistere oltre la morte. Che indica egli mai un desiderio sì ardente? Che assicura alla sana ragione? Che annunzia, che promette ad' un anima non accecata da prevenzione? La divina Bontà può ella pigliarsi giuoco di me, e rendermi sventurato, abbandonarmi a un desiderio violento, cui mi nieghi di compiere e soddisfare? O può egli forse venir meno il potere di Dio? O riuscirà più malagevole cosa all' Onnipotente il conservare, che il trarre dal nulla le creature?

Ma abbandonato per poco il pensiero di noi stessi, entriamo nella società degli Uomini. Voi ravvisate su i primi passi le prove moltiplicate della Bontà del Creatore, e vi si offrono a un tempo stesso sempre nuovi argomenti di confidenza del vostro Dio. Noi ci troviamo fra' nostri eguali, e per l' origine ch' essi traggono, e pel fine cui tendono, non possiamo non riconoscerli per fratelli. Gli stessi bisogni scambievoli ci legano l' uno all' altro, poichè tutti siam membri di un corpo medesimo, ond' è capo il Signore, che ne creò.

Se

Se la mia ragione fa le maraviglie in vedendo la malvagità di tante anime create ad immagine di Dio, se ella si scandalezza al mirar sulla Terra tanti empj prosperati e gloriosi, e tanti uomini dabbene umiliati e depressi, la mia Religione mi conforta, e m'illumina, e ammaestrandomi mi acquieta e mi soddisfa. Tutto ciò che passa, e dilegua, mi dice ella, dee riputarsi per nulla a paragone dell'eternità. Comperare a prezzo di passeggeri travagli una corona di gloria immensa, ed interminabile, è decreto dell'amorosa Misericordia di Dio a vantaggio de'suoi Eletti. Gastigare nell'altra vita con un rigore incomprensibile ogni atto reo, ogni iniquità, che non sia stata soddisfatta quaggiù, è determinazione immutabile della Giustizia del medesimo Iddio. Ripieno allora di quella sicurezza che mi dà la mia Fede, io soffro pazientemente, io mi conformo ai decreti di Dio, e aspetto con ansietà il gran giorno del finale Giudizio.

Cogli occhj della ragione io ravviso in Dio un potere senza confini, una bontà per egual maniera infinita. I miei sentimenti mi parano innanzi gli effetti dell'Onnipotenza, e la mia Religione mi convince con innumerevoli prove della divina Bontà. L'umile e perfetta obbedienza a questa Religione mi preserva da ogni rimorso non solo; ma assicura alla mia coscienza la pace, la calma al mio spirito, al mio cuore la contentezza, a tutta l'a-

nima mia un piacere, una gioja vera, permanente, invariabile, indipendente da qualunque vicenda, o circostanza di tempo o di luogo. Nell' adempimento degli obblighi che la Religione m' impone, io apprezzo, io desidero, io amo ciò che gli uomini hanno a vile, temono ed abborriscono maggiormente, cioè a dire, la povertà, l' abbiezione, il dolore la morte. Io mi reputo a gloria, e a felicità il godimento di ciò, che rende scontenti gl' Increduli, ed i Mondani. Fedele al mio Creatore, e posto in mezzo a' miei eguali un doppio oggetto m' interessa tutto, e mi spinge a operare; la gloria del mio Signore, e la salute de' miei fratelli. Ogni altra cosa emmi affatto indifferente. Oh quanto è dispregevole questa terra, io sclamai fissando gli sguardi lassù in Cielo! Le mie sollecitudini, i miei pensieri sono unicamente rivolti alla vittoria de' nemici della mia eterna salute, al regno eterno di Dio, al premio immortale; e quanto più mi affatico all' intento medesimo, sento nascermi in cuore maggiore il coraggio, la contentezza, il giubilo, la confidenza nel mio Signore.

So che la santa, la sorprendente libertà, che godono i figliuoli di Dio, è creduta un sogno dagli stolti figliuoli del Secolo. Presso costoro vivere senza attacco, senza vani progetti, senza ambizione è poco men che non vivere. Essi amano le follie, e il dissipamento è l' aria ch' essi respi-

pirano. Ma so altresì, che l'anima diletta a Dio vive raccolta ognora in se stessa; nè ritira da se gli sguardi, se non solamente per innalzargli a Dio. Quindi nasce quell'umile sommissione, quella costante eguaglianza nell'accettare da lui e i beni, e i mali, e i castighi e gli accarezzamenti. Tralle cose caduche niente v'è che la impegni e tutto riferisce e tutto subordina alla Eternità. Perciò stesso ch'ella non si rende schiava di veruna cosa creata, essa vive padrona di se: in vano gli uomini tenteranno d'intimorirla; ella non teme che il suo Signore, e un timor tale è accompagnato indivisibilmente dall'amore e dalla confidenza. Per quanto però cotali anime avventurate sieno, e compajano tranquille, contente, inalterabili, l'uomo mondano non sa persuadersi, che la pace e la contentezza loro, sia verace, e sincera qual'è di fatti. E vaglia il vero non si può giudicare rettamente di questa santa libertà di spirito, se non da quelle anime che realmente la godono.

Gli adulatori più mercenarj, e più vili non seppero giammai ingrandire il vano Idolo ch'essi incensarono, con immagini di eccellenza pari a quella, che la Religione ci fa concepire di noi medesimi. L'uomo più superbo, e più fiero, i più orgogliosi Monarchi non arrivarono mai a pensare della grandezza loro ciò che il Cristiano dee credere della grandezza del suo destino. Creatura ed immagine della Di-

vi-

vinità, egli è destinato a vedere, e possedere il suo Dio in eterno. Tale è l'origine, tale il termine, sono tali le sue speranze. In confronto alla gloria del suo destino gli Scettri, i Troni, i Diademi, i tesori tutti manchevoli della terra non sono che fango, e lordume. L'anima dell'uomo giusto, che si pasce di fede, non ha altro in vista che il suo ultimo fine, nè le sta niente più a cuore, quanto il caminare a quello per via diritta conservando gelosamente, e sforzandosi di aumentare in se stessa la grazia santificante, per cui si riconosce figliuola di Dio, erede del suo Regno, e coerede di Gesù Cristo.

Nodritevi di queste verità, e circondato dalla immensità di Dio, considerate seriamente in lui e il carattere di Creatore, e i motivi che lo indussero a darvi la vita. Ne' disagi d'un faticoso viaggio, fra i pericoli che incontrerete per via, non divertite l'occhio giammai dalla meta, cui siete incamminato. Nel penoso esiglio di questa vita mortale vi conforti il pensiero della vostra Patria celeste, e dal fondo di questa valle di pianto alzate gli sguardi a' monti eterni, e guardate la Città Santa, che debb'essere il vostro soggiorno. Con qual fervore, con quanto ardenti brame non anelerete voi alla celeste Gerusalemme? Può egli forse un Cristiano, se si considera durante la sua vita mortale qual'è veramente viaggiatore, attaccarsi ai beni fuggevoli di questa terra, e quivi dar-

darsi bel tempo? Se il Mondo è agli occhj suoi un tristo luogo di bando, può egli trovare in esso diletto vero? Se riguarda il suo corpo come un carcere infetto, potrà egli impiegar il tempo, e le cure sue ad accarezzarlo, a impinguarlo, ad abbellirlo? Come mai potrà preferire il luogo dell' esilio al soggiorno della Patria, il presente all' avvenire, le transitorie cose all' eterne?

No per certo, le sue mire son più avvedute, più giusti i suoi sentimenti, più lodevole la sua condotta. Egli trae da Dio la sua origine, e a Dio tende, e ritorna: ecco la prima verità ch' egli apprende e gli sta fitta nell' anima. Egli dee servire, dee amare il suo Creatore, e l' amor di lui, che pur è libero e volontario, Iddio mette alla prova nel breve corso di questa vita per coronarlo nel Regno eterno. Ed ecco in una tal verità e la regola del viver suo, e l' oggetto dell' aspettazione del Cristiano. Egli sa che facendo acquisto di tutto il Mondo, quando perdesse l' anima sua, non guadagnerebbe nulla. Di qui il disprezzo magnanimo ch' egli concepisce e dimostra de' beni caduchi e miseri di quaggiù, di qui l' ardor de' suoi voti, e de' suoi desiderj incessanti per l' eterna felicità. Così pensano, così veggiamo operare tutti coloro, cui è guida lo spirito del Cristianesimo. Quelli poi, che non si curano più che del nome di Cristiani, e non ne hanno che l'

ap-

apparenza, o sperano malamente, confidando con temerità su un principio vero, ma interpretato a capriccio, cioè, che Dio non gli ha creati per mandargli in rovina, e la sua infinita Bontà non vorrà la lor dannazione, e su questa fiducia vivono alla cieca, e si ostinano nei peccati, o temono il male sì, e stanno lontani da certi eccessi, ma rimangono indolenti, e accidiati, e trascurano la pratica delle virtù e delle opere di pietà. Ma sappiano gli uni, che è tanto vero, che Dio non gli ha creati per mandarli in perdizione, quanto è vero che Dio non gli ha creati nemmen per offenderlo. Ogni qualunque uomo nasce al mondo per esser salvo, mediante le opere buone, e i meriti del Redentore. Tale è l'ordine stabilito dalla divina Bontà. Guai a chi intende sottrarsi al dolce comando di codesta Bontà! Ei dovrà soggiacere infallibilmente ai rigori della divina Giustizia. Gli altri Cristiani poi, che disperano della propria santificazione, e a cui la tiepidezza nel servizio di Dio aumenta gli ostacoli della loro eterna salute, deh! rinunzino tosto alla pigrezza e infingardaggine loro e appiglinsi a dirittura alla regola di vivere, prescritta già da un Santo famoso per la sua prudenza caratteristica. Diffidiamo di noi stessi, diceva egli, come se non potessimo nulla da noi, operiamo per un'altra parte, e fatichiamo, come se non avessimo ad aspettarci niente dagli altri. Con

que-

queste massime, i Santi tutti hanno atteso all'acquisto della eterna salute. Sapevano benissimo di avere essenzialmente bisogno della grazia, mercecchè senza questa non si può far guadagno pel Cielo: ma dal canto loro hanno lavorato senza tregua, perchè cotesta grazia vuole la nostra cooperazione, e il supremo Giudice nell'ordine attuale stabilito dalla Provvidenza non accorda se non se al merito la corona eterna dei Giusti.

Sconfidate dunque quanto volete della vostra fiacchezza, della vostra incostanza; in una parola di voi medesimo. Cotesta diffidenza è un atto di umiltà, e per conseguente il fondamento dell'edifizio spirituale. Ma guardivi Iddio dal bestemmiare giammai o la Bontà, o la Potenza, o la Fedeltà del Signore. Guai se darete mai retta a' suggerimenti del crudele nemico della vostra eterna salvezza! Egli è l'autore della menzogna. Disprezzate eziandio le strane idee d'una pazza fantasia, che spesso ingrandisce all'occhio, e maschera, e tramuta affatto gli oggetti. Il Demonio arde d'insaziabil furore contro di voi; quindi è che se gli vanno falliti i suoi colpi, e ogn'altro mezzo gli manca, egli adopera le insidie, e gl'inganni, e impiega tutte le sue furie al solo oggetto d'ispirarvi la sconfidanza e l'avvilimento. Lasciate pure ch'egli qual Leone affamato ruggisca, e frema d'intorno a voi, e placido, e coraggiosa conservate e fomentate

in

in cuor vostro un' intima confidenza in Dio al ricordare le sante immutabili verità, che Iddio stesso ha stampato in mille luoghi della Scrittura. Dio è il Creator vostro, e Dio vi ha creato per la gloria sua, e per la vostra felicità. Egli v' invita, vi chiama al Cielo, ve ne addita, e ve ne agevola la strada eziandio, ma non vuole salvarvi, no certamente, malgrado vostro. Rispondete a' suoi inviti, profittate de' suoi ajuti. Per mezzo delle buone opere e non altrimenti voi dovete corrispondere alla divina chiamata, e accertare la vostra predestinazione alla gloria. E' tanto certo che un Peccatore ostinato in vita ed in morte ne' suoi peccati si danna, quanto è certo che chi serve a Dio fedelmente e con perseveranza fino all' ultimo respiro, riporta il premio del Paradiso.

CAPO II.

Dio è Padre nostro.

IL Divino Maestro ci comanda di chiamar Dio col dolce nome di Padre. Or riflettete quanto sia glorioso per noi il poterci dire Figliuoli di Dio, e qual sarebbe la nostra ingratitudine, se giugnessimo a tale di sdegnare o di smentire una così onorevole qualità. Iddio vi ha dato l' essere, e da lui dovete riconoscere la conservazione: le facoltà interne dell' anima, i pregj esteriori del corpo, che pos-

se-

sedete, son tutti doni della sua benefica mano. La vita temporale, onde siete a Dio debitore, tuttocchè sia per se stessa preziosa tanto, non è poi altro che il principio d'una vita eterna, cui Dio vi ha destinato. Alle corte, Iddio medesimo, perchè siate eternamente, e perfettamente beato, vi vuole a parte dei meriti del suo divin Figlio per riconoscervi in virtù di questi suo figliuolo adottivo, e istituirvi erede del suo Regno, e coerede di Gesù Cristo: dunque per tre Titoli egli è vostro Padre. E non dovea bastar tanto meno per inspirarvi quella filial confidenza che gli dovete?

Non fu mai al Mondo alcun Padre sì tenero verso l'unico figliuol suo, quanto lo è Iddio a riguardo vostro. La sua tenerezza per voi è eterna, è smisurata. Prima ch'egli creasse il Mondo, aveva sopra di voi stabilito decreti di misericordia, e dopo che l'adorabile Bontà sua ha voluto la vostra santificazione, non si è stancata mai di eccitare la vostra gratitudine, di sollecitare il vostro amore, di esigere la vostra confidenza. Perfino allora che peccando rinunziaste alla sua amicizia, e diveniste ribelle a Dio, la sua infinita Bontà fu eguale a vostro pro, conciossiacosachè in quel tempo disgraziato, Iddio vi sostenne pazientemente, e benchè suo nemico, vi prevenne co' suoi inviti, vi protesse, vi ricercò. Può egli trovarsi un figliuolo che abbia ottenuto grazia e

per-

perdono da suo Padre dopo averlo offeso tanto, e sì spesso, quanto voi avete fatto col vostro Padre celeste? Il meno che far possiate in riconoscenza verso un Benefattore così generoso, e costante, egli è richiamarvi alla memoria le grazie preziose, e i favori non mai interrotti, che dalla sorgente di tutti i beni sono derivati sopra di voi. E che mai, ditemi, vedeva in voi lo Scrutatore de' cuori? Qual cosa rinveniva, che potesse impegnare la sua Generosità? L'anima vostra fatta deforme pel peccato, e renduta odiosa a' suoi occhj adorabili, non doveva anzi irritare il suo sdegno, e determinare la divina Giustizia vendicatrice?

Forse agli effetti della divina Bontà, ch' io rammemoro, voi mi opporrete i gastighi, co' quali la giustizia di Dio punisce nell' altra vita ogni peccatore impenitente. Ma e non è egli un altro effetto di misericordia dal canto di Dio, il minacciarvi l' Inferno? Vi avverte per garantirvene, vi lascia travedere il gastigo, perchè non abbiate ad incorrerlo. Egli teme, se m' è lecito spiegarmi così, teme egli di trovar l' uomo in colpa. Cuore sconoscente, se Dio avesse voluto la tua perdizione, vivresti tu oggigiorno su questa terra? Il momento della tua prima colpa mortale non sarebb' egli stato il momento orribile del tuo sterminio? E quanto tempo d' allora in poi non t' ha egli Dio sopportato peccatore ostinato? La sua

gra-

grazia ha cessato mai di stimolarti a pentimento? Forsecchè oggi non ti parla ella con un linguaggio più energico, più eloquente che mai? Deh! non vogliate lasciar da una banda le vostre obbligazioni, e i vostri personali vantaggi, per rivolgere inutilmente gli sguardi alla moltitudine delle anime ree, che vanno a perdersi volontariamente. Mettete a profitto lo speciale amor di Dio verso di voi, e lasciate a lui tôtalmente la cura di giustificare la sua Provvidenza. Davanti al Tribunale di Dio l'uomo giusto è sicuro della sua discolpa, e della sua ricompensa, e chiunque vien condannato, non solo è sicuramente colpevole, ma nel ricevere la sua sentenza, confesserà le sue colpe, e adorerà suo malgrado l'equità della sua condannagione. Sieno pure meno colpevoli di voi tanti, e tanti Infedeli fatti già vittime dello sdegno, e della giustizia di Dio per tutta l'eternità. Che ne dovete voi inferire perciò? Niente altro, se non che la singolare predilezione di Dio a riguardo vostro, v'impone un dovere più preciso di rendergli amor per amore. Egli s'è compiaciuto di allungarvi la vita: bisogna dunque, che consecriate i giorni tutti, che vi rimangono al fervor dello spirito, e al servizio costante di colui, cui dovevate servir sempre per eguale maniera.

Fu comandato a' Giudici della terra di formarsi una giusta idea di Dio, e di concepire sentimenti degni della sua Maestà,

decreto veramente saggio del più avveduto fra tutti gli uomini. Ma ciò che Salomone prescrive ai Giudicatori per l'amministrazione della Giustizia, è necessario del pari a ciascuno in particolare per la condotta del viver suo. Se voi non avete un' idea giusta di Dio, oh quanto sarà imperfetto il vostro omaggio! o oh quanto facilmente contraddirete a voi stesso ne' vostri atti di Religione? Per lo contrario se arriverete una volta a comprendere nel mondo, che per noi si può la Potenza, e la Bontà dell' Altissimo, la sua Grandezza, i suoi divini attributi, se vi avvezzerete singolarmente a riguardarlo come vostro Padre, e un padre di misericordia, voi vi sentirete spinto a compiere con fervore tutti gli obblighi, che il suo servigio v' impone, e in adempiendoli proverete la libertà, la pace, il gaudio, la confidenza. Ed oh che bella sorte sarà mai la vostra! e quale compenso troverete in essa alle violenze, che far dovrete a voi stesso per mantenervi fedele a Dio! Sì: l' acquisto del Cielo esige sforzi, e violenze: la vita dell' uomo è una continua guerra, nè si afferra il porto della salute, se non dopo aver superate ben molte burrasche nel corso della nostra navigazione: ma l' umile confidenza in Dio sarà quell' ancora, che vi garantirà dal naufragio.

Il difetto di confidenza in Dio nel grande affare della salute, proviene dal difetto di conoscimento di Dio, conoscimento il più ne-

necessario, il più vantaggioso. Iddio ci ha posti al Mondo per conoscerlo, e per servirlo. Ed è poi vero, che la più parte degli uomini impieghino il tempo, e le cure loro allo studio di questo adorabile oggetto? Ohimè! Molti lo perdono onninamente di vista, e moltissimi non ne hanno che un idea superficiale perchè non lo studiano daddovero. Quindi procede la tiepidezza, lo sbigottimento, la diffidenza. E che mai varrà a farvi conoscere un Padre nel vostro Dio, e a ispirarvi ciò che da voi dimanda un titolo così dolce, e così consolante? Non so abbastanza inculcarvelo. Lo studio, e il conoscimento delle verità della Fede.

Colui, che fabbrica sull' arena vedrà fra non molto crollare il suo edifizio. Per andar all' incontro di cotale disgrazia fa di mestieri prima di tutto scavare, e poi cominciare su un terren solido i fondamenti. Dalla mancanza di questo studio di Religione, dalla scarsa, e imperfetta cognizione, che se ne ha generalmente; provengono appunto e la codardia de' tiepidi, e le cadute de' peccatori. Ignorante della vostra Religione, voi ascolterete co' vostri orecchj, dice lo Spirito Santo, e non comprenderete, voi guarderete cogli occhj vostri, e non vedrete il gran niente.

Cosa vuol dire questa parola Religione, parola così sacrosanta, e pur tanto profanata, che non dovrebbe proferirsi che dalle bocche più pure, e che vien tutto dì

be-

bestemmiata da tante lingue malvagie, che è stata difesa, e sostenuta da sì gran numero di Santi Dottori, e vien oggi impugnata, e investita da tante penne e così empie, e cotanto ignoranti? Per questa parola Religione intendesi il rapporto, che avvi tra Dio, e l'uomo, e particolarmente ciò intendesi, che la Creatura dee credere, ed operare per conoscere, e servire il suo Creatore. Gli sciocchi si persuadono, che la Religione non sia altra cosa, se non le leggi tramandate, le usanze stabilite, le cerimonie, e i riti osservati da' suoi Ministri; ma vanno errati grossamente. I Ministri della Religione son essi gli Araldi, che annunziano, che bandiscono i comandi del Creatore: il Creatore solo è della Religione l'Autore, siccome n'è il solo oggetto. Tutto ha origine da Dio, e tutto dalla Religione si riferisce a Dio.

Se arriverete a ben conoscere questa Religione, e rimarrete convinto, e penetrato delle verità, ch'ella insegna, godrete la tranquillità dello spirito, e sotto gli occhj, e fra le braccia del vostro Padre celeste, riporrete in lui ogni vostra fiducia. Se poi al timore, e alla fuga pel peccato aggiugnerete l'annegazione totale, e costante di voi medesimo, vi riuscirà grave il vivere, e bramerete morire, eziandio per unirvi al vostro Padre supremo nel Regno eterno, che vi ha preparato. Passeranno i giorni di vostra vita, e saran

gior-

giorni puri, e sereni a proporzione del vostro distacco da voi stesso, e dai beni fuggevoli di questo mondo. Le mire di Dio sono sagge, e infallibili, sono giustissime in se, e vantaggiosissime riguardo a voi. Se per mala sorte voi vi sottraete da quelle, eccovi divenuto colpevole, ed infelice. Se vi ci conformate per metà, che è quanto dire imperfettamente, voi languite sotto il giogo del servizio di Dio. E come potrà mai il cuor vostro lanciarsi al Cielo, se mille vincoli il legano a questa terra? Come potrete arrivare al termine, se bastandovi di sapere, che avete da Dio l'esistenza, non vi curate di persuadervi, che Dio v'ha creato per attendere in questo Mondo alla eterna vostra salute? Un Pagano per poco illuminato non ha egli saputo altrettanto?

Le cognizioni del Cristiano vanno più oltre assai. Relegato su questa Terra, egli vi soggiorna come in una valle di lagrime con quella subordinazione, che al comando autorevole del Genitore debbe un figliuolo, obbligato da lui a menare i suoi giorni in paese straniero. Se muove i passi fra le tenebre della Fede, si conforta al ricordare, che dopo un viaggio penoso arriverà senza fallo alla gloria sfolgorante dell'eternità. L'unica sua premura, o per lo meno la sua costante, la sua principale attenzione, è quella di perseverar fedelmente, e di aumentare per mezzo della sua fedeltà la grazia preziosa, che lo

rende figliuolo di Dio. Istruito, e convinto dell'eccellenza di questa divina adottazione, che è in realtà la più sublime prerogativa, onde può venire onorato su questa terra, egli sacrificherebbe mille volte le sue sostanze, e la sua vita medesima anzichè decaderne, e sebbene debba far fronte al Mondo, e alle sue lusinghe, al Demonio, e alle sue suggestioni, alla Carne, e a' suoi allettamenti, non paventa che un sol nemico, ed è in fatti l'unico nemico suo, il peccato. Eccovi quello, contro cui veglia continuamente, cui abborre, cui fugge a guisa d'un velenoso serpente, dal morso del quale riportar dovesse certa morte, e funesta.

Animato dalle sollecitazioni, trascinato dal torrente della seduzione, trasportato dal bollore dell'età giovanile, è egli incorso per sua grande sventura in grave colpa? Torna a se, porge orecchio alla Grazia, si ripente, e piange, e si affligge, e venisse pur anche un Natano a farlo certo del perdono di Dio, prosegue a piangere, nè resterà finchè vive dal far penitenza, e soddisfare a Dio per la sua iniquità. Sente egli la sua Religione sgridare in tuono minaccevole il peccatore? Glielo dà a vedere nell'altra vita condannato ad ardere nel fuoco eterno? L'ascolta esso, e concepisce un giusto orror del peccato: ma non chiude l'orecchio, quando la Religion sua medesima offre, e assicura un generale, ed assoluto perdono al

pec-

peccator ravveduto, e dolente de' suoi trascorsi. La Religione e nelle sue promesse, e nelle sue minaccie infallibile, consola cotanto almeno un vero penitente, quanto sbigottisce, e spaventa un peccatore caparbio, e pertinace.

La qualità, e lo stato di peccatore dee far temere; è verissimo: ma un tal timore, lodevole sempre e salutare quando è moderato, non ismentisse il linguaggio sublime, e non soffoca i sentimenti grandi, che inspira la Religione. Quale istruzione, qual esempio non ci dà sopra ciò l' Apostolo delle Genti? Il suo zelo nel girar l' Universo, la sua fermezza d' animo colà nell' Areopago, i suoi viaggi, i suoi pericoli e in terra, e su i mari, la sua costanza in sostenere la morte ci edificano, ci sorprendono, ma tutto ciò non basterebbe a nostro ammaestramento. Leggete le molte sue epistole, e scorgerete i sublimi sentimenti, ond' era compresa quell' anima grande. Ascoltate come parla di sè un cuor umile penetrato delle verità della sua Religione. L' Apostolo era presso a morire, sentiva egli la vicinanza dell' ultimo suo dì, e già vedeva d' appresso l' eternità. Ho combattuto assai, esclamava, ho finito la mia carriera, ho conservata la mia fede, e stommi aspettando dal giusto Giudice la Corona di retribuzione.

Non mi direte già voi, che San Paolo fosse stato sempre un Uomo irreprensibile, e l' anima di lui fosse una di quelle anime

privilegiate, che hanno serbato fino all' ultimo respiro la battesimale innocenza. Noi sappiamo anzi tutto l' opposto. Egli avea perseguitata la Chiesa di Dio; ma cangiato all' istante sulla strada di Damasco da quel dì primo, si consagrò per sempre al suo Dio, lo conobbe, lo servì, lo predicò da per tutto, e il conoscimento del suo Dio, e la certezxa della sua Fede gli fecero avere in non cale i suoi nemici, sgombrarono i suoi timori, lo consolarono nelle sue tribolazioni, e l' obbligarono a desiderare per fino il discioglimento del suo corpo. Cotale conoscimento, e cotale certezza innalzavano le sue mire, dirigevano tutti i suoi passi verso la beata eternità, per la quale non istette mai un momento dall' operare dopo la sua miracolosa conversione, gli eccitarono finalmente quello zelo instancabile, onde ardeva pe' suoi fratelli, e gl' inspirarono quella grandezza d' animo, della quale ha lasciato tanti testimonj a tutti i secoli. Considerate di grazia più accuratamente quest' Eroe Cristiano, e imparate a conoscere la Religione che lo formò. Divorato dal zelo dell' onor di Dio, egli non ha niente a cuore, non respira altro più, che la gloria del suo Signore, e la salute de' suoi Fratelli. Qual coraggio, qual ardore, quale intrepidezza, quale perseveranza nelle imprese difficili, di cui concepisce il disegno, e cui conduce a buon fine. Quante scorrerie, quante fatiche! Egli trapassa smisurati mari, vo-

la da un Polo all' altro, scorre l' universo, affinchè il Mondo intero conosca, e adori il Padre celeste, e il divin Figlio da lui mandato qua in Terra. Con qual occhio guarda egli i beni, e la gloria di questo Mondo? Qual povertà, quale spogliamento! Ei non ha nulla, ed è padrone di tutto, soffre, ed è contento, è insultato, e fa festa: è fatto prigione, e il suo carcere è il luogo delle sue delizie, viene aggravato di catene, e le bacia, è percosso senza pietà, e si compiace di patire pel nome di Gesù Cristo: si vuol la sua testa, ei l' offre senza ostentazione, e senza fiacchezza. Muore finalmente, e trionfa, poichè non desidera, se non la morte. E chi eccitò in lui, e mantenne sentimenti così sublimi? Il conoscimento, ch' egli avea del suo Dio, e l' intima persuasione della verità della Fede, ch' egli predica, ch' egli professa. Chi fu il suo Maestro? Gesù Cristo. Ammaestrato da lui, egli non conobbe più mai altra scuola. Paolo non operò, non respirò, non visse che per Gesù Cristo, o a meglio dire Gesù Cristo solo visse in lui.

Voi non potete aspettarvi un miracoloso rischiaramento del sole di Giustizia come già Saulo. Quel colpo di fulmine, che lo atterrò, fu uno de' più stupendi miracoli fuor d' ogni dubbio. Ma che? Rimarrete, voi per questo nelle tenebre? Non già. Chiunque nasce al Mondo è illuminato, dice *S.* Giovanni. Il Padre celeste, aggiun-

ge S. Giacomo, fornisce tutti a dovizia di quanto fa lor di mestieri. Ad aumentar questi lumi, a procacciarvi maggior copia di doni convien riccorrere all' orazione: un' Anima semplice, affezionata, e dedita all' orazione acquisterà cento volte più presto il conoscimento di Dio, che non farà uno spirito indocile, e dissipato. Se vi è cara l' umile semplicità, piacciavi soltanto di chiedere al vostro buon Padre per li meriti del Redentore quelle cognizioni, e que' lumi, che vi sono necessarj precisamente. Se poi lo stato vostro vi obbliga a far acquisto ancor delle scienze, aggiugnete all' orazione lo studio, e singolarmente lo studio della Religione. Andate ad impararne le verità a que' Sacri fonti, onde scaturiscono con purezza, come uscirono dalla bocca del divino Maestro, e da quella de' suoi Discepoli. Instruito della vostra Religione, regolate con essa la vostra condotta. Convinto del fine, a cui siete aspettato, indirizzate a quello i vostri passi: non permettete mai, che il peccato vi faccia traviar dalla strada, che mena a salvamento; guardate le Creature tutte siccome mezzi, che Dio vi offre per giugnere al Cielo; menate una vita penitente, e allora vi sentirete innalzare a Dio, lo conoscerete, lo amarete. Conoscendolo ravviserete in lui un amorosissimo Padre, amandolo, riporrete in lui solo la vostra confidenza, e proverete i nobili sentimenti, e sublimi, che avete ammirato

in

in S. Paolo. Mantenetevi costante in un tale tenor di vita: riferite, come egli faceva, alla Grazia tutto quello che le dovete, e potrete anche voi dir con l'Apostolo: ho combattuto molto: ho resistito a ben molti assalti di tentazione: ho fatto molte violenze a me stesso: ho conservata, ho seguita la mia Religione: ho compito il mio corso la Dio mercè, e mi aspetto dal Signore la mia ricompensa.

Oltre la viva speranza, che voi concepirete, oltre l'intima confidenza, che produrrà in voi il consolante testimonio della vostra fedeltà, la qualità di figliuolo sottommesso, e riconoscente vi assicura un altro vantaggio infinitamente prezioso, la libertà cioè, la pace, e la tranquillità di spirito, che godono i figliuoli di Dio. Sciolto dai lacci della carne, e del sangue, il Cristiano solo può vantare questa inestimabile libertà. Il peccatore è incessantemente tiranneggiato dalle sue passioni. La schiavitù del cuore è fra tutte la più misera, e la più crudele. O Dio! qual differenza è mai tra un'anima dominata da qualche reo appetito, e un cuor libero, e disimpegnato, che non teme che il suo Padre celeste! Osservate con quanta facilità un Atanasio cangia il luogo del suo soggiorno, va pellegrinando pel Mondo, mena gli anni fra i disagi, sempre errante qua e là, e sempre, e ovunque contento. Non si prende briga della prigione lo Schiavo, che aspetta a momenti la nuova

del suo riscatto. Desiderate voi una pruova maggiore di questa generosa indifferenza? Eccovela in un altro Eroe del Cristianesimo. E' fatto schiavo, e via condotto in durissima servitù, l'unico figlio d'una povera Vedova, e abbandonata. La Madre afflitta va a trovare il suo Vescovo, e prostrata a' piedi di lui, più assai con le lagrime, che colla voce lo scongiura a somministrarle in limosina quanto bastar potesse a redimere il diletto figliuolo. San Paolino, che aveva distribuito già a' poveri tutte le sue sostanze, si offre egli stesso spontaneamente, e a riscattare quell' infelice si rende schiavo in suo luogo, e carico di pesanti catene egli parte più allegro, e contento ch' esser non possa sotto il regale diadema un Monarca. Oh come i Santi pensano diversamente dalla più parte degli uomini! Per questa sola azion generosa il Santo Prelato renduta immortale la sua carità, e dato eterna pruova della sua confidenza nella fedeltà di quel Signore, che promette un' immensa, ed infinita mercede a chiunque per amore di lui compartirà a' poverelli i bricioli della sua mensa. Siate pur certo, che ciò che hanno fatto per Dio col soccorso della sua grazia, ciò che hanno patito, ciò che gli hanno sagrificato, e egli è ciò precisamente, che cagiona nei Santi quella tranquillità, quel coraggio, quella confidenza, con cui vivono, e nella quale muojono felicemente. Un Francesco Saverio munito

di

di nient' altro che della sua fiducia nella Provvidenza scorre l' Europa e l' Asia al solo oggetto di guadagnare anime a Dio; e nello spazio di dieci anni sottomette più regioni alla Chiesa Romana, che Alessandro non ne aveva conquistato all' Impero. Oppresso dalle fatiche, compreso da grave infermità in un' Isola deserta, mancante d' ogni sovvenimento, rende l' anima a Dio, e queste furono le ultime sue parole: Signore, io spero in voi, e nella mia speranza non rimarrò confuso in eterno. Egli conosceva il suo Dio, e lo riguardava veramente come suo Padre.

E tale è effettivamente. La bontà è uno de' suoi essenziali attributi. Finchè viviamo su questa terra abbiamo un verace diritto di ricorrere a questa più che paterna bontà. Per far di essa più conto che voi non fate, che pretendereste voi mai? Potere? Ma chi non sa che il poter del Signore non conosce confini? Vorreste pietà, e misericordia? Ma la misericordia non è niente meno in Dio della sua infinita Potenza. Una Madre tenerissima può ella amare un suo figlio così come il nostro Padre celeste ci ama? Qual prova non diede egli mai del suo amore infinito per gente ingrata? Non è egli arrivato perfino a immolare per noi l' unigenito suo Figliuolo? Che bramereste, che esigereste voi dunque? Non riconoscete voi in Dio un' eterna Sapienza, che prevede, che dispone, che ordina tutte le cose? Non adorate in lui una

Giustizia infinita, cui soggiace ogni esser creato? I vostri nemici potranno essi mai lanciarvi un colpo, macchinarvi un' insidia, dirigervi un detto, che non abbia ad esser prodotto in giudizio, esaminato, punito? Che giova l' andar più innanzi, e immergervi col pensiero nell' Oceano dei divini attributi? Avvi perfezione, che voi non riconosciate nel vostro Padre supremo, o che non sia in esso infinita? Studiate dunque sempre più il vostro Dio: concepite una giusta idea del Signore, e voi affiderete a lui ogni vostra premura, e riporrete in lui tutta la vostra confidenza.

Forse voi mi opporrete tuttavia la vostra indegnità. Io ho peccato, mi dite, io ho reiterato i miei peccati; le mie malvagità sono innumerevoli, ho menato una vita orribile, nè v' ha forse tra peccatori che sia più di me scellerato. Credo nella bontà di Dio, ma so altresì che questo Dio infinitamente misericordioso, è giusto per eguale maniera. Se Dio è mio Padre, è mio Giudice eziandio, e in un Giudice da me stesso irritato io non veggo che un giusto, e inesorabile vendicatore.

Io risponderò di proposito, e distesamente a cotale difficoltà nel progresso di questo libro. Per ora voglio farvi riflettere solamente, che malgrado tutte le vostre iniquità, voi dovete sperar tuttavia; conciossiacosachè il vostro Giudice, sebbene per la vostra ingratitudine irritato, vi ha aspet-

aspettato pazientemente, e vi offre anche in oggi la sua amicizia. Deh non vogliate dare al nemico dell' anima vostra la crudele soddisfazione di vedervi disperar di un perdono, che a lui non venne offerto giammai, e che Dio vostro Padre vi esibisce qualora abbiate in animo di riconciliarvi da vero con lui.

Voi siete opera, e fattura di Dio, voi siete suo figliuolo. Tuttociò che la Natura vi spiega su gli occhj, i Cieli risplendenti di tanta luce, la terra adorna di tante bellezze, non sono un niente in confronto di tutto quello, che Dio vi ha preparato nella beata Eternità. Siate grato al vostro Dio, e ai tanti, e sì stupendi prodigj di bontà, e di potenza da lui operati a vostro pro; corrispondete per lo meno colla vostra confidenza. Cotal sentimento è de' più accetti all' Altissimo. Il Reale Profeta era persuaso di glorificare il suo Dio assai più coll' umile confidenza, che con altro omaggio qual che si fosse. Col negargli cotesta confidenza, non solo si offende Dio in una delle sue perfezioni, ma in tutte. Chi sarà quel temerario, che ardisca di prescriver limiti alla Divina misericordia, oltre i quali non debba, e non possa stender la mano?

Iddio può egualmente e soccorrervi, e perdonarvi. Vi accerta anzi in mille luoghi delle Sacre Carte, che farà l' una e l' altra cosa. Egli ha sovvenuto un numero quasi infinito di miserabili, ha perdonato

a più migliaja, a più milioni di peccatori. E perchè non dovrete provare anche voi i dolci effetti del benefico amor suo, e la fedeltà delle sue promesse infallibili? Che grande ingiuria pel vostro Dio non sarebbe, se un figliuolo di lui dubitasse del suo potere, o della sua bontà? Il figlio prodigo e scialacquatore non ne dubitò egli già, allora quando per motivo unico del suo ritorno dopo aver menata una vita la più licenziosa, disse fra se: ritornerò al Padre mio. Sovvengavi, che S. Paolo ammaestrato da Dio medesimo ci assicura, che gli spiriti pusillanimi attizzano contro di lor medesimi la collera del Signore. Ardireste voi di cimentare il formidabile sdegno di Dio? Non torna meglio le mille volte abbandonarvi con fiducia nel seno adorabile d'un' infinita bontà, dove starete ognora colla maggior sicurezza? Sia pur estrema la vostra miseria, sieno innumerabili i vostri bisogni, non potranno essi mai scemare non che impoverire i tesori di Dio. Per quanto siate stato malvagio, la bontà di Dio sorpassa infinitamente l'umana nequizia, nè vi avrà mai proporzione tra il finito, e l'infinito.

Voi siete un' eccellente opera delle mani dell' Onnipotente. Voi gli siete debitore per ugual modo, e della creazione, e della vostra conservazione; e come interessa essenzialmente la sapienza il conservare l' opera sua, così interessa la bontà immensa di Dio l'averla cara ed amarla. So che

voi

voi avete difformata quella immagine della divinità, che Dio ha impresso nell' anima vostra: ma Dio medesimo vi è sempre Padre. Quel buon Padre dell' Evangelio non rinnega cotesto titolo al cospetto d' un figlio ingrato: anzi le lagrime, ch' egli versa nell' abbracciarlo, sono una pruova evidente della paterna commozion tenerissima in favore di lui. I commessi peccati, comechè adequassero nella moltitudine i granellini di sabbia sparsi su i lidi nel mare, debbono inspirar pentimento, e riempirvi di confusione; ma toglier non vi debbon giammai la confidenza nel vostro Dio. La disperazione è il maggiore in fra tutti i delitti. L' umile confidenza in Dio è il seme d' ogni virtù. Quest' umile, e vivace confidenza nel Signor Dio fu la guida de' Patriarchi, il carattere de' Profeti, il sostegno degli Apostoli, la forza de' Martiri, il distintivo de' Taumaturghi, l' anima di tutti i Santi. Un imminente pericolo, la presenza stessa della morte, non che togliere, debbe anzi raddoppiare in voi la medesima confidenza. Chiunque vi parli diversamente, abbiatelo per uomo di poca fede, e credetelo nemico del vostro bene, e dell' anima vostra.

Allora quando il Signore volle prescrivere i confini del Paese, che assegnava al suo Popolo, tutto il terreno, diceva egli, su cui porrete il piede, vi apparterrà di ragione. Lo stesso intendete pure per riguardo alla confidenza, dicono concordemente i San-

i Santi Padri, e gl' Interpreti. Non v' è cosa, che a' suoi diritti si opponga. Il Vangelo stesso ce ne assicura in chiari termini. Dimandate qualunque cosa confidentemente, e sarete esauditi. Un cuore, che rinunzia di buona voglia al peccato, non può desiderare, non può pretender mai troppo.

L' adorabile severità, colla quale Iddio castigò nel suo servo Mosè un leggier sentimento di diffidenza, ha insegnato a tutti i secoli, quanto Iddio medesimo sia geloso della nostra confidenza, per fino allora che ci aspettiamo prodigj. Gli oracoli della nostra Fede non possono ingannarci. Lo Spirito Santo non si contraddice. Non vi fu mai alcuno, che confidando da vero in Dio sia rimasto confuso. Date un' occhiata ai miracoli operati da questa virtù in un Francesco d' Assisi, in una Teresa, in un Vincenzo de' Paoli, in una Fremiot de Chantal. Rompono i Politici, soccombono gli Eroi, i Golia sono atterrati nel mentre che i Davidi trionfano, e i Maccabei. L' onnipotente Signore si compiace egualmente di confondere l' orgogliosa presunzione, e di esaltare l' umile confidenza.

CA-

CAPO III.

Gesù Cristo è il nostro Salvatore, il nostro esemplare.

TAnto appartiene a Dio essenzialmente la nostra Creazione, quanto la nostra Redenzione a Gesù Cristo. Il solo peccato d'Adamo rovinò la schiatta di tutti gli uomini, nè tutti gli uomini insieme avrebbono potuto mai salvarne pur uno. Ma ciò che non potevano le forze umane, e sorpassava senza fine la speranza de' mortali, aveva Dio stabilito ne' suoi eterni decreti, ed eseguì nella pienezza de' tempi. Il divin Verbo si fece uomo, e unissi ipostaticamente all'umana natura, e per mezzo della sua Incarnazione divenne il Salvator nostro, e il nostro esemplare. Chiunque non lo riguarda sotto questi due aspetti, non lo conosce altrimenti: e chi non conosce l'unico divin Figlio da Dio mandato qua in terra, non può aver parte al regno di Dio.

Dal primo momento della sua Incarnazione fino all'ultimo della sua morte l'uomo Dio non perdette giammai di vista la qualità di redentore dell'umana generazione. La sua vita nascosta, e la pubblica, i suoi miracoli, le sue azioni, e tutte le sue parole furono dirette a questo fine, e la sapienza umanata nel compire ogni cosa, e nel cercare in tutto la gloria del di-

divin Padre, non cessò mai un momento dall' operare a vantaggio e salute di tutti noi. Voi non saprete giudicar mai bene dell' estensione della sua misericordia, dell' eccellenza, e del pregio de' doni suoi, dell' abbondanza, ed efficacia della Redenzione, se non se unendo costantemente in un solo punto di vista queste due riflessioni: lo stato in cui trovò Gesù Cristo il genere umano, e i diritti, ne' quali lo costituì, e a cui lo innalzò.

I nostri primi Padri uscirono perfetti, e puri dalle mani del divin Facitore. Tra gli altri vantaggi moltissimi, godevan essi della loro libertà. Ma ohime! quanto presto ne abusarono! Sedotta Eva dal Serpente mangiò il frutto vietato: Adamo anch' esso sollecitato, e vinto dalle lusinghe di lei peccò trasgredendo il divieto fatto loro da Dio di toccar l' albero della vita. D' allora in poi qual cangiamento di cose in essi, qual disordine in tutta la discendenza! Si ottenebrò la mente dell' uomo, e il di lui cuore soggiacque alla depravazione. La terra non gli fu più cortese de' doni suoi, le creature tutte si ribellarono contro di lui: le infermità, i dolori, e i guai ebbe egli in retaggio; fu condannato a morire, e si vide escluso dal Paradiso. Tale fu la miserabile situazione di Adamo dopo la sua infedeltà, e tale sarebbe stata pur quella, in cui dovevamo gemere tutti noi.

Un Dio solo poteva a tanti mali por-

ger

ger rimedio: ma siccome Iddio non poteva patire, e per conseguenza offrire una soddisfazione conveniente, per un impercettibil mistero si è fatto uomo.

E sebbene una menoma azione, un breve sospiro dell'uomo Dio fosse d'un merito infinito, egli nondimeno non ha voluto ricomprarci dalla giustizia di Dio la nostra riconciliazione, se non se a prezzo del suo Sangue, e della sua vita. Per una conseguenza di questo rigoroso decreto, permette Iddio la gelosìa de' Farisei, l'ingratitudine, l'accecamento, e la crudeltà de' Giudei, l'iniquità de' Giudici, e tutto ciò, che ha servito a procurar la morte di Gesù Cristo. In questa maniera la Sapienza eterna, e l'amor immenso di Dio traggono il ben dal male, e dal peccato la gloria loro.

I doni di Dio sono doni perfetti. L'incarnazione del Figliuolo di Dio, la sua passione, la sua morte, l'applicazione dei meriti de' suoi patimenti, e della sua morte sono grazie stupende, sono benefizj incomprensibili. Ma queste grazie, ma questi benefizj sì grandi si stendono più oltre ancora. Il divin Verbo umanato vuol essere la nostra guida, il nostro perfetto esemplare. Quello che diceva già Davide d'una protezione, e di una redenzione temporale si applica rigorosamente alla nostra eterna salute. Dio di misericordia, voi vi siete posto alla testa del popolo da voi riscattato. Non contento questo Duce ado-

ra-

rabile d'averci riaperto il Cielo, ce ne addita il cammino per mezzo de' suoi insegnamenti, e de' suoi esempli. Se fra le tante grazie, che ci ha meritato, non ha voluto sottrarci a tutti gli effetti del peccato originale, ciò fu unicamente per lasciarci occasione e materia di maggiori meriti. Ci fa vedere i pericoli, che noi corriamo, e ci offre a un tempo stesso i soccorsi alla nostra fiacchezza proporzionati, e ci presenta finalmente un' modello, a cui non possiamo conformarci senza essere riconosciuti per figliuoli addottivi di Dio, eredi del suo regno, e coeredi di Gesù Cristo.

La morale dell' Evangelio ben meditata ci dà a conoscere Gesù Cristo, ben compresa ci obbliga ad adorarlo. Solone', Licurgo, Socrate, Platone, e quanti mai furono legislatori più rinomati, non proposero, non imaginarono mai altrettanto. Qual idea non mi dà la Morale Cristiana dell' anima mia, della sua eccellenza, della sua durazione, del suo centro? Io sono opera, e imagine di Dio. Sono libero, comprenditore, immortale, destinato a vedere, a posseder Dio per tutta l'eternità. Qual idea non mi somministra il Vangelo della dignità del mio prossimo? Quel mio eguale che agli occhj del Mondo è povero, abbietto, e spregevole, agli occhj della Religione è grande, e degno di stima: colui che per vincolo di sangue non mi appartiene, è mio fratello secondo il Vangelo,

e io

e io debbo amarlo come me stesso; e sebbene mi fosse nemico, e mi avesse apportato danno, io debbo perdonargli, io debbo augurargli, e procurargli del bene, perchè, o io lo colmi di benefizj, o io gli faccia alcun male, tutto ha rapporto a Dio.

L'autore di cotesto Vangelo è dunque un Maestro superiore agli altri tutti senza paragone, specialmente perchè comincia dal praticare egli stesso i suoi medesimi insegnamenti; siccome il Cristiano, che vive a norma dell'Evangelio si fa distinguere dal rimanente di tutti gli uomini. Carlo Borromeo si sagrifica per la sua greggia; Luigi Re di Francia si trae su le spalle i suoi stessi soldati infermi; Giovanni Gualberto concede un perdon generoso all'uccisore di suo fratello; Maurizio alla testa della sua squadra par che non sappia nient'altro se non sostenere la morte. Questi sono i discepoli, sono questi i seguaci di Gesù Cristo. I Pagani, e gl'increduli hanno potuto praticare qualche virtù morale; le Sette diverse hanno avuto parecchj ipocriti; ma sonovi virtù difficili sublimi, eroiche virtù, che a giudicar rettamente dimostrano con sicurezza la verità, e la divinità della Religione, che le comanda, le approva, le corona. Tale a cagion d'esempio si è l'umiltà. Disprezzar se medesimo, cercare il suo avvilimento, tacer quelle cose, che ridonderebbono in onor di noi stessi, manifestar quel-

quelle che ci fanno onta, che ci recano confusione, soggiacere agli altri, voler piuttosto ubbidire che comandare, segnalare la propria obbedienza colla sommisione del proprio giudizio, accusar se medesimo di tutte le proprie colpe in una confessione sincera. Santa Religione, tu sola puoi insegnare cotesta Morale, tu sola puoi rendercene possibile l'esecuzione. Non avvi alcuno in fuori del legislatore, che tu mi fai adorare, il quale possa dire: apparate da me, che sono umile di cuore. Il più virtuoso infra i Romani vuole anzi morire, Catone vuol anzi torsi col proprio pugnale la vita, che soffrire un uomo al Mondo maggior di se.

Unite tutte le scuole, e in ogni scuola tutte le lezioni di morale, che gli uomini hanno insegnato fin qui. Eccovi una materia nella quale tutti i discepoli inciampano, tutti i maestri sono diffettosi, la Purità. Mantenere la castità del corpo, la mondezza del cuore, osservare un patto cogli occhj il più rigoroso, torcer lo sguardo da una beltà che seduce, soffocare in se stesso i germi d'un nascente amor, che previene, non permettere mai al cuore una brama, o alla mente un pensiero. Oh! virtù umane, ombre fallaci di virtù, onorate sì spesso di Apoteosi, dalla superbia degli uomini, fateci vedere i vostri eroi, decantate le loro imprese: mi offrirete voi mai ad ammirare l'esempio d'una compita vittoria sopra la voluttà? Se nel legge-

re

re le Storie, due o tre fatti vi si presentano, che mi smentiscano a prima giunta, osservate, diceva Agostino, se questi supposti vincitori del piacere, piuttosto che trionfare della libidine non abbiano fatto servire una passione al trionfo di un' altra. Per cotal modo immortalò il suo nome quel giovane Conquistatore, che pel suo ritegno, e per la sua moderazione assai più che pel suo valor militare, guadagnò le Spagne alla Repubblica Romana.

Un altro vantaggio, che distingue il Vangelo da tutte le Sette, è l' ultima lezione, che l' autor del medesimo diede al Mondo, e colla quale compiè il corso della sua Missione, e della sua vita. Conficcato su una Croce, dalla quale i Giudei lo sfidano per ischerno a discendere, egli perdona, e scongiura il divin Padre a voler perdonare a coloro, che gli danno la morte. Ed ecco com' egli esercita fino all' ultimo ciò che aveva così frequentemente, e con tanto zelo predicato ad altrui. Quest' atto solo ci dà a conoscere apertamente il nostro Maestro, il nostro Esemplare. Un Imperatore Romano, che non era nè fautor, nè inimico de' Cristiani, parlando di essi un giorno con un suo cortigiano ond' è, gli chiedeva, che sono costoro tanto crudelmente perseguitati, e perchè mai mi si cercano tutto dì nuovi delitti contro di loro? Gli è, rispose colui perchè adorano un uomo, che fu crocifisso. Mi pare, soggiunge l' Imperatore, che perciò non meritino che com-

compassione: ma gli è replicò il favorito, che anzichè rinunziare a quell'Uom Crocifisso sagrificano le loro sostanze, soffrono percosse, si lasciano caricar di catene, vanno contenti in esilio, ed offrono intrepidi perfin la vita. Se è così, sono pazzi, riprese il Monarca. V'è ancor di più, aggiunge colui. Cioè, che in morendo ringraziano il loro Giudice, abbracciano i nostri Littori, e perdonano a coloro, che gli dan morte. Perdonano a chi dà loro la morte? esclamò Marco Aurelio. Io mi ripento di quanto ho detto. Dunque è santa la legge loro, la loro morale è sicura, la Religione de' Cristiani è divina! Questo saggio Pagano ragionò bene. Una tale dottrina non fu mai insegnata, molto meno praticata da verun filosofo dell'Universo. Silla, che insegnò leggi di Governo a' Padroni del Mondo, e il di cui nome è celebre tanto e per mille guerresche imprese, e molto più pel costante favor della sorte, non volle essere conosciuto dai Posteri se non se pel carattere di un uomo, che avea beneficato sempre a tutto potere i suoi amici, e i suoi nemici indefessamente perseguitati. Ecco i sentimenti nativi, ecco l'indole della umanità. Per contrastar la natura, per distruggere le inclinazioni dell'uomo, era necessario un Salvatore, il suo precetto, il suo esempio, l'ajuto della sua grazia. So che si addducono esempli, si fanno encomj di gran personaggi che in mezzo alla cecità del Gentilesimo furono cor-

te-

tesi, moderati, e inchinevoli a perdonare. Ma deh? non vi lasciate abbarbagliare dal bugiardo splendore di qualche apparente virtù, che lungi dall' offuscare, aumenta anzi la bella luce, che la virtù vera diffonde sopra la Religione. Giulio Cesare al vedere la Nobiltà Romana intimorita prender la fuga, e rinunziargli colla vittoria l'Impero, comandò a' suoi Soldati, che desistessero dall'infierire contro i fuggitivi, e perdonò a coloro tutti, che sul campo di battaglia avevano impugnate le armi contro di lui. Fu clemente perchè era ambizioso e si mostrò moderato per poter salire sul Trono senza contrasto: effetto e miracolo di Politica, che procurò al vincitor di Farsaglia l'Impero dell'Universo non solo, ma gli encomj immortali del Principe degli Oratori. Perdonare per carità per ispirito di Religione, lo fa solo il Cristiano, il solo Cristiano lo può, perchè la sua legge soltanto lo esige. Essa sola, sì certo, ha potuto formare sul suo modello adorabile gli Stefani, i Gualberti, i Nicefori.

Ma non ristringiamoci a un solo punto particolare. Consideriamo in un occhiata tutta la Morale. Qual' idea ne aveano gli uomini prima della venuta di Gesù Cristo? in qual miserabile stato giacea la terra al nascere del Messia? Roma superba, donna dell' Universo portava col terrore delle armi la superstizione e l'errore fra le Nazioni, e le di lei vittorie erano altrettante conquiste del nemico infernale. Si venera-

va-

vano dalla maggior parte del Mondo gl' Iddii del Campidoglio; e quasi non dissi il Mondo intero era immerso in una ignoranza profonda, e in un totale dimenticamento della Divinità, della virtù, dei castighi, e de' premj eterni. Se fuori della Giudea avvi uno stuolo di poca gente meno dissoluta, e men cieca, chi erano poi essi finalmente que' supposti Savj, che l' Apostolo S. Paolo ci assicura aver rinvenuti ripieni, e carichi d' ogni iniquità? Le più profonde tenebre non ingombravano solamente la superficie della terra, si estendevano fino allo spirito, erano diffuse nel cuor degli uomini. Ma all' alzarsi del divin Sole di Giustizia, che mare immenso di luce non diffonde su questa terra corrotta, e ne' cuori degli uomini depravati!

L' attaccamento alle sostanze, il desiderio di gloria, l' inclinazione a' piaceri furono mai sempre, e saranno ognora la cagione della perdita, e della dannazione eterna delle anime riprovate. San Giovanni lo dice in termini chiari, e la sperienza ce ne convince ognidì. Ora il Dio Salvatore cominciando a mettere in pratica ciò che insegnerà dappoi, combatte dal primo istante del nascer suo la gloria, le ricchezze, i piaceri. Il suo Palazzo è una stalla, una mangiatoja il suo Trono, non ha un letticiuolo, non ha un guanciale, su cui nemmeno posare il capo. Mena i giorni della sua vita fra i disagi e la povertà, e muore per mezzo del più doloroso, del più ignominio-

so

so supplizio. Non v'è circostanza nella preziosa vita dell'adorabile Redentore che non meriti, che non esiga tutta l'attenzione del Cristiano. Scorrete dunque esattamente, ponderate, studiate costantemente tutto ciò, che i Vangelisti ci hanno tramandato de' fatti, e delle parole di Gesù Cristo. Tutto dimostra, tutto ci attesta, tutto ci prova l'amore immenso, ch'egli ha per noi. Voi riconoscerete in tutto la tenerezza del Salvatore, intenderete la voce del Maestro, ravviserete i lineamenti del vostro Esemplare. Queste riflessioni, questo studio, che è poi il più profittevole, e il solo necessario, sia il vostro pascolo incessantemente. Si ammirano que' begli ingegni, che consacrano tutta la vita loro allo studio delle scienze profane, e son pur degni di compassione. E vaglia il vero, che sanno eglino mai dopo lunghi anni d'instancabile applicazione? Per l'ordinario niente. Ma diamo pure, che la scelta, la coltura, l'assiduità valga a fornirli di lumi, e di cognizioni sterili, e specolative. La tarda età cancella nelle menti loro ben molte idee, e la morte finalmente rapisce loro interamente la scienza. Quegli per lo contrario, che ha imparato a conoscere Gesù Cristo fa acquisto della vita eterna.

Tra le lezioni tutte, che vi dà l'adorabil Maestro, studiate singolarmente quella, per cui insegnarvi ha speso la maggior parte della sua vita, Ritiratevi con lui in oscura ed ignobile casa, dove egli ha sog-

giornato trent'anni. Là entro cosa vi predica, cosa vi comanda egli mai? Vi predica, e vi comanda ciò ch'è più ignoto, e più generalmente dimenticato, ciò, cui la natura maggiormente ripugna, ciò che è più raro a vedersi anche tra i Cristiani. Brevemente voi imparate colà a fuggire lo strepito, ed aver caro il ritiro, a vivere sconosciuto, ed essere dipendente, e sommesso ad altrui. Ed ecco ciò ch'era a noi più difficile, più vantaggioso, e dirò ancora più necessario; ed ecco perchè a persuadercene v'impiega egli la miglior parte de' giorni suoi. Voi non conoscerete mai meglio il vostro divin Maestro, se non quando ascolterete nella sua Scuola di Nazaret i suoi ammestramenti.

Per rendervi facile, e assicurarvi l'acquisto di questa salutar cognizione, nella solitudine d'una stanza chiedetela a Gesù Cristo prostrato innanzi alla sua Croce, Recatevi spesso a' piedi del Trono dell'amor suo, davanti all'adorabile Sacramento a rinnovargli la stessa preghiera, e ai templi più frequentati preferite le Chiese solitarie e remote, dove Gesù Cristo se ne sta senza adoratori visibili la maggior parte della giornata. Se voi non siete da tanto di attignere il conoscimento di Gesù Cristo dalle sue sorgenti immediate, quali sono gli Evangelj, l'Epistole di S. Giovanni, e di S. Paolo, traetelo da quei canali, che da quelle direttamente derivano; leggete quegli Autori divoti, i libri dei qua-

quali sono dalla Chiesa approvati, e ripieni di unzione dello Spirito Santo. Per vostro maggior pascolo spirituale, e per vie più fortificarvi, vi si offre in più maniere il pane della parola di Dio. Questa santa parola leggetela non solamente, ma fatevi un dovere d' intenderla. E qui guardatevi dall' ingannare voi stesso. Fate scelta de' Ministri dell' Evangelio. I più famosi, e i più colti Predicatori non sono opportuni per voi. Voi non apprenderete un bel nulla, nulla vi dico, finchè non ascolterete, che il suono inutile, e lusinghiero dell' eloquenza di un uomo, di cui potrebbe dirsi che predica se medesimo. Da chi apprenderete voi la scienza sublime della Religione? Da quegli apostolici operaj, che non sanno predicare che Gesù Cristo, e Gesù Crocifisso. Questi ascoltate, seguite questi, e lasciate correre alla cieca dietro agli altri la folla.

Per ultimo, affine di compendiare l' enumerazione de' mezzi necessarj all' acquisto di questo santo conoscimento, ve n' ha uno, che dee accompagnar tutti gli altri, e che solo potrà bastare per gli altri tutti voglio dire la buona volontà. Per l' acquisto delle scienze profane si richieggon maestri, scuola, talento, tempo, applicazione, e con tutto ciò spesse volte non s' imparano che cose superficiali. Qui però basta volere, ma volere efficacemente. Per cui ha lo Spirito Santo a maestro, le cognizioni son pronte, veloci i progressi, su-

blimi le scoperte, e la scienza perfetta. E chi non sa che lo Spirito di Dio ama sopra tutto di comunicarsi alle anime semplici, ai cuori sinceri? Qual divario da ciò ch' egli insegna, e si può da altri apparare! Quanto è diverso Saulo da Paolo Apostolo! Un Dottore, e un idiota, un Re, e uno schiavo sono meno differenti l' un l' altro al paragone. Saulo non sa niente, non conosce la Religione, crede zelo il furore, onde è mosso a perseguitare i Cristiani, si mette alla testa de' lapidatori di Stefano, non ispira che sangue, e crudeltà. Paolo è inalzato al terzo Cielo, e arriva a penetrare misterj al rimanente degli uomini oscuri ed ignoti. Di nemico, e persecutore di Gesù Cristo riesce un vaso d' elezione, il luminar della Fede, l' Apostolo delle Genti. Arde tutto di zelo, vuol essere anatema pe' suoi fratelli, è posseduto dall' amor del suo Dio. Egli sfida la fame, la sete, le angustie, le torture, i tiranni, la morte, l' inferno a strappargli dal cuore l' amore di Gesù Cristo. Gode ne' patimenti, si gloria nell' umiliazioni. Il morire è per lui guadagno: in una parola egli non vive che in Gesù Cristo, e per lui. Or chi ha modellato un uomo di simil fatta? E chi ha operato prodigj così stupendi? Il conoscimento ch' egli acquistò. Gesù Cristo medesimo se gli diede a conoscere. A queste adorabili parole; *Io sono Gesù che tu perseguiti*, dee Saulo, e dopo lui tant' altri la conversione del

pro-

proprio cuore. Con una intenzione pura, con un desiderio sincero di essere ammaestrato, voi imparerete a conoscere Gesù Cristo dalla sola Orazion dell' Apostolo, Signore, eccomi pronto, e sommesso ai decreti del voler vostro: piacciavi soltanto di rendermeli manifesti. Nel conoscere, e nell' amare costantemente l' autore e il consumatore della fede vostra, voi rimarrete convinto della sovrabbondanza delle soddisfazioni, che vi meritano, e della infallibilità delle promesse, che vi assicurano il premio eterno; e con questa intima persuasione, sentirete nascervi in cuore il coraggio, il fervore, la confidenza. Avvicinandovi a Gesù Cristo sarete illuminato: la luce assicura, e la sicurezza allontana ogni sorte d' inquietudine. A proporzione dello studio vostro nel ricopiare in voi stesso il modello adorabile, che il Celeste Padre ci propone nella persona del divin Figlio, voi sentirete aumentata la vostra speranza, e quanto maggiore sarà stata la vostra confidenza in vita, tanto maggiore, anzi inesprimibile, e da non potersi tampoco imaginare sarà l' abbondanza della pace, sarà l' estensione delle vostre speranze al punto della morte.

Ecco quali furono i sentimenti d' una Santa Vergine al punto critico della morte. Interrogata su l' ore estreme, se avesse motivo alcuno d' inquietudine, se non temesse di nulla? Che volete ch' io tema, rispose allora colla maggiore serenità di vol-

to, corrispondente alla pace del cuor suo, di che posso io paventare? Io mi muojo; e sciolta dai lacci di questo corpo passerò tra le braccia di colui, che ho amato sempre sopra tutte le cose. Fra poco sarò giudicata, ma il mio giudice sarà il mio unico amore. E non ho io motivo di unire al timor filiale un' intima confidenza? E con tali sentimenti presentarmi a uno Sposo adorabile che ha posseduto ognora ed unicamente il mio cuore? Teresa morì tranquilla, e ben n' ebbe ragione. E onde mai quell' anima grande unita a un corpo gracile, e delicato trasse cotanta forza, e coraggio sì invitto? Dal conoscimento di Gesù Cristo.

Ma dove studiò, dove conobbe l' adorabile oggetto dell' amor suo? Colà appunto, e a quelle sorgenti, ch' io v' ho indicato, e massimamente nell' uso, nel frequente uso della Santissima Eucaristia. Quivi è il compendio de' miracoli dal Salvatore operati a vantaggio di tutti noi. Quivi è il prodigio più grande, dice l' Angelo delle Scuole, per cui egli ha manifestato il suo potere, e la sua misericordia. L' Eucaristia è il Sacramento del divino amore, nel quale il Celeste Sposo comunica le sue grazie più intime, i suoi favori in maggiore abbondanza alle caste anime di Dio innamorate. Fuor di là concede grazie, quivi dona se stesso. Nè io qui voglio estendermi su' frutti, e i vantaggi della Santa Comunione, de' quali tornerà bene parlarne dif-

diffusamente in un altro capo di questo libro. V' ho detto già, che dalla partecipazione di questo Sacramento, e singolarmente dalle disposizioni di purezza, e fervore, che recherete alla Sacra Mensa, voi trarrete il conoscimento del divin Salvatore. Una sola riflessione vo' aggiungervi ora, che non sarà mai abbastanza impressa nel vostro cuore. O non v' è una verità in tutti gli articoli di credenza, che la Religione vi propone, o è certo che Gesù Cristo risiede corporalmente nel Sacramento de' nostri altari: e per un raziocinio ulteriore, e non meno infallibile: o non v' è niente di vero in tutto l' Universo, o è certissimo, che se quegli che ricevete sostanzialmente sotto le specie Sacramentali è a favor vostro, tutti gli uomini, e tutti i Demonj non possono nulla contro di voi, e che se egli vi perdona, voi non avete a temere più niente nè sulla Terra, nè dall' Inferno, nè nel tempo, nè nella Eternità. Qual vantaggio, quale allettamento! Via dunque accostatevi soventemente con sempre nuova premura, confidenza, e fervore a questo fonte di vita, di forza, e di luce, che non vien meno giammai. Un' anima monda, morta a se stessa, e fosse pure mancante di scienze e d' ingegno, conoscerà assai meglio al convito Eucaristico Gesù Cristo, che non lo conoscerà un Dottore dominato dall' amor proprio e gonfio del suo sapere. Costui lo conosce spe-

speculativamente, e per gli altri, non lo conosce a vantaggio di se medesimo.

CAPO IV.

Della Confidenza in Dio riguardo alla eterna salute.

UN oggetto solo merita la vostra stima, l'impiego del vostro tempo, le vostre sollecitudini: tutto il rimanente è un nulla. I collocamenti vantaggiosi, i posti eminenti, le cariche importanti, le immense ricchezze, il favore de' Principi, il comando degli Eserciti, lo splendor degli Stati, la vittoria delle battaglie, la decadenza delle Monarchie, la perdita degl' Imperj, tutte queste cose non sono che frivolezze, le quali il Cristiano se non arriva a disprezzar totalmente, guarda per lo meno con occhio d' indifferenza, cui non può turbare l' incenso dell' adulazione, o il fulgor dell' oro abbagliare. La sola eternità interessa, ed occupa interamente l' anima fedele a Dio. Ella stima solamente, ricerca ed ama ciò che può contribuire all' acquisto della sua eterna salute, e dispregia e teme, e fugge ed abbomina ogn' altra cosa.

Incamminato all' Eternità, senza più poter rientrar nel niente, voi finirete necessariamente a guadagnarvi o l' eterna felicità, o un interminabil supplizio. Tale è

il

il doppio termine, che vi propone la fede dopo la vostra vita mortale, il Cielo, o l'Inferno. Passa è verissimo un divario infinito tra l'uno, e l'altro, ma non vi può essere niente di mezzo. O cada l'albero verso l'Occidente, o volga all'Oriente, ivi resterà per sempre ove cadde, dice l'eterna Verità. Tra la moltitudine innumerabile degli uomini che vivono in tutte le parti dell'universo, pochissimi sono coloro, che facciano questa riflessione. Ma vi pensino essi, o trascurino la considerazione di un punto così importante, egli è egualmente certo, che saranno tutti o eternamente felici, o miseri eternamente. Per giungere a salvamento, la speranza vi apre due strade, l'una dell'innocenza, l'altra della penitenza. Fa di mestieri assolutamente, che voi v'incamminate o per questa, o per quella, dopo di che vi bisogna perseverare coraggiosamente nell'intrapresa carriera fino ad afferrare la meta.

Voi tremate in vista della vostra fiacchezza, della vostra incostanza, della vostra fragilità: Voi temete di non perseverare nella grazia, e sopra tutto di non raffreddarvi nel conceputo fervore. Il vostro timore però è savio, lodevole, e vantaggioso; e voi siete più forte a proporzione, che vi credete più fiacco. Diffidar di se stesso è giustizia, è virtù, è sicurezza. Diffidare di Dio è ingiustizia, empietà, bestemmia. Distinguete bene questi due oggetti, e osservate con discernimento, onde

nasca in voi il timore, la diffidenza, lo sbigottimento.

Cosa vi dice ella la speranza cristiana? Qual è il suo vero oggetto, il suo motivo caratteristico? La cristiana speranza si promette da Dio tutti gli ajuti necessarj pel conseguimento della eterna felicità. Per mezzo di lei il Cristiano, comecchè reo di molti peccati, si persuade, che chiedendone sinceramente perdono a Dio, l'otterrà, e morendo puro agli occhj di Dio, e pieno di buone opere, riceverà il premio eterno, e tuttociò in vista dei meriti del Redentore. Se tali sono i vostri sentimenti, voi siete sicuramente lontano dal disperare. E questa speranza così legittima, e santa niente potrà svellerla dal cuore del Cristiano convinto dei meriti infiniti di Gesù Cristo, e consapevole dell' Augusta lega da lei contratta con Gesù Cristo medesimo per un effetto della sola misericordia di Dio. Dopo che questo Dio si fece uomo, patì e diè la vita per meritarmi il Cielo, e additarmene la strada certa, dopo che un Redentore adorabile instituì un sagrifizio, stabilì Sacramenti per farmi misericordiosamente partecipe de' suoi infiniti meriti, io non posso dubitar più nè della possibilità della mia eterna salute, nè del diritto ch' io ho di pretendere la beata eternità. Temo, e debbo a ragione temere di non guadagnarmela, di non fare quanto è richiesto per meritarmi la celeste eredità; ma non dubito già di ottenerla dal giusto

Giu-

Giudice in virtù dei meriti del mio Salvatore, s' io me ne rendo degno. Per dubitare che Dio non prenda a riguardo mio le parti di Salvatore bisogna ch' io rinunzj, e contraddica alle massime fondamentali della mia Religione. Credo, noi diciamo nel Simbolo di Nicea, credo che Gesù Cristo è disceso dal Cielo in Terra per la salvezza nostra, e di tutto il genere umano, si è incarnato, nacque di Maria Vergine, fu crocifisso, e morì.

Come potrei io sperare in un Redentore se non fosse tale per me? Ciò che rafferma la nostra speranza, dicea San Paolo, ciò che l'accerta, che la rende viva, e l'infiamma è il sapere che Dio è il Redentore di tutti gli uomini, e singolarmente dei Fedeli. Questo Dio vuol dunque, aggiunge l'Apostolo, con volontà sincera, (che in Dio non può esser menzogna) vuole dico, che tutti gli uomini sieno salvi. E in verità che non ha egli fatto a tal fine l'adorabile Redentore? Quanti motivi di consolazione, quanti argomenti di speranza per tutti noi? Una redenzione abbondante, un applicazione d' infiniti meriti, un amor senza fine, poderosi soccorsi, vantaggi immensi, precise promesse, e infallibili. Sì: tutto tutto dalla parte di Dio dee incoraggirvi, e acquietarvi. Così poteste esser certo della vostra costanza, della vostra fedeltà. Israele, la tua rovina non può dipendere se non da te.

Ma sono poi io predestinato? Gli eter-

ni decreti mi assicurano essi, ch'io sia compreso nel poco numero degli Eletti? E senza questa predestinazione, che posso io pretendere, che fia di me? E non è egli certo che i decreti di Dio si debbono tutti avverare? So che all'impenetrabile oggetto di questo terribil mistero la superbamente dell'uomo si sgomenta, s'inferocisce, si ribella, bestemmia, ma so altresì che l'umile Religione china in atto di adorazione la fronte, tace, spera, ed agisce.

E chi sono i predestinati? Quelli che andranno salvi. E chi sono coloro che andranno salvi? Quelli tutti, che lo vorranno sinceramente colla grazia, e mercè il divino favore, che mai non manca. Chi arriverà fino alla cima del monte del Signore, diceva il Profeta? Chi prenderà riposo sotto l'ombra de' Tabernacoli eterni? Colui, rispondeva, ch'ha il cuor mondo, e le mani innocenti. Ed ecco gl'insegnamenti della vostra Religione. Sfuggire il peccato; praticar la virtù, ecco ecco la strada unica, l'infallibile strada, che guida al Cielo simboleggiato nel Monte del Signore. Accertate, dicea S. Pietro ai fedeli, accertate, col mezzo delle buone opere la vostra predestinazione, e la vostra salvezza eterna. Iddio ha preveduto ab eterno la sorte vostra, ciò è verissimo; la previsione di Dio, le sue cognizioni sono certe, e infallibili; ma Dio non ha preveduto la vostra sorte, se non se dipendentemente dalla vostra arbitraria con-

dot-

dotta. Lo specchio che vi presenta allo sguardo le macchie del vostro volto non è già di quelle macchie cagione, e solo ve lo presenta perchè le portate sul viso.

D' altra parte la previsione che ha Dio delle cose avvenire non impedisce di operare, e di operare virtuosamente. Osservate un accorto Generale d' Armata, seguitelo in ogni sua intrapresa: considerate i suoi progetti, le sue disposizioni ch' egli dà, le precauzioni che piglia, le riflessioni che fa, tutti i vantaggi che si va procurando, guardatelo attentamente in tutta la sua condotta: ma sopra tutto studiate ogni suo andamento nel giorno destinato alla battaglia, giorno da cui dipende o la sua gloria, ò la sua confusione. Egli è fermamente persuaso, che l' esito di cotale giornata è stato previsto dal Dio delle armate: con tutto ciò egli prende le sue misure, vi si prepara con sollecitudine, agisce, comanda, esamina col maggiore studio il campo di battaglia, va schierando le sue truppe; agguerrisce l' armata, stabilisce i suoi corpi di riserva, occupa i migliori siti di difesa, dispone le sue batterie, conduce seco i più esperti uffiziali, guata attentamente ogni movimento del nemico a fin di sorprenderlo, o d' ingannarlo, vuol veder tutto cogli occhj suoi, e quasi non dissi si moltiplica, si riproduce, parla, incoraggisce, promette, minaccia, comanda, combatte, fa di tutto, in

una

una parola niente dimentica, non trascura un apice di quanto può assicurargli, o agevolargli una compiuta vittoria.

Passiamo ai vostri casi particolari. Voi avete una lite: che non fate per guadagnarla? Voi consultate, voi scegliete un valente Avvocato. Voi ufficiate, e fate ufficiare i vostri Giudici, si fanno informazioni, ed arringhe, si espongono i vostri titoli, si fanno pesare le vostre ragioni, nè si preterisce un jota di tutto ciò, che può avvantaggiare la vostra causa. Una grave malattia vi sorprende; nè voi ignorate che sono prescritti i giorni del viver vostro, e stabilita pur anche negli eterni decreti l'ora e il momento di vostra morte: pur nondimeno posto ogn'altro affare in dimenticanza vi condannate a letto, mandate in cerca d'un Medico sperimentato, vi sottoponete a qualunque legge, che il medesimo vi prescrive, subite operazioni dolorose, pigliate nauseosi rimedj. Cotali precauzioni sono tutte lodevoli, sono necessarie altresì. Perchè? Perchè Dio ha preveduto che voi eravate per guadagnare, o per perdere la vostra lite, che sareste caduto vittima della malattia, o avreste ricuperata la sanità dipendentemente dalle sollecitudini, e dalle precauzioni, che avreste in tali circostanze adoperato.

Fate dunque uso nell'affare dell'eterna salute della regola di condotta la più savia, la più generale, la più vantaggiosa. Temete, odiate, fuggite il peccato, applica-

catevi alle opere buone, fate orazione, soccorrete i poverelli, mortificate i vostri appetiti, in breve fate sì, che la morte vi trovi in attual esercizio di pietà, e di virtù. Allora voi potrete a buon diritto sperar tutto da un Dio infinitamente pietoso, le promesse di cui non possono venir meno. Volete forse ch'io vi convinca all'evidenza di una tal verità? Via dunque aprite il divin libro su cui dobbiamo tutti essere giudicati. Coloro che avranno praticato le opere buone godranno la vita eterna, e a un eterno supplizio saranno i malvagi uomini condannati. Quest' Oracolo pronunziato dal Divin Giudice risponde ad ogni difficoltà, fa terminar le dispute, previene ogni dubbio, condanna qualunque temeraria curiosità, e accende il fervore, ed eccita la confidenza, e apporta l' allegrezza e la pace nel cuore del Cristiano.

Se il grande Iddio non vi avesse destinato un seggio nel Cielo, ve ne avrebbe poi egli aperta l' entrata per mezzo del battesimo? E non v' ha egli adottato a figliuolo per un amore gratuito, e singolare? Forsechè Dio ha accordato a tutti gli uomini, a tutte le Nazioni lo stesso favore? Rigenerato nelle acque battesimali, quante volte, e da quanto tempo in qua voi avete rinunziato al Regno di Dio co' vostri personali peccati? Se il Signore avesse voluto la vostra perdizione, vivreste voi su questa Terra? Quanti riprovati son laggiù nell' Inferno, e peccarono men so-

ven-

vente, e non commisero le vostre malvagità? E per qual fine l'Arbitro supremo de' giorni vostri vi ha egli prolungata la vita? Al solo intendimento che voi metteste il tempo a profitto per l'eterna vostra salvezza. Se un'ora sola vi restasse di vita, e sovvengavi di que' vignajuoli, di cui fa menzione il Vangelo, consacratela al vostro Dio, impiegatela a pro dell'anima vostra, detestate con sincerità, piangete con amarezza gli anni perduti di vostra vita, fate valere tutti i momenti preziosi, che Dio compiacesi di accordarvi, e non altrimenti da que' medesimi Operaj del Vangelo, che dieder mano al lavoro sull'ultima ora della giornata, voi riporterete la ricompensa medesima ottenuta già da coloro, che hanno indefessamente sudato per tutto il corso del dì.

Non vi sgomenti la fiacchezza vostra, la vostra insufficienza. E' una distanza immensa dal Cielo alla Terra, ed è infinita la sproporzione dei nostri meriti alla Gloria immortale: ma la grazia ci solleva, c'ingrandisce, e fin, oso dire, ci divinizza: l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo ci fa suoi fratelli, e coeredi, la grazia santificante su questa terra ci assicura l'adozione divina, come lo splendor della Gloria in Cielo c'innalzerà alla visione di Dio. Se voi morite colla Grazia santificante, voi acquistate in virtù de meriti di Gesù Cristo un diritto così incontrastabile al suo Regno immortale, che non dalla di-

vi-

vina Misericordia soltanto, ma dalla stessa Equità di Dio riceverete con S. Paolo la Corona di giustizia. Una similitudine familiare gioverà a farvi meglio comprendere cotal prodigio della divina Bontà. Presentasi un povero innanzi al Re, e si fa corraggio a dimandargli limosina. Mosso da compassione verso quel miserabile il Monarca, determina di soccorrerlo, e perchè non giudica spediente di somministrargli danaro in quell'atto, gli fa rimettere per mezzo d'un suo Ministro un viglietto firmato di proprio pugno, per cui comanda, che venga a quel poverello sborsata una somma considerabile. E' mera, e sola bontà del Re, onde il dono colui riporta di quel viglietto, ma è a titolo di giustizia, ch'egli con quel viglietto esige poscia la somma in suo favor decretata. Facciamone al caso nostro l'applicazione. Gesù Cristo per impulso di singolare stupenda misericordia disse al divin Padre. Io voglio, che i miei meriti sieno applicati a chiunque riceverà il Battesimo, la Confermazione ec. Ma poichè fu questo patto tra Dio, e il Redentore concluso, voi non potete, premesse le debite disposizioni, ricevere un Sagramento senza partecipare dei meriti di Gesù Cristo, siccome non potete morire nella partecipazione dei meriti di Gesù Cristo, che non ottenghiate la parte che per gli stessi meriti vi è dovuta alla sua beata Eredità.

Malgrado i diritti certissimi, che la

Fe-

Fede assicura in questo a tutti i Cristiani, voi vi figurate, che il Paradiso sia come un vasto deserto, dove oltre agli Angeli, e ai Giovanni Battista, appena si potranno contare pochissimi abitatori. Voi v' immaginate, che la celeste Gerusalemme sia fabbricata sopra un' erta innaccessibil montagna, dove ad onta d' ogni sforzo non potrete arrivare giammai, e voi v' ingannate a partito. S. Giovanni ci assicura, che non potrebbe niuno noverare le schiere innumerabili d' Eletti d' ogni Nazione, d' ogni Tribù, d' ogni lingua, che vide già egli stesso marciare in seguito dell' Agnello. Pur troppo, se Iddio trattasse gli uomini come già gli Angeli rubelli, e al primo peccato gli escludesse per sempre dalla Patria celeste, non vi sarebbe cosa più ragionevole del timor vostro, e della vostra diffidenza. Ma fra questi uomini, quanti peccatori non vedete voi sinceramente a Dio convertiti! Quanti Daviddi, quanti Paoli, quanti Pietri, quanti Agostini, quante Maddalene occuparanno i primi posti nella Casa del Padre celeste! Com' eglino non potete voi detestare, il peccato, rinunziare al peccato, soddisfare per li commessi peccati? Voi non conoscete no i Santi, se gli credete d' una natura dissimile dalla vostra. Eglino non andarono esenti dalle passioni, furono fiacchi, e caduchi siccome voi: ma se incorsero la disgrazia di commetter de' falli, di soccombere a una passione, riconobbero, pian-

se-

sero, espiarono i lor peccati, e ne sperarono, e ne ottennero da Dio il perdono.

Per conseguire la salute eterna non fa mestieri di rinunziare allo stato vostro, quando questo sia autorizzato dalla Religione. Antonio nella solitudine si fece santo, Paolo operò la propria salute per mezzo dell' Apostolato, Agostino si santificò colle scienze, e Genovefa per la sua semplicità, Lodovico si è guadagnata la corona immortale sul Trono, e Isidoro conducendo l' aratro, Elisabetta nel comandare, e Blandina in un costante esercizio di obbedienza. Voi non potete fare le corse d' un Apostolo, nè praticare le austerità degli Anacoreti, non avete i lumi d' un Dottore, o le prerogative di un Taumaturgo: ma voi potete temere, fuggire, abbominare il peccato. L' Anacoreta nel suo deserto, il contemplativo fra i suoi ratti, il Martire fra i tormenti, il Religioso nel Chiostro, Girolamo nella sua caverna, Simeone sulla sua colonna, il Battista nell' eremo, Mosè sul Sina, Pietro sul Taborre, Paolo al terzo Cielo, tutti vi offrono un punto solo d' imitazione, che ha meritato loro l' eterna gloria; l' orrore, e la fuga del peccato. Dichiarate com' essi fecero un' eterna guerra a que' mostri, e otterrete per egual maniera una corona, che il Re Profeta dice esser comune a tutti i Santi. Chiedete voi ancora quali saranno i viaggiatori fortunati, che giungeranno

a toc-

a toccar la meta del Monte Santo del Signore, quali saranno i Cittadini felici, che nella pienezza, e godimento della pace riposeranno ne' tabernacoli eterni? Io vi risponderò con Davidde un' altra volta, saranno quelli, le di cui mani, e il cuore, e val dire le azioni, e i pensieri de' quali saranno scevri di sozzura. Per arricchire voglion esser fatiche, per conseguire dignità e impieghi, bisognano impegni, e protezioni, per far acquisto di scienze si esige studio. Per divenir santo basta volere. I più rozzi tra gli uomini si guadagnano questa gloria: i più miseri hanno maggior diritto a questa felicità.

Comechè fra i diversi stati degli uomini altri sieno più santi, altri meno, e a voi paja più agevole la vostra santificazione in altro stato, che non è il vostro, non pensate a cangiar condizione, o tenor di vita, poichè la voce di Dio vi ha incamminato su la via che battete. In mezzo a un Eremo, e fin nelle viscere d' uno speco voi incontrereste ostacoli assai maggiori alla vostra salvezza, che nella situazione, in cui vi ha posto la Provvidenza. Dotato di corta vista voi non vedete più in là degli oggetti, che vi circondano, pieno d' amor proprio voi sentite solamente le afflizioni della giornata, nè pensate punto ai pericoli, che vi sovrasterebbero in altro stato.

Persistendo nell' intrapreso cammino, soffrendo con mansuetudine i pesi, e adempiendo con esattezza gli obblighi del vostro

stro stato, voi accertate non solo la vostra predestinazione, ma voi potete aspirare ai primi seggi su in Cielo. Chi vi conosce non s' avvede de' vostri progressi, ma i vostri meriti sono calcolati al libro della vita eterna. L' uomo si pasce dell' apparenza, e Dio guarda il cuore. Noi non leggiamo, che Giovanni Battista abbia operato alcun prodigio giammai. E forsechè non adempiè egli perciò meno esattamente, o non meno gloriosamente condusse a fine il sublime carattere di Precursore? La Beata Vergine non fece niente di straordinario agli occhj degli uomini. E forsechè possiede ella a men giusto titolo la qualità, e le prerogative di Regina del Cielo?

Aggiungo un pensiere, che fu sorgente inesausta di meditazione al gran Vescovo di Ginevra. Giovanni il Battista non poteva ignorare, che vivesse al Mondo il Messia. Lo aveva egli stesso adorato per mezzo d' un movimento misterioso nel sen materno, quando Maria andò a far visita a Santa Elisabetta Cugina sua. Pare che non vi fosse un dovere più sacro, e rigoroso, nè un' azione più gloriosa, fuorchè recarsi personalmente a prestare omaggi di adorazione al Verbo incarnato, e specialmente dopo le visite dei Pastori, e dei Magi. Ciò non per tanto il Battista sta trent' anni senza comparire a' piedi di colui, cui si riconosceva indegno di sciorre i nodi de' calzari. Aspetta perfino, che il Messia venga in trac-

traccia di lui alle sponde del Giordano. E perchè ciò? Perchè Iddio volea Giovanni nel suo deserto. Voi vorreste oggi darvi alla penitenza, domani alla contemplazione, quando seppellirvi vivo nella solitudine, quando segnalarvi con alcuna di quelle eroiche azioni, che hanno immortalato il nome di parecchi Santi. Tutte illusioni, effetti tutti di amor proprio, e di vanità. Non vi dipartite dallo stato vostro, soffritene con pazienza i travagli, compietene fedelmente le diverse obbligazioni, e voi meriterete come già i Santi. Supplite collo spirito interiore alle buone opere, che la vostra condizione non vi permette di fare. Amate voi di giungere nel vostro stato alla perfezione? Prefiggetevi in ogni cosa di piacere a Dio, e piacere a lui solo. Fra gli scogli più orribili, durante la notte più tenebrosa, sul mare più infido, tra la più spaventevol burrasca, volete voi navigare tranquillamente, e più sicuramente eziandio afferrare il porto della salute? Valetevi per guida infallibile di questa massima: Dio e io nell' Universo.

E' stata scoperta una Regione, gli abitatori di cui sono assai avventurati. Quivi la Terra senza essere coltivata produce spontaneamente i più vaghi fiori, e i frutti più saporosi, e squisiti. L'aria purissima, che vi si respira, è così temperata costantemente, che ivi sono ignoti affatto gli ardori della state, e i rigori del ver-

verno. Regna colà un Monarca perfetto, che ama colla maggior tenerezza i suoi sudditi, dai quali è a vicenda adorato. I favori ch' egli comparte, le cariche che a suo piacere distribusce, non producono gelosie giammai. Tutti i Cittadini non hanno che un cuore, e un' anima sola. Chi meno è distinto gode sinceramente, e si compiace dell' altrui innalzamento. Tra essi non sono malattie, difetti, miserie, vecchiaja; e ciò ch' è più da stimare, colà non muore veruno. Per giungere a quel clima invidiabile, bisogna necessariamente valicare il mare. Nel viaggio ch' è assai penoso insorgono tempeste, s' incontrano e mostri, e scogli, si soffrono ben molti travagli. Ogni viaggiatore è obbligato ora a usare della forza per muovere, ora a impugnar le armi per difendersi contro i nemici, da cui viene incessantemente assalito. Scarso è il tempo, che si concede al riposo: Ma sonvi nocchieri si destri, e così sperimentati, che sotto la scorta loro ciascuno è certo di superare i pericoli, e di giungere al porto felicemente.

Credo ora inutil cosa del pari il chiedervi se amereste di abitar questa Terra, e fare l' applicazione della mia parabola. Questa Region beata è il Paradiso, i suoi abitatori i Santi, quel Re perfetto Gesù Cristo, quegli scogli il Mondo, que' mostri i Demonj, le burrasche le tentazioni, i Piloti finalmente sono i Direttori di spirito, i Confessori. Sta a voi lo sceglier

fra

fra questi i più illuminati, i più pratici. Fatta questa scelta d'innanzi a Dio, confidate al Medico della vostr'anima ogni vostra angustia, confessategli schiettamente tutti i vostri falli, e sommettetevi non solo alla penitenza ch'egli vi prescriverà, ma sibbene a tutte quelle regole di condotta, e pratiche di pietà, che vi verranno da lui additate: colla scorta d'un Condottiere saggio e esemplare, voi giungerete felicemente al porto della salute. Il viaggio è breve, e brevi per conseguenza saranno le vostre pene. Di tutto il passato non vi rimane un bel nulla. Quando ben anche doveste vivere pel corso d'un secolo, verrà tempo in cui non ve ne rimarrà niente più. Non vi sgomentino nè le forze de' vostri nemici nè la moltitudine degli assalti, che dovrete sostenere. Tutti coloro, che giunsero a salvamento non solo asicurano, che sono felici per sempre, ma aggiungono eziandio, che nel tempo della loro carriera erano tranquilli, e contenti, e godevano dolcezze molto superiori a tutti i diletti goduti prima di mettersi nel cammino della salute. Gl' Israeliti, che non vedevan se non di lontano la Terra di promissione, si avvisavano ch'ella fosse abitata da Giganti, e da Mostri, e l'aria che quivi si respirava fosse corrotta, e mortifera. Valicarono i seguaci di Caleb coraggiosamente il Giordano, e videro il bel Paese cogli occhj proprj di latte, e mele inondato.

Fa-

Fate dunque un passo essenziale nel cammino della salute. Non abbiate riserva alcuna con Dio, non gli negate niente di ciò ch'egli esige da voi, e vedrete, che il Signor vostro non si lascia vincere di liberalità. Diversamente voi sarete tra mille inquietudini, voi soffrirete angustie continue di spirito, ed incostanze, e sopra tutto voi non godrete un momento di libertà. Un gran Servo di Dio si obbligò con voto a operare in tutto colla maggior perfezione, e lasciò scritto, che cotale impegno comechè eroico, non gli fu cagione giammai di dispiacere, e di pena. Io non vi consiglio di portare il fervore così lontano. Senza perdere di vista la perfezione del vostro Padre celeste, prefiggetevi di corrispondere alla misura della grazia, che Dio vi avrà accordato, e per eccitare il vostro spirito, e per animare la vostra confidenza, meditate sovente queste tre verità. 1. Voi siete creato per l'Eternità. 2. Voi siete padrone della vostra Eternità. 3. Voi siete vicino alla vostra Eternità. Che voi siate creato per l'Eternità vel dicono d'accordo la ragione, e la fede, per tacere del vostro cuore, che ve ne dà una prova invincibile col desiderio di sopravvivere alla vostra morte, e col continuo orrore all'idea del distruggimento di voi medesimo. Dio può soddisfare questo desiderio innato della nostra conservazione, questa ardente brama così comune agli uomini tutti della propria immortalità. Perchè

la suprema Bontà di Dio data ce l'avrebbe, se non volesse appagarla? Manca forse in Dio il potere? O non è anzi infinita, eterna, e per conseguenza sempre la stessa la possanza di Dio? D'altra parte la creazione attuale non suppone ella per lo meno un eguale potere, siccome un'eterna conservazione? Accecata empietà, tu non puoi dubitare di cotesta immortalità, se prima non distruggi le prime idee del ragionare.

Voi siete padrone della vostra Eternità. Colla grazia, senza di cui voi non potete nulla, vi si propone, dice la Scrittura, l'acqua e il fuoco, il bene e il male, la vita e la morte. Dipende da voi lo stendere la mano a questa, o a quella. Incamminato alla eternità, senza che possiate cessar d'esistere mai più, voi andrete a finire necessariamente o in Paradiso, o all'Inferno. L'alternativa è spaventosa in verità; ma non vi è niente di mezzo, o muojate in istato di grazia, o vi colga la morte in peccato. Dopo il corso di questa vita la nostra sorte sarà immutabile. Sta a voi dunque l'assicurarvi, mediante il divino soccorso, un'eterna felicità, come ve ne private volontariamente pel peccato.

Voi siete vicino alla vostra Eternità. Gli anni più belli di vostra vita sono già passati, ohimè! voi avete vivuto già. Se non giugneste alla meta della carriera, voi vi siete d'appresso, e ad ogni istante

che

che sfugge vi ci accostate ognor più. Un secolo non è nulla in confronto degli anni eterni. Non vogliate contrastare le più palpabili verità; e la vostra ragione valgavi di principio a trarre le più legittime, e salutari induzioni. Voi siete creato per l' Eternità. Voi non dovete dunque dimenticarla mai, poichè le cose transitorie di quaggiù non meritano alcuna stima, in comparazione di ciò che non avrà mai fine. Voi siete padrone della vostra Eternità: dunque voi dovete non solamente premunirvi contro la disperazione, ma non abbandonarvi tampoco alla menoma diffidenza. Voi siete vicino alla vostra Eternità. Guardatevi dunque dall' indugiare la vostra conversione di un sol momento, o rallentare giammai nell' impreso cammino della penitenza. Fate questo proponimento con sincerità, confermatevi ognor più in questa risoluzione, e non avrete altro timore in fuor di quello, che vi bisogna per mantenervi umile, e operare la vostra salute. Per assicurarvi l' immortale beatitudine bastano due volontà, quella di Dio, e la vostra. Questa voi credete di averla: veggiamo se voi non avete maggior diritto eziandio di far conto su quella. La grazia più preziosa, che possiate sperare, che più vi è necessaria, che Dio stesso è più disposto a concedervi, la grazia, che i meriti di Gesù Cristo soprattutto implorano per voi, la grazia in breve, cui si riferiscono le altre tutte, cui sono tutte l'

altre subordinate, è quella della salute. Ma per conoscere le disposizioni di Dio per riguardo alla vostra salute, non fa bisogno consultare i Padri, e i Dottori, o interrogarne solamente la Chiesa, e basta appellarvi ciecamente al testo espresso dell' Evangelio. Servo fiacco, ingrato Cristiano, leggete: ascoltate il vostro divin Maestro, e non dimenticate giammai nè il suo comandamento, nè la sua infallibil promessa. Chiedete, e otterrete, cercate, e troverete, picchiate, e vi sarà aperto. Come potrebbe la bontà suprema comandarmi di chiedere ogni dì, che arrivi il regno immortale del celeste Padre, aggiungendo che verrà certamente, se non dovessi vederne l'arrivo mai? Come può la verità eterna comandarmi di cercare prima d' ogni altra cosa il Regno di Dio, e la Giustizia, e assicurarmi, che sarò esaudito, se non ho i mezzi di domandare? Come può un Dio infinitamente santo, infinitamente buono impormi il comando di bussare alle porte del Cielo, e promettere, che mi si apriranno, se non ho la forza di battere? Non è egli impossibile cosa del pari il mancar di Dio a se stesso, e alla sua creatura? E certamente egli insulterebbe, egli piglierebbe a gabbo la sua creatura col dimandarle ciò che non ha, col prescriverle quello che non è in poter suo, siccome farebbe ingiuria, e mancherebbe a se stesso non adempiendo le sue promesse, e non rendendo eseguibili i suoi comandamenti.

Voi

Voi non potete negare che non sentiate ognora la vostra libertà. Voi converrete per egual modo che la limosina, l'orazione, la mortificazione, la pratica delle buone opere dipendano egualmente dalla vostra libera volontà. La Fede vi obbliga a confessare, che Dio non nega la sua grazia a colui, che fa ciò che è in poter suo. Che vi bisogna egli di più a inspirarvi la confidenza, colla quale voi dovete applicarvi all'essenziale negozio della salute? La pena più atroce, che crucierà, che desolerà il dannato colaggiù nell'Inferno, sarà la ricordanza della libertà, e della facilità che già ebbe di evitarlo, e ciò che renderà più orrenda la finale sentenza del riprovato, sarà il giusto rimprovero del supremo Giudice: cosa ho potuto io fare per te, che fatto io non abbia? Confidate dunque con certezza per la parte di Dio, e paventate, e diffidate solamente di voi.

CAPO V.

Degli stimoli alla Conversione.

HO detto già aperto, che io non intendeva di scrivere per ogni sorta di gente: e replico ora, che se voi non rinunciate davvero al peccato, ciò che sono per dire non fa per voi. V'annunzio per lo contrario, che ben lontano dal profittare delle riflessioni, ch'io diriggo alle anime pie, che attendono con timore al conseguimento della loro eterna salute, voi ne abuserete in tanto maggior danno dell'anima vostra, voi vi addormenterete, e vi confermerete ne' vostri peccati, e in questa maniera v'incammminerete alla perdizione. Ed eccovi per quali gradi voi arriverete al colmo della miseria. Vi parrà facil cosa il convertirvi quando che sia. Riputerete cosa egualmente agevole il confessarvi, e ritornare sul buon sentiere, dopo una sola caduta, e dopo mille peccati. Vi lusingherete nell'aspettazione d'un momento felice, vi prometterete una buona cenversione negli anni tardi della vecchiezza, o ben anche nell'ultima malattia, colla speranza di profittare allora delle misericordie infinite del Signore, e degli ajuti immensi, che offre sempre la Religione: e mentre ch'io farò risuonare all'orecchio vostro gli oracoli consolanti, che chiamano, eccitano, e confortano il Peni-

nitente, voi non sentirete, non vi richiamerete altri oracoli spaventosi, che vi minacciano, e vi serviranno di eterna condannazione. Mentre io vi presenterò sott' occhio un Davidde pentito, e fatto certo del suo perdono, voi non compatirete, non penserete tampoco alla dannazione di tanti Re d' Israele: vi compiacerete nel veder convertito sull' ultim' ore il buon Ladro, senza dare un' occhiata al Compagno che muore riprovato ai fianchi di Gesù Cristo, e va a cader nell' Inferno nel tempo stesso, che entra l' altro col Salvadore nel Paradiso. Io mi protesto di bel nuovo, che non siete voi quegli, che io voglio ora confortare, e incoraggire. No certamente, ch' io non voglio procurare la mia dannazione, cooperando alla vostra. Posso io dimenticare, che l' Apostolo malgrado le innumerabili sue fatiche tremava ognora per la propria salvezza e domava il suo corpo colle austerità, per timor di non venir riprovato, dopo aver predicato alle Genti? Se voi vivete ostinato nella colpa, voi rimarrete sedotto da una temeraria confidenza, che non è altro che una vera abbominazione agli occhj del Signor Dio.

Se poi pensate di rinunziar davvero al peccato, di sottomettervi generosamente al battesimo laborioso della penitenza, di secondare di vero cuore le spinte della Grazia, e ritornare al paterno seno del vostro Dio, leggete con attenzione, e ascoltate con fiducia, e con gratitudine le parole,

ch' io sono per dirvi in suo nome. Finchè vivete sulla Terra voi potete chiedere, e ottenere da Dio perdono. Se foste ancora il più malvagio tra gli uomini: più colpevole dei demonj, anzi carico di tutti i peccati dell' Universo, la vostra malizia non agguaglierebbe giammai la Bontà di Gesù Cristo. Le vostre colpe non sono illimitate, Dio ne sa il novero, e solamente la sua Misericordia è senza misura, e inesausta. Ascoltatelo questo Dio di misericordia, le parole di cui sono essenzialmente infallibili.

Se un empio si pente, io porrò in dimenticanza la sua empietà, perderò la memoria de' suoi delitti e non ravviserò in lui altri che il mio figliuolo. Qui non trattasi di tiepidezza, di languore, di negligenza. Sono mancamenti questi; ma sonvene de' maggiori, e de' maggiori parlano i libri Santi. Per empio noi vogliam dire l' uomo più abbominevole, e niquitoso, l' ingiusto, l' impudico, l' adultero, il sacrilego, l' omicida, il bestemmiatore, l' eretico, l' incredulo, in breve tuttociò, che può produrre l' empietà. A quali patti vien offerto, vien assicurato all' empio il perdono? Si esigon forse replicate preghiere, immense limosine, digiuni lunghissimi, orribili macerazioni, torrenti di lagrime, sagrifizio di vita? Non già. L' unica condizione richiesta si è la candidezza d' animo, la sincerità del cuore, un dolor vero, la ferma, e schietta volontà di far pe-

penitenza. Eccovi ciò che unicamente viene esaminato al Tribunal di Dio, piace agli occhj di lui, guadagna il suo cuore, e soddisfa alla sua collera.

E non potrebbe accadere, mi dite voi che il Peccatore dopo aver differita la sua conversione, dopo avere per lunga stagione rigettate ostinatamente le offerte, e le promesse divine, ricorresse a Dio per ultimo inutilmente? No, vi risponde un' altra volta la Fede: in qualunque tempo faccia ritorno a me il Peccatore, soggiunge Iddio, io dimenticherò le sue colpe, le getterò dietro le mie spalle, le sommergerò in fondo al mare. Ritorni al mio seno dopo dieci, dopo vent' anni d' iniquità, d' immondezze, e di sacrilegj, convertasi pur egli nell' ultima infermità, sugli estremi momenti del viver suo, il tempo non conta niente, e io valuterò soltanto la sincerità, e l' amarezza del suo pentimento. Quando avessi pronunziato già la sentenza, e detto all' empio: morrai: se l' empio ancora si pentirà rivocherò il decreto, ed otterrà grazia, e vivrà.

Mi opponete voi ora la gravezza de' vostri peccati, la moltitudine de' vostri sacrilegj, la lunga serie ostinata delle vostre resistenze alla grazia, i miracoli, che dovrebbe far Dio per distaccar il cuor vostro dalle creature, per prosciorre i vostri abiti inveterati, e per indurvi alla conversione. Ah! lasciate ch' io dica, che l' occhio eterno del vostro Dio ha preveduta

tutta la gravezza di vostre colpe, tutta la moltitudine de' vostri sacrilegi, tutta l'ostinazione delle vostre resistenze, tutti i miracoli della vostra conversione, e malgrado quest' intimo conoscimento, ha impegnato la sua parola solennemente, promettendovi il perdono al momento stesso, che voi facciate sinceramente ritorno a lui. Voi non dubitate della sua parola, e perchè vorrete rivocare in dubbio la sua clemenza a riguardo vostro?

L'empietà del peccatore non gli verrà rinfacciata in qualunque tempo egli si converta di cuore a Dio. Con questa infallibil promessa io mi volgerò al libertino, che muore sfinito pe' suoi eccessi, accompagnerò il malfattore sino al piede del suo patibolo, animerò il vecchio dissoluto, e incurvato sotto il peso degli anni ancor meno, che delle sue iniquità, spingerò, incoraggirò il sacrilego già vicino a comparire innanzi al divin Giudice, correrò a trattenere il vendicatore in atto di perder la vita sotto i colpi del nemico irritato, e se da talun di costoro sugli estremi istanti della lor vita io riesco a ottenere una lagrima di contrizione, un pentimento vivo, un dolore legittimo, e veritiero, io lo riconcillierò col suo Dio, e sarà mallevadore del trattato di pace Dio stesso, e la sua inviolabile fedeltà.

Suppongo che abbiate vivuto finora in una totale dimenticanza della vostra salute, che abbiate anzi atteso sempre a sfogare

re ogni vostro appettito, di più che abbiate all'accidia accoppiata l'incontinenza, all'incontinenza l'ingiustizia, all'ingiustizia l'omicidio, all'omicidio il sacrilegio, al sacrilegio la bestemmia, alla bestemmia la disperazione, alla disperazione l'eresia, e a questa finalmente ogni genere di peccati. Sieno vostri i peccati possibili di tutti gli uomini, che monta? I Tribunali di riconciliazione sono aperti per voi, la penitenza vi è concessa non solo, ma comandata; vi aspettano innumerabili Ministri di Gesù Cristo, hanno la facoltà di prosciorvi da' vostri lacci, e sono pronti ad assicurarvi della grazia, e del perdono del Signore vostro, e spargeranno pianti di allegrezza nel riconciliarvi con Dio.

Le Sacre Carte sono piene di oracoli consolanti, che vi offrono il vostro perdono, e i Profeti, e gli Apostoli ve lo assicurano a un di presso colle stesse espressioni. Dio medesimo si protesta, che nel perdonare più che a voi, ha riguardato alla sua Parola, ed alla sua Gloria. Nel mandare ch'egli fa i suoi Ambasciadori, raccomanda loro di predicare, d'instruire il suo Popolo, comanda che sia ripreso della sua prevaricazione, e invitato al ritorno, prescrive loro a chiare note di pubblicare le sue infinite misericordie dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzogiorno al Settentrione, e conchiude i suoi comandi adorabili con un precetto, che merita tutta la riflession dei Pastori, e tutta la confidenza

del Gregge. Profeta, dice il Padre delle misericordie, se non avvertirai il Peccatore, che può far ritorno, che dee rivolgersi a me, ch'io son disposto ad accoglierlo, pronto a riceverlo, a perdonargli, e per mancanza della tua istruzione perseveri nella colpa, e disperi del suo perdono, io ne dimanderò ragione da te, la tua perdizione vendicherà la rovina eterna del peccatore. Tanto dunque vi corre obbligo di sperare da Dio perdono, quanto di credere la verità di Dio, e di riconoscere in lui una immanchevole fedeltà. Meditate seriamente ora ciò, che dovrebbe far l'argomento eterno delle vostre riflessioni: pensate ora a ciò, che vi occuperà per tutti i secoli avvenire. La Bontà di Dio. Avvi egli oggetto più consolante?

Dio è essenzialmente buono, eternamente buono: quindi è, che non punisce, se non viene da noi forzato a punire e nell'eccesso dell'ira sua non può in questo Mondo dimenticare la sua Misericordia. Se tuona fra le nubi, spaventa i suoi nemici, ma non accende i suoi folgori se non dei vapori che esalano dalla Terra. Un Dio, la bontà di cui è il distintivo delle sue fatture, e spicca e risplende singolarmente fra' suoi adorabili tributi, qual sorgente di meditazione per un'anima guidata dalla ragione, rischiarata dalla Fede. Qual diletto riposare in grembo alle celesti misericordie, qual consolazione gittarsi senza volerlo indagare nell'abisso della divina bontà!

Qual

Qual temerità, qual attentato, quale bestemmia voler prescriver confini a questa bontà infinita!

Ma io ne ho abusato, direte voi, me ne sono renduto indegno con gravi colpe, con reiterate iniquità. Dacchè ho cominciato a conoscer me stesso, io non ho conosciuto altra cosa fuor solamente che il piacere, e il peccato. Or io voglio supporre, che avendo in voi la malizia prevenuto ben anche la ragione, vi siate della ragione valuto ad aumentar la milizia: e dimando: per enormi, e moltiplicate ch' esser possano le vostre colpe, saranno esse più odiose a Dio, ora che le abborrite, che le piangete, di quel che lo fossero, quando le commetteste, ed insultaste la sua giustizia? Allora ne conosceva egli egualmente tutta l' enormità e vi soffriva, e taceva, e vi invitava a pentimento. Come potrebbe egli discacciarvi lontan da lui, quando voi invocate pentito la sua clemenza? Come può un Cristiano persuadersi mai che Dio sdegni, e rifiuti un cuor contrito ed umiliato?

Mai i suoi giudizj, parmi sentirvi aggiungere, sono così severi, e cotanto terribili i suoi gastighi. Or eccovi appunto ciò che dee maggiormente eccitare la vostra confidenza. E perchè? Perchè Iddio non si annunzia così rigoroso ne' suoi giudizj, così inesorabile nell' Inferno, se non se per intimorirvi, per ispaventarvi, e per tal mezzo costringervi a ritornare al suo

se-

seno. Il cuor vostro ingrato resiste alle carezze, e Dio ricorre alle minacce. Non vi lasciate vincere dall'amor suo, ed ei fa valere il timore. Usa di tutti i mezzi per garantirvi dalla perdizione. Voi fate il sordo, e siete insensibile a tutte le sue attrattive, ed egli fa balenare sul vostro capo tutti i suoi fulmini. Purchè vi riacquisti, e vi abbia in seguito nel novero de' suoi eletti, egli è contento.

E la continuazione de' miei delitti, l'orrore delle mie incontinenze, la moltitudine spaventevole de' miei sacrilegj non m' impediscono, direte voi di bel nuovo, ogni ritorno a quel Signore geloso, che si offende della menoma diversione di affetti, che si sdegna per ogni ombra di sozzura? Quel Dio, che ha condannato Baldassare, ed Antioco sarà egli disposto a perdonare al più reo tra' peccatori? Sì certamente, e sappiate pur anzi, che la gravezza medesima, e la moltitudine de' vostri peccati, piuttosto che diminuire, dee giovarvi per lo contrario ad accrescere, e a ravvivare la vostra confidenza. Dite pure fin d'ora, per ridirlo mai sempre, ciò che diceva già colui, che fu peccatore famoso, e assai più celebre penitente: sì, mio Dio: voi mi perdonerete le mie iniquità, quantunque sieno esse enormissime.

E chi sono essi que' Santi, che noi crediamo a un più luminoso grado di gloria innalzati? Dopo l'Augusta Regina del Cielo, e della Terra, noi onoriamo i Profeti

e gli

e gli Apostoli, siccome i primi cortigiani dell'Onnipossente. Chi è colui, che noi veneriamo pel primo Profeta? Davidde. Chi è il primo, il Principe degli Apostoli, quegli cui Gesù Cristo confida personalmente le chiavi del regno de' Cieli, cui destina Pastor de' pastori? Pietro. Pietro, e Davidde non erano forse peccatori, e gran peccatori? Chi fu la donna privilegiata, cui sappiamo dal Vangelo essere apparito per la prima volta dopo il suo risorgimento l'Uomo Dio? Maddalena. Questa insigne peccatrice è onorata di più della commissione di recare personalmente agli Apostoli la novella della risurrezione di Gesù Cristo. Tanto sono favoriti, e distinti i peccatori da Dio, quando si convertono daddovvero.

Ma io ho fatto più volte ritorno a Dio; e ne' bei primi giorni della mia conversione ho amato Dio, ho gustato le dolcezze della divozione, ma ricaddi in seguito, e m'ingolfai più di prima nell'abisso delle dissolutezze. E dopo tante ricadute potrò in oggi risorgere, e sperare perdono? S. Paolo scrivendo agli Ebrei non dice chiaro, che coloro i quali rischiarati già dal lume della Fede ricadono nel peccato, chiudonsi ogni adito di ritorno, e perdono la speranza di rinascere a penitenza? Non già. L'Apostolo in cotal lettera intende parlar del Battesimo; e avverte i fedeli, che qualora perdano la grazia battesimale non potranno ricuperarla più mai, mercecchè il

Bat-

Battesimo non si conferisce più d' una volta. Tale è il carattere distintivo di questo Sagramento. Ma per ciò che riguarda quello della penitenza, fu detto a Paolo, egualmente che a Pietro di perdonare settanta volte sette volte, che è quanto dire ogni qual volta il Peccatore farà ritorno di cuore a Dio. Preveggo io bene la vostra risposta, e sento dirmi. Il supremo Giudice nel conferire al suo Vicario cotal comando parlava della Carità fraterna, e gli spiegava quante volte noi siamo obbligati di perdonare a' nostri nemici. Ma il vostro rilievo aggiunge forza maggiore al mio argomento. Conciossiacosachè se noi, che siamo peccatori, e malvagi, dobbiamo non per tanto riconciliarci col fratel nostro ogni volta, che ritorna a noi, con quanto maggior ragione una misericordia infinita ci accoglierà pietosamente tutte le volte, che noi ci rivolgeremo a lei ingenuamente, e con un cuore contrito? Voi sapete che il Signore prende frequentemente a riguardo vostro il nome, e la qualità di Madre, che non v' è titolo che meglio esprima le sue sollecitudini, e la sua tenerezza verso di noi, nè vi fu Madre giammai che ne adempiesse così bene i doveri, e il nome a egual diritto ne meritasse. Studiate dunque una volta, e conoscete per sempre il vostro Dio sotto la consolante figura, ch' egli ama di vestire riguardo a voi, e considerate se il suo divin Cuore può dimenticarvi nel vostro traviamento,

o ri-

o rispingervi indietro nel vostro ritorno a lui.

Cresceva un tenero bambino sotto gli occhj d' una Madre amante, e in grembo alla tranquillità e all' abbondanza. La sua beltà sorprendente unita ai diritti della natura, gli assicurava tutta la tenerezza del cuor materno. La buona Madre in fatti non aveva occhj che per lui, lo alimentava, lo vezzeggiava, lo istruiva. Fra i suoi ammaestramenti, Figlio, gli solea dire, guardati, caro Figlio, dall' allontanarti giammai da me, e sopra tutto dall' abbandonare la paterna tua Casa. Il fanciullo profittò di buon' ora di così savie, e salutari lezioni. A un menomo timore, al più lieve pericolo, che se gli offerisse, correva presso la Madre, se le gittava fra le braccia, e allora solo credevasi come in asilo di sicurezza. Ma o fosse incostanza, o curiosità, o semplice leggierezza, il figliuolo vedevasi alcuna volta su le soglie della Casa, e la Madre lo sgridava, lo minacciava, lo correggeva. Quand' ecco uno stuolo di Fanciulli se gli fa intorno, gli parlano, lo seducono, e via il menan con loro festevolmente. Escono i giovinetti oziosi della Città, s' avviano pel primo sentiere, che si offre loro, s' innoltrano per incognite vie, trapassano le sponde de' torrenti, si ridono de' precipizj. Giungono ad una selva vastissima, e non conoscendone le strade, vanno erranti qua è là: sbigottiti allora, e tremanti tentano di rimet-

ter-

tersi sul cammin primo, e nel rivolgersi indietro, ecco uscire dalla tana un feroce orso, e avventarsi furiosamente contro l' infelice fanciullo. Chiede egli con lamentevoli gridi soccorso e pietà, corrono altri in suo ajuto, ma troppo tardi, che il crudel dente lo aveva mortalmente ferito. In quel deplorabile stato vien trasportato il figliuolo verso la paterna Casa. Ohimè! le strade rimangon tinte del di lui sangue: si affretta il passo, e già è ricondotto presso la tenera genitrice. Sono chiamati i Medici all' istante, esaminano le ferite, e le trovano così profonde, e si giudica il morso così maligno, che l' arte non vale a sanarle. Avvi però un balsamo di prezzo infinito, e unicamente possente a guarirlo, e per buona sorte ne conserva presso di se porzione la Madre amorosa. Puossi egli ragionevolmente dubitare ch' ella neghi di usarne a scampare dalla morte il proprio figliuolo? So, che dal momento fatale della sua fuga ella si è sentita accender di sdegno, uscì in lamenti, in rimproveri, in minacce, e giurò perfino di voler punita cotale disubbidienza: ma al ricevere il fanciullo così malconcio, e insanguinato, al vederlo ridotto agli estremi della preziosa sua vita, può forse aver luogo lo sdegno nel cuor di lei? Può una Madre rimanersi insensibile alla vista d' un figlio spirante? Or bene, quando fosse così, noi siamo certi di commover le viscere della divina Misericordia. Gesù Cristo ci darà

sem-

sempre il suo sangue adorabile, quel balsamo infinitamente prezioso, che solo vale a sanare le profonde piaghe, e mortali, che il peccato ha aperto nella nostra anima. Sì, sì, dice Dio, quando ben anche potesse una Madre dimenticare il frutto del proprio ventre, io mi ricorderò mai sempre della mia creatura.

Ciò che Dio prometteva così generosamente ai peccatori pentiti dell'antica legge l'ha di poi confermato, l'ha eseguito innumerabili volte sotto la legge di grazia nel breve spazio di tempo, in cui soggiornò nella Galilea e nella Giudea il Salvatore. Leggete la verace Storia d'una vita adorabile, e ascoltate con attenzione gli ammaestramenti divini renduti palpabili per mezzo di parabole, che si rammentano ben sovente, e che non saranno mai ponderate abbastanza. Un Pastore si avvede a pena della mancanza d'una sua pecorella, che abbandonato tosto il rimanente del gregge, corre in traccia dell'agnella smarrita. Si affatica e suda in cercandola, e trovatala finalmente, malgrado il diritto che aveva di castigare la fuggitiva, l'accarezza, le perdona, e a fine di risparmiarle la pena del viaggio se la reca su le spalle, e lieto e festante la porta di bel nuovo all'ovile. Ora, se questo Pastore scoperta la mancanza della pecora, e invitatala coll'usato fischio al ritorno, l'avesse veduta docile alla sua voce rivolgere tostamente i passi verso di lui, correrglì incontro, e dar segni

gni di pentimento, e udita l' avesse protestargli pur anco, che non lo avrebbe abbandonato mai più, quanto maggiori carezze, e atti di bontà, e di amore non avrebbe ella dal Pastor ricevuto! Il suo Cuore ce 'l dice, la sua condotta ce ne dà mille prove, all'evidenza delle quali voi solo non vi arrendete. In fatti, che vuol ella dire la mancanza vostra di confidenza nella Misericordia di Gesù Cristo? Cosa annunziano i vostri timori, che mai dimostrano i vostri terrori eccessivi? Eccolo. Voi supponete il Pastore che corre in cerca della pecorella smarrita, capace di rimandarla indietro nell' atto del suo ritorno; voi gli fate il torto di crederlo scortese coll' agnella ch' egli vezzeggia, voi lo accusate di crudeltà, persuaso ch' egli cacci fuor dell' ovile quelle che cercano di rifuggiarvisi, mentre egli vi trasporta quelle che lo avevano abbandonato. Quale incongruenza, quale ingratitudine? Voi divisate che il buon Pastore condanni a morte le care agnelle, per le quali egli ha sagrificata la sua vita adorabile? Possono cadere in mente d' uomo idee più stravolte, sentimenti più indegni?

I vostri peccati sono innumerevoli, sono orribili le vostre iniquità. D' accordo. Voi siete dunque quel figliuolo scialaquatore, che avete abbandonato e disonorato il più tenero Padre. Voi avete abusato della vostra libertà, voi vi siete immerso nelle impurità, e vi ci avete guazzato per

lun-

lungo tempo; voi vi siete stancato nelle vie della iniquità, e voi vorreste far ritorno a Dio. Per assicurare la vostra risoluzione, osservate come è ricevuto il figliuol Prodigo, e siate certo, che voi godrete di un simile accoglimento. Il buon Padre gli corre all' incontro, non lo corregge, non lo riprende. Alza gli occhj il figliuolo, e mira il volto del Padre non solo non acceso di collera, ma di calde lagrime grondante tutto, e bagnato. Intenerito quegli vuol gittarsegli a' piedi, ma invano, che il Padre se lo stringe al seno. Gli chiede perdono, e, mio Padre, dic' egli, io peccai. Ma il buon Genitore, che per eccesso di gioja non può aprir bocca, gli risponde col più tenero bacio, e il volto gli innonda delle sue lagrime. Indi pigliatolo per la mano lo introduce in Casa, gli fa dono degli abiti più ricchi, gli pone in dito un anello prezioso, simbolo di tutti i diritti, onde lo rivestì. Suonì d' allegrezza, lauto banchetto, stuolo di convitati tutto annunzia l' eccesso del giubilo di quel buon Padre, cui si abbandona per modo, che ne sente invidia, e duolsene altamente il Fratel primogenito. Qual è il motivo de' suoi trasporti di contentezza? Eccolo. Egli aveva perduto il suo Figlio, e oggi lo ha ritrovato. Per egual modo, conclude Gesù Cristo, si farà festa, e tripudio in Cielo per la conversione del Peccatore. Quanto grande sarebbe stata l' ingratitudine del figlio prodigo, se dopo l' ac-

l'accoglimento amoroso ricevuto dal Padre, dopo tanti contrassegni di tenerezza, dopo ottenuto il perdono de' suoi trascorsi, egli si fosse ostinato a dubitar tuttavia della sincerità dei sentimenti del Padre riguardo a lui?

Non fate voi gran conto delle parabole, diffidate voi delle promesse del vostro Dio? Credete dunque alle opere sue, e riportiamoci alla vita adorabile di Gesù Cristo. Qual è il Peccatore che l'Uomo Dio ha discacciato mai dalla sua presenza? Zaccheo forse, il Pubblicano, la Samaritana, la Cananea, Pietro? Forse la Maddalena? Osservate con qual bontà non solamente soffre a' suoi piedi una donna diffamata, non le perdona soltanto, ma prende a difenderla contro Simone, e i suoi stessi Apostoli: tanto gli piace la contrizione sincera, e tanto possono sul cuor di lui le lagrime di penitenza. Chi fu rigettato mai dunque da Gesù Cristo? Direte il perfido Giuda? Ma qual tenero accoglimento non fa egli anzi a quel traditore? Qual titolo onorevole non dà anzi all' ingrato nel tempo medesimo, in cui viene da lui tradito?

Non solo Gesù Cristo non ha mai ributtato alcun peccatore, che anzi n'è ito in traccia costantemente. Guardatelo colà alla fonte di Giacobbe stanco, e molle di sudore, e vedete tutto ciò ch' egli fa per prevenire, per tollerare, per ammaestrare, e finalmente per convertire la peccatrice fa-

famosa di Samaria: leggete con attenzione ciò che S. Giovanni ci racconta della bontà di lui in favore del Cieco nato. Quivi spiccano i raggi della divinità con tale chiarezza, che gli accecati Farisei solamente non ne rimangono illuminati.

Voi scorgete a maraviglia il carattere dell' Uomo Dio nel giudizio da lui pronunziato su l' Adultera. I nemici di Gesù Cristo dementati dalla gelosia, e trasportati dalla rabbia contro di lui, pensano di obbligarlo o a condannare la legge di Mosè, o a dipartirsi almeno una volta da quelle vie di adorabil dolcezza caratteristica, ch' egli usar soleva con tutti, ma singolarmente a pro de' miseri peccatori. Che fanno essi però? Gli menano innanzi una Donna caduta, e colta in adulterio, e gli chieggon il parere suo intorno al castigo di colei. Cosa comanda la legge, ripiglia il supremo Legislatore? E gli Ipocriti: che sia lapidata. Si compia dunque la legge, conclude il Salvatore, e scagli, aggiunse, tosto pel primo i sassi contro di lei chi tra voi non è reo di grave colpa. L' ipocrisia a cotale rimprovero non resse più, e convinti de' lor peccati i malvagi si partiron l' uno dopo altro. Rimasto solo colla peccatrice Donna Gesù, più che all' orecchio le parlò al cuore così: fra tutti costoro, Donna, chi ti ha condannato? Ah mio Signore, nessuno, rispose ella coperta di confusione la fronte colle lagrime agli occhj, e piena il cuore di pen-

pentimento. Or bene, nè io ti condanno tampoco, va, vivi, e non voler più peccar d'ora innanzi. Così sentenziava Gesù Cristo. Ah! che i peccatori gli sono costati troppo, perchè egli possa condannargli quaggiù. Troppo egli odia il peccato per non accordar l'amor suo a chiunque detesta, abborre, e piange i proprj peccati.

Davidde destinato da Dio a figura del Salvatore, ebbe in dono da Dio medesimo parte della sua bontà e della sua tenerezza. Ponderate bene questo punto di Storia Santa, che voi avete più volte letto o sentito rammemorare. Assalone ingrato abusando della paterna tenerezza, e la reale autorità insultando, si ribella contro Davidde, e usurpa il Trono al miglior Re della Terra, al più tenero Padre. Davidde è fatto consapevole della trama del Figlio, e sente il più grande orrore alla nuova del reo attentato. Spedisce truppe a frenar l'impeto dei rivoltosi. Ma quali sono i comandi, che intima dal Trono: andate, dice loro il Re, combattete, sbaragliate, sterminate l'esercito ammutinato. Se non cedono l'armi, trapassategli a fil di spada; ma deh! risparmiate chi n'è alla testa, risparmiate Assalonne: son io che vi comanda, io, io ve ne scongiuro salvate mio figlio . . . Ma gli è pure un ribelle . . . ohimè! egli è a un tempo stesso mio figlio . . . Egli è un mostro, un parricida . . . Ah! è parte del sangue mio.

mio. Per carità conservatemi questo figlio: uccider lui è lo stesso che torre la vita a me. No, no, non potrei sopravvivere a cotal perdita.

Smorta imagine ed imperfetta della bontà e della tenerezza che Dio conserva a favore de' Peccatori, che abusano delle sue grazie per ribellarsi da lui. Potete voi abbandonare la vostra confidenza in miglior cuore, che nel cuore del vostro misericordiosissimo Padre? Per tributargli la vostra total confidenza, che bramereste, che esigereste di più? Via su parlate . . . desidereresteste l' impunità de' vostri peccati? Vorreste menare la vita vostra su questa terra a guisa degli animali, secondare il torrente delle vostre passioni, abbandonarvi alla licenza, al piacere, e rimanervici immerso fino alla morte, e andar esente da ogni gastigo nell' altra vita? Ah! che il peccato non sarebbe più tale allora; e Dio non sarebbe più Dio, se potesse non odiare il peccato. Ma odiandolo egli, ditemi per cortesia, che può egli Iddio fare di più per risparmiare, per salvare l' uomo reo? Considerate la sua condotta a riguardo vostro in ogni circostanza di vostra vita. Nello stato d' innocenza v' illumina, vi sostiene, vi anima; vi dà forza a resistere contro il peccato, si comunica a voi per tenervi più unito a se. Quante volte ricolmo lo spirito di dolcezze celesti, voi vi siete confermato nella risoluzione di morir prima che far gitto della

grazia di Dio? E d' onde nasceva in voi questa santa disposizione? Certamente da Dio, Mancaste voi di parola a voi stesso, oltraggiando Dio col peccato? Il timor, lo spavento, i rimorsi vi hanno tiranneggiato lo spirito, la Fede vi ha fatto sentire i suoi rimproveri, e tuonando all' orecchio vostro, vi ha rappresentata la bruttezza del peccato, le conseguenze del peccato, e il pericolo spaventoso di morire in peccato. D' onde nasceva tutto ciò? Dal vostro Dio. In oggi vi divagate voi, correte dietro le vanità, vi mettete a pericolo di accecarvi per voi medesimo? La grazia v' invita a rientrar in voi stesso, v' infonde lumi allo spirito, vi suscita le agitazioni nel cuore. Ora l' assalto improviso d' una malattia, or la morte impensata d' un vostro amico, quando la lettura d' un libro, quando un discorso, una predica vi commove, vi rimescola, v' induce a cangiare tenor di vita. Chi opera in voi tutto quello? Ah! quel Dio, che non vuole altrimenti la vostra condannazione.

Prima di crear le stagioni, il celeste Padre avea stabiliti sopra di voi disegni di misericordia, e vi avea destinato ad esser santo. Nella pienezza de' tempi il Divin Verbo si è incarnato per aprirvi di nuovo il Cielo, e per appianarvene la strada. Appena apriste gli occhj alla luce del giorno che lo Spirito Santo, mercè il Battesimo, pigliò il possesso nella vostr' ani-

anima, diffondendo in lei l'abbondanza de' doni suoi, e innalzandola al glorioso grado, e ineffabile di sposa sua. Dio può dunque assicurare, e giurar per se stesso di non volere la vostra morte, nè quella di verun peccatore, e di pretender anzi la conversione, e la salute eterna di tutti. Parole sacrosante, divine, infallibili parole, l'intelligenza delle quali dissiperà mai sempre ogni eccessivo timore, e ecciterà e aumenterà in ogni tempo la confidenza del Cristiano.

Deh! non vogliate limitar la grandezza, e l'estensione degli oracoli santi di Dio: mercecchè non solo qui si addrizza espressamente il Signore a tutti i peccatori, ma accorda individuatamente a voi un diritto così legittimo, ed accertato di ricorrere alla misericordia infinita del vostro Dio, che io temerei quasi di comprendere cotal diritto, se non vi supponessi sinceramente pentito delle vostre colpe e fermamente risoluto di lasciare d'or innanzi il peccato, e di volerne cercare la remissione nel Tribunale di Penitenza dall'Uomo Dio instituito. Sì certamente voi potete, voi dovete con ragione eguale a quella che ebbero già i Santi tutti, e promettervi, e aspettarvi ogni cosa dal Padre delle misericordie. Perchè? Perchè coteste misericordie sono egualmente per voi, anzi lo dirò arditamente sul testimonio di Gesù Cristo, sono preparate più assai per voi che non per essi. Io non v'offro già più

quel Pastore sollecito, che il fido gregge abbandona, per seguitare le tracce dell' agnella smarrita; non vi presento più al guardo quel Padre amante e trasportato dalla consolazione, che fa tanta festa, e dà in eccessi di tanta tenerezza verso il figlio scialaquatore, che il maggior fratello ne sente rammarico e gelosia, fino a dolersene, e far querele col comun Padre. Ho in favor vostro un' aperta protesta del mio divino Maestro, il quale nel suo Vangelo mi accerta, che si farà su in Cielo maggior festa e tripudio per la vostra conversione a Dio, che non si faccia su la perseveranza di novantanove anime sante.

Ma in questo Vangelo stesso mancan forse spaventosi oracoli, ed anatemi irrevocabili lasciati contro de' peccatori? Non leggesi a cagion d' esempio d' alcuni, cui sorprenderà il giusto Giudice all' impensata, e morranno prima assai che non credono, e morranno nel lor peccato? In altri libri sacrosanti non minaccia egli Iddio di ritirarsi da noi, di abbandonarne, e per fine, ohimè! di beffarci, e insultarci sull' ore estreme di nostra vita? Tuttociò è verissimo, sempre supposto per tacita condizione il rifiuto della grazia di conversione dal canto nostro. Se voi non vi convertirete, dice il Profeta, Dio scoccherà, rovescierà sul vostro capo tutti i dardi dell' ira sua; ma se mosso da verace pentimento invocherete la sua clemenza, non posso ridirlo mai abbastanza, egli di-

men-

mentichera in qualunque tempo, egli vi perdonerà i vostri delitti, gli getterà da voi più lontano che non lo è l'Oriente dall'Occidente. Ma Antioco, ma Baldassare non domandarono quel perdono, che non dovevano ottener mai, giusta l'Oracolo delle Sacre Carte? Antioco, e Baldassare non si convertirono mai di cuore. Piansero essi, ma fu il terrore, fu la vista della morte vicina soltanto, che spremette le lagrime dagli occhj loro. Empj caparbj terminarono entrambi coll' ipocrisia una vita tessuta tutta di esecrabili malvagità. Chiedevan essi perdono colle labbra, mentre taceva il cuore, o a meglio dire, smentivano i detti loro coll' attaccamento ostinato all'iniquità.

Ben diversa è la sorte del cuor contrito e umiliato innanzi al Tribunale di Dio, secondo gl' insegnamenti costanti de' Sacri Libri. Di fatti, che leggiamo noi in tutti i Profeti? Inviti incessanti, inviti generali a far ritorno a Dio; grazia, perdono, misericordia per chi si converte sinceramente. Leggete in particolare Geremia, e Ezechiello: voi gli vedrete piangere inconsolabilmente sopra Israele, voi gli vedrete richiamar senza tregua la colpevole Gerusalemme, invitarla, scongiurarla per tutto ciò che v'ha di più tenero di ritornare, di convertirsi al Signore suo Dio. Dove troverete voi sentimenti più enfatici, ovver più teneri in fuori dei sentimenti di confidenza che il Reale Profeta

concepiva, e forzavasi d' inspirare ad altrui nella grande misericordia del suo Dio? Non fu forse unicamente la contrizione e la confidenza, che gli dettarono que' Salmi ammirabili che noi diciamo penitenziali? E negli altri Salmi non aggiunge egli apertamente, che noi non sapremmo rendere alla divinità un omaggio più accetto di quello, per cui ci abbandoniamo con fiducia in grembo alla sua misericordia?

Il Messia impose silenzio a tutti i Profeti perchè l' obbligo principale del loro ministero era quello di annunziarne agli uomini la venuta. Nel corso della sua vita l'Uomo Dio parlò egli stesso. Dopo la di lui ascensione lo Spirito Santo scese sopra gli Apostoli, ch' erano stati eletti, e istruiti da Gesù Cristo, aprì loro la bocca, e per mezzo loro farà risuonare i suoi oracoli fino alla consumazione dei secoli. Questi novelli Instruttori del mondo confermando quanto i Profeti avevano annunziato delle misericordie celesti, altro non fanno che dichiararci più stesamente l' intima essenzial relazione che noi abbiamo con Dio, e con Gesù Cristo, e con ciò avvalorano la speranza, ed eccitano sempre più viva quella fiducia, che fa il carattere del Cristiano. Dopo avere brevemente esposto ciò che si fosse prima della Incarnazione il Divin Verbo, ciò che ne avea veduto egli stesso, quali son esse le prime instruzioni, che il diletto Discepolo, quegli fra tutti gli Apostoli il solo, che avendo

do riposato in seno del suo Maestro ne conobbe forse anche meglio degli altri il cuore, indirizza a' fedeli? Miei cari figli, io vi scrivo queste cose, dic'egli, affinchè voi non pecchiate, ma se cadde per disgrazia taluno, affinchè costui si rammenti, che noi abbiamo un mediatore presso Dio nella persona di Gesù Cristo. San Giovanni crede con ragione di aver detto tutto ai Cristiani, poichè ha loro rammemorato che il Verbo Incarnato è la propiziazione pe' nostri peccati. E vaglia il vero, quale tranquillità, qual coraggio, qual confidenza non sente nascersi in cuore chi dice a se stesso: il mio mallevadore è un Uomo Dio, il mio avvocato è il suo Sangue adorabile, le mie soddisfazioni sono i suoi patimenti, i miei meriti la morte del Redentore.

Forsechè non parlano lo stesso linguaggio, non insegnano la stessa dottrina, e per conseguenza non ci danno la stessa speranza gli altri Apostoli? Iddio, dice S. Paolo, non aspetta il Peccatore ad altro fine, che per dargli tempo di ricorrere a pentimento. Cotesto Dio, aggiunge S. Pietro, non vuol la perdita di chicchessia, anzi intende che tutti a lui si convertano. Esaminiamo i punti fondamentali della Religione ch'essi hanno predicata, e stabilita quaggiù, consultiamo lo stesso Simbolo della Fede. Adunati in Gerusalemme, aventi Pietro per capo, e inspirati dallo Spirito Santo gli Apostoli colla

medesima autorità, e sotto gli stessi anatemi ci comandano di credere l'unità di Dio, e la Trinità delle Divine persone, la venuta del Messia, e la remission dei peccati. Eccovi la credenza di tutti i secoli, la credenza di ogni nazione: la remission dei peccati. Qual è il peccatore, che venga escluso, quale il peccato che sia eccettuato? Parlano essi forse de' Peccatori ostinati?

Se mai gli Apostoli dovevano ricusare il perdono, fu senza dubbio dopo il più grave, il più orribil delitto, e voglio dire lo spargimento del Sangue adorabile di Gesù Cristo. Con tutto ciò il Principe degli Apostoli rimproverati appena i Giudei dell' enormità di cotale reato, gl' invita tosto a pentimento, e ne assolve ben quattro mila, che si convertono di cuore a Dio. Così procedeva co' più colpevoli Peccatori colui, al quale il supremo Giudice conferì la sua intera autorità, e disse distintamente: chiunque verrà da te assoluto sarà pure assoluto ne' Cieli.

Volete voi consultare da ultimo colei che si fa garante del testimonio de' Profeti, e degli Apostoli, e ci spiega, e prescrive il senso verace degli oracoli delle Sacre Scritture? Ascoltiamo la Chiesa. Assistita dal suo celeste Sposo ci parla ella nel suo dogma, nella sua condotta, nelle sue preghiere. Per ciò che riguarda il dogma essa non ne riconosce, non ne riconoscerà altro mai, fuor solamente di quel-

lo

lo che fu sulle prime proposto a Gerusalemme. Ivi senza limitazione è prescritto di creder la remission de' peccati. Furono un tempo Cristiani, i quali giudicarono indegni di perdono alcuni di lor fratelli caduti miseramente in peccato. Informata la Chiesa di ciò, conservò tutta la sua clemenza, tutta la sua tenerezza a pro di coloro, che dopo la lor caduta diedero veraci contrassegni di contrizione, e abbracciarono la penitenza. Indi condannò gli altri di soverchio rigore, e perchè coloro persistettero ostinati nella propria opinione, fulminò la scomunica contro di essi, e gli rigettò dal suo seno. Essa apre i Tribunali di riconciliazione a chiunque ama entrare in questa probatica Piscina. Finalmente ella non ristà dall' interessarsi, dal gemere, dall' orare in favore di tutti i Peccatori. Non avete voi mai fatta riflessione ai titoli consolanti, ch' essa rammemora a Dio, qualora implora la sua clemenza a vantaggio de' suoi colpevoli figliuoli? Riconoscete la tenera voce della vostra Madre amorosa, e imparate a un tempo stesso a conoscere lo spirito della Chiesa, e il carattere dello Sposo di lei. Signore, esclama essa, poichè è vostro pregio singolare la pietà, la clemenza, il perdono, spezzate nella estensione della vostra misericordia le ritorte, i ceppi di tutti i peccatori. Così parla, così opera la Chiesa, cui Gesù Cristo ha promesso con

giuramento un' assistenza particolare, un immanchevole protezione.

Ma vi hanno peccatori scandalosi, e ostinati che la Chiesa scomunica, e per sentenza la più spaventevole abbandona in braccio di Satanasso. Nol nego: ma in tal caso non solamente permette ella a costoro di ritornare al suo seno, ma impone loro rigoroso comando di farsi assolvere immediatamente. Figuratevi che viva oggidì sulla Terra il Peccator più colpevole, che sia mai stato fra gli uomini, e che questo scellerato carico di tutte le sue abominazioni, steso su un letto di dolori, si trovi agli estremi periodi della sua vita, vicinissimo a comparire innanzi al Trono del divin Giudice. La Chiesa rimansi tuttavia così piena di zelo per la salute di quest' empio, ed è sì prodiga a riguardo suo del potere assoluto, ch' ella ha di sciogliere e di legare, ch' essa comanda perfino che il Sacerdote degradato dall' ordine Sacerdotale riassuma allora i perduti diritti a vantaggio di quel moribondo. Così pensa, così opera la Chiesa, alla quale ha promesso Dio medesimo l' infallibilità. Traetene da tutto questo la più giusta e legittima conseguenza. Voi riconoscete la parola di Dio ne' Profeti, negli Apostoli, negli Oracoli della Chiesa. Voi vedete convenire insieme queste tre autorità nell' aprirvi la strada del ritorno a Dio, nell' offerirvi, nell' assicurarvi il perdono, qualo-

lora abbiate in animo di convertirvi da vero. E come potreste voi dar retta non dirò a pensieri di disperazione, sol anche alla più leggiera diffidenza della bontà del vostro Dio?

Non vo' citarvi più dunque altre autorità, e v' invito soltanto a consultar voi medesimo, a decidervi da voi stesso. Ma in un affare di tanta conseguenza decidete con equità. Prostratevi innanzi all' imagine di Gesù Cristo Crocifisso, e pigliate tra le mani quest' oggetto Sacrosanto: fissate in esso lo sguardo con viva fede, e chiedete a voi stesso qual è quel sangue che stilla da quella Croce? E per chi fu versato? Se quello è il Sangue di un Dio, che non può egli ottenere? Se fu sparso per me, qual diritto non ho io di sperare? Alla vista del Crocifisso o non bisogna creder niente, o è d' uopo sperare ogni cosa. Perciò appunto allora quando voi avete maggiore il bisogno di confidare, e intendo dire qualora l' anima vostra è in atto di sprigionarsi dal corpo, vi si dà in mano l' imagine del Crocifisso, vi si consiglia di contemplarlo, e credesi che con ciò vi siasi detta ogni cosa. Avvezzatevi nel corso di vostra vita a studiare cotesto eloquente esemplare, e specialmente a inferirne le conseguenze che qui vi espongo. Tutti i vostri peccati, le colpe tutte dell' Universo possono sommergersi, e scomparire nel Sangue di Gesù Cristo mille volte più facilmente, che non si perda un granello di

sabbia nel grande Oceano. Foste voi arrivato all' estremo istante del viver vostro, vedeste già aperto sotto i vostri piedi l' Inferno per ingojarvi, voi siete ancor sostenuto a gran forza dal braccio di Gesù Cristo: finchè non siate morto, il suo Sangue dimanda incessantemente pietà per voi. Felice chi medita le divine misericordie, più felice chi le conosce! Cento, e cento volte più avventurato in questo Mondo, e nell' altro colui, che non le conosce se non per convertirsi. Ritornate al vostro Dio dunque, e sarete accolto cortesemente. Se Dio volesse la vostra perdizione, da quanto tempo in qua non vi avrebbe egli citato al suo Tribunale?

CA-

CAPO VI.

Dei contrassegni d' una Conversione sincera.

VOI potreste peccar di nuovo, e non peccate già più. Voi siete dunque convertito, dice S. Gregorio, rendetene tutta la gloria a quel Dio, cui principalmente appartiene. Da lui aveste la grazia della vostra conversione, fu egli che col suo soccorso vi trasse dall' abisso delle iniquità. Pieno di riconoscenza per un favore così segnalato, penetrato di dispiacere alla ricordanza dei vostri falli, risoluto sinceramente di servire per l' avvenire il vostro Dio, voi non potete confidare mai troppo in lui. L' ingiuria, che si fa a Dio col ricadere in peccato, vi può servire di norma a giudicare del desiderio ch' egli ha della vostra perseveranza nella conversione: la mancanza di questa confidenza in Dio proviene sempre dalla mancanza di conoscimento di Dio medesimo. Quanto poco siete voi conosciuto Signore, e quanto è ignorata dagli uomini la vostra bontà! soleva con maraviglia esclamar Sant' Ignazio dopo le sue lunghe, e ferventi contemplazioni. Così poteste voi su l' esempio suo girando lo sguardo sul gran libro dell' Universo, ascoltando le voci del vostro cuore, ma sopra tutto innalzandovi alla contemplazione del vostro Autore, formarvi

vi di lui l'idea, che ve ne danno la ragione, e la Fede concordemente.

Ogni peccatore è ignorante, e singolarmente ignorante della Divinità: colpevole ignoranza, perciocchè volontaria, e per conseguenza incapace di scusarlo davanti al Tribunale di Dio. Il peccatore può perdere la Carità senza perdere insieme la Fede, e la Speranza, è verissimo; ma a proporzione che aumentano i suoi peccati, si fa maggiore la depravazione del cuore, e crescono le tenebre della mente. Camminando egli allora come in un labirinto più pecca, e men crede; crede meno, e pecca ognor più. Mostrategli l'enormità di sue colpe, e l'empio vi risponde tosto, che Dio ha ben altro che fare lassù in Cielo, che pigliarsi briga di ciò che si facciano gli uomini quaggiù. Se v'ha un Dio Creatore dell'Universo, egli ha ben anche dimenticato le sue creature. Tale è la bestemmia, ch'esce di bocca agli empj da lungo tempo. Le nostre virtù, diceva Eliu a Giobbe, possono recar vantaggio agli uomini, perchè son nostri eguali, siccome i nostri vizj, e le nostre scelleratezze possono del pari e dispiacere, e apportar lor nocumento; ma per ciò che riguarda la Divinità, le cose de' mortali non possono interessarla. Chi siamo noi per giungere a offender Dio, o come può la nostra disobbedienza diminuire la sua grandezza, o che può aggiungere la nostra sommissione alla sua felicità?

Spie-

Spiegate al guardo di quest'Empio tutti i tesori del Cielo: la sua passione lo rende stupido a tale di sdegnare le corone immortali, e rinunzierebbe di buon grado al possesso di Dio per rimanersene sulla Terra a godere dei piaceri più immondi, e spregevoli. Minacciategli il rigore della Giustizia divina: egli teme, e si assicura, e si assonna, e dubita, e fra suoi dubbj medesimi sprezza il castigo, e ridesi degli eterni tormenti. La sua passione medesima moltiplicando in seguito le sue colpe, e producendo queste l'acceccamento, egli arriva a non temere, a non creder più nulla, o se pur riconosce qualche verità ne diventa bestemmiatore. Ma io mi dichiaro, che non è mio pensiere d'indirizzarmi a costoro; ben persuaso che i lumi più chiari, che un mar di luce perfino non basterà giammai a rischiarare cotesti ciechi volontarj. Finchè non diverranno casti, e non saranno umili di cuore, non apriranno gli occhj alla luce del dì.

V'è un'altra classe d'ignoranti molto meno rei, ma sempre colpevoli, perchè non vogliono rendere tutta la giustizia, che debbono alla bontà di Dio. Questa resistenza gli rallenta sempre nel cammino della perfezione, e talora li fa traviare eziandio dal sentiere della virtù: e a costoro appunto intendo ora di favellare. Docile, e obbediente alla Fede voi ne credete le verità, sottomesso alla Religione, voi ne praticate la morale, fedele a Dio, voi lo ado-

adorate, lo servite, ma ohimè con quale pigrezza, con quante imperfezioni! Voi non avete la menoma idea della bontà del Signor vostro. Voi non ardite nemmeno alzar lo sguardo al bel Paradiso, dov' egli vi attende, e vi tien preparata un immortale corona; voi non sapete quasi persuadervi, che quello debb' essere il vostro beato soggiorno per tutta l'eternità. Hanno bel predicarvi, e ripetervi tutto giorno i Ministri di Gesù Cristo, che la celeste Gerusalemme è la vostra vera Patria, che voi vi ostinate a mirarla come un vasto deserto destinato a soggiorno di poche anime privilegiate, che avranno conservato fino alla morte l'innocenza battesimale. Voi avete paura di Dio nel tempo stesso ch' egli vi benefica. Voi ve lo figurate avente i fulmini in mano, in atto di punir sempre, e quasi attendendo il momento d'una vostra grave caduta per precipitarvi nell' Inferno. In breve, voi temete molto, ma voi amate poco. Ah! conoscete, ma conoscete bene una volta il Signor vostro Dio.

Durante il nostro pellegrinaggio qui in terra una sola cosa noi dobbiamo temere: tal'è l'offesa di Dio. Voi sapete, che col peccato si offende Dio, e non altrimenti, e voi mi fate ragione. Ma su le disposizioni vostre riguardanti il peccato, voi siete doppiamente in errore, e l'uno e l'altro funestissimo errore vi tolgono la confidenza, che voi dovete al vostro Padre celeste, e vi renderanno incostante nel be-

ne

ne dopo la vostra conversione: voi non isperate di essere in istato di grazia, voi vi considerate ancora qual nimico di quel Dio, di cui avete riacquistata l'amicizia: voi tremate come una vittima, che a cader nell'Inferno non aspetta che il momento della morte, e se vi cogliesse ora la morte, il Cielo sarebbe per tutti i secoli la vostra eredità. Che se, mercè la resistenza alle tentazioni, la frequenza delle confessioni, e in vista della vostra emendazione medesima, voi concepite pure qualche speranza di perdono per rapporto al passato, la vostra fantasia v'ingrandisce, vi moltiplica, o ben anche vi fa travedere sempre nuove mancanze, la menoma della quali basta, dite voi, per escludervi in eterno dal Paradiso. Alle corte; voi credete di essere tuttavia in peccato, comechè vi abbiate rinunziato sinceramente, voi v'immaginate di ricadere in peccato, quantunque ne abbiate, coll'ajuto di Dio, un estremo orrore. Eccovi ciò che forma l'argomento delle vostre pene, de' vostri dubbj, delle vostre inquietudini, in una parola di tutti gli scrupoli, che vi tormentano; ed eccovi l'origine della diffidenza, della pusillanimità, del vostro grandissimo avvilimento. E questo è lo scoglio, ed è questo il laccio, che più sovente, e con esito più sicuro tende alle anime giuste il comun nemico della salute. Or io voglio rendervene avveduto, perchè scoperta la trama perseveriate costantemente

te nella conversione; e servendo con perseveranza il Signor dei Signori voi godiate quella pace, e proviate quella confidenza, e gustiate quelle soprannaturali dolcezze, che sono il retaggio del servo fedele, del caro amico, del diletto figliuolo.

Non sa, nè può sapere nessuno, se dell' amore, o dell'odio sia degno del Signor suo. Sono mirabili cose nell'ordine della natura, che rimarranno sempre oscure, ed ignote all'occhio del filosofo indagatore: ma i misterj nell'ordine della grazia sono ancor maggiormente incomprensibili all' uman guardo. E fra questi eccone uno, che noi dobbiamo adorare tremanti; cioè, che noi non sappiamo, nè non sapremo giammai in tutto il corso di nostra vita mortale, se siamo amici, o nemici di Dio, se meritiamo il Cielo, o siamo degni d'Inferno. Terribile incertezza comune a tutti i giusti, più terribile a colui, che certo d'aver offeso con grave colpa il suo Dio, s'affatica a ottenerne il perdono. Spaventosa incertezza, è verissimo, ma vantaggiosa altresì, mercechè fomenta in noi l'umiltà, ed assicura la nostra eterna salvezza.

Per chi scrivo io queste cose, quando intendo di parlare alle anime giuste? Io non le vo già a cercare in mezzo agli Eremi, non le chiamo dagli antri, e dalle caverne, dove vivon sepolte, non m' innoltro in quelle prigioni, ove tanti, e tanti giaccion rinchiusi, e carichi di catene

ne per la confession della Fede, non parlo a coloro, che sono in atto di sagrificare la vita per amore di Gesù Cristo, e morir Martiri della Religione. Io non vi presento ora un Santo macero, estenuato per lunghi digiuni, impoverito per le limosine, pieno di buone opere, strascinando a stento gli avanzi d' un corpo logorato dalla penitenza. Parlo alle anime giuste, e non esigo da queste l' innocenza d' un Geremia, d' un Giuseppe, d' un Giovanni Battista, molto meno lo zelo di un Apostolo, che reca oltre i mari lo stendardo della Religione, o gli occhj d' un Profeta, che legge nel libro dell' avvenire, o la mente di un Dottore, che svela misterj, o il potere di un Taumaturgo, che comanda alla morte, o le estasi d' un contemplativo al terzo Cielo innalzato. Non vi offro per ultimo un' umile Religiosa, sepolta nella sua Cella, senz' altri mobili in fuori del suo Crocifisso, e de' suoi stromenti di penitenza, spogliata di tutto, lontana per sempre dalle grate, e divisa dal consorzio perfin dei Parenti, famelica del Pane Eucaristico, bramosa delle austerità, contenta nelle umiliazioni, esente da ogni inclinazione, e da ogni antipatia, incapace di rancore, e perfino d' un pensiere ozioso, menando i giorni, e le settimane in continuo silenzio, impiegando le ore in orazione senza divagamenti, favorita del dono delle lagrime, in una parola non vi offro una Geltrude, una Brigida, una Te-

re-

resa, una Chantal. Piacesse pure al Signore, che voi foste del numero di queste anime privilegiate. Ma lode a Dio, vi sono altre Sante infuori ancora di queste.

Chiamo col nome di Giusto, e considero come figlio di Dio chiunque riceve un Sacramento colle debite disposizioni, e per tale riconosco ogni Cattolico, che senza ricevere un Sacramento, penetrato dalla grandezza di Dio, e spinto dal motivo di questa suprema Grandezza vorrebbe non averlo oltraggiato mai, e nutre in cuor suo la ferma risoluzione di non dispiacer più a un Signor così grande, e per conseguenza di compiere tutti i precetti, singolarmente quello della Confessione. Molto più di buon grado gli accorderò il titolo di Giusto, se oltre il già detto io lo vedrò vendere le sue sostanze, e dispensarne il prezzo a poverelli per seguitar Gesù Cristo, abbracciare la verginità, sottomettersi al giogo dell'obbedienza, digiunare volontariamente, domare il corpo coll'austerità, in una parola praticare i consigli Evangelici senza rinuncia al menomo punto della perfezion Cristiana, la quale non ha altro scopo, che la perfezione del Padre celeste. Ciò soprattutto ch'è argomento, ed indizio della grazia santificante in un'anima, è il timor del peccato, la fuga, e l'abborrimento costante, ch'ella ha del peccato, perchè opposto diametralmente alla Bontà di Dio. Se voi siete dunque in questa felice, ed essenziale disposizione di

tut-

tutto perdere, di soffrir tutto anzichè trasgredire alcun comandamento, voi siete quegli, cui intendo io appunto di ragionare.

Non tutti gli eletti, che già conseguirono il premio eterno, hanno portata in Cielo l'innocenza battesimale. Il Sacramento della Penitenza fu da Gesù Cristo medesimo istituito, e in codesto Sacramento noi abbiamo una seconda tavola dopo il naufragio. Se Iddio per la prima volta oltraggiato si mostrasse inesorabile, voi piangereste da lungo tempo su i decreti terribili della sua giustizia. Ma la ragione, la sperienza, la Fede ci rappresentano il nostro Dio in un aspetto ben diverso. Si può far ritorno a lui come vi ho all' evidenza provato nel Capitolo antecedente: ciò solamente di che non sapete persuadervi si è, che voi siate del numero di coloro, che si sono a Dio convertiti. Veggiamo ora il torto che avete di far guerra alla vostra tranquilità in questa vita, e alle vostre più ragionevoli speranze per la eternità.

E gli effetti del peccato originale, e le conseguenze degli abiti contratti coi personali peccati ci rendono proclivi al male, è verissimo; ma qualora noi gli detestiamo, gli combattiamo, non che farci colpevoli, ci somministrano per lo contrario argomento, e materia di novelli meriti, e sono principio della nostra gloria. Per egual modo Saulo comechè convertito, e

di

di persecutore de' Cristiani cangiato in Apostolo di Gesù Cristo, dopo avere per ben tre volte pregato il Signore, perchè lo liberasse dagli stimoli della carne, ne sentiva tuttavia la ribellione. Così innumerabili Santi hanno pianto, e si sono umiliati sotto il peso delle loro miserie, dalle quali non poterono andare esenti per tutto il corso della lor vita. Il Signore volle per tal mezzo garantire il suo Apostolo dall'orgoglio, che la sublimità delle sue contemplazioni gli avrebbe inspirato: ebbe parecchj motivi di mettere alla prova, e umiliare così gli altri suoi servi.

Voglio supporre, che infedele alla grazia voi abbiate un tempo soccombuto agli assalti del vostro capitale nemico: ora però non guadagna su voi niente più che l'agitazione, il terrore, lo scoragggimento, la diffidenza, che studiasi d'ingerirvi nel cuore. Dirò di più. Imagino che le vostre infedeltà sieno state sì gravi, e così innumerabili come voi pensate; voi ve ne pentiste, voi le detestate ogni dì. Quando ben anche non le aveste espiate finora, voi le cancellate presentemente. Come mai? Per mezzo degli atti delle opposte virtù, che colla grazia del Signore andate facendo di mano in mano. Esaminiamo il vostro tenor di vita: e per tacere della prima virtù, della regina di tutte le virtù, di quella carità voglio dire, che corona tutti i meriti, di quell'amore divino, un atto solo del quale assicura il Paradiso a

un

un ladro spirante sopra una Croce, e trasforma una pubblica peccatrice in amante tenerissima di Gesù Cristo, e guadagnerà tutto il cuor del suo Dio a ogni più gran Peccatore. Quando la grazia v' illumina, e in qual tempo non v' illumina ella mai? potete voi fissare lo sguardo in quella beltà immortale, e non compiacervene, in quella bontà infinita, e non amarla, in quel potere sovrano, e non tributargli la vostra sommissione, in una parola, potete voi pensare a un Dio infinitamente perfetto senza una ferma volontà di servirlo, e prestargli obbedienza ed omaggio? Ma sia pur tuttociò, se non superiore alle vostre forze, più di quello che voi non avete fatto finora; avvi un sentier di mezzo più agevole a camminare, per cui si giunge egualmente a ottenere il perdono: tale è il dispiacere de' proprj peccati, che ispira così ragionevolmente la grandezza del Signore oltraggiato: tale è quella penitenza, senza la quale non può andar salvo alcun Peccatore, e con cui nessun peccatore non può perire. Cos' è ella finalmente cotal penitenza? Eccovene l' idea più giusta, e la più precisa. Essa è il cambiamento del cuore, il ritorno della volontà prevenuta, accompagnata dalla Grazia, e stimolata dal motivo della bontà infinita di Dio. Mi spiegherò più chiaramente ancora per vostra consolazione. Dinanzi al Tribunale di Dio voi eravate reo di mille ingiustizie. Quando a forza di soperchierie, quando

do per via d' inganni voi v' impadroniste delle altrui sostanze. Una sordida avarizia vi trattenne dal pagar debiti, e conservaste presso di voi senza sentimento di compassione quelle facoltà, che sapevate appartenere ad altrui. Il mercante aspettava, l' artigiano pativa, si dolevano i servitori, piangevano la vedova, ed il pupillo. La grazia vi fa conoscere l' indegnità della vostra procedura; voi vi arrendete alle sue spinte; voi seguite i di lei movimenti, e perchè Dio lo comanda, voi pagate il mercante, soddisfate l' artista, date il salario al servo, riparate quei torti, fate quella restituzione, e come già il buon Zaccheo sareste pronto a rendere il quadruplo per soddisfare alle vostre ingiustizie se ve ne conosceste reo tuttavia. In tal caso io vi dico con eguale diritto che Natano a Davidde: Il Signore vi perdona le vostre ingiustizie.

Sotto gli occhj di quel Dio che rischiara le tenebre, e vede i più occulti pensieri, voi v' eravate imbrattato di mille impudicizie vergognosissime. Voi scorrevate con fronte altiera per le vie spaziose del piacere, veramente sotto le sembianze d' uom costumato, ascondevate un cuore pieno d' impurità. Quel libro osceno vi avea pervertito, vi avea sedotto quella persona, quella casa, quel teatro, quell' adunanza era stata la vostra pietra d' inciampo. La grazia vienvi opportunamente in soccorso, s' illumina su la schifezza delle vostre in-

con-

continenze, su l'orrore del vostro traviamento, voi vi piegate, vi date vinto, e perchè Dio lo comanda, consegnate alle fiamme quel libro, quella pittura, vi separate da colei, date un perpetuo addio a quelle scene, fuggite per sempre da quella casa, brevemente voi vi pentite, voi detestate i vostri passati disordini, risoluto d'emendarvi, e di cercarne il perdono nel Tribunale di penitenza. Vi ripeto per egual modo, e con eguale ragione: Dio vi perdona tutte le vostre disonestà. Sdegnoso ed aspro col vostro prossimo, voi avevate il fiel sulle labbra, l'amarezza, e il risentimento nel cuore. Deste mano alle armi, e in mancanza di quelle faceste valere la maldicenza, e l'impostura contro i vostri nemici, in una parola, voi non respiravate che la vendetta. La grazia vi previene: l'aspetto d'un Dio spirante su la Croce, e chiedente perdono pe' suoi carnefici, vi commove: vi cadono di mano le armi per ossequio a un Dio Salvadore infinitamente buono: voi troncate quei motti, e quelle dicerie, che sotto colore di zelo crudelmente ferivano il fratel vostro: voi cominciate a parlarne vantaggiosamente, voi lo scusate, voi siete pronto a prestargli servigj: a dir breve vi riconciliate con esso lui. Or bene il Signor vostro eziandio rinnunzia alla vendetta, e vi rende la sua amicizia.

Brevemente se aveste trasgredito qualunque comandamento della legge, o la legge

tutta violata, e mille e mille volte rinnovate le vostre trasgressioni, e illuminato da Dio, e tocco dalla grazia col mezzo del Sagramento, o in quella vece con un atto di perfetta carità, che ne contiene il desiderio, voi detestaste le vostre passate infedeltà, le abborrisse, sebbene l'anima vostra stata fosse più orrida della morte, più schifosa d'un cadavere infradiciato, più nera d'un Demonio, diverrebbe allora più bianca della neve, più tersa del Sole, e bella e pura, e piacente agli occhj di Dio, cancellata ogni macchia di grave colpa. A questo aggiugnete i pegni di maggior sicurezza, che avrete nella sentenza, e negli ammaestramenti del Ministro del Sacramento. Aggiugnete l'abbondanza e l'aumento delle consolazioni che godrete al convito Eucaristico, dove si comunica Dio stesso alle anime monde colla partecipazione de' doni suoi, e più si confermano e crescono nell'amicizia di Dio ognor più. So che per una stravagante rivoluzione di cose ciò che dovrebbe tranquillarvi, e ricolmarvi di contentezza, e di forza, divien per voi una sorgente di angustie, e di pene, dirò meglio, il più crudele martirio: sopra di che non lascierò d'instruirvi, e di consolarvi, parlando della Confessione, e Comunione. In tanto proseguiamo nell'impreso argomento.

Il nemico vostro non si prende briga del modo con cui mandarvi in rovina, purchè ottenga la vostra perdizione. Vi spaventa

la

la gravezza delle vostre ingiustizie, e l' orrore delle incontinenze, la bruttezza della calunnia, l' enormità d' ogni colpa mortale; e il Demonio vi assale dalla parte più debole, tentandovi di diffidenza. Chiuderete voi gli occhj per dar di capo in uno scoglio così visibile, e cederete al nemico vostro un così bell' argomento di trionfo per voi?

I Farisei, e gli Scribi accusavano di peccato gli Apostoli, perciocchè sedevano a mensa senza lavarsi prima le mani: ma l' adorabile Giudice giustificando questi, diceva a coloro che non ciò che entra per bocca, ma sibbene ciò che esce del cuore rende l' uomo colpevole. Valga anche a nostra istruzione cotal sentenza pronunziata dalla medesima Verità: la vostra fantasia va errando fra cento idee, e s' insozza, e non sa presentarvi se non se oggetti disonesti, spaventevoli, detestabili; ma la vostra fantasia non è già che vi rende reo di peccato. Il vostro spirito più leggiero del vento, più veloce del lampo è inchinevole al male: gli si offrono innumerevoli idee chimeriche, ingiuriosi sospetti, giudizj temerarj, proggetti di vendetta, dubbj contro la legge, e fin anche bestemmie contro Dio: ma il vostro spirito non può rendervi reo di colpa. Il vostro cuore è sensibile, e ben v' accorgete, che è spinto al male; ma ciò non vi fa colpevole per verun modo. I vostri sentimenti rimangono colpiti, abbagliati, si rendono rivoltosi: fin qui non v' ha colpa, no certa-

mente. I più ingiuriosi sospetti, i più maligni giudizj assaliranno in cuor vostro la carità, tutte le possibili dubbiezze, tutte le difficoltà o imaginarie, o reali moveranno guerra alla vostra fede: tutti i pensieri, tutti i desiderj, i sentimenti tutti metteranno a pericolo la vostra pudicizia: brevemente il peccato vi verrà all'incontro, tenterà d'insinuarsi dentro di voi, per mezzo dei sentimenti del corpo, e delle facoltà dell'anima vostra; nè perciò diverrete reo del peccato. Il cuor vostro solamente, ossia la vostra volontà può rendervi peccatore. Eccovi ciò in che convengono tutti i Dottori, e prescindendo dalla loro autorità, eccovi ciò che detta il buon senso, ciò che insegna la fede. Ma egli è certo che la vostra volontà è unita a Dio costantemente, poichè siete fermamente determinato di voler perdere anzi la vita che la sua amicizia.

In questa maniera voi ingannate voi stesso credendo di ricader nel peccato, quando per grazia di Dio ne siete molto lontano. E qui veggiamo fin dove si estenda codesto allontanamento. Il primo passo che a Dio c'incammina, dice S. Paolo, lo fa la fede. Ora voi quante centinaja di volte non vi crederete privo di una virtù, ch'è principio di salute, e radice d'ogni nostra santificazione? In tempo di tribolazione, e tempesta la fiaccola immortale della fede parravi spenta: vi si offriranno alla mente innumerabili difficoltà; le con-

trad-

traddizioni vi sembreran manifeste, mille dubbj a un tempo vi assaliranno lo spirito agitato. Misero me! Non credo omai più, dite voi mi abbandona la fede. Io non distinguo già più l'Eucaristia dal pan comunale: l'Inferno sconvolge la mia ragione: io dubito di molte verità, che la Fede m' insegna: io sono un incredulo, un Ateo... Ma deh! ponete mente al vostro parlare, e prima di abbandonarvi in braccio alle angustie, e alla disperazione riflettete per un momento. Se voi non faceste più differenza tra l'Eucaristia, e il pane ordinario, perchè mai pieghereste le ginocchia innanzi al Sagramento? Perchè tremereste voi nell'accostarvi alla sacra mensa? Perchè vi disporreste con particolare apparecchio a riceverlo? Se voi non credete l'Inferno, perchè il temete, perchè vi studiate di non cadervi? Se non credete la vostra Religione, se voi dubitate su qualche articolo della Fede, perchè vivete costantemente, e bramate, e chiedete a Dio di morire nel grembo della Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana? Io non credo, dite voi la mia Religione? Ma non siete voi pronto a confermarla col vostro sangue medesimo, e se bisogno lo richiedesse non isperate voi da quel Dio onnipossente e fedele, il quale non permette, che noi vengiamo tentati oltre le nostre forze, la grazia del martirio da lui accordata a un numero innumerevole di Sante, e Santi non meno fiacchi, non meno

di voi timidi e delicati? Diciamo dunque della Fede ciò che un' autorità infallibile dicea della Carità: Non si può dare contrassegno il più grande d'amore dal sagrificio della vita in fuori, non si può render un maggior testimonio della propria fede, che morendo per essa. Non son le tenebre, nè i timori, non sono le dubbietà involontarie, ma sì unicamente la resistenza della volontà, il rifiuto della sommessione all' autorità, che possono rendervi discredente.

Dunque voi serbate ancor viva la vostra fede, nè meno viva risiede in voi la speranza, comechè più spesso, e più amaramente vi lamentiate della mancanza di questa seconda virtù. Il Cielo per me? Io destinato pel Regno eterno? Ahi pretensione, temerità, arroganza! Che ho fatto finora io mai? Che farò in avvenire? Cosa posso intraprendere, e condurre a buon fine? Ohime! voi sclamate, io diffido della providenza, io dispero della mia eterna salute, mercecchè non saprò io mai persuadermi di dover possedere il Paradiso, e in compagnia degli Angeli contemplare il volto del mio Dio nello splendore della gloria sua, e per tutta l'eternità.

No no, voi non disperate altrimenti, e voglio che ne rimanghiate ora convinto. Dubitate voi forse che vivendo, o per lo meno morendo fedele a Dio, Dio stesso non abbia ad esser fedele riguardo a voi? Entrate nell' anima vostra, e distinguete esat-

esattamente ciò, che ivi pullula. Non diffidate già voi per certo nè della bontà, nè della provvidenza del vostro Dio; ma sibbene di voi medesimo solamente. La vostra fiacchezza, la vostra incostanza, la nativa inclinazione al male, la vostra naturale ripugnanza al bene è cagion unica de' vostri giusti timori. Se voi non nutriste una ferma speranza della vostra eterna salute, fatichereste voi in verun modo per conseguirla? Quando vi sentite animato dal fervore, voi vi abbandonate con più coraggio, e più di buon grado nel seno della Provvidenza. A proporzione del numero, e della gravezza de' vostri peccati si rinnovano i timor vostri, i vostri terrori si aumentano: prova manifesta, che non della Provvidenza divina, ma paventate, ma diffidate soltanto di voi medesimo.

Se voi avete mai avuto la sorte di conoscere, e conversare con un Cristiano dabbene, che sfugge il peccato, pratica le buone opere, osserva con perfetta fedeltà tutti gli articoli della legge, e lo vedete finalmente morire coi più bei sentimenti, e colle migliori disposizioni, ditemi per cortesia, penate voi forse ad assicurarvi della sua eterna felicità? Se colui vi fu caro per amicizia, o a lui vi strinse vincolo di sangue, non credete voi, perdendolo in questo Mondo, di acquistare in esso lui un protettore su in Cielo? Perchè dunque argomenti così legittimi di speranza non avranno la stessa forza per voi, siccome per gli

altri? Forsechè la Religione conosce queste eccezioni, ammette cotali restrizioni? Non già: Dio è per tutti, lo stesso Redentore, la stessa legge, un sol battesimo, per tutti lo stesso premio immortale. Concludo con una prova che contien tutte le altre. Chiunque non ama è in istato di morte, siccome possiede ogni cosa colui, che mantiene in cuor suo la carità. Voi temete singolarmente di non avere questa divina virtù. Vi è noto, che ogni menoma macchia la offusca, la più lieve imperfezione la raffredda, ogni colpa grave la distrugge del tutto. Di quì è, che voi tremate sul dubbio di mancare d'amor di Dio, or perchè non sapete fare orazione, or perchè non vi sentite disposto a soffrire: talora eziandio voi credete di peccar gravemente o perciocchè siete tentato con mille pensieri d'impurità, o perchè siete obbligato ad ascoltare scandalosi parlari! Ah! quale idea concepite voi mai della Divinità! Rettificate codesta idea: ogni ragione, e più il vostro interesse ve lo consiglia. Io non so fare orazione, dite voi, le mie preghiere, non che onorare Iddio, lo oltraggiano, e lungi dall'essere un'azion santa, sono un nuovo peccato. Incomincio a orare senza gusto, prosieguo senza divozione, senza raccoglimento, senza la menoma attenzione, e finisco senza frutto, e senza fervore.... A tutto questo risponderò di proposito, parlando della orazione. Voglio intanto accennarvi una massima, che non do-

dovete dimenticare, e può bastar per se sola a tranquillarvi, a confortarvi, a incoraggirvi nell' orazione. Voi bramereste, voi vorreste pregare a dovere. Voi dunque pregate bene, perchè orate di cuore. Questa è la migliore anzi l'unica orazione.

Voi vi adirate, e confondendo il capitale col mortale peccato, credete che qualunque movimento di collera, che tutti gli atti sdegnosi sieno altrettanti peccati gravi, che voi commettete, e ne' quali spesso ricadete ogni dì. E io comincio a dirvi, che talvolta pecchereste, parlando in suono men risoluto. Il Santo de' Santi non andò in collera talora anch' egli? Non cacciò egli di ladri gl' irreligiosi Giudei? Non rovesciò la lor tavola? Non disperse per terra le lor monete? Non gli percosse ben anche? Accusereste voi di peccato Gesù Cristo? Egli era mosso, direte, da un santo sdegno; a maraviglia: e perchè non potete santificare la vostra collera ancóra voi? Con quanta facilità non potreste cangiarla in zelo, animarla da un vero spirito di carità, quando per esempio ella ha per oggetto un figliuolo, un domestico, i cui mancamenti soltanto accendono la vostra bile. Il più grande tra i figliuoli degli uomini non parlò egli con fuoco, con energia? Non chiamò certi suoi concittadini schiatta di vipere? E forsechè fu perciò meno santa la vita di lui, meno accetta a Dio? Orsù dunque parlate anche voi, gridate, incolleritevi, tuonate contro il

peccato: sin quì non v'ha che zelo che carità. Ciò che dovete singolarmente nutrire in cuore si è la compassione verso la persona del peccatore: ponètevi innanzi agli occhi il vostro divin esemplare Gesù Cristo, per non meritarvi giammai il giusto rimprovero, ch'egli fece a due figliuoli del Tuono, e a questo fine prefiggetevi questi due oggetti la gloria di Dio, e la salute del vostro prossimo.

Voi siete in compagnia di gente che oltraggiano senza riserva Dio, e il Prossimo, i presenti, e i lontani, i vivi egualmente ed i trapassati. L'uno vi chiama a parte delle sue mormorazioni. L'altro vi comunica un'impostura; questi offende la pudicizia, quegli impugna la Religione, e voi vi agitate, v'intimorite, come se foste complice dell'altrui nequizia, delle detrazioni, delle ascoltate oscenità. Ma voi siete in inganno. Ecco il vostro dovere in simili circostanze. Vi bisogna per quanto è da voi fuggire il commercio dei mormoratori, de' libertini, e specialmente degli increduli; ma se voi siete costretto di vivere, e conversare con essi, per mantenervi puro e innocente, quando non potete impor silenzio, basta osservarlo. Quantunque volta cotali parlari vi dispiacciono, e date segni di disapprovazione, ricadono, e unicamente ricadono su la lingua malvagia, che gli proferisce e vi scandalizza.

Per ultimo voi vi dolete, voi vi affan-

na-

fate pe' vostri pensieri, per le vostre imaginazioni. Sono esse orribili, sono ostinate e continue. Lo accordo, ma non perciò voi dovete diffidare, e sgomentarvi punto nè poco. Di che mi riserbo a darvi più chiare prove nel trattato de' pensieri cattivi. In tanto siate certo, che un cattivo pensiere non può da per sè rendervi reo di colpa giammai. Fa di mestieri, che voi lo vogliate, che lo procuriate, o che a quello consentiate; senza di che voi rimanete sì puro, e santo, così accetto, anzi più accetto ancora agli occhj del vostro Dio di ciò che no 'l foste prima che vi assalisse quel pensiero impudico, empio, peccaminoso; conciossiachè quel pensiero medesimo vi ha somministrato un nuovo soggetto di combattimento, nel quale per grazia del Signore voi avete fatto ogni sforzo per far resistenza al comune nemico.

Il mancamento di confidenza in una misericordia infinita fu sempre a Dio ingiurioso, ma lo è di più sotto la legge di grazia. Quali sono i vostri sentimenti, quando con umiltà, e con fede voi adorate il divin Sacramento? Che pensate voi, quando presentando corporalmente Gesù Cristo a coloro, che sono in istato, e in atto di riceverlo, noi diciamo a tutti indistintamente: ecco l'Agnello di Dio ecco quegli, che cancella i peccati dell'Universo? Dubitate forse che Gesù Cristo non possa? Dubitate ch'egli non voglia perdo-

nare? Che temete voi dunque? Se io non sentissi annunziare il Regno di Dio se non ai giusti, ah ch' io direi a più diritto che Giobbe non disse: perchè son io uscito alla luce? Perchè mi avete o Signore suscitato dal niente? Pera il momento, nel quale io fui conceputo: ma quando veggo questo Salvatore andare in traccia dei Samaritati, dei Pubblicani, d' ogni genere di peccatori, quando il veggo a distinguere un Pietro fra gli Apostoli, favorire singolarmente una Maddalena fra i peccatori, sento allora destarmisi in cuore, e dilatare la confidenza, piango allora con Maddalena, e con Pietro il mio peccato, lo detesto, siccome eglino fecero, e al par di loro ne spero un ampio perdono.

CA-

CAPO VII.

Dei mezzi per rendere stabile la Conversione.

NON da voi solo è dipenduta la vostra conversione, che anzi intanto faceste ritorno al Signore, perchè egli vi chiamò a se, vi ricercò. Siccome poi vi bisogna una special assistenza dal canto suo, per rimanere vicino a lui, con questa sarà più stabile la vostra conversione. Se voi volete corrisponder da vero alle sue grazie, fuggite per la prima cosa il tumulto di Babilonia, allontanatevi dalle brigate, e dagli spettacoli del Mondo, toglietevi qualche volta alle vostre faccende, e recatevi al fonte delle grazie. Son forse chiuse le porte della Reggia, o vi si vieta l'accesso al Trono? Il vero, l'unico consolatore delle nostr'anime vi sta aspettando, v'invita e chiama: via, date retta e arrendetevi alle sue voci, fermatevi a' piedi de' suoi altari, come già Maddalena colà in Betania. Ivi, ravvivata la fede, poichè detto e ripetuto gli avrete eziamdio: sì, voi siete il Cristo, il figlio del Dio vivente, voi il mio Giudice, nè voglio altro Giudice in fuor di voi; pregate e gemete per ottenere due grazie, che il vostro Dio è più disposto a concedervi, che voi non siete bramoso di conseguire. Sia la prima un assoluto e generale perdono delle vostre col-

colpe passate; in secondo luogo gli ajuti speciali, e le grazie più elette per l'avvenire: per ottenere le quali cose, se bisogno fosse de' miracoli, anche i miracoli vi saranno accordati. Potete voi dubitare che non voglia perdonarvi quel Signore, che vi concesse sul Calvario la vostra grazia, prima ancora che voi foste in istato di domandargliela?

Col favore dell'Onnipotente come potrete voi perdervi di coraggio? Come ardirete voi di smentir voi medesimo nella vostra conversione? Quel Dio a cui faceste ritorno non è gli infinitamente santo? Non si offende egli di qualunque peccato, di qualunque allontanamento di cuore, di qualchesiasi pusillanimità? Non è egli Iddio infinitamente buono, e le sue grazie non sono perenni sopra di voi, e i suoi benefizj continui, innumerevoli in ogni istante di vostra vita? Perchè vi stancherete nel servizio di lui? Forsechè potrà mai venir tempo nel quale vi sia lecito l'essere ingrato a Dio? Questo Dio non è egli forse giusto infinitamente? Forsechè non punisce con incomprensibil rigore ogni colpa, e singolarmente ogni ricadimento nella colpa? Perchè vorrete ammassarvi sul capo tesori terribili dell'ira sua? Ogni vostra azione, qualunque intenzione vostra non sarà rigorosamente esaminata al divin Tribunale? Ciò non per tanto questo Dio ricco di tesori inesausti, datore d'immensi beni, infinitamente inchinevole a comuni-

car-

carsi a voi, non vi promette la vera, l'eterna ricompensa che a un patto solo, ciò è che perseveriate costantemente fino all'ultimo respiro nella vostra conversione. Se cotesti motivi non bastano a incoraggirvi, pensate alla infinita potenza dell'Autore della vostra salute: leggete con attenzione ciò che sono per dire nel Capitolo delle tentazioni.

A proporzione della vostra costanza nel bene, i vostri nemici andran perdendo le forze. Si legge ne' Sacri libri, che il Demonio geloso oltremodo della fedeltà che il buon Giobbe serbava a Dio nella abbondanza degli agi, e nella prosperità, dimandò e ottenne la permissione di danneggiare quel fedele adoratore dell'Onnipotente; ma noi non leggiamo che il buon Patriarca riuscito vittorioso una volta abbia dovuto sostener nuovi assalti dal comun nimico dell'uman genere. Cos'è, che abbiate più a temere nel Mondo? . . Il Mondo stesso, che non può nient'altro, se non se tramarvi insidie, ed inganni. E in verità quanti si rendono schiavi de' pregiudizj? Si temono vani ed inutili parlari, non si vuole essere notato a dito, si è martire dei riguardi, vittima delle costumanze. Quanti giornalmente deviano dal buono sentiere, e s'incamminano alla perdizione unicamente per compiacere altrui? Dichiarate al Mondo apertamente la guerra, e vi prometto, ch'egli vi lascerà dopo breve tempo viver tranquillo. Udrete, è ve-

vero, rimproveri, e lamentanze ne' primi giorni del vostro ritiramento, vi converrà soffrire pungenti motti, e scipite censure; ma più v' innoltrerete nella solitudine, scemeranno i rumori: per poco che andiate innanzi vi troverete in compagnia di voi solo, nè dovrete ad altri dar conto se non a voi, e di nient' altro fuorchè di voi. Che se il Mondo e il Demonio collegati ostinatamente contro di voi vi inseguissero fin ne' deserti, quando voi non vi abbandoniate vilmente in braccio a loro, fiacchi e impotenti nemici siccome sono, verranno da voi facilmente e svergognati e sconfitti. A misura che voi vi andate confermando nella conversione, le vostre passioni unica sorgente delle vostre cadute diminuiscono, rallentano, e si distruggono. Così nel bene, come nel male i frequenti atti producon gli abiti, gli abiti una volta contratti vi spingono con violenza verso un oggetto. Chi dopo aver fatto ritorno a Dio, assiste per cagion d'esempio alla Messa ogni dì, sente forse grande difficoltà nell' osservarne il precetto ne' dì festivi? Chi è uso di largheggiare in limosine, e suole costantemente dare a' poverelli ciò che gli sopravanza al proprio mantenimento, ha forse bisogno di far violenza a se stesso per non rapire l' altrui sostanze? Costa meno combattere una passione, che non costi a nasconderla: ed è più facil cosa esser dabbene, che non essere ipocrita, e menzognero.

Ma

Ma ecco ciò che meglio vi convincerà, che v' ispirerà a dirittura la pace, il fervore, la confidenza, colla quale voi dovete perseverare nell' intrapresa riforma di vostra vita. Non v' è grazia nessuna per picciola ch' ella sia, colla quale non possiate trionfare di tutti insieme i vostri nemici. A proporzione però che voi perseverate nella grazia santificante, questa medesima vi merita continuamente altre grazie, che i Teologi dimandano attuali. Quindi un maggior disinganno del Mondo di giorno in giorno, quindi un' inclinazion più efficace alla preghiera, e al ritiro, quindi una più ferma risoluzione di attendere seriamente all' affare della propria salute. Imaginate un corpo d' armata vittoriosa da sempre nuovi soccorsi rinforzato nel tempo stesso che il nemico sconfitto va infiacchendo ognor più, e ravviserete lo stato di un' anima adorna della grazia santificante per riguardo al Demonio.

D' altra parte non vi ricordate voi che quanto più combattete, meno vi rimane da combattere, che i giorni passano, dileguan le ore, e ogni istante vi approssima il premio eterno? Il tempo è breve, dice l' Apostolo, e già v' attende un' immutabile eternità. Affaticatevi dunque finchè il potete; camminate finchè la luce vi rischiara, dice Gesù Cristo: e l' appressar della notte vi solleciti nella corsa, vi animi nei disagj, e sarà la vostra ricompensa un interminabil riposo. Pochi anni forse, forse vi

rimangono pochi mesi da faticare, e combattere, e Iddio fedele vi aspetta colla vostra corona tralle mani. Non vi sentite più a sdegno commosso che a compassione, quando vi avvenga di leggere nelle Storie ecclesiastiche la misera sorte di quel codardo Cristiano, che si trovò in compagnia d'altri 39. fedeli condannati nel cuor dell'inverno a morire per la Religione in uno stagno agghiacciato? Pativa egli, e reggeva fra que' rigori già da più ore, quando apostatò l'infelice vilissimamente, e chiede di essere trasportato in un bagno caldo: ma non prima ottenne il bramato sollievo, che il miserabile venne meno, e morì. Oh irreparabil disgrazia! ho sciagura orribile! dite voi con ragione. Poco più di coraggio che avesse avuto colui, sarebbe ora nel novero de' santi Martiri. Pochi momenti di sofferenza gli avrebbono guadagnato il Cielo, ed ora trovasi tralle pene interminabili dell'Inferno. Ed eccovi un'imagine della vostra condotta. Voi vi promettete un lungo corso di vita. Come farò io a combattere, voi dite, a farmi violenza per tanto tempo? E il divin Giudice vi avvisa ch'è già alla porta. Sì sì, quel Dio che ha prescritto il numero de' vostri giorni, che ha decretato il modo, il luogo, il momento della vostra morte, non vi avverte già più semplicemente, ch'egli arriverà più presto che non credete, non vi minaccia già più solamente di sorprendervi in mezzo alle tenebre della notte,

te, vi assicura che è già alla porta. State dunque all' erta, conchiude la Scrittura, e guardatevi che non vi sia rapita la corona immortale.

Dopo la vostra conversione voi avete fatto mediante il divino favore molte opere buone, voi vi siete arrichito di molti meriti, e tuttociò sta scritto a pro vostro nel libro della vita. Vorrete voi far gitto di tutto, e perdere quanto avete guadagnato finora? O non anzi aumentarvi le vostre glorie di giorno in giorno coll' avvanzamento nelle virtù? Se cominciando a rallentare nel buon cammino voi cadeste nuovamente in peccato, in quale abisso, ahi! misero non cadreste! Voi avete già provato lo stato infelice del vostro primo peccato: vi ha inorridito, vi ha fatto fremere e raccapricciare: ciò non per tanto molto peggiore sarebbe a dire di Gesù Cristo la vostra situazione cadendo nuovamente in peccato. Ma io mi rizzerò in piedi di bel nuovo, voi dite, come già il temerario Sansone, io mi convertirò un' altra volta come ho fatto in addietro. Voi dunque vi preparate un argomento di dispiaceri, e una cagione infallibile di pentimento. In qualunque altro affare se aveste presa una risoluzione, quando ben anche foste tenacissimo della vostra opinione, voi cangereste sicuramente d' idea, qualora vi si potesse persuadere che vi pentirete d' averla mandata ad effetto. Il buon senso non può non arrender-

si

si a così forte ragione. E perchè dunque non vorrete valervi nell' affare importantissimo della vostra salute di una regola di condotta cotanto vantaggiosa, e prudente? Ma voi replicate, mi convertirò un' altra volta. E io vi rispondo. Chi vi è garante, chi può assicurarvene? Avrete voi il tempo, la grazia, la volontà? E in primo luogo v' è mai stato promesso il tempo? Anzi vi si assicura il contrario. Ohimè, quanti non l' ebbero, a quanti va mancando ogni dì? Avvi egli nell' Inferno un solo Cristiano, che non abbia contato di convertirsi un giorno o l' altro? Ma sia pure il tempo in poter vostro: vi assisterà poi ella la grazia per convertirvi? Questa grazia la meritate voi, o evvi forse dovuta? No certamente. E penserete poi di guadagnarvela colle ricadute in peccato? Vedete quanto siate temerario. Ma voglio darvi una prova più palmare della vostra grandissima prosunzione. Avrete voi la volontà efficace e sincera di convertirvi? Bilanciate bene, vi prego, questa domanda. Vi pentirete voi schiettamente di non avere perseverato nella primiera conversione a Dio? Voi sentite in oggi tanta difficoltà a mantenervi fermo nelle vostre risoluzioni; ma cotale difficoltà scemerà forse allora? Allora forse vi crescerà il vigore, quando sarete più fiacco? O riceverete maggiori grazie, quando avrete commessi assai più peccati? O vi convertirete più agevolmente, quando le vostre passioni saranno più for-

forti, i vostri abiti più inveterati, moltiplicate le vostre iniquità?

E avrete cuore di tradir voi medesimo appoggiandovi a così chimeriche pretensioni? Oh quanto vi costerebbe una soddisfazione passeggera! Bisognerebbe pentirvene, poscia confessaryene, e temer sempre da ultimo di non aver fatto a dovere nè l' una cosa, nè l' altra. Qual pace, qual tranquillità, qual diletto non regna in quell' anima che ha fatto sinceramente ritorno al suo Dio, e serba i patti della sua amicizia con lui? Quale agitazione, quai rimorsi, quale spavento per chi ritorna a immergersi nel lezzo antico? Ponete al pareggio questi due stati, e voi vi confermerete sempre più nelle vostre sante risoluzioni. Quando vi convertiste a Dio, di che si valse la grazia celeste per toccarvi il cuore, per chiamarvi a se? Che fu, ditemi, ciò che fece maggior impressione sul vostro cuore? O sia stata l' incertezza della vostra morte, o la severità dei giudizj di Dio, o il rigore degli eterni supplizj, o la grandezza del premio immortale; avvi alcuna di queste verità che sia mai stata, o esser possa al menomo cangiamento soggetta? Gesù Cristo è oggi quello stesso di jeri, sarà sempre lo stesso per tutti i secoli. Il suo Vangelo è immutabile, eterno. Voi dunque non dovete smentir voi medesimo nella pratica di questo, e mancare di quella fedeltà che avete giurato a quello. Quale oltraggio al

vostro Dio, se vi rendete spergiuro, se vi nojate del suo servigio! E che dunque? Passerete tutta la vostra vita peccando, rialzandovi, e ritornando a peccare? E dopo tante lagrimevoli alternative, che vi riman egli a sperare? o non anzi che non dovete temere se non un fine infelice, che è quanto dire una morte in peccato?

CA-

CAPO VIII.

Contro le tentazioni.

LA vita dell' uomo quaggiù è una guerra non mai interrotta; assalti al di fuori, ribellioni dentro di voi, travagli, e prove dalla parte di Dio, tentazioni e insidie da quella del Demonio, pericoli innumerabili nel Mondo, congiura di tutte le vostre passioni contro voi stesso: ecco lo stato vostro, ecco ciò a che siete esposto per tutto il corso di vostra vita. Nella milizia spirituale lo stato più critico è quello di sicurezza, e più d' ogni fiera burrasca è pericolosa e fatale la calma. Guai a voi, se in tempo di guerra parvi di godere profondissima pace. Egli è d' uopo adunque che combattiate, la è cosa vantaggiosa il sapere che voi siete assalito, e in questi assalti il primo pensiere confortatore sia quello, che senza di voi tutti i vostri nemici insieme non possono niente contro di voi. Il Mondo vi lusingherà co' seducenti suoi vezzi, il Demonio sfogherà la sua rabbia contro di voi, ma ne quello, nè questo non potran nulla, se le vostre passioni non apriranno ad essi il varco nel vostro cuore. Al che vi prego di por mente in occasione di certi assalti più forti, ne' quali comechè la vostra fede, la vostra castità, nè qualunque altra virtù non nè abbia sofferto il menomo danno, voi vi per-

perdete d'animo per colpa vostra, vi turbate, e in voi scema quella confidenza intima, che aver dovreste nel vostro Dio, come se fosse vostra colpa ciò che non dipende altrimenti da voi. Lo spirito immondo muove guerra alla vostra virtù. Adopera la dolcezza, l'astuzia, le preghiere, le sollecitazioni, la seduzion, la sorpresa: inutilissimi sforzi. Che che dir vi si possa: qualunque cosa possiate provare in voi stesso, niente vi renderà reo di peccato, finchè voi fuggirete, e farete fronte al nimico: che non è possibile che il peccato abbia luogo nel vostro cuore malgrado vostro. Nel gran giorno dell' universale giudizio Dio farà conoscere molte anime, che furono disonorate davanti agli uomini, e si rimasero innocenti agli occhj suoi.

Passiamo ora a parlare di parecchj motivi, che impegnar debbono tutta la vostra confidenza in Dio in tutti gli assalti, che siate per sostenere dai nemici che vi circondano. La possanza di Dio, quella possanza che non ha limiti, è la base immobile della nostra confidenza in mezzo alle tempeste moltiplici di questa vita. Se io volessi darvi un' idea generale di questo assoluto potere, mi farei a interrogare i cieli, gli astri, i mari, la terra, scorrerei per ogni parte dell' Universo, e in ogni creatura vi offrirei una prova incontrastabile dell' infinita potenza del Creatore. Per comando di lui trassero dal niente la loro esistenza, e da lui ebbero tutte le creature quel-

quelle perfezioni, che posseggono, e per solo di lui comando veggiamo fra esse l' ordine, l'armonia, la dipendenza invariabilmente serbarsi. Ma io non vo' qui far altro che caratterizzare la confidenza, che aver dovete nel vostro Dio in tutte le tentazioni, dalle quali potete venire assalito.

A guisa di rugghiante Leone s' aggira e freme il Demonio intorno a voi avido di divorarvi. Ma la sua rabbia tornerà a suo scorno, e a vostra gloria grandissima, qualora vi facciate a invocar con fede il Dio di Daniele. Questo Profeta è condannato a morire, e il Re di Babilonia è colui che sottoscrisse malgrado suo l' iniqua sentenza. Daniele è gittato nella fossa de' Lioni: passa quivi tutta intera una notte, e n' esce all' indomani senza la menoma offesa. Vi trovate voi in mezzo al Mondo, e fra gli esempli più perniziosi, e più rei, siete costretto a sentir massime abominevoli, esecrande bestemmie? Siete tentato, stimolato a mal fare? Su, via ricorrete al Dio di Susanna. E chi mai videsi in un più forte pericolo, chi ne uscì mai più intrepido, e glorioso? Uno spirito di vendetta vi trasporta, l' ambizion vi divora, vi agita un fuoco impuro, una passion qualunque vi sorprende e v' infiamma: indirizzate tosto le vostre voci a quel Dio, che invocarono con sì miracoloso avvenimento i tre giovanetti Ebrei. Per comando di Nabucco è aperta una vasta fornace, vi si ac-

accende un fuoco sette volte maggior del consueto, vi sono gittati ad ardere spietatamente Sidrac, Misac, ed Abdenago. Ma perde a un tempo stesso il vorace elemento la sua attività, e i tre giovanetti innocenti passeggiano tranquilli e lieti per mezzo alle fiamme miracolose, benedicendo il gran Dio d'Israele, e n'escono finalmente intatti e illesi per modo, che gli abiti loro non soffrirono il menomo nocumento.

Siete voi immerso in profonda malinconia, menate i dì fra amarissime lagrime inconsolabili? Vi sentite compreso da indicibil timore, penetrato dallo spavento, spinto alla diffidenza, tentato di disperazione? Vi par egli, che più non siavi per voi misericordia e salute, vedete aprirvisi sotto gli occhj l'Inferno, pronto a ingojarvi di momento in momento? Ah! che il braccio dell'Onnipossente non è infievolito, il cuor di Dio è mai sempre lo stesso: su via dunque implorate con fiducia il soccorso di quello, a cui Giona indirizzò già un tempo i più ferventi suoi voti. Questo Profeta caduto in poter dei flutti moriva naufrago senza scampo, e un mostro lo inghiotte improvvisamente, e Dio lo toglie ad ambi i pericoli a un tempo solo. Brevemente; qualunque rischio corriate, qualch'egli siasi il nemico, che vi sorprende, ricordivi che avete a vostro difenditore l'Onnipotente, e non solo può farvi Dio trionfare di tutti i nemici che

si

si scatenano contro di voi, ma niuno tra questi è in poter di assalirvi senza la permissione di Dio medesimo.

La fedeltà di Giobbe assai più, che non la sua prosperità, eccita la rabbiosa gelosìa del comun nemico degli uomini. Macchina costui ogni danno al fido servo di Dio: ma qualora non ne ottenga il potere dal Signore del Cielo, e della Terra, è egli capace non dico solo di affrontar la persona del Patriarca, ma di apportare il menomo pregiudizio a' suoi averi? Comanda Gesù Cristo a' Demonj di abbandonare il corpo d'un'invasato. Sentono all'istante, eseguiscono il comando del Signor loro gli spiriti infernali: nè riman loro il potere di passare nel corpo de' più vili animali, se non ne abbiano la facoltà espressa da quel Dio che cacciogli dal primo asilo.

I nemici vostri non possono da se nient' altro che volervi male, e tutte le loro forze pigliano la misura dalla volontà del Signore, il quale non ne somministra loro niente più di ciò che esiga l'importanza del vostro bene. Volete voi concepire, e conservare costantemente que' giusti sentimenti, e quella filial confidenza, che aver dovete nel vostro Dio in tutti i pericoli, a' quali può venire cimentata la vostra eterna salute? Richiamatevi alla memoria quelle consolanti, e infallibili parole che leggiamo in S. Paolo: Iddio è fedele, e perciò appunto che non può venir meno la

sua fedeltà, egli non permetterà giammai che voi venghiate tentato al di là delle vostre forze; che anzi farà sì che dalla tentazione ne risulti il vostro profitto. Foste pur anche come quel misero, di cui parla il Vangelo, da una intera legione di spiriti posseduto, o più impegnato negli affari del Mondo, che non lo furono i Regnatori della Terra, aveste voi le passioni più vive, la mente più vana, il cuor più guasto che mai non ebbe alcun figliuolo d' Adamo; sostenuto dalla grazia voi non sareste perciò dalla tentazione soverchiato. E poichè la possanza di Dio non ha confini, la sua bontà è senza termine, le sue promesse sono infallibili, voi riceverete ognora grazia ed ajuti a norma del bisogno, soccorso, conforto, consolazioni, alla vostra fiacchezza, e alle vostre angustie proporzionate.

Tali sono le promesse, delle quali mi garantisce S. Paolo: ma quando pure la mia fede non mi assicurasse di tutto questo dalla parte di Dio, la mia ragione potrebb' ella formarsi un' idea diversa delle disposizioni del Padre delle misericordie? L' increata Sapienza conosce tutta la mia fiacchezza, la mia incostanza, la mia corruzione. Quell' occhio che tutto scorge non può non vedere la forza, la malignità de' miei nemici, e tutto il più che dalle mie passioni risulta lor di vantaggio sopra di me; quel divin Cuore adorabile desidera ch' io riporti una compiuta vittoria. E

se

se non fosse così, se Dio mi lasciasse in balia di me stesso, qual sarebbe la sua bontà? Chi può dolersi che Dio non lo abbia sovvenuto in ogni occasione? Giorno grande, ed ignoto della universale manifestazione, quanti eletti ci mostrerai, i quali avranno resistito, avranno trionfato in quelle circostanze stessissime, nelle quali millioni e millioni di riprovati cedettero, e andaron perduti.

Voi siete la conquista di Gesù Cristo, e i nemici di lui sono coloro che vi fanno la guerra. Il Dio Redentore può forse dimenticare, può abbandonare egli mai chi gli costò tutto il suo Sangue? E non è egli per voi che questo Sangue divino scorre tuttavia su gli altari, e ne' Sacramenti? Pel valore di questo Sangue adorabile non avete voi e la facoltà di chiedere, e la sicurezza di rimanere esaudito? Come dunque un Cristiano può abbattersi, e sconfidare? Combattere per la gloria di Dio, o pensier grande! combattere sotto gli occhj, e a' fianchi del Principe, o vivissimo incitamento! combattere finalmente per una corona immortale, la è questa una riflessione, che la Fede non ci lascia perdere giammai di vista, e che può sola convertire l'avvilimento in coraggio, la fiacchezza in valore, e rendervi un eroe invincibile.

Bisogna però fare una riflessione, e questa è veramente essenziale. Ciò è che non facciate contro su voi; che non presumia-

te niente delle vostre forze. Imperocchè quanto si compiace Iddio di sostenere, e di esaltare coloro che sono umili di cuore, altrettanto esige la gloria sua ch'egli fiacchi l'ardire degli orgogliosi, e confondagli. Egli è geloso, ce lo dicono in più luoghi le Sacre Carte, è geloso massimamente della gloria che noi riportiamo sopra i suoi nemici, ed i nostri. Cotesta gloria non la cede, non la può cedere a chicchessia. Da lui solo vuol egli che riconosciate l'esito della battaglia; ed è infatti egli solo il vero autore della vittoria: v'ha chi ardisce arrogarsi cotesto onore? E Dio punisce con tremendi gastighi una tale temerità da lui riguardata mai sempre come una rapina sacrilega nell'olocausto. La vanità è madre della superbia, dalla superbia la temerità, dalla temerità ne deriva la prosunzione, cui vengono sempre in seguito vergognose cadute. Gesù Cristo avverte Pietro del pericolo che lo minaccia, per tal modo lo invita a diffidar di se stesso, a chiedere, e procurarsi da Dio soccorso: ma perchè egli fidato alle sue disposizioni, si contenta di rispondere che morrà prima che rinnunziare al suo divin Maestro, una vile apostasia è la conseguenza funesta, e il castigo insieme della sua temerità. Oh Dio! Se il Principe degli Apostoli per simil guisa peccò, non dovrete voi senza bilanciare un istante domandare al Signore la grazia per andar salvo? Deboli canne come reggerete all'

im-

impeto di gagliardissimi venti, se vedete i più alti cedri atterrarsi, e rovinare le più forti colonne? Come potrete voi dopo tanti peccati, e con tanti abiti pravi mantenervi nello stato luminoso di grazia, mentre vedete oscurarsi l' oro il più puro, e i più risplendenti astri ecclissarsi? Per quanto vi faccia orrore il peccato, qualunque sieno i progressi che vi lusinghiate aver fatto nella virtù, voi siete più vicino all' abisso che non pensate. Davidde, quell'uom sì accetto, e al cuor di Dio sì conforme, Sansone il più forte, Salomone il più savio fra tutti gli uomini, Adamo scevro dei viziosi appetiti, caddero tutti egualmente: voi solo crederete difficile la vostra caduta? Il domator dei giganti rimase da una Donna sconfitto.

Potete voi dimenticare la caduta degli Angeli divenuti la prima preda delle fiamme infernali, e che il primo tra que' puri spiriti, e il primo tra gli uomini hanno per egual modo degenerato? Ma lasciando gli esempj altrui, interrogate per poco voi stesso, richiamatevi alla memoria gli anni vostri trascorsi, quante cadute non ravvisate voi mai? A giudicar dal passato quanto non dovete temere per l' avvenire? Siete voi eguale a voi stesso in null' altra cosa fuori che nelle vostre incostanze? Nel corso di un giorno, in un ora medesima, non vi trovate voi dissipato e raccolto, fervente e tepito, giusto e peccatore, divoto e scandaloso? Non da voi no, non

da una sorgente sì perversa, e sì guasta, ma da Dio solo dee derivare la vostra forza, e la vostra giustificazione da quel Dio che fece il Cielo, e la Terra, e che può solo santificarvi, e confermarvi nelle vie della salute. Diffidate dunque incessantemente di voi, e siate certo, che riceverete da Dio maggior forza a proporzione della maggior diffidenza di voi medesimo, la quale non solamente non è contraria alla vera confidenza in Dio, ma n'è anzi l'essenzial requisito.

Ricorrete costantemente al Signore, e apprendete una volta quali sieno le condizioni, alle quali vi promette egli il suo onnipotente soccorso. Vegliate, dic' egli a tutti i suoi soldati, state continuamente sull' armi, non vi lasciate assalir di sorpresa: un soldato addormentato, e un Cristiano neghittoso possono dirsi per egual maniera perduti. Senza questa vigilanza nè voi sarete mai in quello stato, in cui vorrebbe il divin Giudice che pur foste per ricompensarvi, nè voi arriverete a distinguere quei nemici che vi fan guerra, e cercano con ogni studio di nascondersi al vostro sguardo. Sotto quanto diversi aspetti non vi si presenta il Padre della menzogna? Non giunge forse lo spirito delle tenebre a trasformarsi perfino in Angiolo della luce? E il Mondo non vi offre egli giornalmente in una tazza dorata il più mortale veleno? Ma quando ben anche questi stranieri nemici non movessero contro

tro di voi che a giorno chiaro, e a visiera scoperta, come potrete conoscere solamente voi stesso senza questa vigilanza cristiana? Come penetrare nel fondo del vostro cuore, di quel cuore, che può parogonarsi a un vasto mare ripieno d'innumerabili mostri? Come vi scorgerete voi i germi di tante passioni, che a vicenda lo tiranneggiano? Come mai fra queste discernerete voi quella che comanda all'altre costantemente, la passion dominante cioè, che è contro voi qual era un tempo Golia contro l'esercito Israelita? Dal difetto di vigilanza ne vengono le vane lusinghe, la sicurezza fallace, una funesta tranquillità, l'accecamento, e per ultimo la perdizione. V'ha chi s'astiene da' vizj più abominevoli, e non pensa a frenare la propria lingua, v'ha chi non è nè impudico, nè detrattore, e cova il fiele ostinatamente nel cuore. L'uno perdonerà generosamente un'ingiuria, ma ritiene presso di se crudelmente l'altrui sostanze: l'altro ch'è netto di mani, è sordo ai ricorsi e insensibile ai bisogni de' poverelli: taluno sarà illibato, guardingo, giusto, e liberale, ma gonfio a un tempo stesso d'orgoglio preferirà in ogni cosa la sua opinione al sentimento de' più assennati: tal altro finalmente fornito di tutte le morali virtù, s'ostinerà a seguir l'indirizzo di consiglieri perversi a dispetto della lor conosciuta malvagità.

A questa sì necessaria vigilanza coman-

da espressamente Gesù Cristo di aggiungere l'orazione, non solamente per superare, ma per prevenire la tentazione altresì. Non è qui luogo di parlare della ragione, della forza, della necessità di questo comandamento, di cui mi riserbo a trattare diffusamente nel Capitolo della preghiera. Per ora voglio inculcare ciò che il divino Maestro raccomanda singolarmente, ed è la fuga del peccato, l'allontanamento dalle occasioni, le cautele contro il pericolo, ricordandovi, com'egli espressamente ce 'l dice, che amare il pericolo, e perire equivalgono alla medesima cosa. Ed eccovi un punto della Cristiana morale il più degno di riflessione, giacchè da questo dipende essenzialmente la vostra perseveranza, la eterna vostra salute. Da tutte le Cattedre cristiane si predica tutto giorno una tal verità: di questa ci parlano tutti i libri spirituali; e i ministri del Vangelo, e i sacri Scrittori unanimemente la ci confermano. La maggior parte di que' Cristiani che vanno miseramente perduti, perciò appunto periscono, che non furono abbastanza solleciti nel fuggir l'occasion del peccato. Tre virtù specialmente esigono il più accurato allontanamento del pericolo, e sono la carità, la fede, la continenza. Il mormoratore, l'incredulo, il libertino formano tre classi di gente infetta da un mal contagioso, che conviene prontissimamente fuggire, e da cui vi bisogna viver lontano più che si può per non contrarre una mala-

fattia, che reca infallibilmente la morte all' anima. Prontezza a fuggire, che il Vangelo v' impone al segno di obbligarvi ad abbandonare sul momento una compagnia, a interrompere un trattenimento, qualora ne soffra qualche pericolo la vostra fede, o il pudor vostro: allontanamento nella vostra fuga, che dee impegnarvi a ricusare una visita, a rigettare una lettera, qualora o l' una o l' altra sieno di persone sospette: allontanamento, io ripeto, che Gesù Cristo prescrive espressamente, fino a farvi un dovere di condannare senza riserva alle fiamme ogni oscena pittura, ogni libro contrario alla Religione, o ai costumi: ed oh quanto è meglio sagrificare al fuoco coteste cose, che per esse perdere voi medesimo, ed essere condannato all' eterno fuoco! Vi par cosa dura far gitto d' un quadro raro, d' un libro scritto con eleganza: ma parrebbevi men dura cosa il dovervi tagliare un braccio, o svellervi un occhio? Eppure aggiunge il Salvatore, a costo di così rigorosi sagrifizi vi fa mestieri di comperarvi la corona immortale. Perchè non fuggirono dal pericolo e un santo Re, e il più saggio tra gli uomini peccarono a un modo amendue, e perchè seppe coraggiosamente sottrarsi al pericolo riportò Giuseppe sopra una Principessa impudente la più segnalata vittoria.

Ed oh! voi felice, se fuggendo prontamente, e in parte dal pericolo la più lontana, poteste nascondervi alle ricerche, e

agli assalti dello spirito immondo. Ma non vi cada in mente cotal lusinga; e io debbo prevenirvi sopra un punto di così grande importanza. Se un' inclinazione peccaminosa ha avuto accesso nel vostro cuore, non basta averla superata, non basta aver ottenuto il perdono dei comessi peccati, non bastano le macerazioni della carne per garantirvi da' terribili assalti che vi rimangono da sostenere per riportare una compita vittoria su i vostri nemici nello stato di penitenza. Vi s' intimano violenze grandi è verissimo, violenze continue, ma queste nondimeno non debbono sgomentarvi. Ricordatevi finalmente che bisogna fin d' ora pagare il fio delle vostre colpe, spezzare i lacci delle contratte abitudini, e soffrire il castigo in quella parte medesima per cui vi rendeste reo di peccato, e ricordatevi sopra tutto che a misura che si rinnovano le vostre tentazioni qui in terra, si aumentano le vostre corone su in Cielo.

Non vi abbattete dunque giammai per gli sforzi che faranno i vostri nemici a fine di riguadagnare una preda, che ad onta del furor loro veggonsi fuggir di mano, ma guardatevi a un tempo stesso dall' usare con essi riguardo alcuno. Non istate a dire, come dicono arditamente parecchj, che voi badate abbastanza a voi stesso, che non avete per esempio alcuna rea intenzione nell' intervenire a quel teatro, a quel ballo, dove la sola curiosità, o vaghez-

ghezza di trattenimento vi guida. Ohime! qual più scusabile curiosità che quella di Dina? Una tale curiosità nondimeno le procacciò vergognosissimo affronto. Un solo difetto di precauzione in Betsabea cagionò la morte del marito, l'adulterio della consorte, la caduta di un profeta. Non vi lusingate no, e guardatevi sopra ogni altra cosa dall'abbandonarvi alla condotta di qualunque siasi adulatore. Lo spirito immondo non lascia travedere al guardo giammai tutta la profondità dell'abisso. Cotal veduta farebbe orrore fuor d'ogni dubbio. Perciò appunto che non se ne vede il pendìo, e le sponde ne sono sparse di fiori, è assai più grande il pericolo di precipitarvi. Il casto figliuol di Giacobbe riporta il solo la vittoria, mentre gli altri tutti si lusingano, si smentiscono, si accecano, peccano, e van perduti.

La cautela più saggia, la più salutare, la più indispensabile che usar dovete, si è quella di fuggire colla più scrupolosa attenzione ogni commercio privato, ma specialmente ogni assiduità con persone di sesso differente, di star lontano da una pazza allegrìa, da ogni genere di familiarità. Guardivi Iddio dal desiderio di piacere ad altrui, dal mostrarvi tocco di amore per chicchessia. Che se ad onta di tutte le vostre precauzioni il Demonio raddoppia gli assalti contro di voi, ascrivete al vostro maggior vantaggio, dice S. Giacomo, a vostra somma felicità le vo-

stre

stre medesime tentazioni. Il Signore vuol porvi alla prova, vuole purificarvi, vuole che guadagniate il Paradiso, che v'innalziate a primi seggi sù in Cielo. Tutti i suoi eletti passarono per mezzo alle tentazioni. Il Santo de' Santi medesimo guidato dallo Spirito Santo nel deserto volle provar colà parecchie tentazioni per nostro ammaestramento. Pretendereste voi di essere più privilegiato di Gesù Cristo?

In quella guisa che il fuoco depura l'oro, viene la virtù depurata dalla tentazione, dice la Scrittura. La base della più sublime perfezione è l'umiltà. La tentazione opera su voi un miracolo: vi rende umile, vi fa diffidar di voi stesso: vi obbliga a sclamar con gli Apostoli: Signore, porgetemi il vostro ajuto, guidatemi a salvamento, io sono in procinto di andar sommerso. I cedri più rigogliosi mettono più profonde le lor radici appunto là dove sono più esposti al soffiar de' venti, e all' imperversare delle burrasche. Se voi non dovete essere coronato se non allora che avrete con valor combattuto, anzi perciò stesso che avrete con valor combattuto, dalla lunghezza, e dalla costanza della pugna, dalla gloria, e dal numero delle vittorie dipenderà l'innalzamento del vostro trono, lo splendore della vostra corona. Se i Santi fossero capaci di rammarico nel beato soggiorno, di che si dovrebbero eglino per tutti i secoli, se non di aver troppo poco operato, e patito pel lo-

loro Dio? Che sono essi in fatti i nostri combattimenti posti al paraggio di quelle corone immortali, che sono le nostre pene in confronto del premio, che Dio ci ha preparato? E le vostre tentazioni tutte potranno mai paragonarsi a quelle, cui soggiacquero i più insigni Eroi della Chiesa? Ma sieno pure ostinati, e terribili gli assalti de' vostri nemici: un momento di tribolazione vi meriterà un peso immenso di gloria. Quanto non vi consola la rimembranza di tutte le vittorie, che voi avete colla grazia di Dio riportate finora? Imaginate qual sarà la vostra soddisfazione in quell' istante che coronerà il vostro ultimo combattimento.

Chi pareva meno esposto alle tentazioni di un San Girolamo? Dotato di raro ingegno, di mente aggiustata, sepolto tra sacri orrori d' inaccessibil ritiro, occupato incessantemente nelle più sante meditazioni, e nell' esercizio della più austera mortificazione, solitario in un antro, penitente estenuato per lunghe veglie e digiuni, col Crocifisso sotto gli occhj, e la sua selce tra le mani vien trasportato un sì gran Dottor della Chiesa per forza dell' instabile fantasìa dal fondo della sua caverna in mezzo ai crocchi delle Dame Romane, e Roma in Betleme, e il soggiorno di Betleme trova in quel di Roma cangiato. In una circostanza sì pericolosa, e a fronte d' un nemico così seducente che fa egli Girolamo? Obbedisce al comandamento dallo

Spi-

Spirito Santo prescritto nell' antica legge, e dopo Salomone inculcatoci dall' Apostolo. Per ribattere i colpi del tentatore maligno impugna egli lo scudo della fede, e richiamato alla memoria l' estremo giorno dell' universale Giudizio apre l' orecchio allo squillo orribile di quella tromba, al cui suono si spalancheranno i sepolcri, e fieno citati tutti gli uomini al Tribunale di Gesù Cristo. All' aspetto di questo adorabile Giudice rivestito di tutta la sua possanza, circondato da tutta la sua maestà, Girolamo trema, la sua imaginazione si calma, vien meno la tentazione, tace la concupiscenza, l' Inferno tutto dilegua. Non altrimenti supererà i pericoli di peccare chiunque vorrà ricordare a se stesso o gli orrori della morte, o la severità de' giudizj di Dio, o il rigore degli eterni gastighi.

Ricorrete a queste massime salutari, e armato di fede voi sarete tentato, e non soccomberete giammai. Che se l' infernale nemico raddoppierà gli assalti contro di voi, altro non sarà poi realmente, che moltiplicare le vostre vittorie, accrescere i vostri trionfi, e vieppiù luminosa rendere la vostra immortale corona. A questa così consolante verità aggiungasi una riflessione del gran Pontefice S. Gregorio. In tutti gli attacchi de' vostri nemici Dio è testimonio della pugna, desidera che rimanghiate vincitore, vi offre il suo ajuto, vi aspetta dopo la vittoria. Chiedete dunque

que ogni giorno, come Gesù Cristo lo vi comanda, la protezione onnipotente del vostro Padre celeste, e fidatevi di quel Dio, che doma i giganti colla mano di un pastorello, e i tiranni col braccio di una Donzella. Pieno di quella fiducia che ispira una viva fede, abbandonatevi tranquillamente in seno a quell' adorabile provvidenza, che non permetterà che voi siate tentato mai al di là delle vostre forze, e senza la disposizion della quale non potete perdere un sol capello tampoco della vostra chioma.

CA-

CAPO IX.

Contro i rispetti umani.

INfra i diversi nemici, che cospirano a danni della vostr'anima, io ve ne addito uno adesso, che sebbene assai men conosciuto generalmente, egli è però fuor di dubbio de' più pericolosi. Ed eccovi uno scoglio, che non si teme gran fatto, ma ch'è nondimeno occasione de' maggiori naufragj. Per tremar di spavento al solo nome di rispetto umano, basta por gli occhj su i libri del Sacrosanto Vangelo. Non decidersi altamente per me, dice Gesù Cristo, e dichiararsi apertamente contro di me, la è una cosa medesima: non raccogliere insiememente con me è lo stesso che dissipare: e io non riconoscerò alla presenza del Padre mio tutti coloro, che avranno arrossito di comparir miei seguaci alla presenza degli uomini. Su questi terribili oracoli è agevol cosa giudicare, se il rispetto umano per essere temuto meno, sia un vizio men grave, e se le sue conseguenze, perciò che non sono previste, saranno meno funeste, e meno irreparabili. Per evitare l'irrevocabil sentenza, che l'umano rispetto vi procaccerebbe dalla bocca del supremo Giudice, studiate di conoscere per la prima cosa la natura di questo mostro, le insidie che egli trama,

le

le astuzie che adopera, le stragi, delle quali è cagione.

Il rispetto umano non è altro che una brama insaziabile, un desiderio peccaminoso di ottenere l'approvazione degli uomini, un timore colpevole ed eccessivo d'incontrarne la critica, e il biasimo. Operare per rispetto umano, e operare per ipocrisia sono il più delle volte un peccato medesimo. Desiderio smisurato del suffragio degli uomini, desiderio funesto, che fa sentire, e superare le pene tutte della virtù senza alcun compenso e mercede; vile, e vergognoso timore di dispiacere al Mondo, timor colpevole, che precipitando chi n'è compreso in ogni genere di peccati, lo farà partecipe nell'altra vita dei supplizj de' più gran peccatori. Con tutto ciò vivere e regolarsi giusta il capriccio degli uomini è la cosa più usata, è il costume meno condannato nel Mondo, come io sostengo, ch'è il più pericoloso, e funesto. Ma per quanto innumerabili sieno gli schiavi vilissimi dell'umano rispetto, per quanto si sforzino di arrolarvi al lor partito, non avranno alcun potere su voi giammai, se voi non piegate volontariamente il collo sotto il giogo infame, che vi presentano. No, non dipende che da voi solo l'opprimervi di catene.

Il Mondo è essenzialmente il nemico di Gesù Cristo, ed è cosa impossibile servire insieme ad entrambi. Comandamenti, massime, esempj, ricompense, tutto è diverso,

si oppone tutto fra se. Seguaci del Dio umanato voi dovete fare al Mondo un' aperta guerra ed interminata. A fine però d' incoraggirvi alla pugna, e riuscir vincitori, osserviamo le differenti armi, che vi fornisce la Religione, consideriamo l' ajuto speciale, che voi dovete aspettarvi dal Capo adorabile, che ha vinto il Mondo. Militante sotto le bandiere di Gesù Cristo, determinato di non mai abbandonarlo, ogni cosa v' ispira la confidenza; ogni cosa, sia dalla parte di Dio, sia da quella del Mondo, dee animare, e raddoppiare il vostro coraggio.

Agire per umano rispetto egli è agire pel più basso motivo, e men degno d' un Cristiano, per non dire d' un uomo. Voi volete avere a qualunque costo il favore, e l' approvazione del Mondo, voi temete fuor di maniera i vani parlari degli uomini. Ed ecco come perciò stesso voi riconoscete l' autorità più illegittima, e vi ci sommettete nella maniera più indegna. Alla buon' ora; chi son eglino cotesti tremendi censori, de' quali voi mendicate così servilmente il suffragio, di cui tanto paventate le derisioni? Chi gli stabilì distributori del merito? Chi diè loro i lumi bastevoli per conoscerlo, l' equità necessaria per tributargli le lodi, il potere che bisognerebbe per degnamente ricompensarlo? Chi son eglino questi giudici iniqui, d' innanzi a' quali voi non solo vi lasciate vergognosamente condurre, ma vi appella-

te

te voi stesso soventemente? Quale autorità eresse il lor Tribunale sovrano? Cos'è il Mondo se non un'adunanza confusa d'ogni genere di stati, di caratteri, di condizioni d'uomini sempre intesi a biasimarsi vicendevolmente, a danneggiarsi, a ingannarsi l'un l'altro? Forsechè tutto non ispira emulazione, rivalità, rivalità e emulazione che non rispetta vincolo d'amicizia, di sangue, di protezione? Gli amici non si tradiscono scambievolmente? I congiunti non si dividono gli uni dagli altri dispettosamente?

Non v'è alcuno che al primo incontrarsi con voi non si dichiari di essere vostro servidore. Così vuole gentil costume del Mondo. Ma credereste voi di poter far conto per lo meno su molti amici? Vi si fanno innumerabili offerte d'ogni genere di buoni uffizj, e servigj, dimostrazioni vivissime della più cordiale amicizia nel tempo medesimo che siete ingannato per gelosìa, dimenticato per ingratitudine, tradito per doppiezza, gabbato per cabala. Veggonsi fra di loro le persone di Mondo, e si criticano scambievolmente, si avvicendan le visite, e conversando si annojano insieme, e spesso parlano gli uni cogli altri per ingannarsi. Costui vi saluta cortesemente, che in cuor suo vi disprezza, colui opprimendovi di complimenti v'insulta, taluno vorrebbe rovinarvi giocando, tal altro vi darebbe volentieri la morte nell'atto di abbracciarvi. Il più bravo tra

gli

gli uomini del Mondo è colui, che sa finger di più, e quegli è più ricercato, e più in credito universale, ch'è più favorito, o dotato di maggiori ricchezze. Esaminate il Mondo con occhio attento, e spregiudicato, e voi ravviserete in esso un mare incessantemente agitato, pieno di scogli pericolosi, e tutto coperto di rotti alberi, e infranti naviglj, testimonj non dubbj di continue, e violente burrasche: osservatelo, io ripeto, e voi riscontrerete nel Mondo una Republica mostruosa, una Babilonia in disordine, nella quale ciascuno vorrebbe signoreggiare, nè ad altro mira ciascuno che al suo interesse. Colà non è conosciuta la bella semplicità, l'accortezza diventa pericolosa, ignota è l'umiltà, la povertà abominata. Là è lodata la dissimulazione, comandata la vendetta, le ricchezze si esaltano fino al Cielo; colà finalmente l'ambizione, l'avarizia, e i piaceri, tre tiranni adorati, danno legge e moto a ogni cosa, e d'ogni cosa decidono.

Non è un'iperbole il paragonare il Mondo a un esercito di disperati nemici, che combattono di folta notte lanciando colpi sempre mortali, perchè con armi avvelenate. Tutti que'rivali, tutti quegli avversarj, ognor divisi fra loro, non convengono insieme se non se in una sola cosa, cioè nel combattere la Religione, nel condannar l'Evangelio, nel perseguitar la virtù, nel dichiararsi apertamente nemici di Gesù

sù Cristo. Perciò è che Gesù Cristo ha condannato, ha fulminato d'anatema il Mondo costantemente. Considerato il Mondo sotto questo solo punto di vista, voi dovete dunque disprezzarlo, odiarlo, abborrirlo. Egli ha condannato, egli persiste a condannare il vostro divino Maestro: egli impugna la sua morale, combatte le sue massime, deride i suoi esempj. E voi potrete o ricercare l'approvazione del Mondo, o temerne i rimproveri?

Sotto la tirannia dell'ambizione, dell'interesse, del piacere regna confusamente nel Mondo ogni genere di passioni. Avvi egli cosa più sospetta d'una passione? Qualora i mondani si vantano di equità, di grandezza d'animo, di liberalità, bisogna credere, o ch'eglino non comprendan la forza di questi vocaboli, o che s'avvisino che la ignoriamo noi stessi. E in verità che bella schiettezza traluce ne' complimenti che a vicenda si fanno! L'uno si rallegra con voi del buon esito d'una lite, nella trattazion della quale sollecitava i giudici a' vostri danni, l'altro con voi si compiace di quell'avanzamento, di quella carica, il possedimento della quale cercò con ogni studio di attraversarvi. Questi compiange una vostra sciagura, ma con lagrime di contentezza, quegli veste a gramaglia per la morte di un congiunto, ch'egli precipitò nel sepolcro. Per giudicare della generosità de' mondani recatevi a que' tavolieri, dove il giuocatore non

pen-

pensa che a se. Credete voi forse che sia cosa indifferente per essi il perdere, o guadagnare? Il giuoco è egli veramente un giuoco per essi? Oh i bugiardi che sono! Protestano di giuocare per solo trattenimento in tempo che mirano unicamente a spogliarsi l'un l'altro. Siccome un uomo, che non ha nulla nel Mondo, non è considerato per nulla, e per contrario chi è facoltoso può tutto, e crede di essere pienamente felice, perciò è che ognuno aspira ad arricchire, e il furor d'arricchire tiranneggerà e accecherà sempre tutti coloro, che se ne lasciano dominare.

Menate pur una vita la più circospetta, la più esemplare, la più irreprensibile: io non v'assicuro, che gli uomini di Mondo risparmieranno di parlare su voi: e se ciò avviene, chi sa che nol facciano a vostro mal costo? Se frequentate le compagnie voi siete un ozioso, si dice subito, voi siete stucchevole ed importuno; se vi togliete al gran Mondo, voi passate per un uomo rozzo e incivile. Fate voi larghe spese? v'è chi dice, effetto d'alterezza: non ne fate punto nè poco? e il vostro ritegno vien biasimato col titolo di spilorceria. Perfino allora che vi studiate di camminare per la strada di mezzo, voi sarete tacciato di avaro, ed orgoglioso a un tempo stesso. Rifiutò una donzella costantemente i partiti che le si offrirono? Fu ella, diranno gl'invidiosi, soggetto ognora del comune dispregio. Abbraccia un'

al

altra l'occasione del proprio stabilimento? Ohime! tutti gli occhj dell'invidia son rivolti alla sua persona, sono aperti sulle due doti, su la famiglia, su la condotta della medesima, e se per disgrazia trovasi in tutto ciò argomento alcuno di critica, con quale avidità non si afferra, con qual malignità non si sparge, con qual crudeltà non si esagera? Chi è che sappia contenersi da un motto frizzante, chi è che sappia mantenere un segreto? Lo promette ognuno, ognun se ne vanta, e ognun mente a se stesso. Chi è colui che non si diparte nel suo parlare dalla verità? Qual è quell'adunanza, da cui sia sbandita la menzogna, e l'esagerazione? Come mai dunque si possono temer tanto i vani parlari, i bugiardi, i colpevoli parlari del Mondo?

Tanto dispregevole in se medesimo, qual diritto può egli il Mondo vantare su' vostri sentimenti, e su la vostra condotta? E quando ben anche questa moltitudine confusa d'indoli, e di persone, che compongono il Mondo, avesse qualche autorità sopra di voi, il solo abuso, ch'ella ne fa, non dovrebbe bastare per farvi scuotere un giogo così odioso, così tirannico? E di vero, qual padrone è mai il Mondo? Oh Cielo! qual padrone! Quante stravaganze ne' suoi modi, quanta falsità nel suo linguaggio, qual perversità nelle sue massime, quale iniquità nelle sue leggi, qual perfidia nelle sue promesse; qual cor-

ruttela ne' suoi esempli, quante noje, quante violenze ne' suoi capricci, quante pene, quante ingratitudini nel suo servizio, quante miserie, quante lagrime nella sua schiavitù? E un Padrone così bisbetico, così difficile, così perfido, così ingiusto, così crudele, è colui, del quale si venera l'autorità, e a cui per umano rispetto si obbedisce colla più vil sommissione, nè si sta tra i confini della dipendenza soltanto, ma s'arriva a gemere tra i lacci della più obbrobriosa schiavitù. I banditori del Vangelo ve ne fanno sovente un rimprovero, e a gran ragione. Chi si lascia signoreggiare una volta dall'umano rispetto, ne diviene schiavo eziandio. Esso dirige le nostre azioni non solo, ma decide delle nostre opinioni, ma determina i nostri piaceri. Esso stenderà il suo potere tirannico su la vostra maniera perfin di pensare; esso stringerà, e sciorrà a piacer suo i nostri vincoli, esso deciderà delle nostre amicizie. Non si ardirà muover passo, non proferire parola, non portare un'abito, non preferire un colore, se prima non si sappia ciò che il Mondo diranne; e per colmo di disgrazia non si oserà nemmeno professare dal Cristiano la sua Religione, praticare le opere di pietà, se non dipendentemente dall'approvazione del Mondo.

Se voi siete altronde sì orgoglioso, se l'amore dell'indipendenza può tanto su voi, deh! consacrate cotale alterezza al san-

santo oggetto, che voi potete proporvi, giusta il consiglio dell' Apostolo delle genti. Voi siete grande, dic'egli, per la vostra creazione non solamente, imperciocchè vi formò Dio su la imagine di se medesimo, ma siete grande per la vostra redenzione altresì, per quella ammirabile redenzione, che si compiè a costo di tutto il sangue d'un Dio. Guardatevi dunque, concludeva l'Apostolo, dal rendere schiavo degli uomini chi è conquista di Gesù Cristo. E che mai finalmente v'induce a rispettar tanto questi uomini? Che potete sperar da essi? Che vi rimane egli a temerne? Il Mondo non può nient'altro se non se ingannarvi, e ingannandovi mandarvi in rovina. Eccovi in breve a che si ridurrà mai sempre un potere così temuto, alla dannazione de' suoi seguaci. Strana inconseguenza, contraddizione palmare. Se presto orecchio ai mondani quando parlano gli uni degli altri, scorgo regnar nel Mondo una vicendevole non curanza, un disprezzo reciproco inesprimibile: nelle più vaste popolose Città io troverò a stento tre o quattro persone, che quell'uomo di Mondo abbia in pregio, e son persuaso di non trovarne pur una, che colui tema, e rispetti: nulla però di meno questo Pubblico composto unicamente d'uomini, ch'egli non istima, non teme per conto alcuno, e da cui non dipende nè punto nè poco, diviene un terribile mostro per una chimerica riunione. Quanto poco sono da temer-

si in verità coloro che s'avvisano di dar leggi nel Mondo! Oh i sublimi ingegni! Oh i begli spiriti! Oh i cuori ben fatti! Ma quando ben anche fossero eglino forniti di tutti i meriti, di cui solitamente son privi, chi sono essi poi per obbligarvi a disprezzare la legge del Signor dei Signori?

Non vi deste a credere che io intenda di sottrarvi così al sovrano potere di una legittima autorità. Ciò non fia mai. Non v'è niente, che più s'opponga allo spirito del Cristianesimo, quanto la superbia, e l'indipendenza: oltre di che Gesù Cristo medesimo ci ha espressamente comandato di rendere con esattezza, di rendere costantemente a Cesare ciò che a Cesare si appartiene. Colui, che da Cristo ebbe un potere assoluto di legare, e di sciorre ci prescrive di obbedire a' Principi quantunque infedeli. La è questa una verità, che non può patire eccezione nella nostra credenza. Vuolsi però a questa aggiugnerne un'altra non meno certa, e incontrastabile: tal è, che tutte le potenze della terra pubbliche o private, profane o sacre, subalterne o sovrane, unite insieme non debbono mai stimolarvi, non possono autorizzarvi a commettere la più piccola imperfezione giammai. Per compiere intorno a ciò le vostre obbligazioni, per disprezzare l'approvazione del pari, ed il biasimo de' mondani, per vincere il timore e la pena, che cagionar vi potrebbono gli sciocchi

sarcasmi, i clamor vani, gl' ingiusti rimproveri del pazzo Mondo, ricordatevi ognora che voi siete figliuolo di Dio, e discepolo di Gesù Cristo; nè non sareste certamente più tale godendo il favore del Mondo. Compiacetevi di ricordarvi altresì, che Gesù Cristo vi ha meritato, e il vostro Padre celeste vi accorderà sempre tutte quelle grazie, che vi sono necessarie per trionfare del Mondo nemico loro, e vostro per egual modo.

Per unirvi più fortemente al vostro adorabil Signore, e sempre più confermarvi nella presa risoluzione di non servire ad altri che a lui, considerate l'inutilità di tutto ciò, che potreste fare, o per altri Padroni, e per altri motivi, che non fosse quello di piacere al vostro Dio. Il Mondo nè può, nè vuole ricompensarvi: può ben lusingarvi, può divertirvi, può promettervi, può smuovervi, può affascinarvi: ma la vostra felicità supera le sue forze. Come sperar potrete ricompensa o premio da un Padrone, che voi non potete servire senza ispirargli gelosìa e diffidenza, nè abbandonare senza fargli imperdonabile ingiuria? Tal fu in ogni tempo, e tal sarà sempre mai il carattere odioso de' Signori della terra. Eglino non vonno altrimenti riconoscere le obbligazioni, che contraggono con esso voi; non hanno cuor per sentirle, non le valutano, e bene spesso non le conoscono nè tampoco. E di vero cosa non udite voi da per tutto? Quan-

te doglianze amare vi assordano l' orecchio ogni dì, quante lagrime non vedete spargersi da cotesti schiavi del Mondo su la ingratitudine del lor tiranno? Quante belle speranze non videro andare in fumo l' ingordo erede, e il timido adulatore? Che valse loro quella sì ostinata vilissima cortigianeria, e il talento di discoprire il carattere, e l' arte di coltivare lo spirito, e la costanza nel sopportare i capricci, e le stravaganze di un protettore? Qual profitto ritrassero da quella indegna adulazione, per mezzo della quale si strascinarono quai vili insetti innanzi a superbo personaggio, e ne encomiarono i difetti, e ne adorarono i vizj, e le più abominevoli malvagità? Vissero miseramente fra i contrasti, i dispiaceri, le noje, e morirono nella miseria, nel disprezzo, nella schiavitù. O cento e mille volte felice quel Cristiano, che consapevole, e penetrato della nobiltà di sua origine, e sostenendo la sublime dignità del Battesimo, sdegna il giogo dell' Egitto per assoggettarsi interamente al Re de' Re, e Signor de' Signori! Egli sì vive libero, e muore contento, e nel finire la sua carriera riceve la corona immortale. Soddisfate nel cuor del Mondo a tutti i doveri della probità, dell' amicizia, dell' urbanità, della gentilezza: siate irreprensibile in ogni cosa; e io vi prometto, che al primo mancamento quantunque menomo, come a dire al rifiuto d' un invito, d' una visita, o di checchè altro,

tro, voi sarete irremissibilmente condannato. Dio perdona ogni colpa. Il Mondo non soffre nulla. Aveste pur anche per lungo corso di anni colmato di benefizj un congiunto, un amico, un cliente, gli aveste pure renduto i più grandi servigj: al primo negargliene un solo, voi perdete ogni merito, e il reato del vostro rifiuto cancella per sempre la memoria d'ogni più segnalato favore. Scorrete da capo in fine que' volumi così massicci, che tutta contengono la nostra giurisprudenza: voi troverete ogni genere di gastighi decretati per ogni specie di delitti: non ravviserete la più piccola ricompensa assegnata all'azione più eroica, al più importante servigio. Mondo misero ed impotente, tu puoi conoscere alcuni eccessi, ma non sei d'avviso di premiar la virtù. E buon per lei, che avvi un altro tribunale per coronarla. Ciò non per tanto quel Mondo, che non dà ricompensa, è egli men rigoroso nell'impor leggi, o nell'esigerne l'osservanza? Cosa non bisogna sacrificargli? Agi, riposo, tranquillità, forze, interesse, inclinazioni, son tutte cose, che un Signor così ingrato non conta per nulla. Potete voi dir così di quel Dio, che voi servite con uno spirito interiore? Innanzi al suo adorabile Tribunale un bicchier d'acqua, o i bricioli della vostra mensa vi fanno meritevole del Paradiso. Che più? I vostri desiderj perfino, perfin le vostre intenzioni verranno con immortale corona rimunerati.

Perchè mai gli uomini non vogliono ricompensarvi, quando ben anche voi sacrificaste per essi la vostra vita? Per non cercare altri motivi della stravagante condotta del più capriccioso tra tutti i Padroni, valga uno per tutti a distaccarvi dalla sua servitù: tal è, che il Mondo impoverisce nel dare ad altrui, e impoverisce a misura di ciò che dà. Deh! rinunziate dunque per sempre, dice S. Giovanni Grisostomo, a un servigio sì duro, e tanto più vergognoso, quanto che è volontario, e vi assoggetta a parecchj Padroni, per dedicarvi a Dio solo, che premia sempre con generosità, ricompensa magnificamente: e nella generosità, e magnificenza de' doni suoi i di lui immensi tesori non vengon meno giammai. Un peccato, che voi di cuor detestate, Dio lo vi perdona per sempre, e i meriti delle buone opere, che il peccato medesimo nel dar la morte all'anima vi avea rapiti, Dio gli fa rivivère, ve gli ridona, gli scrive di bel nuovo al libro della vita tutta volta che voi fate ritorno sinceramente al suo seno. Così perdona, così rimunera la Divinità.

Gli uomini dunque son gente ingrata, e ben lo sanno, e si compiacciono di pubblicarlo le anime buone: ma supponghiamo, ch'eglino fossero così generosi quanto in realtà sono ingrati, e dimostrassero in favor vostro le più belle disposizioni di volontà, essi non potrebbero ricompensare i vo-

i vostri servigj giammai. Non basta forse a convincervene la sperienza? Tutto ciò, che il Mondo può promettere, tutto ciò, che può il mondano pretendere, non è egli mai sempre incerto, insufficiente, caduco? Aprite il più vasto campo a' vostri desiderj, interrogate tutti i vostri sentimenti, consultate il vostro spirito, esaminate tutta l'ampiezza del vostro cuore, e accordate loro tutto ciò, che sapranno esiger da voi; unite insieme la magnificenza, la gloria, le ricchezze, gli agi, i piaceri: aggiungete a tutto ciò i pregi tutti della natura; e innalzate cotanti beni fino all'onore del Trono. Rivestito così dell'autorità d'un Augusto, che aveva il comando dell'Universo, Padrone dei tesori che possedette un Creso, circondato della stima, che acquistò un Alessandro, immerso ne' piaceri che gode, e giunto a tanta gloria quanta n'ebbe già Salomone, voglio che tutto vi cammini a piacere, nè mai niente si attraversi alle vostre inclinazioni, nè niente manchi alla vostra felicità. Or ditemi, qual sarà la solidità di tal Trono per ricco che lo vogliate? quale la consistenza de' vostri beni quantunque immensi? qual sarà la durata de' vostri piaceri, comechè seducenti, e moltiplici, e variati? Con quale prestezza andranno a finir nel sepolcro, e dileguare nella notte della eternità? Esaminate quelle tombe superbe, que' magnifici mausolei, quelle ceneri illustri; ohimè! con quanta energia que' tristi avan-

zi dell' umana ambizione vi ripetono, che ogni cosa creata non è che fumo, e vanità. Fuor di voi, o mio Dio, tutto sfugge, decade, svanisce. Voi solo siete sempre lo stesso: dunque non v' ha che voi, a cui bisogna stare attaccato, non v' ha che voi, per cui bisogna operare.

Regolando le vostre azioni cogli umani rispetti, voi vi lasciate guidare da un motivo sì sterile, e così ingrato, che non solamente non vi procaccia alcun vero bene, ma vi rapisce un' immortal ricompensa, che voi altronde meritereste. Vi è noto, che una preghiera, che voi faceste a Dio nella solitudine delle vostre stanze, una lagrima che voi spargeste prostrato a' piedi del Crocifisso, un atto di sofferenza che esercitaste, un bicchier d' acqua che offeriste a un poverello assetato con animo di piacere a Dio solo, ciò vi merita un premio eterno, e v' innalza a' primi posti su in Cielo. Ma voi potrete passare il dì, e la notte in continua orazione, versar torrenti di calde lagrime, operare stupendi prodigj, e sagrificare perfino la vostra vita, e tutto ciò inutilmente, qualora non aveste altra mira, che di riscuotere la stima, e gli applausi degli uomini. Se io faccio elemosina per essere osservato dai circostanti, io non sono che un mercenajo, diceva San Girolamo, e già ho ricevuta ogni mia ricompensa. Qual immenso gitto di meriti non fa un' anima per difetto di spirito interiore! Essa si crede ricca,

ca, e troverassi nuda, e povera davanti al tribunale di Gesù Cristo.

Noi possiam dire a buon diritto dei tesori spirituali ciò che il Reale Profeta diceva già parlando dei beni di quaggiù. Gli uomini facoltosi si trovarono colle mani vuote al destarsi dal sonno. Se la vostra rettitudine, così parla il divino Maestro ne' sacrosanti Evangeli, non supera quella degli Scribi e dei Farisei, non isperate di por piede giammai nel Regno de' cieli.

Cosa mancava egli dunque a' Farisei e agli Scribi? Erano essi fuor d'ogni dubbio i più dotti, e in concetto degli uomini i più savj tra' Giudei. Erano i depositarj, gl'interpreti, gli oracoli della legge, e perciò stesso occupavano i primi seggi nella Sinagoga. Quanto alla virtù, dichiarati discepoli di Mosè, recitavano lunghissime preci, dispensavano copiose limosine, praticavano rigorosi digiuni, pagavan essi la decima con iscrupolosa prontezza, e dimessi negli abiti, umili al portamento, maceri ed abbattutti nel volto, spiravano gravità negli atti, e divozione nelle parole; cosicchè niuno osava di loro appressarsi, ed erano mostrati a dito, e venerati da tutti. Irreprensibili nella esteriore condotta della persona, mostravano un zelo infocato, una severa esattezza, un eccessivo rigore per tuttociò che riguardava gli altri. Ricogliere poche spighe per sedare la propria fame in dì di sabbato era appo loro un pecca-

to, sedere a mensa prima di lavarsi le mani era riputato a delitto, guarire un malato in dì festivo era scandaloso attentato. Quali Dottori! Quali Casisti! Quai Santi! Così diceva lo sciocco volgo, mentre lo scrutatore de' cuori esclamava! Oh i furfanti! Oh gl' ipocriti! Oh i sepolcri imbiancati! Cosa mancava egli dunque a costoro? Tutto quello che concerne la vera santità. Si vantan eglino discepoli di Mosè, e perseguitano il Dio di Mosè e il Dio loro, lo calunniano, lo condannano a morte. Fanno lunghe orazioni, ma si applaudono orando, perciocchè non sono malvagi, come il rimanente degli uomini; dispensano larghe limosine, ma a suon di tromba, nè ciò a fine d' invitare la poveraglia, ma sì di adunare buon numero di testimonj; pagano esattamente la decima dell' aneto, della menta, del comino, e ingrassano senza pietà alle spese delle vedove, degli orfani, de' poverelli. Non regna dunque ne' cuori loro che doppiezza, menzogna, ipocrisia, mercecchè per l' una parte sono di difetti ripieni, e per l' altra non fanno alcun bene se non ad oggetto d' imposturare il Pubblico, e carpirne il suffragio, e le lodi.

Virtù farisaiche fulminate di tutti gli anatemi da Gesù Cristo, virtù orgogliose, figlie unicamente dell' umano rispetto. Per meglio premunirvi contro di esso, ricordatevi, giusta il suggerimento di S. Basilio, che Dio è testimonio d' ogni vostra come-

chè

chè menoma azione, che vede ogni vostro pensiero, che bilancia il valore d' ogni vostra intenzione. Non vogliate dunque ricercare altro Giudice, altro rimuneratore delle vostre virtù in fuor di quegli, che legge ne' cuori degli uomini, e abbandonate secondo il consiglio Evangelico al conoscimento di Dio ogni vostra opera buona. Senza di ciò approvando la condanna de' Farisei pronunziata altamente da Gesù Cristo noi venghiamo a condannar noi medesimi, dice S. Girolamo, siccome eredi del vizio di quegli ipocriti.

Fa moltissima maraviglia il vedere quanto severamente venga da Dio punito il rispetto umano, perchè non si ha comunemente una giusta idea della gravezza di cotal vizio. E di vero non offre questo a prima giunta nè la malignità della maldicenza, ne l' atrocità della calunnia, nè l' orrore della libidine, nè l' eccesso della incredulità nè l' enormità di molti altri peccati: niente però di meno, a voler giudicare direttamente, egli è d' uopo convenire che dall' umano rispetto deriva solitamente la maldicenza, la calunnia, l' incredulità, in una parola ch' è il rispetto umano cagion funesta della maggior parte delle nostre cadute. S. Bernardo fa il problema: se sia più gran delitto fingere la santità, o professar l' empietà: se sia più colpevole un empio spacciato, o un ipocrita ascoso. Prescindendo dal definir la questione io sostengo, che il solo rispetto

uma-

umano importa il doppio carattere dei peccatori accennati, imperciocchè e impedisce di praticare il bene, e fa operare il male. Esso rende l'uomo schiavo del peccato, lo fa perseverare, lo fa morire in peccato. Può darsi vizio più di questo e pernizioso e malvagio?

E primamente il rispetto umano impedisce di praticare il bene. Oh quanti proponimenti di conversione quantunque sinceri vanno a urtar tutto dì, e dileguano contro questo maledetto scoglio! Che dirà il Mondo s'io cangio tenor di vita! Stranissima ostinazione! Si vive in istato di colpa: si sa che morendo in tale stato vassi eternamente perduto, e non si vuole abbandonare il peccato per non dare altrui occasione di pensar peggio di noi e della nostra condotta. Quanti e quanti abbraccerebbono di cuore la divozione, praticherebbono tutti gli esercizj di pietà, se non arretrassero alla vista di cotesto fantasma. Che dirassi di me, s'io mostro d'essere un uomo divoto? Vergognosa paura, anzi pretta viltà, che agli occhj di Dio, e innanzi al suo Tribunale sarà condannata non altrimenti che una vera apostasìa. Ahi deplorabile accecamento! Non si vorrebbe morire in quello stato nel quale si vive, e si persiste a viver così, perchè non s'avveggano gli uomini del nostro cangiamento.

Che dirà il Mondo s'io cangio vezzi? Dunque vani parlari sono la cagion unica

de'

de' miei terrori. I miscredenti, e i libertini non si pigliano briga delle altrui dicerie, e un cristiano si sgomenta per timor dei giudizj dei libertini. Che dirà il Mondo, s' io mi do al fervore di spirito, e a una vita più sistemata, e esemplare? Probabilmente non dirà nulla. Quanti sono coloro, che si persuadono di far grande strepito in una Città, e d'avere a se rivolti tutti gli occhj del Pubblico, e non avvi chi pensi ad essi punto nè poco. Ma io voglio anzi che si parli di voi. Orbene. Si dirà che eravate scandoloso, e correvate per la strada spaziosa alla vostra perdizione, ma che rimesso finalmente sul buon sentiere date agli altri esempj non dubbj di santità. Dirassi che eravate in addietro indevoto, dissipato, dissoluto, e che siete ora dabbene, modesto, virtuoso. Siate solamente costante nella riforma di vostra vita, non abbiate occhj che per vegliare su voi, e non vogliate censurar gli altri che colla vostra condotta, e voi godrete la stima, e l'approvazione degli uomini anche più scostumati. Ma supponghiamo pure che il Mondo vi biasimi, e vi condanni. Che monta? Forsechè non ha egli biasimato, non ha condannato il vostro divino Maestro? Non ha egli forse condannati con esso e perseguitati tutti i seguaci suoi? Che importa a me diceva l' Apostolo, se mi giudican gli uomini, se vengo dagli uomini riprovato? Un giudice solo è quegli ch' io temo, ed è quel giudi-

ce

ce che può dare sentenza di eterna morte, e precipitarmi ad ardere in corpo ed anima nell' inferno. Se io godessi il favore degli uomini non sarei più nel ruolo dei discepoli di Gesù Cristo.

Il rispetto umano induce a praticare il male, e forma la massima parte dei peccatori. Qual fu il primo peccato commesso sopra la terra? Fu quel d' Adamo. Ond' ebbe origine? Dall' umano rispetto. Qual fu il più enorme delitto commesso al Mondo? Il deicidio, lo spargimento del sangue preziosissimo di Gesù Cristo. E chi versò questo sangue adorabile, se non l' umano rispetto? Pensate voi che Adamo fosse così insensato, che creder potesse veracemente d' innalzarsi all' esser di Dio, mangiando il frutto proibito? Ah ch' egli era troppo illuminato per dar retta al Padre della menzogna! Come dunque potè egli risolversi a rompere il gran divieto? Per compiacenza verso Eva, che avendo di già gustato il fatal frutto, sollecitò il consorte ad aver parte nel suo reato. Pensate voi che il Governatore della Giudea credesse colpevole il Salvadore di tutti i delitti, ond' era dal popolo accagionato? Il Vangelo ci assicura, che no. Come potè dunque Pilato sottoscrivere alla iniqua sentenza, che condannava a morte il Santo de' Santi? Per timore delle lamentanze che l' empietà potea recare al Trono dello Imperatore: ma lasciati da una parte gli esempli antichi, veggiamo cosa avvenga

sot-

sotto i nostri occhj medesimi tutto dì.

Non è egli d'ordinario una vil compiacenza, un maledetto rispetto umano, che rende un amico partecipe, e reo di tutte le mormorazioni, di tutte l'empietà, di tutte le calunnie, di tutte le oscenità, che spaccia un altro amico in presenza di lui? Ma chi si vergogna di pigliare il partito della carità, dell'onestà, e specialmente della Religione oltraggiata, non è egli certo, che sarà rigettato da Gesù Cristo? Non è forse il rispetto umano, che fa trasgredir ne' conviti le sante leggi della sobrietà, del digiuno, dell'astinenza? Ohimè, chi può annoverare i tanti mali, ond'è origine l'umano rispetto? Egli mette un peso sulle bilance del Giudice, egli spinge un Sacerdote all'altare, egli conduce alla sacra mensa un ipocrita. V'è chi perfino sedotto dall'umano rispetto vuol piuttosto rinnovare orribili sacrilegj, che cangiar Confessore. Quante migliaja d'Eretici sono morti per umani riguardi in errore! Il rispetto umano non fu cagione dell'apostasia de' medesimi Eresiarchi? Non si sarebbero essi convertiti, se fosse bastato il confessare a Dio solo (cosa gloriosa, e rara!) io m'era ingannato? Deh! la vista almeno di tanta moltitudine di enormi peccati vi renda guardingo, e v'ispiri temenza, ed orrore contro l'umano rispetto.

Per meglio garantirvi contro cotesto mostro, ponderate l'estremo atto di crudeltà,

tà, ch' egli esercita a immenso danno di chi n'è schiavo. Il timore delle altrui dicerie fa che si perseveri, e si muoja miseramente in peccato. Ostinazione fatale, di cui la Scrittura ne dà un memorabile esempio nella persona dello sventurato Abimelecco. Inteso all'assedio di Tebe, e trasportato questo famoso guerriero, più che dal valore, dalla propria temerità, già è sulle mosse, e fatto innanzi a' Capitani, e soldati vuole ad ogni costo appiccare il fuoco colle sue mani a una Torre, ove sono rifugiati la maggior parte degli assediati nemici, quando sentesi d' improvviso colpito nel capo da una macina, che gli ha una Donna dalla stessa torre fatto giù rotolare. A cotal colpo stordito Abimelec più non sente il fervore delle sue passioni, tutti i di lui progetti dileguano, e riman dominato dal solo rispetto umano. Abimelecco è gravemente ferito, e sta a momenti per comparire davanti al Dio delle armate. Oh che medita il misero, a che provvede? Ahi me infelice! va gridando con moribonda voce, che dirà il Mondo di Abimelecco, quando si sappia ch' io muojo per mano di donna imbelle? No no ch' io non debbo finir così; e addimandato il suo Scudiere gli comanda di troncar colla spada il debol filo della sua vita, ed è all' istante esaudito. Per eguale maniera la più parte de' Cristiani dopo aver menata la vita loro sotto il giogo vergognoso dell' umano rispet-

to,

to, a questo sacrificano finalmente la loro eternità.

Per fin sul punto di comparire d'innanzi a Dio, e al procinto di essere giudicati da Gesù Cristo, abbiamo riguardo agli uomini, temiamo il Mondo, e ci spaventiamo per tutto ciò, che potrà dirsi di noi, anche dopo la nostra morte. Altri non vuole che s'abbia a dire, ch'egli s'è finalmente rappacificato col suo nemico, altri che ha poi restituito quelle sostanze di mal acquisto: l'uno, che ha troncato quello scandaloso commercio: l'altro che ha abjurato i suoi errori. Per cotal modo il solo rispetto umano apre loro le porte dell'abisso infernale. Avreste voi mai creduto, che foss'egli un tal peccato sì enorme, e fossero così funeste le sue conseguenze? Ora che meglio lo conoscete, pigliate le vostre misure, munitevi di coraggio, vegliate contro i di lui attacchi, chiedete ajuto contro sì formidabil nemico, e adoperate a rispingerlo le armi tutte, che vi somministra la Religione.

Il Mondo è ingrato, pesante è il giogo del suo servigio, il suo commercio peccaminoso. Ma quando pure cotal Padrone fosse così discreto, e sì dolce quanto è crudele, sì generoso, e sì buono com'è disleale, e fosse per ultimo così giusto quanto è in realtà così iniquo, deh! mi si dica per cortesia, con chi vien posto al paraggio? Con Gesù Cristo. Or ecco fra quali Padroni voi dovete fare la vostra scel-

scelta, senza potere per conto alcuno conciliare il loro servigio insieme. Gesù Cristo è vostro Re per natura: Il Mondo non ha la menoma autorità sopra di voi. Gesù Cristo è vostro Re in qualità di conquistatore. Egli vi ha redento a prezzo del suo Sangue. Il Mondo congiura alla vostra perdita, alla vostra rovina estrema. Gesù Cristo è vostro Re a titolo d'elezione. Voi lo avete solennemente proclamato, e scelto a Re nel vostro Battesimo, e colla stessa solennità voi avete rinunziato, e detto anatema al Mondo, alle sue massime, alle sue leggi, alle sue pompe, alle sue lusinghe. Vil disertore, suddito spergiuro, abbandonerete voi il più grande, il migliore, il legittimo vostro Sovrano per pigliare partito sotto le bandiere del suo nemico? So che voi rispondete tantosto, come già il Popol fedele. A Dio non piaccia che noi lo abbondoniamo giammai, che mai ci dipartiamo dalle vie de' suoi sacrosanti comandamenti. No: non avvi più doverosa, più dolce servitù: no non vi sono ricompense altrove paragonabili alle ricompense di Dio.

Fatta questa risoluzione, pregate il Signore Iddio di confermarla, di mantenervi in essa costantemente fino alla morte. Che importa a voi, se il Mondo vi biasima, e vi condanna, qualora vi assolva il nostro Salvatore Gesù Cristo? Per lo contrario a che vi gioverebbe il suffragio, l'approvazione, l'applauso del Mondo intero,

se

se veniste condannato da Gesù Cristo? Egli ch'è il vostro unico Giudice sia il vostro esemplare altresì. A imitazione di lui non perdete giammai di vista ciò che torna a gloria di Dio, e fate mai sempre ciò ch'è gradevole agli occhj del Padre celeste. Un'altra insidia può usar da ultimo l'inimico della vostra salute ad oggetto d'impedirvi l'adempimento di così santa, così giusta, e così salutare risoluzione: tal'è un'estrema difficoltà, una spezie d'impossibilità, che vi farà travedere nel soddisfacimento di tutti i doveri del Cristiano in certe congiunture. Non voglio celarvi verun ostacolo, acciocchè dopo averli previsti tutti, possiate e più facilmente, e con più coraggio superarli.

La Divina provvidenza vi avea chiamato, e vi ha fatto abbracciare uno stato, che vi lega col Mondo, e col Mondo più rumoroso. La vostra professione vi fa aver rapporto continuamente con gente, che per lo più ignora, dimentica, ben anche disprezza la Religione: cotal genia d'uomini mentecatti perciò che vivono collo spirito del Mondo, vi annunziano tutto dì le massime più pericolose, e vi pongon sott'occhio gli esempj più gravi, e più sediziosi. Ed eccovi un pericolo evidentissimo. Ma io vo' additarvene un altro peggior del primo; cioè: che voi non potete perseverare a vivere cristianamente, senzachè rimanghiate esposto sempre alla censura, e alle befte di coloro, che non han-

no, che il nome di Cristiani. Voi però non vi sgomentate, non vi perdete d'animo in quello stato, nel quale tanti e tanti si sono santificati prima di voi, e in cui voi medesimo, mercè il coraggio e la fedeltà, farete acquisto della corona de' Santi. E qui piacemi di additarvene il metodo pratico.

E primamente bisogna credere, che vi sono certe grazie di stato, o vogliam dire grazie di vocazione. Senza questa disposizione della Provvidenza noi non onoreremmo certamente sì gran numero di santi Re, di Martiri gloriosi. Siate solamente fedele a queste grazie di vocazione, e sebben altri, che vi circondan non andranno miseramente perduti, sebbene crescan gli agguati, si raddoppin gli assalti contro di voi, voi non caderete no. Temerete, è vero, vi sentirete compreso da innusitato spavento: ma cotal timore, ma questo orrore medesimo sono un'ottima disposizione per la vostra perseveranza. Più temete d'inciampo, e voi camminate più franco, e crescon in voi le forze a proporzione, che vi credete più fiacco. Dalla vostra maniera di favellare, e molto più dalle vostre azioni, vegga ognuno, che voi non avete gli occhj che per vegliare su voi: non vi arrogate mai il diritto di censurare l'altrui condotta, e ogni vostra parola venga accompagnata da un eguale inalterabil dolcezza. Non si mette in pratica quanto si dovrebbe questa bella virtù, mercecchè non

se

se ne conosce abbastanza il pregio, e le prerogative: e la più parte de' mondani si contentano di contraffarla, perchè il Mondo chiama galanteria, e buon garbo ciò che non sarà altro mai, che una smorta imagine, o piuttosto una fallace apparenza della dolcezza Cristiana, che la fede c' insegna regnar su la terra. Un uomo dotato di un tal carattere di dolcezza può incontrar da principio delle contraddizioni; ma riuscirà insensibilmente, e fuor d' ogni dubbio a guadagnarsi innumerabili diritti, il minor dei quali è la pace dell' animo, e la tranquillità.

Avviene anche talvolta il caso di dovere a questa dolcezza accoppiare una virtuosa fermezza d' animo accompagnata dalla Cristiana umiltà. Se un emulo a cagion d' esempio interpreta malignamente le vostre azioni, riprende, e condanna la vostra condotta, si fa beffe di voi, mette in ridicolo la vostra pietà, tenta di screditarvi per tutto, nè contento di ciò ardisce di usare lo stesso linguaggio, parlando con voi, e vi biasima e v' invita, e vi stimola ad evitare la taccia d' uom singolare, e a conformarvi all' esempio altrui; io vi consiglio, e vi esorto a rispondergli allora con pari dolcezza, e coraggio, e senza punto alterarvi; che voi non vi fate lecito di criticare la sua condotta: ma non credete tampoco, ch' egli abbia alcun diritto di censurare la vostra: che come voi

non

non avete alcun'autorità sopra di lui, così egli non ne ha veruna su voi. Fatta questa dichiarazione con gentilezza e coraggio per tagliare la strada a qualunque contesa, chiedetegli sinceramente la continuazione dell'amicizia di lui, accertatelo della vostra corrispondenza, e aggiungete, che vi farete un piacere singolare di dargli in ogni occasione le maggiori riprove della vostra amicizia: per cotal modo vi guadagnerete, ne son certo, la benevolenza di quel censore importuno, fino a vederlo cangiato in uno de' vostri più zelanti favoreggiatori.

Ma ciò singolarmente che farà argine alle persecuzioni, e porrà freno alla critica sarà l'osservanza immutabile dei differenti obblighi del vostro stato, e della legge di Gesù Cristo, e lo spirito di Religione, che dee tralucere agli occhj altrui, ciò che è facilissima cosa qual motivo costante ed unico della vostra regolare condotta. Finalmente, se ad onta di tutte le precauzioni accennate voi incontraste sempre nuove difficoltà, e doveste sostenere le più moleste contraddizioni, vi rimarranno sempre i motivi della più viva, e ferma confidenza, dappoichè l'Evangelio dichiara beati coloro, che soffrono persecuzioni per la giustizia. Risolvete allora coraggiosamente di soffrir in pace i ridevoli detti, gli sciocchi dileggiamenti, le ingiuste censure del Mondo nel breve corso di questa vi-

vita mortale, aspettando infallibilmente nell'altra la reintegrazione più autentica, la più luminosa giustificazione.

CAPO X.

Contro i pensieri cattivi.

FRA tutte le battaglie, che danno, e sostengono le anime buone eccovi quella, di cui si dolgono più frequentemente, che più le affligge, e che più giova a renderle gloriose. Se la guerra è ostinata, se son gli assalti terribili, la vittoria è eroica, la gloria è immensa. Non voglio porvi innanzi agli occhj un nimico, che non è tampoco permesso di nominare: ci basti solamente saperlo combattere, ed esserne vincitori. Se impariamo qualche cosa di più, impariamo insieme a non turbarci, a non isgomentarci dopo quei combattimenti, che non che averci infiacchiti, non che aver cagionata la nostra rovina, altro non hanno fatto, che colmarci di gloria, e di meriti per la vita avvenire. Quel timore medesimo, che di solito vi rimane di aver ceduto, se non la vittoria, qualche vantaggio almeno allo spirito immondo, è timor buono, lodevole, ed utilissimo. Cotal timore vi mantien umile, vi fa riconoscer da Dio la resistenza, che fatto avete, e vi avvezza a ricorrere a lui in quelle scabrose occasioni, che mettono

a sì grave cimento la vostra eterna salvezza.

Convenite per la prima cosa di un vero di facile intelligenza: cioè, che voi non meritate, che Dio cangi in favor vostro l'ordine generale per lui stabilito. Egli è dunque mestieri, che voi partecipiate della maledizione, nella quale il peccato di Adamo avviluppò tutta la sua posterità. Da quel peccato medesimo deriva la incostanza e leggerezza del vostro animo, i trasporti della vostra imaginazione, la fragilità de' sensi, il depravamento del cuore. Qual retaggio! quanti domestici inimici! Temete, umiliatevi, piangete, diffidate di voi medesimo, state sulla difesa, resistete: ma sopra tutto pregate, e fate conto sull' assistenza del vostro Dio.

Io non saprei dire qual abbia maggior bisogno di vigilanza, e coraggio, se colui che ha avuto la disgrazia di profanare colla incontinenza il Tempio vivo dello Spirito Santo, o veramente quegli, che in un corpo composto di fango, offre ancora al celeste Sposo tutta la bellezza della virginità. Questi è suscettibile d'ogni più leggiera impressione, e può venire dal menomo soffio gittato a terra; quegli è combattuto da mille pensieri che in lui risveglia lo spirito altre volte sedotto, da mille desiderj, che vorrebbero ripullulare in quel cuore, ove già un tempo germogliarono. Niuno fra loro può niente promettersi delle sue forze; portan essi un tesoro in un

vaso

vaso di creta, e gli uni, e gli altri han bisogno di ricorrere a Dio, e in lui riporre tutta la lor confidenza. Combattano dunque eglino coraggiosamente: e si guardino soprattutto dal non perdere giammai di vista le due condizioni, cui è appoggiata l'assistenza divina. Tali sono: non esporsi al pericolo, fuggire il pericolo, e opporre alla fralezza della carne, e alla inclinazione della depravata natura lo scudo fortissimo dell'orazione e della mortificazione.

Vi riuscirà senza paragone più agevol cosa l'allontanare un pensiero cattivo, usando sulle prime di tutto il coraggio, di tutta la diligenza possibile, che il liberarvene poscia, se stato foste trascurato nel discacciarlo dapprima. Non v'ha anzi, che questa diligente prontezza, che possa assicurarvi una compita vittoria sul Demonio dell'impurità, e mantenere il vostro cuore illibato. Adopera il nimico tutti gl'inganni per addomesticarvi con un pensiero peccaminoso, e richiamarvelo di nuovo alla mente. L'arte più frequente, e più grossolana ch'egli usa a tal uopo è di turbarvi, d'inquietarvi col timore delle avvertite compiacenze, e per conseguenza dei commessi peccati gravi. Guardatevi dalle sue insidie, disprezzate i suoi assalti, non date retta alle sue suggestioni. Ed eccovi la strada certa, anzi l'unica, onde fuggire dal tentatore, e riportare così una compiuta vittoria sopra di lui. Ap-

pena vi accorgete che la vostra imaginazione s'insozza, dissipatevi, e senza inquietudine, e senza spavento, fate tutto ciò che potete per divertire la mente altrove: studiate, ve lo consiglierò assai volte, di occuparvi in oggetti gradevoli, ed innocenti. Oh è pur lodevole ed eroico lo studio costante di questo pronto divagamento! ed è in poter di Dio solo il ricompensarlo. La fedeltà su un punto così essenziale è un distintivo della Religione. Manterrà un gentile scevro di sozzure il suo corpo, il Cristiano solamente spegne in cuor suo i primi germi del peccato, e chiude il varco nella sua mente a qualunque pensiero contrario alla purità.

Ma se ad onta de' vostri sforzi imperversa il nemico, aumenta la tentazione, deh! non indugiate un istante ad alzar gli occhj verso il monte Santo, ricorrete a Dio con fiducia, e, Signore, ditegli ansiosamente col Reale Profeta, venite, o Signore, in mio ajuto, affrettate di soccorrermi. Che se vi paresse di non rimanere esaudito, e raddoppiasse tuttavia gli attacchi il tentatore maligno, conformatevi, sommettetevi al voler di Dio, persuaso, ch' egli si compiace di mettervi alla prova, e cerca di assicurarsi del vostro amore, che voi dovete in ogni cimento mostrargli.

Tutte le buone opere, che poteste fare in tempo di bonaccia, le più ferventi orazioni, le più abbondanti limosine le più

rigo-

rigorose austerità, non sono paragonabili alla fedeltà, che voi mantenete a Dio nell'occasione d'una burrasca. Considerate i pensieri impuri, come la pietra di paragone del vostro amore verso il Signore Iddio, e come la misura del vostro guiderdone sù in cielo. Ricordatevi che Gesù Cristo vede il vostro conflitto, è pronto a soccorrervi, ed è infinitamente più forte di tutti i vostri nimici; ma sopra tutto vi conforti questo pensiero: Gesù Cristo vi sta aspettando dopo la battaglia. O pensier dolce, e consolante oltre modo! Il cielo in ricompensa d'un pensier combattuto, e altrettante corone nell'eternità in ragione delle tentazioni, ch'io avrò vinte su questa terra. Fate un' altra riflessione non meno opportuna a rinforzare il vostro coraggio. Quanti malvagi pensieri voi avete rigettati in tutto il corso di vostra vita? Quante tentazioni avete superato, quanti meriti vi siete fatto? E vorrete acconsentendo a un impuro pensiere perdere in un momento tutti cotesti meriti, e veder cancellato il vostro nome dal libro della vita? L'imprudenza d'Esau può essere mai paragonata alla vostra?

Fra i pensieri più abominevoli, ed osceni può rimanere imbrattata estremamente la fantasia, senza che il cuore contragga la menoma macchia, possono alterarsi i sentimenti del corpo, e può a un tempo stesso conservarsi lo spirito unito a Dio. Voi non volete assolutamente peccare; dun-

que voi non peccate per verun modo. La conseguenza è certissima. Qualunque cosa vi avvenga, malgrado vostro, non vi sarà imputata a delitto. Combattete coraggiosamente, disapprovate, detestate i lusinghevoli oggetti peccaminosi, e non che rimanere vinto o infiacchito, voi sarete dopo la pugna più forte, più ricco, più accetto al vostro Dio. Può l'anima vostra essere circondata dì e notte da imagini le più seducenti, e pericolose senza cadere in peccato, quando ricusiate colla volontà di compiacervene.

Per vostra maggior quiete, e per aumentare la vostra fiducia, bisogna accuratamente distinguere la negligenza nel discacciare un cattivo pensiere dall' attenzione, e dal libero consentimento, che può a quello prestarsi. Se voi siete trascurato nell' allontanare dalla mente un oggetto osceno, voi peccate venialmente. per commettere un peccato mortal di pensiere si esigono tre condizioni. Riflettetevi bene, abbiatele impresse nella memoria, e consolatevi. Sono queste la vostra libertà, la vostra avvertenza, il vostro consentimento. Lo che vi spiegherò più chiaramente così. Si esige la vostra libertà, vale a dire, che il pensiero dipenda da voi. S' offre agli occhj vostri un oggetto pericoloso, o vi ferisce l' orecchio un discorso osceno d' uom libertino. Voi non volete nè fissar gli occhj in quell' oggetto, nè dare ascolto a quello scandaloso parlare. Or bene:

ne: il pensiero, che vi si presenta in quella occasione non è a voi libero, e non dipende altrimenti da voi. Cotesta libertà non basta a decidere di un peccato: bisogna oltre la vostra avvertenza, la vostra riflessione: cioè a dire che voi conosciate, che voi applichiate la mente a quel pensier peccaminoso. Oh noi miseri! Il nostro spirito pervertito volge tutto giorno, e ad ogni istante pensieri, nei quali ci troviamo quasi immersi, senza essercene pressochè avveduti, e senza poter render conto nè dell'oggetto, che gli ha cagionati, nè del tempo della loro durata: nel qual caso basta per trionfare, che voi facciate quanto è da voi, a fin di rimovere cotesti pensieri, tosto che gli avvertite. Per ultimo si esige il vostro consentimento, ed eccovi più d'ogn'altra cosa ciò ch debb'essere soggetto della vostra disamina. Guardatevi nondimeno dal soverchio investigare in una materia pericolosa. Alle corte. Avete voi preteso veramente di trattenervi con quel cattivo pensiero? Lo avete voi ruminato volontariamente? Se i pensieri peccaminosi non sono accompagnati da queste due condizioni, voglio dire, se pensando ad oggetti vietati, voi non ci concorrete colla vostra libertà, e colla vostra riflessione, e di più non volete fermarvi in essi, il vostro inimico si rimane confuso, e non vi avrà procurato colla tentazione, che maggior gloria.

E se l'impuro pensiero ostinatamente vi ma-

molestasse, se dopo averlo allontanato più volte, facesse nuovamente ritorno, e ne sentiste sempre più l' impressione, non sarebbe ciò, dite voi, una prova del vostro consentimento? Tuttociò, vi rispondo con sicurezza, non è anzi, che un segno della vittoria da voi riportata. E in fatti, se il nimico vi avesse nel primo assalto sconfitto, non si sarebbe dato premura di venir di nuovo alle prese, e di rinforzare gli attacchi, e le batterie contro di voi. Tenete per certo, e invariabile assioma: che non mai la durata, o l' ostinazion d' un pensiero, ma sibbene, e unicamente il consenso della volontà decidono d' un peccato: siccome non pecca meno gravemente il dissoluto in una tentazion passeggiera, qualora volontariamente se ne compiaccia.

Volete voi mandare in bando all' istante un esercito intero d' immondi spiriti, e sgombrar dalla mente qualunque rappresentazione impudica? Portatevi col pensiero in quel sepolcro, dove è certissimo, che sarete cacciato un dì. Chiudetevi in ispirito in quell' orribil soggiorno, e date un' occhiata al vostro corpo sciolto in putredine, e fatto pascolo di sozzissimi vermi: mirate quell' ossa inaridite ridursi in polvere: vedete l' abbandono e il disprezzo, che vi circonda: or imaginate a un tempo stesso, che venga l' anima vostra citata al Tribunale inesorabile di Gesù Cristo. Se quell' anima è trovata rea di un sol pensier disonesto, il divin Giudice la rigetta da

se,

se, la riprova, la condanna, e a che? ohimè! ad esser preda di eterno fuoco colaggiù negli abissi: chi sarà così mentecatto di volersi a prezzo d'una momentanea soddisfazione comperare un gastigo così tremendo?

Su via dunque non abbiate ribrezzo in così pericolose occasioni di rimembrare la vostra morte, e di meditare su un oggetto così vantaggioso. Per quanto possa essere ardente un fuoco impuro, voi lo vedrete spegnersi all'aspetto d'un freddo cadavere. Allontanando il pensier della morte, potrete forse schivarla, o ritardarla d'un giorno solo? Non già. Il sepolcro vi aspetta: e voi non potrete nutrire alcun dubbio su cotal verità. Malgrado tutte le vostre precauzioni, tutte le vostre ripugnanze, la morte vi vien correndo all'incontro, e voi correte dirittamente incontro a lei: quando si recherà nel sepolcro la vostra spoglia, qual fia la vostra contentezza per aver resistito a' pensieri peccaminosi? Quando i vermi si nutriranno delle vostre carni, quanto vi compiacerete di aver negato a voi stesso la soddisfazion dei piaceri! Per lo contrario, qual pentimento, qual rabbia non sarà quella d'un vile schiavo della libidine al vedere la morte in atto di troncare il filo degli anni suoi!

Un'altra imagine non meno efficace per respingere le suggestioni dell'immondo spirito sia il Tribunale di Dio. Recatevi col pensiere innanzi al Trono del Verbo uma-

nato, dove infallibilmente vi troverete con tutti gli uomini alla fine del mondo. Imaginate, che sieno finiti i tempi, che già cominci l'eternità. Ogni cosa è schierata a' piedi dell' adorabile Giudice. Ecco Gesù Cristo in mezzo a una nuvola più sfolgorante del Sole, da cui escono e lampi, e fulmini. Circondato da tutta la milizia celeste, rivestito della sua onnipotenza in tutto lo splendore della sua Maestà, con un volto severo del pari ed amabile, dolce e terribile a un tempo stesso cita il supremo Giudice tutti gli uomini innanzi a se. Ohimè, se voi avete acconsentito a laidi pensieri, quanto fia spaventevole la vostra condanna! Va, maledetto, lungi dagli occhi miei, va ad ardere eternamente in quel fuoco, ch' io ho acceso per punire i Demonj ribelli a' miei comandamenti. Se per contrario voi avete trionfato del Tentatore, oh le sorprendenti parole ch' egli vi dirà, oh sentenza oltre ogni credere consolante! Vieni mio figlio, vieni, diletto del Padre mio, e possiedi il regno, che io ti ho preparato. Qual sarà allora la vostra soddisfazione, la vostra gloria, per aver combattuto, per aver resistito? Con somiglianti pensieri fatto forte Girolamo rispingeva ne' suoi primi assalti il nimico, e riuscivane vincitore. Chiunque crede il Giudizio estremo, e chiunque per tempo vi si prepara, schiva facilmente il peccato, giusta l' oracolo dello Spirito Santo.

Vo-

Volete un terzo mezzo valevole anch' esso ad assicurarvi la vittoria, per poco che abbiate il cuore sensibile e riconoscente? Rappresentatevi al guardo Gesù Cristo, quale gli Evangelisti ve lo dipingono uniformemente, dolce, misericordioso, indulgente, buono, perfetto. Chi ardirete voi di mettergli al paragone? Una creatura? Ma quali meriti può ella avere per contendere a Dio l' acquisto del vostro cuore? E che? Non arrossireste voi dunque di mettere a confronto il Creatore colla creatura? Ma no: io vo' permettervi, vi comanda anzi di unire questi due rivali al paragone. Considerate attentamente, che sono eglino, cosa meritano, cosa promettono, in una parola cosa vi assicurano e l' uno e l' altro, e date poscia la preferenza a quel dei due, che ne fia degno.

Nella considerazione, e nel conoscimento di Gesù Cristo tutto vi somministra nuove armi per combattere il peccato, e singolarmente per resistere a qualunque tentazione d' impurità. Nel momento più critico della tempesta, quando cioè vi parea d' essere spinto su l' orlo dell' Inferno, volgete uno sguardo amoroso a Gesù moribondo colà sul Calvario. Cuor duro, e spietato: dimmi: chi è reo della morte del tuo Signore? Il peccato: Sì, unicamente il peccato. Senza di questo la potenza di lui avrebbe trionfato di tutti gli altri nimici suoi. E tu vorrai conficcar di nuovo questo amabile Salvator su la Croce? Co-

testo punto di vista inspirò ai Santi un tale allontanamento, un tale orror della colpa, ch' erano determinati a perder anzi la vita, che commetter un sol peccato veniale. Se voi non pensate com'essi, voi non siete animato com'essi, da fede viva.

Se per vostra grande sventura voi avete acconsentito in addietro a vergognosi pensieri, date un' occhiata al passato. Che vi riman egli presentemente di tante ree sodisfazioni? Null' altro fuor solamente che la vergogna, il pentimento, i rimorsi, lo spavento, la macchia, il gastigo. All' avvicinar della morte voi vi trovereste in una più orribile situazione se continuaste a cedere al Demonio dell' impurità. Procurate i vostri veri vantaggi, la vostra eterna felicità. Quanto a ragione, e con quanta energia voi condannate la stupidità d' Esaù nell' aver ceduto la paterna benedizione al fratello per la meschina mercede di un vilissimo cibo! Se voi aveste accumulato più meriti pel Cielo che non tutti gli Apostoli, e tutti i Martiri insieme, nell' aderire volontariamente a un pensiero malvagio, voi perdete tutti i vostri meriti, e l' anima vostra più candida della neve, più bella del Sole, diviene all' istante più schifosa della morte, più orribile d' un cadavere infradiciato. Se prima eravate amico di Dio, fratello di Gesù Cristo, partecipe de' suoi meriti, erede del di lui Regno, voi diventate mercè un peccato di

solo

solo interno consentimento schiavo del Demonio, vittima dell'Inferno. Ponderate questa verità. Siccome non v'è bellezza, di cui la morte non faccia scempio, non v'è passione, che sull'orlo d'un sepolcro non taccia, così non v'è fuoco d'impurità, che all'ardor non ispengasi del fuoco eterno.

A fin di reprimere ogni impressione, che un reo pensiere far potesse su' vostri sensi, a fine di dissipare qualunque fantasma capace a turbare la vostra imaginazione, meditate l'orrendo gastigo preparato nell'altra vita per gl'impudichi. Penetrate collo sguardo sotterra; discendete mentalmente nella prigione infernale. Non v'è colaggiù alcuna classe di peccatori più moltiplicata, quanto quella de' licenziosi come non v'è specie di peccati, che sia più rigorosamente punita, quanto l'impurità: poichè vuole l'adorabil decreto di Dio, che sieno misurati i gastighi a proporzion dei piaceri, che sulla terra si procacciarono i sensuali. Rappresentatevi però al guardo quella moltitudine innumerevole di sventurati coperti di tenebre, ravvolti confusamente tra orribili fiamme. Erano essi un tempo così delicati, che non sapevano soffrir alcun male, non pensavano che a solazzarsi, e a procurarsi sempre nuovi diletti: or mirateli avvinti da eterne catene, e prostesi su letti avvampati di un fuoco animato dal soffio vendicatore dell'ira di Dio. Il sangue ribolle lor tra

le

le vene, il midollo nelle ossa, il cervello nel capo. Sono eglino circondati, penetrati dal fuoco, e altro non respirano, miseri! che vivo fuoco, senza speranza che rivi d'eterne lagrime possano mai temperarne l'attività. Ecco dove va a terminare il silenzio dell'onnipotente, ecco gli effetti del non temuto suo sdegno. Tempo già fu, nel qual peccò il libertino, e Dio tacque. Fatto per tal silenzio più ardito, aggiunse colpe a colpe colui, fino a bestemmiar contro Dio dal più profondo lezzo della voluttà, e Dio tacque. Or piange, spasima, arde il libertino, e disperasi, e Dio, ohime! Dio è inflessibile per tutta l'eternità.

Opponete a' malvagi pensieri la ricordanza di quelle fiamme, sicura eredità d'ogni uomo impudico di quelle orribili fiamme, in paragon delle quali, dice l'eloquente S. Gian Grisostomo, il fuoco material di quaggiù, le ardenti fornaci, gli squagliati metalli non sono che un'ombra; di quelle insopportabili fiamme, aggiunge il dotto S. Girolamo, le quali tutti contengono i dolori possibili, tutti i tormenti, che mai si possono imaginare; di quelle fiamme miracolose, riflette Tertulliano, che agiscono sugli spiriti del pari, e sui corpi, sugli uomini del pari, e sugli Angeli, che divorano, e non consumano, che ardono, e non distruggono; di quelle fiamme finalmente, che umano ingegno non può spiegar, nè comprendere: ma che non sono

per-

perciò men reali e men certe, dappoichè state sono mai sempre un punto essenziale del nostro dogma. Premesse queste riflessioni, vedete se per un cattivo pensiere voi vorreste consentire a vedervi per sempre separato dal vostro Dio, e condannato ad ardere coi Demonj per tutta l' eternità. Imperciocchè a parlar giustamente, questa eternità è quella appunto che costituisce l' Inferno. Diciamone qualche cosa all' oggetto di sempre più confermarvi nel proponimento di resistere alle suggestioni del comune Inimico.

Ogni cosa qui in terra ha il suo fine, e i beni finiscono, ed hanno termine i mali egualmente. La prosperità degli empj, le tribolazioni de' Santi, il furor de' Tiranni, non avranno che un tempo determinato. Ma nella vita avvenire ogni cosa è immutabile, ed infinita. Se io fossi il più misero fra tutti i mortali, condannato a cagion d' esempio a soffrire le pene di tutte le possibili malattie, la morte almeno verrebbe un giorno, a por termine a' mali miei, e quanto più acuti fossero i miei dolori, e i miei mali più complicati, verrebbe più prontamente la morte a disciogliere questo mio corpo. Ma nell' Inferno non ha luogo la morte, nè vi porrà il piede mai. La chiameranno bensì i dannati in soccorso, ma inutilmente. Se Dio alzava il dito verso il Cielo per parlare col suo Profeta, or preme l' onnipotente suo braccio sopra l' Inferno intonando quelle ter-

terribili parole: Io vivo nella mia eternità, e finchè io vivrò, voi sarete nimici miei, e finchè voi sarete nimici miei, io egualmente vi punirò. Potete voi imaginare un tempo, nel qual l'esser di Dio abbia avuto cominciamento? Or come Dio non ha potuto mai cominciare, così non finirà giammai, e come Dio non finirà giammai, così l'Inferno non avrà giammai fine. Giammai, giammai! Chi può comprenderti, o Eternità! E se tu sei incomprensibile, chi almeno mediteratti? Colui, che vorrà schivare il peccato.

Se tutti gli uomini, che sono stati al Mondo dalla creazione di Adamo fin qui avessero impiegata tutta la vita loro a conteggiare, e aggiugner numeri a numeri, anni ad anni, secoli a secoli, con tutti cotesti calcoli, a cui l'umano ingegno non regge, non avrebbero detto nulla dell'eternità. Non si può dare un'idea dell'eternità, che per mezzo di tempi: e non v'è cosa che più a questa si opponga quanto il tempo. Sono presso a diciotto secoli, che Giuda è nell'Inferno, e per Giuda egualmente come per l'Incredulo, che precipita in questo istante all'Inferno, comincia in questo istante l'eternità. Viver sempre, penar sempre, sempre abbruciare senza mai veder Dio, mai, mai. Oh terribile verità! Meditatela seriamente, lo dirò un'altra volta, e il Demonio dell'impurità non potrà nulla su voi.

Vi ho accennato un altro mezzo per re-

sistere a' cattivi pensieri, ed ora lo vi propongo. V' interverrà molte volte di venire in tempo di notte molestato da turpi oggetti, e oscene rappresentazioni. Voi non potrete allora nè dissiparvi per mezzo delle occupazioni, nè abbandonare il letto per bisogno di quel riposo, che per altro non vi riuscirà di trovare. In tali occasioni dopo che avrete, ma senza inquietudine, procurato di allontanare quelle imagini ree colla rimembranza di alcuna delle verità, che poco innanzi vi ho suggerito, io vi consiglio di fissare la mente in qualche oggetto piacevole, ed innocente. Un pensiero indifferente, e gradevole occuperà con maggiore prontezza la vostra imaginazione, e s' insinuerà nel vostr' animo più agevolmente. Sopra ogni altra cosa ricordatevi de' principj certi per noi già stabiliti. Voi non sarete mai reo di colpa, finchè vi studierete di allontanare, per quanto è da voi i pensieri peccaminosi. E se i pensieri, che vi tormentano, sono orribili, se son perfin contro Dio direttamente, non vi sgomentate; giacchè appunto per questo che sono orribili, con più ragion si può credere, che non sieno altrimenti voluti. Per finir di parlare in questa materia: poichè secondo l' oracolo dello Spirito Santo non possiamo conservarci casti senza un favor singolare del nostro Dio, ditegli con egual fervore, e con tanto maggior bisogno che il Re Profeta: Signore, penetrate l' anima mia del timore dei vostri giudi-

zi, affinchè ella non venga mai dalla colpa imbrattata.

CAPO XI.

Per coloro che sono tentati di pensieri contro la Fede, di dubbietà ed angustie riguardo alla Religione.

LA nuvola, che di buja notte serviva di guida agli Ebrei, non un pegno solamente offeriva della protezione di Dio a favor del Popolo d'Israele, ma un prodigio de' più strepitosi altresì. La Sacra Storia assicura, ch'era essa a un tempo sola tetra, e luminosa, oscura e folgoreggiante. Era cioè agli occhj degli Egizj un ammasso di neri vapori addensato, mentrechè essa offriva agli occhj degli Ebrei una colonna di risplendentissima luce. Ed eccovi un simbolo naturale, una figura sensibile della Religione. Ella illumina, guida, assicura, consola i credenti in tempo che agli occhj degl'increduli non presenta, che dubbj, oscurità, contraddizioni.

Per questo vocabolo di Religione null'altro intendesi, come si è già detto altra volta, che la relazione che v'ha tra Dio, e gli uomini. Quanto è necessario che Dio sia onorato colla dipendenza della creatura, e gli è altrettanto essenziale, che sia nel Mondo una Religione. Cotesto onore dovuto a Dio è in fatti l'oggetto della prima petizione, che il nostro divino Maestro

stro c' insegna, e comanda di fare al nostro Padre comune, che regna in Cielo, qualora gli domandiamo prima d' ogni altra cosa, che venga il nome suo santificato. Ma v' è di più: e bastar dovrebbe questa verità ponderata con attenzione a cangiar tutti i saggi della terra in altrettanti ferventi ed umili proseliti della Fede: tal è, che quanto il dominio di Dio su le creature intelligenti è legittimo, altrettanto è essenziale, che queste medesime creature sieno dalla fede guidate. Iddio è spirito, dice l' Evangelio. Comprendete questa proposizione, e voi mi preverrete nella conseguenza, che ne deduco. Iddio è spirito. Dunque fa di mestieri, che lo spirito sopra tutto lo riconosca, e glorifichi. E che è mai l' omaggio dello spirito, se non l' attaccamento alle verità incomprensibili, che la Fede ci propone di credere? La mia ragione mi annunzia un Creatore sapiente, eterno, onnipotente, immenso, buono ec. La Fede sola m' insegna la Trinità, l' Incarnazione, l' Eucaristia, il peccato originale, l' eternità delle pene dell' Inferno. Se io non ammetto rivelazione, io ricuso di sottommettere a Dio la miglior parte di me, che è il mio spirito.

La Divinità non ha bisogno di parlarmi per esercitare il suo sovrano impero sul restante di me medesimo. Domina sul cuor mio per mezzo de' comandamenti, ch' ella vi ha impresso, sulle mie facoltà, e col far-

farmene dono, e col sottrarmele a grado suo, dispone ella del mio corpo, conservandolo in sanità, e affliggendolo colle malattie, mantenendolo, e privandolo a suo piacer della vita. Sono queste tante verità così evidenti, e sensibili, che non fa mestieri apparirle per rimanerne convinto. Lo spirito, che tanto innalza l'uomo al di sopra di tutti gli animali, egli è a Dio debitor d'un tributo affatto differente. Per mezzo della Fede soltanto domina Iddio sopra di lui. Misteri grandi, e impenetrabili, dice il Cristiano, io non posso comprendervi: ma poichè la suprema infallibile verità mi è garante, sulla sua parola io vi credo senza dubbiezza. Quanti meriti in questa sommessione, in questa ferma credenza! Non avvi che un Dio. Dunque non può esservi, che una Religione, e per una seconda egualmente necessaria conseguenza bisogna, che cotal Religione sia rivelata. Di fatti se la Fede non fosse del dogma la regola, tante Religioni sarebbono, quanti son uomini sulla Terra. Qual culto mostruoso, e quanto indegno della Divinità! Come prevenire potrebbesi la diversità delle opinioni? Non è ella evidente la impossibilità di conciliare gli spiriti, massimamente tralla moltitudine? Date un occhiata al governo politico degli Stati. L'Europa è fuor di dubbio la parte del Mondo la più illuminata, e più colta. Essa nondimeno è composta da una ventina di Stati, che si go-

ver-

vernano gli uni dagli altri con diverse Legislazioni. Non solamente la Monarchia è diversa dalla Repubblica, ma son diversi infra di loro i Monarchi, e il governo Repubblicano è sì variato, quante sono le Repubbliche stesse. E sì che ogni Stato ha creduto adottare le migliori massime di governo, e persevera pel corso d'intieri secoli sotto le antiche leggi primitive. Che avverrebbe egli in materia di Religione, se fosse lecito a ciaschedun individuo di pensare, di credere, di operare a capriccio?

Pretende l'incredulo di toglier di mezzo questa varietà, o a meglio dire questa opposizione di sentimenti, esigendo che Dio parli privatamente a ciascuno. Ma oh incongruenza, oh superbia, oh empietà! Egli sarebbe minor assurdo l'esigere, che Dio comunicasse la vita a tutti gli uomini, come fece già a' nostri Progenitori. No: l'ordine da lui stabilito non vuol così. Giusta le sue adorabili disposizioni la generazione deve propagare la specie, la Rivelazione perpetuare la Fede. Qual temerità in un uomo non è il dire: se Dio vuol, ch'io l'onori, bisogna ch'egli mi parli personalmente? Ma per qual mezzo meritossi l'empio cotal favore? Per mezzo forse della sua umiltà, e della sua fede? Qual virtù dunque nel rese degno? Se mai la sua orgogliosa presunzione potesse fare qualche impressione su voi, per respingerne i colpi, e sempre più confermarvi nella

la semplicità della fede vostra, recatevi collo spirito a quel Tribunale adorabile, dove sarete chiamato un dì al par dell'Incredulo, e scorgete per vostra regola i casi suoi. Oh Dio! Che fulmine spaventoso non sarà per lui il rimprovero, che Gesù Cristo dall'alta nube gl'indirizzerà nel colmo dell'ira sua! Io era il tuo Dio: tu m'eri debitore d'un culto. Dunque spettava a me il prescrivertelo. Tu volesti indagare i miei misteri, tu gli negasti, perciocchè non giugnesti a comprenderli: ma qual diritto avevi tu di penetrar le mie vie? Empio, che eri tu per capire il tuo Dio? Qual risposta a cotale rimprovero? Ma pur tale è il carattere degl'Increduli. Eglino ricusan di credere, o perchè non voglion legami, o perchè non comprendono ciò, che devono credere, e venerare. Diamo che fosse sbandita dal Mondo la superbia, e il libertinaggio, e tolta verrebbe l'empietà dal Mondo altresì.

Mentrechè a' piedi del sovrano Giudice saranno gli scredenti confusi, con quanto giubilo, e soddisfazione non vedrete svelarvisi agli occhj que' misteri, che voi non voleste investigare? Vi si offrirono delle difficoltà, e le sprezzaste, aveste delle tentazioni, e ne riusciste vincitore. Or bene. E voi allora vi farete beffe degli increduli, e gl'insulterete. Qual sorprendente spettacolo per gli spiriti umili alla fede subordinati! Un mar di luce si diffon-

fonde dal seno della Divinità, e tutta manifesta la profondità dei divini giudizj. Veggonsi apertamente i Misteri, e gli eterni decreti del grande Iddio sono appieno giustificati. O ineffabile consolazione delle anime docili, che altro non seppero, se non se credere, e sottomettersi! Questo pensiere vi renda superiore a tutte le difficoltà, che vi possono venir fatte, a tutte quelle, che possono nascervi in mente contro la Religione.

Quando il dominio del supremo Ente non esigesse la sommissione de' nostri spiriti per mezzo della fede, ragion vorrebbe, che fosse nel Mondo una Religion rivelata, maestra, e reggitrice dell'uomo perciò che se stesso riguarda, e la società. Senza Religione l'uomo riman ludibrio de' suoi capricci, vittima sventurata delle sue passioni, de' suoi dubbj, de' suoi errori. Analizzate a cagion d'esempio un'opinion sola d'una classe di miscredenti. Avvi stravaganza, avvi assurdo comparabile a quello della trasmigrazione? Colui, che ha potuto adottarla è d'avviso di seguire egli solo la verità nel tempo stesso ch'è tenuto per insensato da tutto il rimanente degli uomini. Senza Religione l'uomo ignora ciò, che più interessa il sapere, non conosce nè il suo principio, nè il suo fine, non sa per qual modo egli esista. Se non ci ammaestrasse la Rivelazione, come potremmo dar conto dell'impero, che i sensi si arrogano sulla ragione? Chi potreb-

trebbe spiegare l'opposizione, che noi sentiamo in noi stessi al bene, e l'inclinazione terribile, che ci porta al male costantemente? Ohimè! se la Fede non avesse parlato la prima, chi mai avrebbe pronunziato il sacrato nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo?

Senza Religione non vi ha nè autorità, nè subordinazione, nè potere, nè verace obbedienza. Se non si teme il Re de' Re, e il Signor de' Signori, abuserà il padrone della propria autorità, e l'inferiore non obbedirà che da schiavo. Il timore impedirà una ribellione, la Religione le previen tutte. Senza Religione qual sicurezza può essere nel commercio? Senza questa qual cuore non si dipartirà dall'austera virtù? Il rispetto umano, la vanità, l'ambizione, l'interesse faranno sì che si eserciti qualche virtù morale. Si mostrerà al cospetto degli uomini, o si fingerà di avere valore, rettitudine, probità: ma in mille occasioni, ma ad un leggiero cimento l'uomo smentirà se stesso, e andrà in fumo l'Eroe. L'umiltà non ha luogo nella legislazione della Filosofia. Declamerà il Filosofo contro i brutali diletti, si guarderà da certi eccessi eziandìo: ma non può serbar puro lo Spirito, e mondo il cuore chi non ha l'occhio a quel Dio, che legge nel cuor degli uomini. La ragion sola non potrà mai farmi amare un mio nimico. Si vantano gl'increduli di probità, e non ne hanno le prime idee.

Non

Non oserebbono toccare le altrui sostanze, o dir parola contro la riputazione di chi anche facesse lor grave oltraggio, e rapiscono l'onore a una Donna, che non può far loro resistenza. Arrossirebbono d'un ladroneccio, e si permetton l'incesto, e si vantano d'un adulterio. Non hanno costoro, che l'ombra di qualche virtù, e ciò ancora per umani riguardi: in breve son eglino i più furbi, e i più irragionevoli, fra gl'Impostori. Deh non abbiate con essi commercio mai. Un demonio sfuggito dall'Inferno sarebbe meno a temersi per voi che un uomo di cotal razza. Guai a voi se fate lega coll'empio, e guai a tutta la vostra posterità!

Per rendervi cauto efficacemente, e garantirvi da tutto ciò che potete leggere, udire, o pensar voi medesimo contro la Religione, voglio citare al Tribunale della vostra ragione alcuni di que' moltissimi, e irreprensibili testimonj, che depongono in favore della vostra Fede: voglio scoprirvi il fondamento immobile, voglio esporvi in compendio l'economia di quella santa Religione, della quale parlano tanti, e tanti, e cui sì pochi veramente conoscono. La sommissione, che ricerca la fede, è alla ragione conforme, dice San Paolo. Chi v'insegna, che bisogna credere, chi v'addita cosa dovete credere, chi a credere vi determina? E' la Chiesa. Senza di lei l'Evangelio stesso non riscuoterebbe la mia credenza, dice Santo Ago-

stino. E perchè? La ragione è palpabile, Perchè gli è d' uopo, ch' io sia accertato, che codesto Evangelio racchiude la parola di Dio, che codesto Evangelio non racchiude che la parola di Dio, e che esso finalmente sotto quel tale significato mi presenta la parola di Dio. Leggiamo in S. Matteo, che Pietro confessò Gesù esser Cristo, e figlio del Dio vivente, e in S. Giovanni, che al cominciare de' tempi già era il Verbo, e era in Dio, ed era Dio, e che nella pienezza de' tempi s' è fatto uomo, ha vivuto fra noi, ed ha spiegato agli occhj nostri la gloria, che gli conveniva in qualità di Figlio del Padre Eterno. Ma chi mi accerta che Pietro, e Giovanni furono inspirati dallo Spirito Santo? Chi mi accerta, che i loro scritti non furono mutilati, o accresciuti, o variati, soprattutto, che debbano esser in un determinato senso spiegati? Chi mi fa fede di tutto ciò? La Chiesa.

Ma non è egli dal Vangelo, che tutta riconosce la Chiesa dal canto suo la propria autorità? Non leggiamo noi in quello, che se taluno non ascolta la Chiesa debbe essere riguardato come un Pagano, come un Pubblicano? La Teologia non ragiona così. Le fa ben egli cotal rimprovero il miscredente, ma dà a conoscere con questa taccia tanta ignoranza, e malignità, quanta ne dimostra con tutte l' altre bestemmie, che non finisce di vomitare contro la verità. Perchè dunque prestiamo fe-

fede alla Chiesa? Risponderò colla maggior possibile precisione: voi intanto bilanciate con maturità le ragioni, ch' io non farò che accennare.

Suppongo primamente ciò, che l' empio più ardito non può negarmi, ed è: che presso tutti i Popoli, dopo che furon fatti socievoli, si è parlato di Religione. L' Egitto, la Grecia, il Campidoglio, tutti ebbero i loro Templi, i loro Sacerdoti, le lor cerimonie, i lor Dei: buona o cattiva tutti osservarono una Religione, profano o puro tutti abbruciarono un incenso: santo o sacrilego professarono tutti un culto. Se non abbiamo un conoscimento perfetto della Religione del Paganesimo, gli è perchè i Pagani n' ebber parecchie, e perchè sul punto della Religione cangiavan riti, e massime tuttodì.

Suppongo un altro fatto non meno indubitato del primo: ciò è che in tutti i tempi v' ebbe un certo numero d' uomini, che hanno fatto professione di riconoscere, e d' onorare un primo Essere autore, e facitore dell' Universo. Sotto la legge scritta possedete la Giudea questi adoratori fedeli: sotto la legge di grazia moltiplicati più assai delle dodici Tribù d' Israele non istettero tra i confini d' una sola regione, e quantunque maggiori di numero, e per situazione gli uni dagli altri lontani, non lasciano d' essere perfettamente uniti in riguardo alla Religione. Ora questa società d' uomini di differente linguaggio, di na-

zioni varie, questa società stessa di là da' mari sparsa, e ampliata su tutta la superficie della terra, questa società sempre esistente, e essenzialmente visibile, questa società in fine riunita tutta sotto un sol Capo, il Vescovo di Roma, la è quella, che noi chiamiamo la Chiesa. Dessa è quell' albero prodigioso, gli smisurati tronchi del quale dovevano al dir de' Profeti tutta ricoprire la terra, dessa è quella sposa privilegiata sopra il Sinedrio, e la Sinagoga, che altro non ne furono, se non se l' ombra e la figura. Dessa è quell' arca sicura simboleggiata nell' Arca di Noè. Questa offrì un asilo pacifico, e scampò dalla morte coloro tutti, che vi si rifugiarono, mentre il rimanente degli uomini andò sommerso nell' acque dell'universale diluvio. Quella or da torrenti di peccati, e d' iniquità, or trasportata da fiumi di vivo sangue, quando scossa da' venti, quando battuta dalle tempeste, e sempre da qualche nuova burrasca agitata, sentesi spinta incessantemente dal furore de' flutti, che incalzano ora dall'Oriente all' Occidente, ora dal Settentrione al Mezzogiorno, ma ognora senza naufragio, e senza ombra di pericolo mai, per tutti quelli, che una fede umile serba in essa saggiamente rinchiusi. Quivi ha quel Tribunale supremo depositario ed interprete fedele del sacro pegno delle divine Scritture, regola unica, ed infallibile della nostra credenza, e de' nostri costumi, e quivi trova-

vasi in una parola quella pietra angolare, fondamentale, inconcussa, su cui innalzasi tutto l'edifizio eretto da Gesù Cristo. Capo, e Duce di quest'assemblea innumerabile di credenti in Gesù Cristo noi riconosciamo il Vescovo di Roma come successore di Pietro, e come colui che fu da tutti gli Evangelisti costantemente posto alla testa degli altri Apostoli, e ricevette le chiavi del Regno di Dio non solamente, ma fu dal divin Redentore incaricato di pascere le sue pecorelle, e il suo Gregge, e val il dire i semplici fedeli, e i Vescovi stessi. Perchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo per ragione della sua santità. Ella è santa nel suo Capo, santa nel suo dogma, santa nella sua morale, santa in una porzione almeno de' suoi figliuoli. Chi n'è egli il suo Capo, e io parlo del capo invisibile, di cui il Vescovo di Roma è il Vicario? Gesù Cristo. A questo sacrosanto nome il Cielo, la terra, gli abissi s'incurvano. Io v' ho dunque spiegata in breve la santità della Chiesa, col dirvi, che noi adoriamo Gesù suo Capo: dico ciò non ostante, che il mio argomento sarebbe insussistente, e ridevole, se per provare, che Gesù Cristo è santo infinitamente mi contentassi di dirvi, che noi gli rendiamo il culto di latria.

Tre differenti nemici, posti per or da banda gl' increduli, hanno spiegato bandiera contro la persona, e la Religione del Dio umanato: Il Giudeo, il Pagano, e il

seguace di Maometto. Eppure coteste Sette, senza che riconoscano in Gesù Cristo la pienezza della divinità convengono nondimeno nel confessare la sua probità, e nel qualificarlo per un grande Profeta, per un Taumaturgo. Ma questo Santo, questo Profeta, quest' uomo miracoloso, se non è Dio, io dico francamente, ch' egli è il più bugiardo, e il più colpevole fra tutti gli uomini. Perchè? Perchè ha gradito, anzi ha esatto egli stesso gli onori, che sono a Dio solamente dovuti. Conciliate insieme queste due cose: e se la verità è incompatibile colla menzogna, la santità colla colpa, coll' impostura la probità, dite pure con sicurezza: o la mia Religione è verace, o io adoro l'uomo il più scelerato del Mondo. Voi potete fare un passo più in là, ed eccovi un' altra prova della vostra Religione, alla quale voi non avete pensato forse giammai. Se Gesù Cristo non è Dio, egli è il più scelerato tra gli uomini non solo, ma il più pazzo, e il più fanatico tragl' impostori. Perchè? Perchè non fuvvi impostore mai, che abbia altrui somministrato più armi contro di se, e che più facilmente abbia potuto esser convinto di falsità. Assicura egli, che tre giorni dopo la propria morte risorgerà, e tutte le cabale, e tutte le precauzioni, e i movimenti tutti dall' ostinata Sinagoga posti in opera all' oggetto d' impedirne, o di celarne il risorgimento, non valgono che a renderlo più evidente,

più pubblico, e meglio avverato. Predice egli a' suoi nemici mali, e sciagure prossime, estreme, durevoli, descrive loro la rovina della lor Capitale, dicendo espressamente, ch' ivi non rimarrà pietra su pietra, e aggiungendo loro, che per volger di secoli non avverrà, che ritornino a possederla. Gerusalemme, dic' egli, rimarrà in potere degli stranieri, finchè giungano al colmo i tempi delle Nazioni. Parla a tutti i popoli, a' secoli tutti, e profetizza in parecchie occasioni, che il suo Vangelo sarà annunziato in tutte le parti dell' Universo. Qual Capo di setta ha mai predetto cose somiglianti? Tentò l' Eresia di spedire emissarj in più parti del Mondo, ma quanto presto ammutirono gli apostoli dell' errore! Può ella forse l' impostura mandar seguaci da un Polo all' altro, condurli nel nuovo Mondo, far sì, che giungano a' nostri antipodi senza alcuna mira d' umano interesse? Gesù Cristo finalmente guardando di là da' secoli, e accertando la fine del Mondo, ne predice, e individua la caduta: quindi dalla terra desolata per guerre, per fame, per peste, e scossa da orribili tremuoti volgendo lo sguardo al Cielo, vede ottenebrato il Sole, cosparsa di sangue la Luna, e il firmamento tutto sconvolto, e aggiugne in tono maestoso e divino: vedrassi allora comparir tra le nubi il mio stendardo, e si vedrà me ancora circondato da tutta la mia possanza, e in tutto lo splendore della mia maestà.

Tu dunque, che negli eterni decreti sei riserbata pe' giorni estremi, sventurata posterità, se non vedi tutto avverarsi, rinnega pur l'Evangelio, e rinunzia per mio consiglio a Gesù Cristo: ma se per contrario s'adempia tutto fino alla più minuta circostanza deh! riconosci senza punto esitare la divinità di chi tanti secoli prima avrà svelato le vicende dell'avvenire. Voi però, amato mio leggitore, senza che abbiate bisogno di essere istruito per mezzo di segni così terribili, richiamatevi solamente alla memoria tutto ciò, che del Messia preconizza l'antico Testamento, tutto ciò, che la cen novantesima-quarta Olimpiade vide accadere in Betlem, il prodigio, onde Erode, la Giudea, e l'Oriente tutto furono testimonj alla nascita del Salvatore, tutti i miracoli, che egli operò nel tempo di sua vita mortale, le prove tutte, che si compiacque di dare della sua divinità; e voi riscontrate già evidentissimamente la santità, e la divinità del vostro Capo adorabile Gesù Cristo. Ma per meglio confermare la vostra credenza, riflettete sopra ogn'altra cosa con singolare attenzione al miracolo innegabile della sua resurrezione. Ammessa una volta questa sola verità, cessano tutti i dubbj, più non rimane la menoma difficoltà, non potendo Dio per mezzo d'un miracolo autenticar la menzogna.

Vera o falsa, imaginaria, o reale la resurrezione di Gesù di Nazaret, non potè

a noi

a noi pervenirne la tradizione dopo il corso di quasi diciotto secoli se non per mezzo de' Giudei, o per quello della Chiesa. Il testimonio della Sinagoga, e quello degli Apostoli si contraddicono: veggiamo a qual de' due debbasi prestar fede da noi. Non v' ha cosa peggio ideata, più sciocca, più insussistente, quanto la condotta della Sinagoga. Pretende essa, che una truppa d'uomini armati incaricata a vegliare, e tener di mira un posto determinato, sorpresa improvvisamente dal sonno siasi tutta a un tempo profondamente addormentata: pretende, che undici Pescatori fiacchi, paurosi, poveri, ed incostanti scherniscano l' autorità del Principe, e guadagnino con danaro la fedeltà de' Custodi. Quando un capo è atterrato, tutta la sua soldatesca si dissipa, si mette in fuga. Se Gesù non fosse veracemente risuscitato, non si sarebbono mostrati mai i suoi discepoli così codardi, come dopo la sua morte. Per ultimo la Sinagoga assicura, che gli Apostoli hanno involato il corpo del lor Maestro, e per la più valevole prova adduce il testimonio de' soldati, ch ella confessa essersi trovati tutti in grave sonno sommersi nel tempo dell' accennato trasportamento. Qual ignoranza! Qual furberia! Quale contraddizione! Può egli dirsi altrettanto de' nostri Apostoli? Osservate se il loro testimonio può essere più autentico, più unanime, più costante. Predicano concordemente, che

Gesù di Nazaret, risuscitò: lo predicano a que' medesimi, che l' hanno confitto in Croce, lo sostengono in faccia d'uomini di tutte le Nazioni, che vivono sotto il Sole: nè contenti di farne fede in Gerusalemme, nella Giudea, nella Galilea, oltrepassano i mari, si spargono in ogni Regione, e attestano da per tutto, ch' essi furono testimonj di vista di questo glorioso risorgimento. Che più? All' attestazione di questa sola verità pressochè tutta ridurrassi la lor missione. Rendevan eglino testimonio, dicon gli Atti apostolici, della resurrezione di Gesù Cristo. E che vuol egli cercarsi di più, se provata questa resurrezione è provata ogni cosa? Se gli Apostoli aggregano un novello compagno alla loro assemblea, soggiunge la Scrittura, egli è per avere un nuovo testimonio del risorgimento del Salvatore. Ed eccovi il perchè la sorte cadde sopra Mattìa, e al Collegio Apostolico fu annoverato.

Ridotto al numero di dodici non solamente vanno d' accordo su la verità del miracolo, ma su ciascuna delle sue circostanze altresì: la confermano tutti, tutti ne convengono, e in ogni tempo, e in ogni luogo ne convengono unanimemente. Fuvvi però un Apostolo, voi dite: che ne dubitò. Anzi cotesto Apostolo negò onninamente la risurrezione del suo Maestro. Accordo anch' io, che Tommaso si mostrò incredulo sulle prime: ma la sua incredulità,

lità, come osserva assai bene San Gregorio, è una prova eziandio più forte della verità, e autenticità del miracolo. Perchè? Perchè San Tommaso non prestò fede alla resurrezione del Salvatore, che dopo averlo veduto, che dopo aver toccato colle sue mani quel corpo adorabile risuscitato. Il suo attestato è dunque tale, che può soddisfare gli animi più dubbiosi, ed increduli, massimamente quando lo conferma tra le torture, e a costo del proprio sangue. In breve non può trovarsi testimonianza più ferma, e costante di quella degli Apostoli sull' articolo della resurrezione di Gesù Cristo, fondamento essenziale di tutta la Religione. Ed ecco ciò che confonderà, e farà ognora ammutolir lo scredente, e renderà pienamente pago ogni uom che ragiona.

Se Gesù Cristo non è risorto, egli ha evidentemente gabbato i suoi Apostoli, dappoichè aveva loro sì spesso, e sì espressamente annunziato il proprio risorgimento, fino a individuare il terzo giorno dopo sua morte per opera di cotesto memorabile avvenimento. Morto il Maestro, i discepoli non han più niente a temere, non hanno da sperar nulla. E perchè dunque ostinar si dovranno nel credere a un impostore? E come mai per annunziare, e procacciare adorazioni a un impostore scorrer potranno le parti tutte dell' Universo, e soffrire i tormenti più orribili, la più barbara morte? Il solo buon senso vi

offre quì la verità in mezzo a un oceano di chiarezza, e di luce, cui non possono far resistenza, se non se i cuor depravati, e gli Spiriti orgogliosi.

Oh santità del capo invisibile della Chiesa, che sebbene infinita, sei sostenuta, e adeguata dalla santità del dogma professato dal Cristano? Qual sublimità, quale incomprensibilità in tutto ciò, che il dogma di credere mi propone! Ma nella sua incomprensibile profondità, quale idea non mi dà egli della natura, e delle perfezioni del mio Dio, dell' eccellenza dell' anima mia, della natura, e della dignità del mio prossimo! Qual avvi opera, qual pensiero, quale intenzione così secreta, che la Religione non sottometta alla cognizione del mio Dio? Qual virtù, qual difetto, che non abbia termine al suo Tribunale? Qual accidente in tutta l' estensione dell' Universo, qual avvenimento nel corso infinito di secoli eterni, che non dipenda dalla sua provvidenza? Che dir si dovrebbe dell' unità della natura, e della Trinità delle persone di Dio? Per mezzo di queste prime nozioni della Dottrina Cristiana il più tenero catecumeno, il più semplice, e rozzo neofito conosce assai meglio la divinità, che mai non fu da Platone, da Socrate, da Aristotele, e da' più rari ingegni tra i Filosofi conosciuta. Avvi idea più sublime di quella, che dammi della mia origine e del mio fine la Religione? Son io figliuolo di Dio in questa

vita,

vita, e erede del suo Regno nell' altra. Colà lo vedrò faccia a faccia, lo possederò, lo amerò, e sarò da lui riamato finchè Dio sarà Dio.

La carità fratellevole è il carattere, e il distintivo essenziale del Cristianesimo. Coll' occhio della Religione oh! quanto scorgo amabile, e degno di rispetto il mio prossimo? Io debbo amarlo quanto me stesso, e fargli tanto più bene, quanto più trovasi miserabile. Qual Setta mai pensò di offrire adorabile un Dio sotto le sembianze più abbiette, e più vili? Qual Legislatore, qual Maestro comandò mai a' suoi seguaci di disprezzar se medesimi, e di andare in traccia del proprio vilipendio? Non voglio replicar quì nulla della sublimità delle virtù usate praticarsi dal Cristiano, di cui si è detto abbastanza nel Capo III. di questo libro, e piacemi di presentarvi soltanto una semplice riflessione. Un così detto bello Spirito, che professava una setta infame, dimandò già, se vi avea male nel Mondo, che non traesse origine dalla Religione. Quanto a me, che ho la sorte di vivere nella vera Religione, faccio una questione ben diversa: e dimando, se avvi virtù esistente non solo, ma possibile, che la Religione non abbia consigliata, approvata, praticata, portata all' eroismo. Per queste virtù appunto, le quali furono in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni età, in ogni stato praticate, la Chiesa è santa per lo meno in una porzio-

zione de' suoi figliuoli. Per quanto vada l'empietà dilatando, e cresca il libertinaggio, sarà sempre un certo numero di fedeli, che crederanno il dogma, e porranno in pratica la morale insegnata da Gesù Cristo, e piuttosto che vederne spenta la stirpe, Dio limiterà la durata de' tempi, e manderà il Mondo in rovina. L'incredulità, che regna sulla terra, non fu mai tanto sensibile, e generale, quanto in questo secolo sventurato. I begli Spiriti, e gli uomini letterati bestemmiano, gli umili, e i semplici credono, i ricchi si dannano, e i poveri rapiscono il Regno de' Cieli.

CA-

CAPO XII.

Sull' argomento medesimo.

PErchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo per cagione del suo miracoloso stabilimento. La prevenzione, l'ignoranza, la superbia, le passioni tutte non sentono la forza della ragione: il buon senso si arrende sempre alla pruova dei fatti. Non è niente più certo, che Alessandro abbia scorsa l'Asia, e Giulio Cesare le Gallie di ciò che è certo, che gli Apostoli si sparsero in tutto l'Universo, come non è meglio autenticato il dilatare, che fecero quelli i confini del loro impero di ciò che il sieno le conquiste, che questi fecero a Gesù Cristo. Or io dimando: non è egli il loro Apostolato evidentemente miracoloso? Dodici persone senza facoltà, senza nome, senza autorità, senza lettere, senza la menoma sperienza del Mondo, dodici poveri senza protezione, e senza talenti, dodici discepoli sinora fiacchi, incostanti, incredali, ambiziosi, e di difetti ricolmi misurano, e si dividono l'Universo. Hanno appena ricevuto lo Spirito Santo, che investiti dello spirito di Dio volano a' più rimoti climi; s' inoltrano tra le più barbare genti. Evvi nazione, domandava San Paolo, che non abbia sentiti gli Apostoli, dappoichè la lor voce risuonò fino agli estremi confini dell'.

dell' Universo? Io rendo grazie a Dio, esclamava lo stesso Apostolo scrivendo a' fedeli della Capitale, (e qui notate ch' ei parlava a' Romani) io rendo grazie a Dio, perciocchè la vostra Fede è annunziata in ogni parte del Mondo. Nò: non è più solamente in Gerosolima, o tra i ristretti limiti della Giudea, che si predica pubblicamente, che Cristo è venuto al Mondo, che fu crocifisso, e per virtù propria risuscitò. Già Filippo penetrò nella Frigia, e nell' Armenia Bartolomeo: e mentre Simone va scorrendo le vaste pianure dell' Egitto, innaffia Matteo co suoi sudori le aduste arene dell' Etiopia: Andrea e Giuda annunziano già a parecchj regni dell' Oriente quelle stesse verità, che Giacomo fa rimbombare fino alle ultime contrade dell' Occidente. Giovanni solo ammaestra, ed illumina tutta l' Asia, e Laodicèa, ed Efeso, e Pergamo, e Filadelfia, e Sarda, e Smirne, e Tiatira di già conoscono Gesù di Nazaret.

Io non fo nient' altro, che nominare gli Apostoli, ed accennar le regioni, che conquistarono: che se io volessi camminare sulle lor tracce, dove non mi condurrebbe Paolo solamente? E' egli forse inferiore a veruno de' suoi colleghi, o non gli agguaglia egli, o non gli supera tutti insieme egli solo? Sulle orme di Paolo, diceva l' eloquente Vescovo Antiocheno, noi faremmo il giro della Terra, e troveremmo ovunque contrassegni stupendi delle sue glo-

riose

riose conquiste. Confusa è la Sinagoga, la gentilità illuminata: ecco il frutto della predicazione di Paolo. Paolo apre la bocca, e que' di Corinto, e di Pergamo, e gli Efesj, e i Filippensi, e gli Ebrei si uniscono fra di loro con iscambievoli vincoli di carità Cristiana: accomunano le loro sostanze, e non hanno più che un cuor solo, e un anima sola. I tiranni distruggeranno questa messe nascente, e sagrificheranno al furor proprio le pecore, ed i Pastori, ma Timoteo, Tito, e Filemone educati alla scuola di Paolo entreranno in luogo degli Apostoli per vedere successivamente nella loro carica sostituiti altri Apostoli fino alla consumazione de' secoli. Ogni angolo della terra ha il suo Apostolo, ogni Apostolo s' affatica nel coltivare quella porzione della vigna del Signore, che gli è stata affidata, mentre il lor capo s' incammina a gran passi verso la Capitale del Mondo. Ivi entra Pietro, e inalbera nel Campidoglio lo stendardo della Religione, cui bagnato una volta del sangue di Pietro e di Paolo, niuno potrà sveller mai più.

Volete voi riconoscere in essi gl' Inviati di Dio? Ponete mente a due cose. Quali sono le pretensioni degli Apostoli nelle sublimi loro intraprese? Qual n' è in seguito la lor ricompensa? Null' altra cosa pretendon eglino senon di onorare Iddio, e di santificare gli uomini, ed è la lor ricompensa la povertà, l' umiliazione, il dis-

dispregio, gli obbrobrj, i tormenti, la morte. La morte appunto, ed eccovi la prova, che Dio è quegli, che gli ha persuasi, che gli anima ad operare. Quando attendevano alla loro personale santificazione furon veduti i vigliacchi abbandonare, rinegare il loro Maestro, e ostinatamente discrederne il risorgimento, ma qualora annunziano, e stabiliscono la Religione, non avvi niuno, che discreda, che si smentisca, niuno in fine, che mostri la menoma fiacchezza, e che non confermi col suo sangue le verità ch'egli predica. Se trovasi un solo Apostolo, che ne' tormenti non muoja, egli è perchè uscito illeso dalle bollenti caldaje, se ne va a Patmos a menare in lungo un esilio, che soffre di buon grado per la Religione. Due cose di osservazione degnissime sono. Primo la fermezza della fede de' nostri Apostoli; nè può questa esser più grande, poichè muojon per essa. Secondamente il privilegio singolare della Religione, la quale si dilata colle sue perdite, si moltiplica per mezzo della sua sterilità, trionfa mercè le sue rotte, e ornata del suo sangue rinviene nel sepolcro la propria culla, e nella stessa morte a nuova vita rinasce.

Se tra gli Apostoli si fosser veduti, come già al dir delle Storie visti furono alcuni autori di Sette, altri fondare un Impero, altri stabilire una Monarchia, quali governare una Repubblica, e quali alla

testa

testa d'un armata saccheggiar le Provincie; se per lo meno gli vedessi rimanersi ambiziosamente seduti nell' Areopago, dopo che vi furono con singolare distinzione ricevuti, io sì certo diffiderei degli Apostoli, anzi gli avrei in conto d' ipocriti, che sotto le mentite apparenze di Religione seppero una fina superbia celare. Ma quando dietro la scorta d'un Maestro, che insegna per la prima cosa a' suoi discepoli, che il suo Regno non è quaggiù, e altro non promette loro in questa vita, che contraddizioni, dispregi, travagli, persecuzioni, e cadendo egli stesso vittima del furore de' suoi nemici soggiunge a' medesimi, che il discepolo non è superiore al Maestro: quando dico dietro la scorta di un tal Maestro, io non ravviso fra gli Apostoli il Monarca, il conquistatore, il guerriero, il politico, quando non ritrovo fra essi un padrone di casa, un capo di famiglia tampoco, e gli veggo nascere nella miseria, vivere nell' ignominia, morir ne' tormenti, e gli sento dal fondo delle prigioni, sotto il peso delle catene, dai patiboli, e sotto le scuri de' carnefici parlarmi lo stesso linguaggio, predicarmi la medesima Religione, sino a dare con piacere la vita per questa medesima Religione, io riconosco il vero ne' detti loro, e adoro nella lor confessione il Vangelo senza difficoltà. Perchè? Perchè nel sagrificare la propria vita non hanno certo pensiero, nè torna conto ai medesimi d' ingannarmi.

Cosa

Cosa annunziano al Mondo perverso gli Apostoli di Gesù Cristo? Nuovo argomento della divinità della Religione. Tutto ciò che v'ha di più molesto, e gravoso per la natura. Dichiaran eglino aperta guerra all'orgoglio, all'avarizia, alla mollezza, ad ogni genere di passioni. Un Dio in tre Persone destinti, un Dio libero, ed immutabile, eterno, e creatore, buono, infinitamente buono, e punitor de' malvagi con eterni gastighi, un Uomo-Dio nascente in una stalla, che fugge la persecuzion di un tiranno, che muore su una Croce; e ciò per l'intelletto: l'annegazione di se stesso, la dolcezza, il perdono delle ingiurie, l'umiltà, la castità, e ciò pel cuore: il dispregio degli onori, il timore delle ricchezze, la fuga de' piaceri, e ciò riguarda tutto l'uomo. E a cui predicheranno eglino coteste verità, cotesta morale? Forse a un'età suscettibile d'ogni primiera impressione? A un sesso forse, che ha per retaggio la credulità, a una moltitudine d'ignoranti avida di novitadi? Al cospetto di costoro egualmente, come di tutti quelli, che sono loro oppostissimi, si presenteranno gli Apostoli, gl'instruiranno, gli convinceranno. Gli spiriti più feroci saranno domi, i cuori più incostanti verran sistemati, le indoli più orgogliose fieno curvate sotto il giogo glorioso della Fede. I ricchi, i grandi, i filosofi, se non rimangono convertiti, saranno almeno convinti dalla verità.

Vo-

Volete voi vedere in compendio somiglianti prodigj? Seguitegli i nostri Apostoli in un famoso Liceo. Qual è la prima loro lezione alla presenza di quegli oracoli dell' umana sapienza colà ragunati? Comincian essi da ciò, che più dovrebbe irritargli; sì sì: dicon loro, malgrado il vostro ingegno, la vostra scienza, la vostra riputazione voi vivete in errore, e nell'error più massiccio, e più vergognoso. Voi ignorate il vostro principio, voi non conoscete nemmeno il vostro ultimo fine. In vano vi avvisate d'insegnar altrui la sapienza, e promettete in vano la felicità. Ah miseri! voi non avete idea, nè dell'una, nè dell'altra cosa. Ma noi venghiamo a scoprirvi ciò che per voi medesimi non sapreste giammai. Qual linguaggio! Quale animosità! Quindi sotto tenebre impenetrabili al guardo dello spirito si propongon loro i profondi misterj d'una natura in tre distinte persone, d'una persona, che in se riunisce due differenti nature, d'un corpo nascosto sotto stranieri accidenti, d'un fuoco, che agisce su gli spirti... A tali novità la filosofia si scuote, mena alto rumore, quistiona, contraddice, prende la penna, crea volumi, n' empie le biblioteche, stabilisce sistemi, apre scuole; e venendo con una sola risposta ammaestrata: che per riguardo ai misterj non bisogna nè ragionare, ne disputar, nè comprendere, sulla sola parola di Paolo cessan le dispute, i sistemi cadono, tac-

taccion le scuole, e il Filosofo crede. Il miracolo non è egli palpabile?

Facendo dal dogma passaggio alla morale voi ravviserete il prodigio più chiaramente. Non tutti quelli, che mi dicono, Signore, Signore, dicea Gesù Cristo, entreranno nel Regno de' Cieli. Se per giungere a salvamento bastasse l'encomiare coll' eterna Sapienza la povertà, e maledir le ricchezze, esaltar la dolcezza, e condannare il piacere, sarebbe pieno il Cielo di ricchi, di vendicativi, di libertini. Ma oh qual divario non passa egli tra il professare la nostra Religione, e il praticarne la morale! Gli Apostoli ciò non ostante annunziano questa morale in tutta la sua esattezza, la sua severità, la sua estenzione, in tutta finalmente la sua perfezione. E non avranno eglino nell' annunziarla riguardo alcuno al sangue, alla condizione al sapere delle persone? Non risparmieranno eglino nè le anime fracche, nè gli spirti forti? Non rispetteranno almeno l'autorità, e la forza? Oh quanto male gli conoscete voi mai! Per fondare la Religione non usano gli Apostoli altro mezzo, che quello della persuasione, e l'arte tutta di persuadere si è quella per essi di non aver riguardo a persona viva. Compajono nelle Sinagoghe, entrano negli Areopaghi, penetrano fino a piè dei troni degl' Imperadori Romani, e su teatri così luminosi con tanta libertà, e intrepidezza, nientemeno che su le pubbliche piazze, o nelle ignobili

li capanne di poveri contadini, comandan essi a chiunque con desiderio della propria salute si fa ad accostargli, di praticare il digiuno, di perdonare le ingiurie, di viver casti. Non istate ad oppor loro dignità, privilegj, talenti, che sì pei gran personaggi, come pei più vili plebei non hanno eglino che una legge, così per le anime rozze, siccome per gl' ingegni sublimi non hanno che una fede, e pel Levita, pel guerriero, pel politico, per l' artigiano, pe' popoli, pei Re non hanno che una Religione indistintamente, non hanno essi gli Apostoli che un solo Evangelio. Sebben che dico? Fanno, sì fanno qualche distinzione fra i loro ascoltatori: ma quale? lodan essi, consolano, incoraggiscono, cannonizzano i piccoli, i semplici, i poveri, gli afflitti, compiangono, condannano, maledicono i facoltosi, e coloro tutti, che sono riputati felici dal Mondo.

Come poteron gli Apostoli riformare i pregiudizj, convincer le menti, cangiar i cuori, stabilire la Religion Cristiana? Per mezzo forse dell' armi? Camminavan eglino col nome di Gesù sulle labbra. Ed eccovi tutta la possanza loro. Che più? Era loro onninamente vietato il far resistenza, e difesa. Per mezzo di ricchi doni, e della liberalità? Ma eglino son nati poveri, hanno rinnunziato quel poco, che possedevano, e non è loro permesso tampoco di procacciarsi la menoma provvisione per immensi viaggi. Forse per la fama del nome

me loro? Ma se non sono conosciuti nel lor paese medesimo. Per la loro destrezza forse, forse pel lor sapere? Ma il più che sappiano gli è guidare una barca, e gittar delle reti. Per mezzo della forza? Non son che dodici, ed essi soli intraprendono la conquista dell'Universo. Forse per mezzo di protezioni? Ma non avranno essi ricorso nè all'eloquenza degli oratori, nè alla sapienza dei Filosofi, nè al consiglio de' politici, nè all' autorità dei Regnanti. Per lo contrario i Cesari, i Governatori, gli Oratori, i Filosofi si dichiareranno, si scateneranno contro di loro. Come mai dunque riusciranno a convincere, a convertire? Forse mercè le attrattive, e gli agi della lor Religione? Ma questa prescrive anzi ciò, che più fiacca lo spirito, che più affligge il cuore, che più si oppone a tutte le inclinazioni dell' uomo. Forse mercè le ricompense della lor legge novella? Essi ne promettono, è vero, ma quali ricompense? Chi può esserne pago in fuori dell' umil fede? Cotali ricompense sono invisibili, spirituali, e riserbate a una vita avvenire. L' occhio non le ravvisa, l'orecchio non le sente, il cuor non ne giudica, la mente non giunge a comprenderle: come dunque riusciranno nel grande intento? Col favor forse dell'ignoranza, che regnava di que' dì? So che l' incredulo vorrebbe far valere un tale pretesto: ma la Provvidenza comanda, che la Religion Cristiana si annunzj, e si stabilisca nel se-

secolo più illuminato, più dotto, e più colto, che fosse mai dopo la creazione del Mondo, e tal fu il secol d' Augusto. Sonsi forse limitati gli Apostoli a predicare innanzi a gente credula, ed ignorante, o agli spiriti più arrendevoli, o al sesso più debole solamente? O non furono anzi gli Apostoli, che intrapresero d' instruire l' Areopago, teatro, e Liceo delle scienze; di sottomettere il Campidoglio, che dava leggi all' Universo, di convincere, e persuadere la Sinagoga, sede e centro della caparbietà. Il primo tra essi, che cominciò ad arringare, convertì in un subito ben quattro mila Giudei.

Ma nell' esercizio del loro Apostolato che facevan eglino, quando si vedevano sprovveduti d' ogni umano soccorso? Sopportavano con pari costanza, ed allegrezza la più rigorosa povertà, e quando erano caricati d' insulti pregavano ogni bene a chi gli oltraggiava, e quando erano malmenati colle percosse gioivano di soffrire pel lor Signore, e quando erano con violenza trattati rinunziavan la tonaca a chi rapiva loro il mantello, e ricevuto sulla destra guancia uno schiaffo ad altro colpo offerivano la sinistra. Eccovi in breve le loro invariabili disposizioni: contenti della lor povertà, avidi di umiliazioni, bramosi di tormenti, distaccati da ogni cosa, pieni di disprezzo per la vita, saranno mancanti di tutto, soffriranno tutto, e ridotti a morte morranno senza far resistenza, sen-

za querelarsi, morranno con giubilo, e morendo persuaderanno, confermeranno la Religione, per cui essi muojono. La sentenza, che produrrà un Martire, produrrà a un tempo mille Cristiani, e un Cristiano nel perder la propria, darà la vita a un popolo intero di Cristiani.

Miracolo palpabile, miracolo permanente. Per fondare, e conservare la sua Religione adopera l'uom Dio que' mezzi medesimi, che varrebbono senza fallo a distruggere ogni umano stabilimento. Che pensa, e a che provvede per la prima cosa un fondatore d'una Città, o d'una Monarchìa? Certamente a conservare i primi compagni, con cui s'è unito, indi a moltiplicarli. Or bene. Gesù Cristo per conservare i suoi Apostoli comanda loro di lasciarsi scannare quai pecore, e per moltiplicare i suoi discepoli induce il celibato, lo consiglia, lo canonizza, lo corona, e gli destina i primi troni del di lui Regno. Pel ministero della parola, e non altrimenti vuol egli il Redentore, che gli Apostoli stabiliscano la Religione; e la maniera del ragionar degli Apostoli non può esser più semplice, e popolare. Fu mai Maestro nel Mondo, che vietasse a' suoi discepoli di prepararsi qualora fossero nell' impegno di dover dare risposta? Or bene, Gesù Cristo fa a' suoi discepoli questa precisa proibizione. Quella semplicità medesima, onde facevan uso nel ragionare, quanto è bella a vedersi nei loro scritti!

Ri-

Riflession dilicata. Quando Dio nell' antica legge parlava agli uomini per mezzo de' suoi Profeti, era sempre un linguaggio sublime, con cui parlava per bocca d' un Isaia, d' un Ezechiello, d' un Giobbe, e d' altri parecchj. Qual opposto linguaggio non troviamo noi in S. Luca, in S. Marco, in S. Matteo? Fatene la prova voi stesso, leggete voi medesimo l' Evangelio. Qual' ingenuità, quale schiettezza, e fin oso dire qual negligenza? Mai un vezzo, o un ornamento di discorso, mai una parola, che non riguardi Gesù. Appena accennasi di Tiberio, che governava l' Universo, quando il precursore di Gesù Cristo predicava la penitenza in tutta quella estension di paese, che bagna il Giordano. Leggete specialmente in S. Giovanni la guarigione del cieco nato. Può egli trovarsi eguale naturalezza di narrazione in autore nessuno? Ciò non ostante cotesta evangelica semplicità ha trionfato su la sapienza de' Filosofi, ha vinta l' eloquenza degli Oratori, e seppellirà le bestemmie di tutti i nostri moderni scredenti. Se Gesù Cristo per istabilire la sua Religione valuto fossesi de' Re, e Filosofi, che dalle ultime contrade dell' Oriente vennero ad adorarlo in Betlemme, cotesto stabilimento non lascerebbe d' essere ammirabile. Fatto per mezzo di dodici pescatori è onninamente miracoloso.

Perchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo a motivo della sua durazion

prodigiosa. Se gli uomini l'avesser fondata, l'avrebbon anche gli uomini ridotta al niente: che tal'è la sorte delle umane cose, il soggiacere al cangiamento cioè, e coll'andar del tempo finire: testimonj gl'informi avanzi, e i confusi ammassamenti di que' famosi edifizj, epoche della magnificenza dell'Egitto, di Atene, di Roma. I più superbi, e i più saldi monumenti perdono da principio la lor bellezza, cadono a poco a poco, e si seppelliscono finalmente sotto le stesse loro ruine. Malgrado l'accorgimento de' legislatori, la moltiplicità delle leggi, la destrezza de' politici, il valore de' Generali, e la forza delle armate, cangiano gli Stati, vacillano le corone, rovinano i Troni, finiscono le Repubbliche, dileguan gl'Imperj, cessano le Monarchie, e gli uni agli altri sottentrano, e si distruggono scambievolmente. Colui che oggi dà agli altri la legge, andrà incontro ben tosto al suo distruttore, come costui a suo tempo dovrà cedere il luogo a chi verrà dopo lui. Spesse volte uno Stato perciocchè è più possente, più presto cade, congiurando alla propria ruina l'ampiezza del suo dominio, e l'ingrandimento della stessa sua podestà. Imperterribili, superbe Repubbliche, potentissime Monarchie, domate dunque, e acquistate finchè vi piace, dilatate le vostre frontiere, moltiplicate le vostre vittorie, soggiogate cento popolazioni nimiche, trionfate di tutto il Mondo alleato, che ad

on-

onta di tutto il vostro potere, delle vostre glorie, e delle conquiste vostre, voi non potrete far fronte al tempo. Conciossiacosachè non v'è forza, avvedimento, ed arte, che sia valevole contro cotal nemico, ne v'è cosa, che non gli paghi tributo: quindi è, che tutto cangia quaggiù, tutto s'altera, e si distrugge, e ritorna ogni cosa nel nulla, ond'era uscita dapprima. Fu già tempo, che un uomo solo infrenò un Popolo, che dava leggi a tutto l'universo. Per quanto fatichi l'industria studin gl'ingegni, si spendan forze, non riuscirà mai ad uom mortale di produr nulla, che sia per essere eterno.

Per questa ragion medesima, qualora io veggo uno stabilimento, che regge al tempo, che conta i lustri, che sfida i secoli, e che per volgere, e raddoppiar di stagioni non soffre alcun cangiamento, non soggiace a termine, io concludo arditamente, che cotale stabilimento è sol di Dio. E tale è appunto lo stabilimento del Cristianesimo. Quattro nimici hanno congiurato a gara al suo totale sterminamento: i tiranni colla forza, e colla crudeltà: l'eresia cogli inganni, e col furore: lo scisma coll'ignoranza, e coll'ostinazione: i libertini coll'orgoglio, e colla scostumatezza: ma oh vane imprese, inutilissimi sforzi contro l'opera di Dio! Giorni belli, e felici della primitiva Chiesa, quante battaglie, quante gloriose vittorie non vedeste voi mai? Ed ecco farmisi innanzi agli oc-

chj una moltitudine innumerevole d'insigni eroi. Sparsa appena nel Mondo la semenza fruttifera del Vangelo, il Mondo tutto sollevasi contro il Vangelo: i Filosofi nelle Accademie, i Sacerdoti ne' templi, nelle Sinagoghe i Giudei, e gli uomini dissoluti qua e là si scatenano contro del Cristianesimo. Ma poichè a dispetto d'una guerra così universale la Religion Cristiana rifiorisce, e dilatasi ognora più, per impedirne i progressi si fà ricorso all' autorità, e si adopera la violenza. Pubblica editti il Principe e comanda i più severi gastighi: quindi ergonsi tribunali, s'aprono prigioni, s'innalzan palchi, e s'accendon roghi, si arman carnefici, e i coltelli e le ruote, e i ferrati flagelli, e i cavalletti, e gli stromenti più orribili dell'umana giustizia si schierano alla vista di tutti. E per chi fannosi apparecchj sì barbari, sì crudeli? Per quelli unicamente, che si dichiareranno discepoli d'un Uom crocifisso. Or chi oserà esporre la propria vita per lui? Chi? Ah! l'esporranno non solo uomini d'un coraggio sperimentato, non solo guerrieri avvezzi a insultare la morte: di cotali Eroi se ne vedranno sì le intere legioni, ma non fieno essi i soli. E chi dunque ardirà di maledire gl' Iddj del Campidoglio, e adorare il Dio de' Cristiani? Tanto oseranno e vecchj tremanti sotto la soma di lunghi anni, che intrepidi si strascineranno colla persona fin dentro gli anfiteatri, e appiè de' patiboli, e donzel-

zelle di rara bellezza, di complessione delicata, che disprezzeranno i più lusinghieri partiti per conservare il candor verginale, e Principesse, e Imperadrici, che di buon grado rinunzieranno al Trono, alla libertà, alla vita, per mantenere il titolo di Cristiane, e teneri fanciulli, e fin lattanti bambini, che non potendo ancora articolare il nome di Gesù, sapranno per lui morire. Io non dico cosa, che non avvenga di fatti. Siede il Tiranno sul trono, spirante il furore del volto, avente a' fianchi i littori, e innanzi a' piedi schierati orrendi ordigni di mille morti, e supplizj, ed ecco venirgli in folla d'attorno immenso numero di Cristiani a sollecitare un nuovo genere di grazia. Che chieggon eglino? La morte. Non v'è più età, non più sesso, cui sia riserbato il timore: il giovinetto e l'uom vecchio vi concorrono a gara, la figlia precede il genitore, la madre vi reca tra le braccia il bambino, che non sa stendere i passi ancora, le intere famiglie, le Città unite si presentano al cospetto d'un Massimino, d'un Rizipovaro, e ad alta voce sostengono, ch' elle son Cristiane: in prova di che vengono a offrire volontariamente la vita. Dunque le famiglie, dunque le intere Città periranno. Quali fra Cristiani spireran tra le fiamme, quali cadranno sotto le scuri de' carnefici, gli uni saranno in mare sommersi, gli altri tagliati a pezzi, chi sarà dato in preda alle fiere, chi condannato a

finire i suoi giorni tra le miserie, e lo squallor delle carceri; altri in fine con diversi tormenti tra indicibili pene esaleranno lo spirito coraggiosamente. Dopo sì orrende stragi non si udirà dunque parlar mai più de' Cristiani. Anzi tutto il contrario. Quanti più se ne faran trucidare, tanti, e assai più se ne presenteran di bel nuovo; allo spettacolo d' un solo, che sotto spietati colpi si farà cader morto, s'alzeran mille voci nell'adunanza, e risuoneran da ogni lato queste tre decisive, nè non cercate parole: Io son Cristiano: io son Cristiano. Dunque ancor questi verranno a migliaja fatti vittime della morte. Sì: ma durante così sanguinoso macello morrà il tiranno, finirà la persecuzione; lo stesso Impero Romano cadrà, e vedrassi a lui sopravvivere non solamente, ma sulle ruine del Campidoglio vedrassi la Religione stabilire la propria Sede.

Non v' è cosa più terribile delle guerre civili. Quanto più possente è uno Stato, tanto più facilmente si arma contro se stesso. La Chiesa anch'essa non andò esente da queste divisioni intestine, che il grande Abate di Chiaravalle dice essere più crudeli per la nostra Madre, che nol furono tutte insieme le persecuzioni de' Tiranni. Con tutto ciò fa di mestieri, che vi sieno eresie: siccome è necessario che le eresie tutte la cedano finalmente alla Religione. Questa considerazione anche sola

dee

dee confermarvi per sempre nella vostra fede. Da più di diciassette secoli in qua, quanti errori non insorsero nel Cristianesimo? Qual nazione, qual provincia non nè produsse? Qual età non nè vide uscire alla luce? Qual avvi articolo del nostro dogma, che non sia stato combattuto? Eppure qual è quell'articolo, che abbia sofferto la menoma alterazione? I Nicolaiti alzaron la testa viventi ancora gli Apostoli, e come un lampo disparvero. Ai Nicolaiti succedettero gli Arriani, che menarono più assai rumore, che cozzarono più a lungo, ma furono anch'essi in fine contro la pietra angolare schiacciati, e pesti: quindi i Manichei, gl' Iconoclasti, i Monoteliti, i Pelagiani, i Priscillianisti..... ma deh! si tacciano odiosi nomi, degni di star sepolti nelle tenebre eternamente.

Scorrendo con rapid'occhio i gloriosi fasti della Chiesa io trovo fino a dugento settantasei differenti Sette, che dal suo grembo si dipartirono. Quali astuzie, quali sforzi, qual rabbia, quante orrende bestemmie dal canto loro? E a che giovò tutto questo? A render più dolce la calma, che sempre venne in seguito alla tempesta. Che avvenne di tutta la genìa degli Eresiarchi? Essi, e i sistemi, e i progressi, e le Sette loro giacciono nell' obblio, sparirono, e appena appena troviamo le orme di coloro, che venner di poi. Tu sola, nave avventurosa di Pietro, temer

non dei nè l'urto dell'onde, nè il furore de' venti, nè la violenza delle procelle, perciocchè Dio veglia alla tua sicurezza: crolleranno i monti, dice il Signore, le valli si sfiancheranno: io non mi stancherò mai di reggerti, e di sostenerti coll'onnipotente mio braccio.

Meno colpevole, men feroce, è vero, ma sempre ribelle, e per conseguenza condannato innanzi all'adorabile Tribunale, tentò lo Scisma di turbar l'unità, e però distruggere l'essenza medesima della Religione. Qual pertinacia, quale indomabile caparbietà! Basti dire, che i secoli interi non poteronne trionfare. I libri più luminosi, le più convincenti ragioni, la santità, e la scienza de' Dottori, lo zelo dei Vicarj di Gesù Cristo, tutto riuscì vano. Quando una Provincia, quando un Impero abbandonarono il Capo visibile della Chiesa. Ora l'Oriente, or l'Occidente rinunziarono alla sua comunione. Ma forsechè Roma è oggi a men giusto titolo di ciò che fullo in addietro la madre di tutte le Chiese del Mondo? E' egli Pietro riconosciuto meno oggidì pel Vicario di Gesù Cristo, o Pio pel leggitimo successore di Pietro? Non furon essi e l'uno e l'altro costituiti Pastori delle pecore, e degli agnelli?

Ciò che avrebbe dovuto naturalmente annientare la Religione, e prosiegue a combatterla tuttavia con maggior rabbia, comechè inutilmente, egli è il libertinaggio, l'in-

l'incredulità. Se i Filosofi non vantano il titolo d'eretici, o di scismatici, egli è perchè non sono tampoco Cristiani; ma nutrono per lo meno in cuore tant' odio contra la Religione, quanto inspirar ne possono l'errore, e lo scisma.

I precetti della legge Cristiana gli annojano, ed essi perciò la condannano: non ne comprendono i misterj, e di qui è che gli negano; li confonde l'esempio de' Fedeli, e per questa ragion medesima li tacciano di fanatici, o di menteccati. Se un Teologo offre loro in un mar di luce la verità, e li fa cader ragionando in contraddizione, credono di trarsi d'impaccio con un goffo sorriso, nè san rispondere in altro modo. Che più? Arrivano perfino a pareggiarsi costoro col genere degli animali. I più saggi almeno tra gli antichi filosofi credettero non solamente, ma insegnaron ben anche e sostennero l'immortalità dell'anima. I nostri moderni filosofi per lo contrario pretendono, che la morte distrugge nell'uomo ogni cosa. Spiriti indocili, cuori guasti, vilissimi schiavi della volutà bestemmiate tutto, rinnegate tutto. Prima di voi, e intorno a voi essi renduto al dogma il dovuto omaggio di Fede, essi praticata la morale di Gesù Cristo: dopo voi si continuerà a praticar questa, e a creder quello. Aristotele, e Platone furono dotati d'ingegno nientemeno perspicace del vostro, e rinvenner nell'uomo qualche cosa di più, che non è la

materia. La stolidità, e l'accecamento de' supposti Filosofi d'oggidì ributta, e nausea. Passiamo a un più plausibile obbietto.

Furono alcune Sette del Mondo, che si mantennero, e tuttor si mantengono fra loro unite: dunque la durata della Religion Cristiana non è una prova bastevole della sua divinità. Tutte le Sette, che in seno nacquero alla Religione od altrove, nel giro di pochi anni crebbero, e dileguarono: ma perchè ad annientar la mia prova basterebbe, che una sola di queste Sette potesse gareggiare nella durata col Cristianesimo, io prendo a parlare di quella, che conta più secoli, la Maomettana. Potrei per la prima cosa, opponendo stabilimento a stabilimento, farvi di passaggio por mente alle orribili violenze, mercè le quali fu l'Alcorano introdotto. Forsechè i nostri Apostoli camminarono colla spada alla mano? O non anzi riposero tutte le loro forze nello stendardo della Croce, e nel nome di Gesù? Potrei inoltre mettere a confronto della massiccia ignoranza, che serba a Maometto gli onori, che gli tributa il Divano, la coltura, e le scienze, che caratterizzano le tante nazioni Cristiane. Che dir non potrei finalmente delle contraddizioni, e delle abbominazioni contenute nell'Alcorano, delle sue leggi sul buon costume, e delle ricompense, ch'ei promette per la vita avvenire? Ma io mi ristringo a dir solamente della durata del-

la

la Setta, e tosto ne veggo il suo cominciamento, conosco il falso Profeta, la sua patria, il suo secolo, trovo nell' Istoria la precisa epoca della sua nascita, e della sua fanatica predicazione; veggo tutte coteste cose principiate, mentre non trovo origine nella mia Religione, se non risalendo all' origine stessa del Mondo.

Il nome de' Cristiani cominciò a risuonare in Antiochia; ma la Religione loro ebbe nel Paradiso terrestre il suo nascimento. Più antica, che non è la favola, uscita alla luce prima dell' idolatria, imparata pria delle lingue, pubblicata innanzi alla dispersione de' popoli, Dio medesimo l' insegnò ad Adamo. Tramandata dappoi fedelmente ad Abele, a Caino, a Set, e a Noè, bisognerà ch' ella varchi per mezzo lo spazio di tutti i secoli, che sopravviva al diluvio, che esca illesa dalle fiamme di Sodoma, che tragitti il Mar rosso, che sottraggasi al furore d' Amano, che pura mantengasi così nel seno d' Egitto, come fra gli orror de' deserti, e sotto i ceppi di Babilonia, e nella libertà di Sionne, e sotto il peso dell' acque, e fra le ardenti fornaci, e nel lago de' Leoni, e nel ventre delle balene, che venga ognor professata da un certo numero di fedeli, anche in mezzo degli Ebrei alle falde del Sina, che giunga finalmente sempre immacolata fino alla pienezza de' tempi, e val dire fino a che il Mediatore adorabile, che delle due alleanze formerà una sol le-

ga,

ga, insegni egli stesso questa Religione resa ancor più perfetta ai novelli adoratori.

Volete voi ora sentire tutta la forza di questa ragione? Io non farò che porvi sott'occhio nel più chiaro lume la verità. La Religione vi ha preceduto. La Religione vivrà dopo voi. Vi ho brevemente ricordato e come fu insegnata, e come fu praticata ne' secoli antichi. Consideriamla un momento ne' secoli avvenire, e fingiamo d'essere noi medesimi la posterità. Se io qui potessi squarciare il velo dell'avvenire, e fissando lo sguardo oltre a sessanta secoli venturi, io vi facessi vedere il nostro dogma venerato, e creduto, messa in pratica la nostra Legge, i nostri Sacramenti amministrati, il nostro Sagrificio offerto, osservati i nostri digiuni, e la Chiesa sempre perseguitata, e sempre trionfante per egual modo: in una parola veder vi facessi la vostra fede nello stato medesimo d'oggidì, dubitereste voi di riconoscere una special provvidenza su questa Religione? Ed eccovi il miracolo, che voi avete sott'occhio, e alla vista del quale non si arrendono gl'increduli egualmente stupidi, ed ostinati, quai rimarrebbero in vedendo un uom morto uscir del sepolcro, al comando d'un Santo, rianimato. Noi adoriamo il Dio d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e la Religione è oggi la stessa, assolutamente la stessa, riguardo alla sostanza, qual'era a' tempi de' Giudei.

Ag-

Aggiungete a questa una riflessione non meno concludente. Posti i pregiudizj da banda esaminiamo al tribunal del buon senso, se un uomo era capace di concepire un disegno pari a quello della Religione, se dodici uomini erano in istato di mandarlo a fine, e se tutt'insieme gli uomini dell'Universo potevano mai rendere cotale stabilimento durevole, ed eterno. Chi è l'autore di questa impresa? Chi è il Legislatore, il Politico, l'Eroe fuor di dubbio di tutti i Politici? Qual è il suo nome, la sua patria, qual fu il secolo che lo produsse? Lo scoprimento d'un paese, l'invenzione d'un'arte, la vittoria d'una battaglia, la fondazione d'una Città, la più piccola azion valorosa tramanda alla posterità più remota un nome altronde il più oscuro, e noi non conosceremo colui, che sì saggiamente concepì, così felicemente terminò, e tanto stabilmente confermò la grand'opera della Religione? Noi non lo conosciamo, perchè desso non è un uomo altrimenti, ma bensì un Dio. Sì, sì, dicea Davide, egli è l'altissimo Iddio, che fondò Sionne, la quale al dir dello stesso Profeta si compiace, e gode d'avere per fondamento il fondamento medesimo dell'Universo.

Mosè, ripiglia l'incredulo, abbacinò il primo i popoli, perchè rozzi, e ignoranti. Ma per quale ammirabile disposizione di Provvidenza avvien egli, che il discepolo

polo di Mosè sia l'inimico più pertinace della mia Religione? E non è forse la Sinagoga, che ci presta le armi vittoriose colle quali la combattiamo? E non è egli appresso gli Ebrei, che noi abbiamo in deposito quelle celebri profezie sì chiaramente annunziate, sì appuntino verificate? Io disfido arditamente l'umana sapienza a inventare cosa alcuna somigliante a ciò ch' io credo nella mia Religione, e provoco con maggior sicurezza eziandio tutti gli uomini insieme a farmi praticar nulla, che agguagli la santità della morale di Gesù Cristo. L'uom dotto può illuminar la mia mente, scoprendomi la verità, può l'oratore eccitarmi gli affetti in cuore con modi, che lo colpiscano, che lo sorprendano: ma nè quegli, nè questi mi signoreggiano per autorità: libero è il sentimento, non soggiace a comando la persuasione. Quantunque volte gli uomini si sono messi in pensiere di stabilire una Religione, hanno battuto una strada del tutto differente. Richiamatevi alla memoria l'Egitto, la Grecia, e l'idolatra Roma. Qual libertà non lasciava all'uman cuore l'Idolatria? Qual freno impor poteva allo stupido adoratore una divinità mostruosa? Come potevasi offrire un puro incenso, quando si adorava sull'altare la fornicazione e l'incesto? Qual vita menaron eglino gl' Iddii del Paganesimo? E chi mai erano un Giove, un Mercurio, una

Giu-

Giunone, una Venere? Eppure tali sono i Numi, che prendono gli uomini a venerare, tali le Religioni dal capriccio degli uomini ritrovate. Come adoprarono Calvino, e Lutero per istrappare un sì gran numero di Cristiani dal seno della Chiesa Romana? Di quante pratiche virtuose, di quanto santi, e alla natura gravosi doveri non gli disobbligarono essi mai? Qualunque altra riforma non avrebbe avuto certamente seguaci.

CA-

CAPO XIII.

Continuazione dello stesso argomento.

PErchè crediamo alla Chiesa? Noi le crediamo per la sua universalità. Egli è questo uno de' suoi più gloriosi, e visibili distintivi. Il Gentile a lei lo accorda, a lei lo contrasta l'eretico: Il primo è più sincero di costui. Di fatti alla Chiesa sola di Gesù Cristo appartiene l'abbracciar tutti i tempi, e il riunire tutte le nazioni. Faccia pure il Demonio il giro tutto dell'Universo, e narri poscia all'Inferno ciò che ha veduto egli stesso per tutto, e dir dovrà, che la Religione Cattolica ha discepoli in tutte le regioni del Mondo. La Chiesa non può avere comunicazione con veruna Setta, e presso tutti i popoli di qualunque Setta vi hanno Cattolici Romani. Che se i costumi di questi sono probabilmente depravati, pura nondimeno è la Fede, e santo è il culto, ch' essi professano. Varcano del continuo i mari, e arrivano a' nostri antipodi zelanti Operaj, pel solo desiderio di conquistar nuovi figli alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Nè qui non fa bisogno avvertire, che lo zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime può solo far soffrire la povertà, le fatiche, i travagli, e i pericoli, che sono inseparabili dall'apostolato.

La

La Religione Cattolica non abbraccia tutti i luoghi soltanto, ma tutti i tempi eziandio. Presso di lei niente invecchia, non s'altera nulla. Degenerano i suoi figli, è verissimo, ma il suo dogma, ma le sue leggi son d'ogni tempo le stesse. Il Vangelo, dicono le sacre Carte, è eterno. Gl'Imperadori, i Consoli, i Senati, i Re le Repubbliche, i Giudici, le Accademie, gli Areopaghi, i Tiranni, i Carnefici, l'Universo intero, e l'Inferno si sono insiem collegati all'oggetto di sterminare la Religione; ma ad onta loro la Religione sta in piedi, e sussisterà sempre mai. Le adunanze instituite per la propagazione di lei, le biblioteche a sua difesa edificate, le Cattedre aperte alla promulgazione de' suoi oracoli, le Accademie fondate al di lei sostegno, le persecuzioni sofferte a sua gloria, i suoi Concilj ragunati, i suoi Sacramenti mantenuti, il suo Sagrifizio sussistente, il suo Vangelo per quasi diciotto Secoli costantemente adorato non lascian luogo al paragone, che far si vorrebbe della sua stabilità con quella dell'Impero più famoso del Mondo. Gl'Imperj tutti furono dalla gentile Roma disfatti, e di mezzo a' miseri avanzi della superstiziosa Roma, sulle ceneri de' Consoli, e degl'Imperadori, fra i monumenti informi, e le confuse reliquie di rotti scettri, e fasci disonorati, sulle tombe de' Neroni, e de' Diocleziani, innalzati veggiamo ora i più augusti monumenti della nostra Religione.

per

per non cadere che colle rovine dell' Universo.

Perchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo, perchè essa è Apostolica. Sì: furon essi gli Apostoli, che per comando di Dio, e col favore dello Spirito Santo la stabilirono, e dopo il suo miracoloso stabilimento la novella Sionne rimase esposta sempre alla vista di tutte le nazioni. Dappoichè Pietro disse per la prima volta: lo Spirito Santo, e noi abbiamo definito, e deciso, la Chiesa non rimase più mutola, ma a norma de' casi, e bisogni ella ha proseguito sempre a decidere, ed insegnare. Dal tempo degli Apostoli in qua io scorgo nella mia Religione una successione non interrotta di Pastori, veggo ciascun Pastore alla testa della sua greggia, veggo ogni gregge obbediente alla voce del suo Pastore. Dove son eglino i Vescovi de' nostri separati fratelli? E da chi traggon essi la loro autorità? Io veggo di più nella mia Religione alla testa da' Vescovi una serie egualmente continovata di Sommi Pontefici, considerati mai sempre siccome depositarj dell' autorità primitiva, e fonte del Sacerdozio, e centro dell' unità. Dall' epoca di Pietro fino al vivente Pio VI. io gli novero tutti, gli conosco tutti, e gli ritrovo più o meno dotti, è vero, più o meno santi, lo accordo; ma gli veggo tutti riconosciuti dalla Chiesa universale pei successori di San Pietro, e pei Vicarj di Gesù Cristo. Qual è il capo del-

della Religione nelle Chiese Protestanti? Chi era costui allora quando Elisabetta salì sul Trono della Gran Brettagna? Chi è egli di grazia oggidì? So, che mi si risponde, egli è Gesù Cristo. Ma io soggiungo, è egli visibile Gesù Cristo? Deh! ce lo mostrino eglino i Protestanti questo amabile Salvatore, e noi correremo a gara a tributargli le nostre adorazioni: ma s' egli non è più visibile, come potremo menar per buona, anzi idear solamente una Religione, di cui non puossi conoscere, non puossi veder più il Capo? Per questo solo non è ella mancante d' un essenziale carattere, qual è quello di esser visibile?

Supponghiamo per un momento, che gli Eretici si dividano fra di loro, cosa non solo possibile, ma più volte avvenuta. Dopo questa novella separazione non si glorierà ciascuna parte di ritenere per Capo Gesù Cristo? Non condannerà ciascuna parte la fazione contraria? Come potrà poi conoscersi chi avrà ragione? Supponghiamo, che tra i seguaci d' una medesima Setta nascano dispareri sull' identica autenticità d' un libro santo, o sul significato d' un testo canonico: non vanterà ciascheduno di possedere la Scrittura nella sua purezza nativa, d' interpretar la Scrittura nel suo proprio significato? Come potrà distinguersi presso chi risegga la verità? Bisogna dunque che siavi un centro di unità, un' autorità vivente, che discerna, e de-

e determini qualunque controversia, e che specialmente mi additi la sorgente della parola di Dio, e il senso accertatamente mi spieghi, nel qual debbo intendere questa divina parola. Parli Roma, diceva, son già due secoli, il Capo della vantata riforma, e io tacerò; Roma decida, e io mi sommetterò all'autorità de' suoi oracoli. Ma parlò Roma; Roma decise non solamente, ma adunò un Concilio universale, pronunziò il Concilio, fulminò anatemi, e Lutero caparbio non piegò la fronte giammai. Dirassi forse, che il Concilio lo condannò ingiustamente? Ciò sarebbe lo stesso, che voler distrugger la Chiesa, e attestar falsamente contro l'oracolo di Gesù Cristo. Oltre di che qual condannato non direbbe la medesima cosa? Uscirebbe mai alcuna sentenza da qualche siasi tribunale, se dipendesse dall'accusato il tacciare, il ricusare i suoi Giudici? Qual malfattore non protesterebbe di venire ingiustamente condannato? la prevenzione forma gli Eretici, la superbia crea gli Eresiarchi.

Perchè crediamo alla Chiesa? Noi le crediamo per la sua unità. Gloriosa prerogativa, privilegio unico, distintivo della sposa di Gesù Cristo, di cui voi non valutate il pregio abbastanza, e che d'altra parte vi offre una pruova ammirabile, e luminosa della verità, onde voi non sentite bastantemente la forza. La conciliazion degli spiriti, l'unione de' cuori oltrepassa

il

il potere di tutti i Monarchi dell'Universo. Ora la Religione operò in tutti i tempi, e presso tutti i popoli cotal miracolo. Se Cefa, e Paolo, se Paolo, e Barnaba discordano su qualche punto di disciplina, non discordano però mai in proposito di Religione: se Girolamo, ed Agostino tengono diverse opinioni, bisogna che si uniscano di parere su ciò, che il dogma riguarda. Perfin tra popoli opposti per genio, diversi per leggi di governo, separati per lontananza di luogo, nimici per cagion di guerra, a dispetto di qualunque antipatia, odio, od invidia, gli è d'uopo che regni la maggiore uniformità, ove trattasi di Religione, che pratichino la stessa morale, che parlino, e credano, e pensino tutti ad un modo. Abbiansi pure le più famose scuole le loro opinioni particolari, adottin elleno, inventino, e difendano un sistema con una ostinazion senza pari, ed obblighino ben anche i lor discepoli a sostenerlo con giuramento, che al sentenziar della Chiesa svaniran le ragioni, cadrà il sistema, ammutirà la scuola, e all'autorità infallibile della Chiesa si sommetteranno tutti i Dottori. Avvi un solo Dio per tutti, per tutti un Redentore, un Battesimo, ed una Chiesa. Oh unità fuor di dubbio ammirabile nell'ampiezza della Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana! Oh albero smisurato, che stendi gl'immensi tronchi in tutte le parti dell'Universo, dove è mai, che cader non la-

lasci i tuoi frutti? Ed oh unità cento volte più ammirabile pel lungo tratto di diciotto secoli successivi! Ciò che credette Gerusalemme credè Nicèa, ed Effeso, e Calcedonia, e Costantinopoli, e Latrano, e Fiorenza, e Lione, e Vienna, e Trento, e ciò che tutti credettero crediam noi oggi, e la nostra fede è la stessa stessissima fede, che annunziarono coloro, che furono i primi ammaestrati dallo Spirito Santo. Che se la Chiesa intima nuovi anatemi, non varia nulla, nulla non innova perciò, dicono i Teologi; che anzi altro non fa, che svolgere ciò che contiensi nel simbolo degli Apostoli. Marcione era scandalizzato de' pannicelli, e della mangiatoja di Betlem; Origene vacillò nella credenza dell' eternità delle pene. Restiamo noi di adorare perciò Gesù Cristo? Lasciamo perciò forse di credere l'eternità dell' Inferno? Grande Apostolo, che apprendeste dal Signor nostro ciò, che a noi avete trasmesso, voi ci fate suonar all' orecchio la vostra voce da mille e settecento e più anni in qua: nè noi vi siamo meno obbedienti, e come i vostri contemporanei discepoli procuriamo la nostra giustificazione prima di accostarci al convito Eucaristico, e ci crederemmo rei del corpo e del sangue di Gesù Cristo, se l'uno, e l'altro ricevessimo indegnamente.

Di qui manifestamente deducesi la materiale ignoranza, o diciam meglio la raffinata malizia de' nostri emoli, i quali fan-

fanno questione, se la Chiesa abbia alcuna cosa innovato nell' amministrazione de' Sagramenti, nella celebrazione del Sagrifizio, nell' indizione delle sue feste, o in qualche altro punto di disciplina; e basti per noi il sapere, ciò che leggiam tuttodì, che questi cangiamenti accennati furono da un tale, o tal altro Pontefice stabiliti.

Consentimento de' popoli, unione de' secoli difficile e rara, qualora trattisi di pensare, di parlare, e di credere; ma ben più ammirabile, ove trattisi di agire, di praticare. Non avete fatta voi mai una riflessione facile del pari, e consolante, qual è quella che la virtù è sempre la stessa? Sì la stessa senza eccezione in ogni età, in ogni sesso, in tutte le condizioni, sotto ogni clima? Datemi un uomo, al quale il rispetto umano, e l' ipocrisìa non dieno in prestito le menzognere sembianze della virtù, un uomo, voglio dire, effettivamente virtuoso. O tragga i giorni in un deserto costui, o viva in società, o sia sul Trono innalzato, o giaccia in umil capanna; segua egli un esercito, o guidi al pascol la greggia: egli è ovunque lo stesso, dolce, e manieroso cogli altri, severo con se medesimo, modesto, discreto, umile da per tutto, nè entra nella società, se non per altrui sollievo, e vantaggio. Comunicategli un segreto, e fia sepolto in perpetua dimenticanza: egli sarà egual-

mente buon padrone, buon parente, buon amico, buon vicino: e voi potete da lui promettervi con sicurezza i servigj tutti che può rendervi un santo: mutolo costantemente su tutto ciò che può tornare a sua gloria, egli si lascierà strappar la lingua, che proferire un motto in pregiudizio di chicchessia. E'egli fornito d'ingegno, colto per cognizioni, e per scienze? Converserà volentieri co' fanciulli, e nell'usar co' medesimi gli rispetterà; incapace di recare il menomo danno a chiunque, vi colmerà di favori, senza che voi sappiate onde partano i benefizj. Quanto ai nemici, egli non ne ha alcuno, e voglio dire non avvi alcuno, a cui il medesimo voglia male. Potranno bensì gli altri beffarlo, dispregiarlo, averlo in odio eziandio, non potrà alcuno inspirargli amarezza in cuore giammai. Nè vi deste a credere, ch'io finga per trastullo cotal ritratto. Sono questi i modelli, che forma nè più nè meno la Religione. Onde deriva questa eguaglianza ammirabile tra il Principe, e il servo, tra il Religioso, e il soldato, tutti santi ad un modo? Unicamente da quella scuola, e da quel maestro medesimo, onde furono insiememente instruiti.

Perchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo per cagione delle figure, che l'han preceduta. Aprite il vecchio Testamento, e vedrete ivi risplendere nel più chia-

chiaro lume quelle verità, di cui ci somministrano a propria confusione le più luminose prove gli Ebrei. Cosa rappresenta ella quella santa Sionne, che si rallegra, dice il Reale Profeta, d'avere a suoi fondamenti i fondamenti medesimi dell'Universo? Che annunzia essa quella Sinagoga sempre maestra, e sempre si venerata? Cosa figura essa mai quella Casa, che si fabbricò la Sapienza, e s'erge sopra sette colonne? Non riscontrate qui chiaramente la santa Chiesa, e i sette Sacramenti, che l'eterna Sapienza instituì? Chi può non riconoscer nell'Arca d'alleanza, e nella Manna, che piove là nel deserto, le figure sensibili dell'adorabile Eucaristia? E non ravvisate voi evidentemente i simboli del nostro Battesimo nella Circoncisione, del nostro Sacramento di Penitenza nella probatica piscina? E quelle ostie pacifiche, e quelle vittime di propiziazione, e quegli olocausti non ci disegnavano misteriosamente il nostro divin Sagrifizio? Scorrete voi medesimo, senza ch'io ne dica di più, tutti i nostri libri santi fino alla nascita del Messia, e vedrete se l'antico Testamento non è una figura continuata del nuovo, come attestano i Santi Padri.

Fra questa nuvola di testimonj, per parlar con San Paolo, se voi vorrete, obbedendo allo stesso Apostolo, pigliar di mira l'Autore, e il consumatore della nostra

Pel e, voi scorgerete in mezzo a più chiaro lume la verità. Richiamatevi alla memoria i più ragguardevoli personaggi dell' antica legge, e ditemi, se non annunzian tutti, se tutti non figurano Gesù Cristo; ne io vo' qui farne una lunga enumerazione, bastandomi l' accennarvene alcuni alla sfuggita. Siccome Adamo fu il Padre di tutti i viventi, così Gesù Cristo gli ha tutti nel suo sangue ingenerati, comunicando questi all' uomo la vita spirituale, come quegli la temporale ci comunica. Abele perdè la vita per l' invidia, e la crudeltà di Caino; l' uomo Dio la perdette del pari per la gelosia, e barbarie de' suoi fratelli. Innoltratevi ne' tempi assai più, e riscontrate in Noè Gesù Cristo, Riparatore dell' uman genere, Padre di tutti i credenti in Abramo, vittima volontaria, e innocente in Isacco, tradito, e venduto in Giuseppe, perseguitato in Davide, Re pacifico in Salomone, Sacerdote di sangue asperso in Aronne, incruento Pontefice in Melchisedecco, Legislatore in Mosè. Vedetelo disparire, e mancare per lo spazio di giorni tre; quindi apparir di bel nuovo, siccome Giona: figura memorabile, grande e sensibil figura, da Gesù Cristo medesimo additata costantemente alla nazione tutta singolarmente, qualora gli si chiedeva da lei qualche nuovo miracolo. Chi può non riconoscere la verità sotto tante figure annunziata, se non chiu-

den-

dendo a bella posta gli occhj per non vederla?

Perchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo per cagion dei Profeti, che l'hanno preceduta, e annunziata. Non perdiamo di vista il nostro Capo adorabile Gesù Cristo, ed eccolo concepito, e partorito da una Vergine, dopo che Giuda perdè lo scettro, eccolo differir la sua morte alla settantesima settimana annunziata da Daniele. Leggete con attenzione Isaia, e parravvi di leggere un altro Evangelista. Quell' eterna ineffabile generazione, quella fecondità d' una Vergine, quell' agnello, che senza fare difesa muore in silenzio, perchè vuol egli così, quell' uom di dolori, quell' ultimo tra gli uomini coperto d' obbrobrj fino a non poter esser riconosciuto, quella vittima innocente ornata del proprio sangue, e carica dei peccati di tutti; quel glorioso sepolcro, quel risorgimento, che Isaia chiama nascita, e come il Sole nascente, sia splendido, e luminoso, non riguarda tutto, non annunzia tutto bastantemente Gesù Cristo?

Non essi il Messia fatto annunziar chiaramente dal Re Profeta? Non ci assicura il Vangelo aver esso parlato in nome di Gesù Cristo, quando ispirato dallo Spirito Santo parlò così: al Signor mio disse il Signore: siedemi al destro lato, finchè io non abbia i tuoi nemici rovesciato a' tuoi

piedi. Leggete con diligenza il Salmo ventunesimo, che il Verbo umanato recitava sulla sua Croce per ricordare a' Giudei gli argomenti, e i testimonj della sua Divinità. E in verità fu egli mai Davide costretto a spegner con aceto la sete, fu egli mai flagellato barbaramente, furongli traforate le mani, e i piedi, o vide egli mai fatte ludibrio della sorte le proprie vesti? Come potevano esser meglio individuate le circostanze principali della passione del Redentore? Non fu ella con pari chiarezza la qualità della di lui morte predetta? Qual è quel legno, per mezzo del quale doveva trionfare Iddio, se non la Croce? Tutti i Profeti, dice la Scrittura, fanno testimonianza del Messia, e quanto dissero, e quanto lasciaron eglino scritto, tutto annunzia il Messia, tutto è diretto a farlo al Mondo conoscere. Senza andare più innanzi, piacciavi ch'io vi rammemori due oracoli con eguale chiarezza predetti, e verificati. Tali sono: la prevaricazione de' Giudei, e la conversione della gentilità. Può egli dubitarsi, che il Signore non abbia espressamente predetto pel suo Profeta, che quello ch'era il suo popolo non sarebbe stato più tale? Diciotto secoli furono testimonj dell'avveramento di quest'oracolo, e il Mondo intero n'è oggi testimonio di vista eziandio.

Un'altra profezia voglio qui ricordarvi, ri-

riguardante il Sagrifizio adorabile de' Cristiani, fatta da Malachia. In tutti i luoghi dell' Universo, dic' egli parlando in nome del Signore, mi si farà un Sagrifizio, mercè di cui verrammi offerta una vittima immacolata. Qual è questo Sagrifizio, che doveva essere offerto in ogni parte del Mondo? Lo troviamo noi forse tra quel popolo ramingo, e infelice, che rimansi tuttora senza Re, e senza sagrifizio? Qual è quella vittima immacolata, se non se quella, che offrono i Cristiani? E per confermare la vostra credenza su questo punto essenziale, piacemi di far una riflessione, che bastar dovrebbe a illuminare coloro tra Cristiani, che su quest' articolo fondamentale pensano diversamente da noi. Parlo di coloro, che ammetter non vogliono altro sagrifizio in fuor di quello, che il Dio umanato offrì egli stesso colà sul Calvario, e dico che impugnano così una delle più celebri profezie nostre. Eccovela quale è ricevta dalla Cristianità. Il Signore protestò con giuramento, che non ritratterrà giammai: tu sei Pontefice eterno nell' ordine di Melchisedec.

Se il Salvatore non ha dovuto sagrificarsi che una sola volta sopra la Croce, egli è veramente Sacerdote nell' ordine d' Aronne, perchè ha versato realmente il suo sangue: ma conciossiacosachè noi l' offriamo ancora sotto gli accidenti di Melchisedec

decco altresì, e perciocchè sotto gli stessi accidenti verrà quindi offerto fino alla consumazione de' secoli, egli è Gesù Cristo Pontefice eterno. Lo che S. Paolo ha voluto specialmente insegnare a' primitivi fedeli, quando disse loro, che sendo il Levitico ordine abolito, era d' uopo che il nostro novello Pontefice non nell' ordine d' Aronne, ma in quello di Melchisedecco sagrificasse.

Nel leggere oracoli così chiari, e precisi, non può eccitarsi che un dubbio solo: se tali oracoli cioè sieno profetici veramente, che è quanto dire anteriori per epoca ai medesimi avvenimenti. Ma i nostri nemici stessi rispondono a questo obbietto, e ci fanno testimonianza infallibile della verità. Presso quel popolo ripudiato, e tapino stanno giustamente in deposito gli oracoli per noi citati. La Sinagoga ha maledetto poscia tutti coloro, che volessero conteggiando su i tempi individuare il tempo della nascita del Messia: ma ella stessa ci somministra le profezie, quali appunto vide ella stessa verificarsi. Un incredulo dotato d' ingegno, si vantava già d' impugnare parecchj argomenti, coi quali si studiavan taluni di convincerlo della verità della Religione: ma confessava a un tempo stesso, che lo rendevano inquieto le profezie. Deh! perchè colui si ristette dal far un passo più in là? Perchè non le credette umilmente?

Per-

Perchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo per cagione de' suoi Dottori. Dio buono! Che immenso oceano di scienza, e di santità! Molti volumi non basterebbono per darvi un' idea delle opere, ch' essi compilarono, e delle virtù, onde i loro contemporanei, e massimamente avversarj furono testimonj. Lascio perciò ad altri il pensiero di fare gli elogj loro, che io non vo' nominarli tampoco. Dimanderò solamente se un Agostino aveva tanta penetrazione d' ingegno, se un Girolamo era fornito di tanta erudizione, se un Tommaso aveva sudato tanto su i libri, quanto un libertino, che in tutto il corso di sua vita non avrà forse letto mai gli Evangelj, e gli studj del quale furono ai romanzi, alle satire, agli osceni Poeti, e all' empietà circoscritti. Un letterato di tal calibro come oserà pronunziar solamente il vocabolo di Religione?

Ma i Padri della Chiesa, direte voi, furon poi essi tutti uomini di sublime ingegno, e Dottori consumati? No: vi rispondo: ed eccovi un argomento valevole a vieppiù confermarvi nella vostra credenza, e ad aumentare la vostra tranquillità. Afferrate, vi prego, la riflessione, ch' io son per offrirvi. Furon veduti già ne' Concilj Vescovi semplici, Vescovi men dotti far di se luminosa comparsa. Efeso, e Calcedonia ammirarono parecchj Confessori della Fede mancanti di lettere, privi

d'eloquenza: ma che? mentre i Saggi del secolo impugnavan la Fede, facevansi loro innanzi cotesti Vescovi indotti, chi con un occhio strappato, chi con tagliato un garetto, chi con altri contrassegni della lor fede su le lor membra stampati. Per confessione della lor Fede, per esposizione della dottrina loro dicevano collo Spirito Santo solamente così: perciocchè noi imparato abbiamo da' nostri Padri, crediamo, e perciò appunto, che noi crediamo, facciamo noto alla posterità, che il Verbo è consostanziale al Padre, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, e che Maria Vergine è la Madre di Dio. Tal si fu la credenza degli avi nostri, tale è la nostra fede, e tal sarà quella eziandio de' venturi secoli, e di tutte le nazioni Cattoliche. Cotesta Fede noi l'abbiam contestata col nostro sangue: ed eccone le cicatrici su' nostri corpi pronti ognora a confermarla, quando fia d'uopo, a costo della nostra vita medesima. Così parlavano, così decidevano i Vescovi antichi. Ma io dico, che la verità confessata per bocca d'uomini tali ha per lo meno tanta forza, quanta può averne registrata da dottissime penne. Su la testimonianza di questi ingenui, e semplici personaggi io abbraccio più volentieri la verità, che non su la fede autorevole de' più profondi Dottori. Questi fiaccano ognora la mia vanità co' lor lumi, colla e-

ru-

rudizione, e col saper loro; quelli per lo contrario mi guadagnano colla forza del vero, e mi soggiogano coll' autorità della Fede.

Perchè crediamo noi alla Chiesa? Noi le crediamo per quel motivo medesimo, che potè sottomettere uno spirito il più illuminato, e il più libertino che fosse mai: cioè a dire pei miracoli. Qual prodigio in fatti potreste esiger voi mai, che Dio non abbia operato nella sua Chiesa, e a vantaggio della sua Chiesa? Ne volete su i corpi? Aprite i volumi della Storia, interrogate i vostri Padri, i vostri antenati, e vi diranno, che i malati ricuperarono la sanità, i ciechi la vista, l' udito i sordi, guarirono i paralitici. Ne chiedete su gli elementi? Obbedì l' aria, recò refrigerio il fuoco, il mare si aperse, si ritirò, si riconcentrò fra' suoi termini; quando ruppero minacciosi i venti, quando furono incatenati. Ne bramate su gli animali? Interrogatene di bel nuovo i vostri maggiori, e vi attesteranno d' aver veduto le più orribili fiere, dimenticata la natia ferità, prestare omaggio a un Santo, obbedirlo, alimentarlo. Ne esigete infine su l' Inferno? Quante e quante volte al comando d' uom santo tacquer gli oracoli, i Templi sacrileghi rovinarono; n' andarono svergognati in fuga i Demonj? Qual prodigio idear mai sapreste, che non ci assicuri la Storia essere già stato ope-

rato? S'è egli forse potuto soverchiare tutto un anfiteatro, imposturare un'intera Città, sonsi potuti ingannare gl'interi secoli? I fasti d'un Gregorio, d'un Bernardo, d'un Francesco Saverio, dovranno aversi in conto di favole, e di menzogne?

So che vantar si possono ideati miracoli, e spesse volte l'eresia rimase estremamente svilita per aver tentato di sedur gl'ignoranti per mezzo d'imposture, e prestigj. Ma la Chiesa adduce miracoli, che non possono essere altrimenti sospetti; ve n'ha per fino di quelli, che noi non riceviamo se non su la testimonianza de' nostri stessi nemici. Chi non sa per esempio, che i Pagani sonosi altamente doluti del silenzio de' loro oracoli alla nascita del Messia? Il più scaltro, e il più scellerato tra i persecutori della Chiesa (*), non adoprò egli tutte le forze dell'Impero Romano per impedire l'adempimento della parola di Gesù Cristo? E qual

tras-

(*) Giuliano Apostata.

trasse frutto da tanta perfidia, e ch' ottenne da tutto il furor suo? Null' altro, se non se procurare a' Cristiani un miracolo de' più luminosi. Chi mai potè metter in dubbio i terribili vortici di fiamme sotterranee, che vietarono agli operaj e ai soldati di rifabbricare il Tempio di Gerosolima? Or quando bene in tanta moltitudine di prodigj per noi citati, or su la fede de' nostri annali, ora per attestato de' nostri nemici medesimi non ne fosse vero che un solo, egli è d' uopo di convenire, che la Religione, alla quale cotal miracolo fu conceduto, è divina. E perchè? Perchè Dio, comechè onnipossente, non potrebbe con un miracolo autorizzare la menzogna giammai.

Qualora finalmente questo solo miracolo mi venisse ancor contraddetto, io m' appiglierei di bel nuovo al ragionamento chiaro del pari, e calzante, di cui faceva uso un tempo Agostino. Fondare una Religione, che doma, e confonde il nostro spirito, mortifica il nostro cuore, si oppone a tutte le nostre inclinazioni; autorizzare una dottrina, che non cura la gloria, condanna le ricchezze, vieta il piacere, encomia l' umiltà, esalta il celibato, comanda di perdonare le ingiurie; stabilire cotal dottrina in tutto l' Universo, in breve giro di tempo, e pel solo mezzo di dodici Pescatori: mantenere in

ap-

appresso questa dottrina, e conservare questa Religione per lo spazio di diciotto secoli successivi ad onta del furor de' Tiranni, della crudeltà de' carnefici, dell' odio degli eretici, della pertinacia degli scismi, della lega de' libertini d'ogni tempo e d'ogni Setta; conservarla di tal maniera, che riesca impossibile cosa nella continuazione de' secoli moltiplicati il rinvenire in essa il menomo cangiamento; e senza il soccorso d'alcun miracolo ottener tutto ciò: questo è il maggior de' miracoli.

Perchè crediamo alla Chiesa? Noi le crediamo a cagion de' suoi Martiri. Non interrogate più i vostri Padri, e maggiori, ma consultate solamente le preziose reliquie loro, andatene rispettosamente in cerca, e le rinverrete sotto i nostri altari entro preziosi avelli, e in quelle catacombe mille volte più ricche, che i regali palagi non sono: prostratevi innanzi a quelle sacrate ceneri tanto energiche, ed eloquenti in favore della vostra Religione. Que' mucchj di muta polve v' insegneranno, che morirono per la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana uomini d'ogni eta, d'ogni condizione, d'ogni clima, d'ogni sesso, e morironne per essa in tutti i tempi per mezzo di tutti i tormenti, e in copia innumerevole. Quante lingue hanno confermata dunque morendo la nostra santissima Religione?

Dei

Dei soli Martiri dalla Storia commemorati noi ne conosciamo parecchj milioni. A giudicar col buon senso, chi può avere tanti testimonj, quanti ne vanta la verità? Chi può tanti trovar difensori, quanti n'ebbe la Religione, chi può gloriarsi di tanti Martiri, come la sposa di Gesù Cristo? Stefano, Lorenzo, Apollonia, Ponziano, Gervaso, Vitale, Crescenzia, Valeriano, Dorotea, nomi immortali, che tanto illustrate i nostri fasti, non basta egli citarvi per provare la divinità d'una religione, che voi confermaste con torrenti di sangue? Pietro, Paolo, Bartolommeo, Ermenegildo, Sebastiano, Catterina, Sinforosa, Martiri senza numero, perche sopportaste con tanta fermezza d'animo quegli orrendi suppliz, la memoria de' quali mi fa di spavento raccapricciare? Avete voi sagrificata tra mille tormenti la vita ad oggetto di tutti ingannarci? Agostino, Girolamo, Ambrogio, Epifanio, Bernardo sareste voi forse uno stuolo di gente zotica ed ignorante? Paolo, Atanasio, Cipriano, Leone, Silvestro, Maurizio, foste voi tutti privi di senno? Benedetto, Brunone, Francesco, Domenico, Ignazio, Filippo, Vicenzo, foste voi tutti una lega d'ipocriti? Gesù Cristo figliuol di Dio vivo, siete voi un impostore? E i vostri oracoli sono essi menzogne? E le vostre promesse chimere, e corrutela, e scandalo la vostra morale, e fa-

na-

natismo il vostro Vangelo, e prestigj i vostri miracoli? O Dio! Quali orrende bestemmie! Ma di grazia ponete mente a questo giustissimo ragionamento. O gli Apostoli non hanno predicato null' altro, che favole ed errori, i Dottori non hanno insegnato che falsità, non hanno i Martiri sostenuto che la menzogna, non hanno pubblicato che stravaganze ed assurdi i legislatori, non hanno sperato altro che chimere i Santi, e l' eterna Sapienza ci ha ingannati, o la nostra Religione è verace.

Ma lasciando circostanziare ai Teologi le tante ragioni, che determinano una mente saggia, un' anima riflessiva, e giusta estimatrice delle cose a sottommettersi a una legittima autorità, dico da ultimo, che noi crediamo alla Chiesa non per alcuna delle accennate ragioni in particolare, quantunque forti, quantunque sien esse convincenti e palmari, ma per tutte le anzidette ragioni insieme. Ciò che mi obbliga a credere alla Chiesa, è la sublimità del suo dogma, è la santità de' suoi insegnamenti, è la sua unità, è il suo miracoloso stabilimento, è la sua perpetuità prodigiosa, è il suo carattere apostolico, e universale, oltre l' autorità de' suoi Dottori, la verità de' suoi miracoli, la costanza de' suoi martiri. Circondato dal mar di luce, che tante prove unite insieme spandono nella mia mente, io non dico so-

lo

le col Re Profeta, che la parola di Dio ha per base la stessa evidenza, non mi contento di aggiungere coll' eloquente San Gian Grisostomo, che sarebbe più agevol cosa smorzar la luce del Sole, che disconoscere la Chiesa di Gesù Cristo, ma dico francamente a Dio con Ricardo da San Vittore, senza timor di bestemmia: Sì, mio Signore, se io m' inganno nella credenza della Cattolica Religione, voi siete quegli, che m' ingannate: ma siccome la menzogna è incompatibile colla Divinità, l' errore è impossibile nella professione della Cattolica Fede.

Dopo le tante prove esposte fin quì, che debbono certamente confermarvi nella vostra Fede ognor più, altro non mi rimane d' aggiungere, che due parole: e voglio dire che non basta riconoscere Gesù per capo, e per madre la Chiesa, non basta no esser nato, e aver menata la vita, e morir ben anche in grembo della Religione, ma fa di mestieri altresì il conformare mai sempre, e in ogni cosa la vostra condotta alla vostra credenza. Quanti più doni vi saranno stati concessi, tanto più vi si chiederà al Tribunale di Dio: comincierà il giudizio sulla Casa di Giacob, e i domestici della Fede saranno chiamati prima di tutti a rendere i conti loro: ma se per buona sorte consterà che la fede vostra fu sostenuta, e animata dalle opere, allora sarete fatto qual membro vivo, parte-

ci-

cipe di tutta la gloria del vostro Capo.

L'altra riflessione che a fare mi rimaneva si è: che voi non sapreste di leggieri imaginare la fievolezza delle obbiezzioni, l'insufficienza delle pretese ragioni, che dai miscredenti si oppongono alla evidenza delle nostre prove. V'ha chi dice in cuor suo, che non v'è Dio, perchè vorrebbe che non vi fosse. O miserabile cecità! V'ha chi lo nega, perchè nol conosce. O imperdonabile stoltezza! E non è essa limitata la mente dell'uomo? Dio non è egli infinito? Qual proporzione può darsi tra l'infinito e il finito? Altri non veggiono la verità, perciocchè non la cercano, altri dubitano finalmente perchè non vogliono essere ammaestrati.

Io ho veduto un uomo in grandissima agitazione sulla sua fede per aver letto in un Evangelista, che Gesù Cristo nel moltiplicar che fece i pani miracolosamente, avea pasciuto quattro mila persone, e in un altro Evangelista cinque mila non computate le donne, e i fanciulli, e non rifletteva egli che S. Giovanni, e S. Marco parlano di due miracoli differenti. Tali altri non sanno appagarsi della risposta fatta dal Salvatore a' suoi Apostoli, allora quando gli richiesero s'egli sarebbe salito a Gerosolima, e la costoro inquietudine non è meno irragionevole, imper-

perciocchè il divino Maestro secondo la Volgata risponde, che non vi sale, poichè non n'è giunto per anche il tempo, prova evidente ch'egli vi ascenderà, e altronde giusta il testo greco di S. Giovanni sta scritto precisamente: io non vi salgo ancora. Ed eccovi quali sono le difficoltà che si oppongon di solito al torrente delle autorità. Le inquietudini degli sciocchi, i paralogismi degli scredenti, i costumi de' libertini saranno sempre una prova di quella Religione, ch'essi combattono appo gli uomini dotati di senno.

Io ho esposto alla mente vostra tutto ciò, che s'è offerto alla mia in favore della verità. Adesso però lasciando da parte ogni maniera d'argomentazione, io non vo' parlare, che a una mente aggiustata, non voglio interrogar che il buon senso. La dirita ragione vi dice subito, che se per caso impossibile l'uom Cattolico vivesse ingannato, egli converrebbe ad ogn'uom ragionevole ingannarsi con lui. E di vero, qual conseguenza derivar potrebbe da tale inganno? Nient'altro, se non ch'egli avrebbe fatto a se stesso inutilmente violenza per un breve numero d'anni. Ma se per contrario l'incredulo è colui che va errato, ohimè le funeste, le spaventevoli conseguenze, che trae seco il suo inganno! Meditate, o per lo meno date un'occhiata all'abisso della sua imprudenza, all'eccesso della sua temerità, al colmo della sua

paz-

pazzia. Non emmi cosa evidente, dic'egli dovere Iddio giudicarci, e punirci tanto severamente. Ma ripiglio io, è egli certo colui, che non v'abbia ad essere il giudizio, che non siavi altrimenti l'Inferno? No no non è possibile una tale certezza, una tale evidenza. Dunqne egli rimarrà ognora in dubbio, e dubbiando egli è in grave rischio: egli è imprudente, perchè s'espone al pericolo di andar dannato nel fuoco eterno, egli è il più stolto, il più mentecatto tra gli uomini.

Ponghiamo per un secondo caso impossibile, che Dio non esigesse dall'uom Cattolico il culto, che ne riceve. Qualunque debbasi esser l'omaggio, ch'egli domanda, potrà egli mai questo Dio, s'egli è Dio, potrà punirmi egli mai, potrà egli lasciar di premiarmi, per aver io trascelta, e professata intra tutte le Religioni quella che mi dava una più alta idea della Divinità, e che sopra tutto contrariava maggiormente tutte le pendenze della guasta natura? Cosa mi dice la spregiudicata ragione? Non vi dispiaccia, ch'io seguiti a parlare familiarmente con questa spregiudicata ragione. Voi convenite con me nel credere che noi siamo infinitamente più piccoli davanti a Dio, di ciò che una formica non sia in paragone d'un uomo. Or qui siami lecito un breve apologo, dopo del quale voi non avrete che a interrogare il vostro

buon

buon senso, e consultare il cuor vostro. Voi avete in casa, e vi compiacete a considerar tutti i giorni una truppa innumerevole di formiche tralle quali avvene una, cui le altre hanno dato a credere, che voi esigete dover essa trasportare sul tetto di vostra Casa un granello di sabbia e ciò sotto pena d'inevitabil morte; in conseguenza della quale minaccia il timido animaletto si risolve ubbedire. Aggrappa egli quel granellino lo porta sulle prime con seco, quindi lo vien strascinando a lenti passi, fa grandi sforzi, si agita, e suda, e dopo un anno d'incessanti fatiche riesce a trasferir la sua carica fino al primo piano della casa, e con ciò non ha fatto altro più che la quarta parte del suo inutil travaglio. Animato da novello coraggio riprende lena, ricomincia a salire, e a proporzione che va il misero insetto accostando alla meta, aumentano le fatiche, e vanno ad essa scemando le forze. Molte altre formiche, e animaletti di diversa specie si studiano a un tempo stesso di attraversargli maliziosamente il passo, e rendergli vieppiù gravosa la soma: ciò nulla ostante va proseguendo quella povera formica nell'intrapreso cammino, si sforza, dimagra, sviene, fino a giungere al termine della sua penosa carriera. Or sebben voi non abbiate altrimenti pensato a esiger da lei un sì duro travaglio, non è egli evidente cosa, che sendosi ella fatigata cotanto

to a fine di compiacervi, voi vi sentireste tocco di compassione per essa, e che potendo voi la manterreste in vita? Che diremo di un Dio, l'occhio eterno del quale scorge ogni cosa, la cui potenza è infinita, la bontà di cui non conosce confini?

Fine del Tomo Primo.

MAG 201093